

X. 11. 16.

COMPENDIO
DEL CATECHISMO
DEL SACRO CONCILIO
DI TRENTO

Raccolto et ordinato da
D. Bernardino Rossi
sacerdote di Sas-
so Ferrato

14000. (54)
48

Sommario di quello che si
tratta nel presente Com-
pendio.

NEL verbo di Dio essendo riposto ogni uero
modo d'addottrinar i fedeli, da quello dogma comincia-
re, e lo divideremo, accio il rimanente piu ageuola ci sia
diuidasi dunque il uerbo di Dio in

Divisione
del uerbo
di Dio.

Scrittura, la quale diuinemente ispirata, e utile
ad insegnare, arguire, riprendere, istruire nella giusti-
tia: accio la fattura di Dio conseguisca perfectione, e
preparata sia ad ogni sorte di ben oprare. Et in

1. Tim. 4.
2. Tim. 3.

Traditioni. Ma perche le cose che per uerba di
uina, et dallo spirito sancto ci sono state insegnate, so-
no molte, et uarie, tal che non cosi leggiermente si
fossino con l'animo comprendere, ouero, poi che dalla
mente sono state comprese, non cosi nella memoria
ageuolmente si possono ritenere, et ogni uolta, che

A. si

si porge occasione d'insegnare, si troui l'huomo pronto, et parato ad esplicarle; pero con somma sapienza i nostri Padri tutta la forza et soma di questo giouuelo di dottrina, raccolse, et ordinouo in questi quattro capi principali, che sono

Il Simbolo, o Credo

Il Sacramento

Il Decalogo

Et l'Oratione del Signore

Alle quali quattro cose tutte la scrittura, o dottrina, uirtus si puo.

Le cose, che debbono inchinarsi, o farsersi della Christiana fede, ouero, che mirano alla cognitione di Dio, o bano riguardo alla creatione, et gouerno del mondo, o bano no l'occhio alla redentione del gener humano, o alle premie de buoni, o alli castighi de rei, tutte si contengono nella dottrina del simbolo.

Quelle cose poi, che sono come segni, et istrumenti, al farci conseguire la diuina gratia, sono compresi dalla dottrina de sette Sacramenti.

Et quella, che si referiscono alle leggi, e bano per loro fin la carità, son descritte nel Decalogo.

Ultimamente tutti i desiderii humani, speranze, e domande per la salute al Padre eterno, son abbracciati dall'Oratione Dominicale, et in essa si contengono.

COMPENDIO

Del simbolo Apostolico, et Prima Parte del catechismo

QUANTO all'ordine, quello seguitamo, che seguirono anchora e tennero i Padri santi, quali (come non puo ragionabilmente nu dubitar' essendo scritto all' Heb. Senza fido o cosa impossibile piacere a Dio) in dedicare, e consccrare gli huomini a Christo N. S. principiorro dalla dottrina della fede, necessaria al conseguir salute

La dottrina della fede, de catholico in esse con-
1072

1. Tim. 1.

Heb. 11.

salute, e gratia diuina. Et essendo il fine, che è propo-
 posto all'huomo per sua beatitudine, assai più alto et su-
 blimo, che l'acutezza dell'humana mente non può pe-
 netrarci di qui è, che gli sia bisogno, se lo uisul intendere,
 hauer tal cognatione da Dio.

Et questo altro non è, che la fede: la cui uirtù ca-
 giona in noi questo nobil effetto, che reniamo per certa fè
 te, quanto la Santa Chiesa conferma et approua hauer
 hauuto, et essersi stato somministrato da Dio. Per ueroche
 non può appo i fedeli nascer dubitation alcuna in quelle co-
 se, delle quali Dio è stato autore, ch'è l'istessa uerità.

Virtù
 della
 fede.

QUELLE cose adunque che principalmente i ueri
 Christiani debbono sapere, offeruare, e credere, so-
 no quell'istesse, le quali i Santi Apostoli, Capi, et Dottori del-
 la nostra fede, dallo Spirito di Dio illuminati, et ispirati
 destinarono in dodici articoli, de quali compongono il simbolo.

Quali co-
 se si deb-
 bono sapere.

Et questo simbolo altro non è, che una breuissima formula
 ouer professione della Christiana fede, che da gli Apostoli
 fu detto simbolo; ouero, perche fu composto et messo insie-
 me di uaria sententia, le quali tutte posero in commune,
 ouero, perche douessero usare come una nota, et contrase-
 gna, per cui mezzo potessero scorgere, e discernere gli ini-
 mici et falsificatori dell'Euangelio, da gli amici ueri di
 Christo, e legittimi suoi imitatori.

Che cosa
 è simbolo.

Et in questo simbolo è compreso tutto l'mistero della
 Trinità, e per ciò i nostri maggiori, ch' in tal materia si son
 esercitati molto Christianamente, et con accurato dili-
 genzia, l'hanno in tre principali parti, in tal modo distin-
 to, et compartito:

Divisione
 del simbolo
 et che cosa
 si contien
 in esso.

Nella Prima si contiene la persona di Dio Padre, e
 prima persona, et la marauigliosa creazione dell'uni-
 uerso, sotto queste parole. Credo in Deum Patrem, et c.
 Nell'Altra, che comprende sei Articoli, si manifesta

sta la Seconda persona del Figliuolo, la sua incarnazione, natiuità, morte, passione, redenzione del gener humano, la gloriosa resurrettione, ascensa nel cielo, e l'orrendo suo giudicio, cominciando: Et in Jesum Christum, in finem. Credo in spiritum sanctum.

Nella Terza, si scopre la persona dello spirito santo, capo et origine d'ogni nostra sanctora, et conserua il rimanente de' gloriosissimi, che son conueniente e commendabilmente dettati, et profondi di senso, cioè: Credo in spiritu sanctum, et c.

Le sententia di questi santi Apostoli chiamano articoli, per una certa somiglianza, di che se ne sono seruiti i nostri antichi Padri, Impero che, si come le membra distinte sono da noi, o giuocatori, o artisti uagliamo dire, così anco qui tutto quello, ch'è detto distintamente et separatamente lo chiamamo articolo.

Come le
sententia
de' santi
Padri siano
dette arti-
coli.

Nealtri
et carità
za del
credere.

PROPONENDOSI nella Christiana religione molte cose a fedeli, delle quali è in particolare, o uniuersale bisognoauerua forma et indubitata fede, quelli però primieramente, e necessariamente dee da tutti esser creduto, qual come fundamenti et somma di uerità l'istesso Dio si degnò insegnarci, et questo è il credere l'unica della diuina essentia, et la distinzione delle tre persone diuine, e le lor attribuzioni, le quali con una lor propria, et peculiare ragione a quelle s'attribuiscono. Questo uoce, credere, adunque in questo luogo non significa pensare, giudicare, o hauer opinione, ma si come le sacre lettere insegnano, ha forza et uirtù d'un certissimo consenso, per il quale l'humana mente fermamente, et costantemente acconsente a Dio, reuelatore de' suoi misteri. Per la qual cosa colui si dice credere, (quanto appartien' all'esplicatione del presente luogo) il qual è certificato, et persuaso d'una cosa, nè uol seropul'alcuno, alche in s'applicano queste Regole.

Come
s'intende
questo
parola
Credo.

Primieramente nessun dee primare, che la natura della

Della fede sia manco curra et chiara, perche le cose, che dalla fede ci sono proposte a crederci, da noi visibilmente non si uedino. Imperche il lume diuino, col qual noi le conosciamo, quantunque alle cose non appaia chiara et alcuna, fa però questo effetto, che non ci lascia dubitare.

Secondariamente coui, ch'è dotato et arricchito da questa celeste cognizione della fede, sia libero d'ogni curiosità d'investigare le ragioni di quelle cose, che egli crede, perche Dio quando ci comandò, che credessimo, non volse, ch'andassimo investigando i termini studij, ne che cercassimo di sapere la ragione, o la causa loro, ma ce comandò una fede immutabile, la quale ragiona in noi questo effetto, che l'animo nostro solo s'appaghi del conoscimento dell'eterna uerità, et di quello si contenti. Onde dice l'Apostolo, Dio è uerità, et ogni uero mo bugiardo. de qua: per tanto credid da noi non solo senz'alcuna ambiguità, ma anchor rimosso ogni studio è desiderio di uoler con ragion dimostrare, et intendere le cose, che credere si debbano.

Apreso, et nel terzo luogo s'auuertito quel, che di ce queda parola, CREDO; dicit, che ce quella dichiara l'interior consenso della sua mente, il qual è un atto interiore della fede: dee anchor manifestare tutto quello, che nell'animo suo ritiene, et conserva, e con aperta professione di fede confessare et ce somo sprentare a palesare.

Perche è necessario, ch' i fedeli habbino quello Spirito, nel qual il santo Profeta fidato disse; perche io credo. tu, ho parlato.

Bisogna imitare gli Apostoli Santi, quali risposero a i principati del popolo: Noi non potiamo non parlare quelle cose, le quali habbiamo et uedute et udite.

Da quella nobil uoce dell'Apostolo san Paolo fa uiso, gno esser eccitato: Io non mi uergogno di predicare

2

Rom. 7.

3

Psal. 115.

Act. 4.

Rom. 1.

l'Euangelio; perche' e' uirtu di Dio, che da la salute a ciascuu che creda.

Rom. 10

La qual uertu, si conferma espressamente con quell'altra autorita' del medesimo Apostolo: Col cuore si creda per conseguire la giustizia, ma con la bocca si confessa per hauer la salute.

ARTICOLO TERZO

Credo in Deum Patrem omnipotentem,
Creatorem celi, et terræ

DI qui ci manifesta la dignita, et eccellenzia della Christiana sapienza, et da questo luogo ci e fatto conoscere quanto siamo obligati alla diuina bonta, poiche a noi e concesso cosi presto peruenir alla cognitione di cosa nobilissima, et desiderabilissima, quasi ascendendo per gradi di fede.

Come sia
differente
in Filosofia
Christiani
dalle altri
arte di
questo se-
colo.

Et in questo sono massimamente tra loro differenti la Christiana Filosofia, et la sapienza di questo secolo.

Che questa solo per guida del lume naturale, ha gli effetti, et dalle cose, che co' sensi si comprendono, a poco a poco procedendo, non prima, che lunghe fatiche habbi sofferte a pena al fin contempla le cose inuisibili di Dio, et conosce et intende la prima cagione, et l'autore di tutte le cose.

Ma quell'altra per il contrario, di maniera affettogli l'accutezza dell'humana mente, che senza fatica alcuna puo penetrar i cieli, e da diuin splendor illustrata, prima gli e concesso riguardare l'eterno fonte del lume, dipoi le cose a lui inferiori. Tal che quel che gia disse il Principe de' gli Apostoli, che Dio ci ha chiamati dalle tenebre nel suo marauiglioso lume, con somma giocondita d'auino prouiammo esser uero. Et

1. Pet. 2.

questo

questo credendo ultimamente con lettera ineffabile

IN DEI MI

RAGIONE VOLONTÀ

quandunque i Christiani prima d'una altra cosa confessano credere in Dio, la cui grazia secondo l'opinione di alcuni è di comprensione. Innoce nzo come disse l'Apostolo. Fratres, non luce tale, che a quibus non si può perire, e al quale si può alcuno non ualderi malum, anche può uedere, Et che ad sia uero, quando Dio parla a uis, gli disse: Non mi uideri, ma quanto che uisus. Per il che uisus che la mente nostra per uerità a Dio, del quale nonce e più alto, et sublimi, e necessario che sia al tutto separato, et astratto da sensu, il che in questa nostra uisum uerum non è in modo alcuno ne casualmente concessio di fare.

La qual cosa forse accasion a Filosofi di non credere di Dio cosa alcuna, che fosse bassa, o abietta: Onde negarono esse corpore, concreto, o in pelaco con altra cosa.

Da oltre, gli attribuirono di tutt'i beni una copiosissima abbondanza, tal che da lui, come da un perpetuo et inestinto fonte di bontà, et benignità, derivano tutti i perfecti beni a tutte le creature.

Oltre di questo lo dissero sapiente, auaro, et amatore della uerità; giusto, beneficentissimo; et con altri nome lo nominarono, con i quali si significa una somma et assoluta perfezione: di cui l'immensa et infinita uirtù diuerso abbracciar ogni luoco, et estendersi sopra tutte le cose.

Tutto questo, che di Dio hanno creduto i Filosofi, assai più chiaramente si manifesta nelle diuine lettere, come in quel luoco, em gli altri: Io son uio, uerità, et uita.

Questo Iddio anchor conosciuamo per le lettere humane, col lume naturale, et da gli effetti, et dalle cose, che si com prendono co i sensi.

Iddio di più conosciuamo per fede, et la quale prima com prendiamo il uero lume, et fonte, di poi la cose a lui interiore.

Dio che
non
interuen
liber
Hic
17
Erat

Filoso
non cre
de uero di
Dio

Dio si ma
rifesta
nelle diuine
lettere
Luce. 14.

D'un
sola Dio.

Qual ultimamente confessiamo esser un solo Dio, et non più poi. Imperochè, affermando noi, Dio esser una somma bontà, et in lui concentrarsi un'infinità perfettion; non può in modo allui accuocire, che quello, ch'è sommo, et perfettissimo, si ritrovi in più nature. perchè, se alla perfettion manca pur una minima partecella, in questo, o'n quello per tale riman imperfetto, e però non se gli conviene la natura di Dio. Il che per molti luoghi della scrittura si conferma, et prova.

Matteo.
Luca.
Ephes. 1. 17.
1. Epist.

Nelle
Trinità.

NOI crediamo l'unità delle tre persone in adentia dicimmo.

Et la distinzione di esse, perchè tre sono le persone in una divinità, cioè

Del Padre, che da niun è generato;

Del Figliuolo generato dal Padre, avanti a tutt' i secoli.

Dello Spirito Santo ~~procedente~~ et dal Padre et dal Figliuolo lo procede similmente ab eterno.

Non si
no dalle
tre persone
divina.

Et auertasi, che queste tre persone quando si distinguano;

Il Padre si dice ingenito, perchè non è stato generato;

Il Figliuolo genito, perchè procede dal Padre; Et

Il Spirito Santo prolocto et dal Padre, et dal Figliuolo; et con queste proprietà si distinguono, et intendono.

Et così delle tre persone confessiamo esser una medesima sostanza et essentia, come confessiamo una vera et sempiterna deità.

Et nelle persone le proprietà,

Et nell'essentia l'unità,

Et nella Trinità l'equaglianza, crediamo piamente et santamente douersi adorare.

PATREM.

Prima
persona.

IPPIO chiamamo Padre per similitudine colta dalle cose humane: Imperochè, si come colui, dal quale

quale tu, tua famiglia è discosto, et per il cui consiglio et imperio si regge, chiamano padre: così parimente, per la medesima ragione et similitudine, Dio, il quale, confessa no fattore, e Rector dell'universo, uolgersi, che fosse detto Padre, qual si conghena al simbolo de gli Apostoli.

della Trini-
tà in persona
Dio
in loco
Padre

OMNIPOTENTEM

PER questo nome onnipotente, il qual è commun a tutte le persone nella Trinità, intendiamo niente essere ne potersi o pensarsi, o intendere, che Dio non possa fare.

Omnipotente
Dio

Et questa confessione uale a crescere la fede; perche ogni uolta, che confessiamo, et intendiamo Dio onnipotente, è necessario, che insieme confessiamo, lui habuer scire, e cognitione di tutte le cose, et similmente tutte esse soggette alla sua Potestà, et Imperio.

Val anchora a confirmarla; perche ad una cosa carra uale al confirmarla nella fede, et speranza quanto il star in un fermo, et stabili proposito, niente essere che Dio non possa fare.

Ci istruisce nella modestia dell'animo, et nell'humilità: Onde dice Pietro, Humiliabimini sotto la potente mano di Dio.

1 Pet. 5.

L'usiamo anchora per conoscere, et magnificare gl'immensi benefici di Dio uerso di noi, perche colui, che pensa, che Dio è Onnipotente, non potrà esser di così ingrato animo, che spesso non esclamasi con la beata Vergine: Quello, che è onnipotente, mi ha fatto cose grande.

Luc. 1.

Finalmente di questa fede ci bisogna esser principalmente fortificato;

Ouerò noi siamo sforzati far qualche opera impertinente, et difficile in utilità del nostro prossimo.

Ouerò quando da Dio uogliamo con preghi impetrare qualche cosa.

CREATOREM CAELI

SOTTO il qual nome si contengono l'ornamenti delle stelle, con la distinzione de' tempi.

Gli Angeli buoni, e buoni con la buona uoluntà, cioè con l'amor casto, col qual a lui adhiberono, credè Dio, insieme in lor creatura la natura, e adorando lor lo gli

Gli Angeli cattivi, scacciati da Dio, lor Padre et Creatore, si ribellarono, da quali altri me sedo scacciati, et terra et dentro la terra, in un oscuroissimo carcere, sono per la lor superbia con eterne pene castigati.

ET TERRAE

LA terra uolentieri fondata sopra la sua stabilità, comandò Dio con la sua parola, che si fermasse nella parte, ch'è in mezzo del mondo, et fece ch'è il mont' siuozessero, et i campi discentessero al fuoco, che a loro hauiua preparato, et accioche l'impero de l'acqua non la inondasse et sommergesse, pose loro i termine, quale non trapassaranno giamai, ne si riuolgeranno a ricoprir la terra.

Non sol d'Alberi, et di mille uarietà di fiori, et di uerde herbette uolse uestirla, et adornarla, ma la riempì d'innumerabil sorti d'animali come per prima l'are et l'acque ripieno haueo.

Del qual fango, così formò l'huomo, in che certamente non per uirtù della sua natura, ma solo per diuin o beneficio fosse in ueritale, et impassibile.

Lo formò a sua imagine, et similitudine,
Col libero arbitrio, et co l'imperio della ragione,
Et col dono dell'originale giustizia,
Et che signoreggiassero a tutti gli altri animali.

Ma Dio non fornì il mondo di materia alcuna, ma lo creò di niente.

Non sforzato da potenza, o necessità alcuna, ma

Creazione
de' diu
Angeli
buoni
de' diu
cattivi
Angeli
cattivi
de' diu

Creazione
del
mondo.

Creazione
dell'huomo.

Come
s'intende
il mondo
essere cre.

modo da sua spontanea uolontà:

Et solo per comunicare la sua bontà.

Et quando lo cred, non riguarda alcun modello, et dicano, ch'imitasce, ne senza esemplare.

E' per conseruare le cose prodotte, con somma sapienza, et infinita uirtù, ch' a lui e' propria.

IL Primo Articolo dentro a se ha questa sentenza lo Credo fermamente, et senz'alcuna dubitatione confesso. Dio Padre, Prima persona della Trinità, quale con la sua Omnipotente virtù il tutto, et la terra, et tutte le cose, che dal ambito di questi due elementi sò contenute, di niente creò, et con create le regge, governa, et conserva. Et non tal lo crede col cuore, e con la bocca lo confessa, ma anch'ora con ogni studio, e con somma diuotione et affetto a lui, come a primo bene, si sforza di peruenire.

QUESTE cose tutte in breuità il Profeta, comprese in quelle parole: Tuoi sono le cieli, et tua e' la terra: tu hai fatto il circuito della terra et tutta la sua pienezza. Ma anch'ora assai più breuemente ciò significarono i Padri del Concilio Nicolo, aggiunte nel simbolo quelle due parole, *Visibilem, et Inuisibilem*. Perche tutte le cose, che nell'uniuerso son contenute, et che noi confessiamo da Dio esser prodotte, ouer cacciano sotto i nostri sentimenti, et da quelli son conosciute, et *Visibile* son dette. Quasi con l'intelletto possono da noi esser comprese, et *Inuisibile* sono chiamate.

NON bisogna in tal modo credere, Dio essere Creatore et fattore di tutte le cose, che pensiamo, che poiche fu da Dio finita, et fatta perfetta tutta l'opera del mondo, le cose da lui prodotte, possono

atto da
Dio. et
chi lo in-
dubitò a
far tal
opere.

Somma
ric del
Primo
articolo.

Confirma-
zione di
questo
articolo.
Isal. 66.

Auuer-
mente in
corro a
ciò

mantenersi senza l'aiuto della sua infinita virtù. Imperoche se come per somma potenza, sapienza et bontà del Creatore sono tutte le cose prodotte, et debbero l'esser loro; così se che cose create la sua perpetua provvidenza non fosse presente, et non conservasse, con la medesima virtù, co la quale dal principio sono create, subito perirebbono.

L'altro
avverti-
mento.

ET non solo Dio tutte le cose che sono, con la sua provvidenza conserva et amministra; ma anchora, tutte quelle, che si movono, o fanno qualche cosa con la lor interna virtù, egli che le spinge al movimento, et operatione loro; talche quantunque non impedisca le azioni delle seconde cause, nondimeno egli è, che precuorendo con la sua provvidenza le fa operare, concessa che la sua occultissima virtù s'estende a tutte le cose, et come testifica il Salm. Domina in una fortitudo da un termino ad altro, et disponga il tutto suavemente.

Sap. 18.

Conclusio-
ne delle
cose suddet-
te.

QUESTE cose basteranno per dichiaratione del Primo articolo; se anchor daremo questo breve avvertimento, che l'opera della creatione è commune a tutte le persone della Santa et individua Trinità; perche in questo luoco del Simbolo per la dottrina de gli Apostoli confessiamo il Padre Creator del cielo, et della terra. Nelle sacre scritture poi leggiamo del Figliuolo queste parole. Per lui son fatte tutte le cose. Et dello Spirito Santo; Lo Spirito del Signore andava sopra l'acque. Et altrove: Con la parola del Signore sono stati stabiliti i cieli, e con lo Spirito della sua bocca tutta la lor virtù.

Ioan. 1.
Gen. 1.
Psal. 33.

ARTICOLO SECONDO

Et in Iesum Christum, filium
cuius unicum, Dominum nostrum.

ESSENDO cadute d'altissimo grado di dignità il ve-
ner. humane, e che non poterio in modo alcuno esser sol-
leuato, o nel suo pristino stato restituito, per forza, ed
virtù d'buoni, e d'angeli per el che altro souuenimento
non si potea trouare, ne a tanta cura dar altro soc-
corso, se l'infinita virtù del Figliuolo di Dio, e presso la
debile, et inferma nostra carne, non esplicaua l'infinita
ta malignità del peccato, et noi nel suo sangue a Dio
non riconciliava.

Solo Dio
potente
liberarsi
dal pec-
cato.

IESVM.

QUESTO è il proprio nome di quello, che si
et huomo, il quale significa Saluatore, non postogli a
caso, o per giudicio, et inuention humana, ma per con-
siglio, et comandamento di Dio. Oltre di ciò tutti
quei nomi, che furono predetti douersi imporre al Fi-
gliuolo di Dio, si referiscono a questo sol nome di que-
sto. Perche, conciosia che gli altri nomi significano
in qualche parte quella salute, che dar ci deuca, que-
sto sol ha contenuta in se, et dimostrata la forza
et proprietà di tutta la salute humana.

Secondo
perpina
nella Tri-
nità.
Questo che
significa.

CHRISTVM.

A QUESTO nome, Gesù, è aggiunto il nome di Christo
Christo, che significa unto; et è nome d'honore, et d'us, che s'usa
ficio, et non è proprio d'una cosa sola, ma comune a
ne a molte, et a molti è stato imposto. perche quel-
li antichi Padri nostri, Christi chiamauano

I Sacerdoti, i quali con assidue preghiere, e comandano il popolo a Dio, gli fanno sacrificij, et intercedono per esso popolo.

Il Re chiamansi anche Christi, e hanno cura de' popoli, et a quei massimamente appartiene col'autorità della legge, difendere gli innocenti, e castigar i rei. I quali Re per la dignità dell'ufficio comandano che s'ingessero con l'argenteo.

I Profeti anchora si chiamano Re, i quali come interpreti et massaggieri dell'immortale Dio, ci apriano i celesti et divini secreti, et ci esortano a emendare i superbi costumi con utili precetti, e co la predicatione della croce a uenire.

Ma poi che Gesù Christo nostro saluatore, disse in questo mondo prese in se, et esercitò gli ufficij di queste tre persone.

Di Profeta, qual esercitò la uolontà de' Dio, et dalla cui dottrina tutto il mondo ha ricevuto cognitione del celeste Padre.

Di Sacerdote, non di quell'ordine della tribu Leuitica, ma di quello, del qual cantò il Profeta: Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech.

Di Re, il quale, come testificò l'Angelo: Regnerà nella casa di Iacob in eterno, et il suo regno non harà fine. Il qual regno di Christo è spirituale, et eternamente cominciato in terra, et perfetto in Cielo. Et esercita con marauigliosa prudenza gli ufficij di Re uerso la sua Chiesa, perche egli la regge, egli la difende dall'impeto, et insidia di tutti i suoi nemici; egli dà et prescriua le leggi, egli non solo gli dona la santità, et giustitia; ma ancora concede facultà et forze al persecutore.

Et per queste cause, Christo è detto unto uanuto, a far quelli tre ufficij.

Christo
esercitò
nel mon-
do ufficij
di profeta,
di sacerdo-
te, et Re.

Isal. 53

Luc. 1.

FILIIUS EIUS VNICVM

CON la qual parole dimostra esser Gesù Chri- del Fi-
sto Figliuolo di Dio, vero Dio, et puro huomo, generato diuino
come Dio a noi, a tutte l'età del secolo dal eterno Pa- di Dio.
dre, ma come huomo nato in tempo della sua madre
Maria Vergine. Et quantunque noi intendiamo in
lui due natiuità, no adempie un solo Figliuolo ere-
diamo essere. Impero che una sola persona è quel-
la, nella quale conuenne la natura diuina e l'humana.

DOMINI VNOSTRI VM.

MOLTE cose del saluator nostro nello sacre let- A Christo
tere si dicono, delle quali si conuen-
Altre ha dalla natura diuina, onde in verità sono mal-
diciamo Christo esser omnipotente, eterno, et immenso to esse.

Altre ha dalla natura humana, onde di lui diciamo, ch'egli ha patito, ch'egli è morto, ch'egli è resu-
scitato.

Altre ha dall'una, et l'altra, com'è quello
di questo luogo, quando diciamo, Signor nostro, et
questo, perche è equal' al Padre, et perche egli fu il
nostro Redentore, et egli ci liberi de' peccati.

SI deo ad ungue credere, il Figliuolo essere
della medesima sapienza, et potenza, della qual è
il Padre. Si come nel Simbolo Niceno assai più
chiaramente confermo, nequal si dice, Filius qui
sicut Christus, Filiusque suo unigenitus, et natus del Pa-
dre innanzi a tutti i secoli, generato non fatto, co-
substanziale al Padre, per il quale tutte le cose
se son fatte.

Somma
delle cose
dette:
Simbolo
Niceno.

ARTICOLO TERZO.

QUI CONCEPTUS EST DE SPIRITU
 sancto, natus ex Maria
 Virgine.

Gravazione
 di Dio
 verso l'huo-
 mo

DALL'È cose, che nel passato secolo si sono di-
 chiarate, per noi benedetti e fedeli Christiani conosci-
 re, che il nostro signor Dio ha fatto all'humana na-
 tura un singolarissimo beneficio, havendola liberata
 dalla servitù del crudelissimo Tirano, ed ridotta in liber-
 tà. Ma se ci proponiamo anco a noi avanti gli occhi il consiglio
 ed il modo, per il quale ciò ha voluto fare, giudicavimmo
 senza alcun dubbio, che la divina bontà verso di noi
 è stata grandissima.

QUI CONCEPTUS EST

Incarna-
 zione di
 Christo.

CHRISTO fù concetto nel ventre della Vergine
 prese l'humana carne, non per virtù d'humano seme,
 ma sopra ogni ordine di natura per virtù dello Spirito Santo.

DE SPIRITU SANCTO

Nel miste-
 rio della
 incarnatio-
 ne di Christo
 concorsero
 le tre perso-
 ne della
 Trinità.

NELLA qual concezzione tre cose si debbono considerare.
 Primo, quando diciamo il Figliuol di Dio per virtù del-
 lo Spirito Santo esser stato concetto, questa sol persona
 dello divinissimo Trinità non ha operato il miste-
 rio dell'incarnazione, ma tutte le tre persone di
 essa furono autori, secondo quella regola della Christi-
 anità, che tutte le cose, che Dio opera fuor di
 se nelle creature, sono commune a tre persone,
 né una opera piu de l'altra, o una senza l'altra.
 La seconda; sogliono le sacre lettere di quello con-
 cezzione, che sono a tutte tre le persone communi, attribui-
 rne parte a una persona, parte a l'altra, ed
 altro a l'altra; perche.

Al Padre attribuiscono la Potenza.

Al Figliuolo la Sapienza.

Allo Spirito Santo l'amore, et la bontà.

La Terza, in questo misterio si considerano alcune cose fatte sopra l'ordine della natura, che la Vergine acconcede intendendo le parole dell'Angelo, disse. Ecco la femina del Signore, sia fatto a me come tu hai detto; subito et il corpo di Christo fuo concetto del suo purissimo sangue; et l'animo creato di niente, et in quell'istesso punto fu se perfetto Dio, et perfetto huomo.

Et Christo divenne huomo; in modo, che a noi non è possibile con l'intelletto capire, se non che col parole splicarlo.

Et a quella fine, accio noi huomini mortali diventassimo Figliuoli di Dio.

Nell'incarnazione di Christo se fece quattro cose in un istante.

Perche Christo di uerua huomo.

NATVS EX MARIA VIRGINE

OLTRA di questo nacque della madre sua senza nocimento, e uiolation alcuna della maternità uersiniera, et poi uscì del sepolcro, restando chiuso et sigillato; et entrò a suoi discepoli, restando le porte serrate, come i raggi del sole penetrano la solida sostanza del uetro, ne però lo spezzano, o'n parte alcuna l'offendono.

Nacque bisognoso, e pouero; et com' un pellegrino et forestiero in un pouero albergo, in un uil presagio, in mezzo al freddo uerno.

Christo nato di Maria Vergine.

Pouertà di Christo.

Il medesimo Gesù Christo, unico Figliuol di Dio, Signor nostro, per noi prese l'humana carne nel uentre della Vergine, non per uirtù di seme humano, come gli altri huomini, ma sopra ogni ordine di natura per uirtù dello Spirito Santo fu concetto. Così però che Dio permanete nella sua istessa diuinità come al eterno, si unesse dell'humanità, che non hauea.

Somma del terzo articolo.

Prece
tre pie
dove
amor
Prece
primo

CHRISTO nostro signor, ha voluto sottome-
tersi alla fragilità e umanità della carne nostra,
solo per collocare il gener humano in altissimo gra-
do di dignità, per esser stato huomo quell' stesso,
che d'è et perfetto Dio è.

Prece
secondo

E DA guardarsi che con gran d'ostilità d'auisio no
interuenza, che si come a lui mancò il loco, doue na-
scesse in Bethleem, così a noi non sia na-
sco in carne, non possa nel nostro cuore trouar luoco do-
ue possa nascere in spirito.

Prece
terzo

SI come egli per virtù dello spirito santo sopra ogni
ordine di natura si fece huomo, et nacque tra noi, et fu
talmente santo, che più tosto è l'istessa santità, così spa-
rimente ha bisogno, che noi non più nasciamo di peccati,
ne di carnale uolontà, et concupiscentie, ma di Dio, et
di poi come noua creatura caminiamo in nouità di
spirito, e che conseruiamo quella santità et integrità
di mente, la qual a gli huomini per spirito di Dio re-
generati, grandemente sta bene, et condecente è.

ARTICOLO QUARTO

Passus sub Pontio Pilato, crucifixus,
mortuus, et sepultus

La no-
stra salu-
te in che
consista

IN questo Articolo, come in un certo fondamento,
la Christiana religione et fede, s'appoggia, e si ferma,
il qual salto rimamente ottimamente cresce, e si sta-
bilizza, perche s'alcun'altra cosa è, ch'arrecchi diffi-
cultà all'humano intelletto; il misterio della croce
certamente è di tutti piu difficile; et a pœra puo da
noi esser compreso, come la nostra salute dependa

dalla

dalla croce, et da uno, che nella croce sia stato appeso.

PASSVS EST CHRISTVS.

PATI Christo nel corpo, imperoche egli fu pre- Passion
di Christo.
so, sechernito, et offeso con uarie ingiurie, et diuersi for-
ti di tormenti, et finalmente senato in croce.

Nell'anima, quanto s'appartien alla sua parte
inferiore, perche habendo egli ueramente assunta la na-
tura humana, bisogna confessare, che egli nell'animo
suo sentisse acerbissimo dolore, ma nonche se ben gli
la diuina persona ha conquisita et umana natura:
non dimeno per questo habbiamo a soffrir minor
dolore: ne manit a uerba di una passione, che se tal
congiuntione non fosse stata fatta, conciosia che in
una istessa persona di questo Christo rimasero le pro-
pria d'ambidue le nature, cioè della diuina et del-
la humana. Onde quello, ch'era passibile e mortale,
cosi restò et quello, ch'era impassibile et immortale,
qual noi facciamo essere la diuina natura, ritenne
la sua proprietà.

SVB TENTIO PILATO CRUCIFIXVS.

IN quel tempo, nel quale Pontio Pilato gouerna- In che
tempo pa-
re Christo.
ua la prouincia della giudea. Il che tanto diligente-
mente uediamo esser stato osservato, accio la cognitio,
ne di si gran negotio, et tanto necessario fosse a ciascu-
no chiarissima. Et essersi adempito quella Profetia
del saluator nostro: Lo daranno in mano de Gentili. Matt. 20.
a esser sechernito, flagellato, et crocifisso.

MORTVVS.

QUANDO noi diciamo Giesu esser morto, signi- Morte
di Christo.
ficamoq, la sua anima essersi diuisa dal corpo: ne
però

però concediamo la divinità essersi mai separata dal corpo, anzi costantemente crediamo, et confessiamo che sia più che l'anima sua fu deitta dal corpo la divinità se ne restò congiunta et al corpo nel sepolcro, et all'anima nell'inferno.

Ma quello fu singular in Christo H. S. che all'horrori, quando egli uolte morire. Non solo la morte, ma anchor il luogo, et sepolcro dove, et quando egli morir dovesse, egli stesso si prescripse et ordinò: come fu detto da Isaac, et Giovanni.

Isai. 53.
Ioan. 10.

Qual fosse
la morte
mori Con-
sto.

MA DA I Christo di morte della croce, et da se eletta, et accettata.

Ouero, perché gli parue esser più alta, et accomodata alla redencion del gener humano, siccome ma, non pote trouarsi più accipessa, et indegna.

Ouero, accioche, onde la morte era nato, andi resurgesse la uita, perché il serpente, che nel legno primi nostri Padri hauea uinto e superato, da Christo nel legno della croce fu egli abbattuto, et legato.

ET SEPULTVS.

QUANDO confessiamo esser stato sepolto Christo. Questo certamente non s'ha da dire, che sia un'altra parte dell'articolo, lo quale contenga in se qualche noua difficultà, olera quelle, che già son state addotte della morte. Imperochè se crediamo Christo esser morto, ageuolmente, anch'ora crederemo lui esser stato sepolto. Ma questo è stato aggiunto,

Sepoltura
argoment
della morte.

Prima accioche per questo manco habbiamo a dubitar della morte. Essendo di grande argomento, che uno sia morto, se si proua, che'l suo corpo sia stato sepolto. Dipoi accioche il miracolo della resurrezione.

giu

piu si manifesta, et riluce.

Ma solo crediamo, che la carne di Christo sea stato sepolto, ma sic anchora è detto, sepolto l'impeto, sic non si essendo mai diuisa la diuinità dal corpo, il qual fu ricbiuso nel sepolcro, ragionevolmente confessiamo, che sia esser stato sepolto.

Ma inferendosi due cose debbono osservarsi.

Vna è, che il corpo del Christo nel sepolcro non fu corrotto in niuna sua parte, del qual cose predice il Profeta. *Terra non corrupit eum, et terra non corrumpit eum.*

L'altra è, che appartiene a tutti la parte di questo articolo, cioè, che la sepoltura, la sepoltura, et la morte conuien a Christo quasi come huomo, non come Dio: Et auenga che il padre, et il morir, solo conueniamo, e siano propri della natura humana: nondimeno tutte queste cose attribuiamo a Dio, perche è cosa chiara, che tutte le cose possono attribuirsi, a quella persona, che fa insieme perfetto Dio, et perfetto huomo.

PIACCIA alla bontà di Dio, che questi misteri continuamente ci stiano nell'animo, et così impariamo a patire, morire, et sepolirci insieme col nostro Signore, et Salvatore, accioche poi, tolta da noi ogni macchia di peccato, risuscitando con lui a una noua uita, per sua gratia, et misericordia sia fatti degni partecipar del Celeste regno, et dell'eterna gloria.

NELLA passio di Christo si dee auuertire massimamente a queste cose.

Chi sia quello, che patè tutte queste cose, et accioche abbracciamo in una parola il tutto, quel che patè, è Gesù Christo, Dio, et huomo, patè il creatore per la creature, patè il signor per i serui: patè quello, per il quale gli Angeli, gli huomini, i uoli, et gli Elementi son

Razionale
contra qual
si brono
Christo, et
Dio esser
stato se-
polto.

Psal. 49.

Storiciario
non a contin-
giare della
passione
del Signore.

Quali
cose si deb-
bono consi-
derare in
questa co-
temporaneo
ne.

son stati fatti: quello patì, nel quale, per il quale,
et dal quale sono tutte le cose.

Quante
sia stata
l'acerbità
della pas-
sion di
Christo.

Segue hora quanta sia stata l'acerbità della passione di xpo.
Et primo, caramente non fu parte alcuna del suo
corpo, che non sentisse grandissimo penz.

Apreso, gli huomini di tutte le sorti, et ordini conue-
nero in uno contra il signoro, et contra il suo Christo.

Ma poi incroce, di che ci dozzano più, o dell'acerbità del
dolore, o dell'ignominia, o perche d'ambè duo insieme? Ac-
cresceua la grandezza della pena, la complessione et la
bitudine del corpo di Gesù Christo, il qual essendo stato for-
mato per uirtù dello Spirito Santo, era molto più perfetto,
et più proportionato al temperato, e per la sua tenerezza
era più sensitiuo.

Perche
Christo
habbia no-
lato mo-
rire.

S'alcuno domanda, per qual cagione il figliuol di
Dio uolse patire, si acerba morte, riconosca questa esse-
stata la principale, oltre l'hereditario malitia de' primi
nostri Padri, i uizij et i peccati, i quali gli huomini hanno
comessi dall'origine del mondo fin a questo tempo, et
fin alla consumation del seculo hanno a commettere.

Frasi
della
passion di
Christo.

Per qual fine habbi uoluto patire tutte queste cose, dal
che senecauano i commodi di questa passione.

Prima adunque la passion di Christo è stata la liberation
del peccato.

Secondario, ci ha liberati dalla tirannide del diavolo.

Terzo, egli pagò la pena, che si deuena a' peccati nostri.

Di poi, perche niun sacrificio più grato et accetto a Dio
potea offerirsi, ci riconciliò al Padre, et ce lo rese placato
et propitio.

Finalmente, perche egli al tutto tolse i peccati nostri,
et insieme ci apri l'entrata del cielo, la quale, già
molto tempo era stata serrata per il commun pecca-
to dell'humano genere.

Ma oltre questi immensi benefici, n'habbia mo-
rice

ricuato un maggior di tutti et è che in questa sol passione et sono proposti esse non chiarissimi di tutte le virtù. Et che sia uero uidi trouo la patientia, l'humilita, la carità, l'obediencia, la constanzia, et c. Et non solo nel sopportare i tormenti, e i dolori per la giustizia, ma anchora nel metterlo alla morte, ma in quella si particolarmente manifestato, che ueramente potemo dire, che il saluator nostro in se stesso apparso nel giorno della sua passione tutti quei precetti di buona et santa uita, che habueua insegnato in tutto il tempo della sua predicatio, ne' con parole.

Fatto
singolaris-
simo della
passion di
Cristo.

ARTICOLO QUINTO

Descendit ad inferos, tertia die
resurrexit à mortuis.

GRANDISSIMA utilità ci arrecca il conoscere la gloria della sepoltura del nostro signor Gesù Christo della qual habbiamo ragionato poco auanti: Ma piu importa a' popoli fedeli il conoscere gl' illustri e chiari trionfi, i quali, poi che hebbe uinto l' diavolo, et spogliato il re- gno infernale, seco uittorioso conduce.

DESCENDIT AD INFEROS.

In questo primo membro del quinto articolo si debba no considerare tre cose potissime.

Il significato di questa uoce, Inferno, in uary modi si piglia. In questo luogo non significa sepulcro, ma quelli ascosi ricettacoli, ne' quali son ritenute quell' anime, che non hano conseguita la celeste beatitudine. Ne però sono tutti d' una medesima sorte. perche

Prima uè un' horribilissimo et oscurissimo carcere, donde con perpetuo et incostinguibil fuoco son tormen-

Signifi-
cationi
di questa
uoce Infer-
no.

tate l'anime de dannati insieme con gl'immondi spiriti infernali, il qual an'issum è detto gehenna, ch'è in terribile abito, uallo, o prauoluiti; et chiamasi propriamente Inferno, cioè luoco basso, oscuro, horribile, et con simili acconci.

Purgato
in dell'aria
me

In oltre, u'è il fuoco purgatorio, nel qual l'anime peccati si mondano dalle reliquie de peccati, o penitentie intralasciate, per un certo et prefisso tempo, accioche così dell'eterna patria sia a lor aperto la porta, nella qual niente puo entrare, che macchiato sia.

Apo. 21.
Limbo
de' Santi
Padri.

Finalmente si troua una terza sorte di ricetto, cioè, nel qual erano ritenute l'anime de' Santi, uanti al l'auuenimento di Christo: e quiui, senza sentimento di dolor alcuno, confortate da buona speranza della loro redemptione se ne stauano quietamente. De' questi huomini giusti dunque, i quali nel seno d'Abraam aspettauano il saluator loro, Il signor nostro Gesù Christo all'inferno discendendo libero li anime.

Dixit
tra
dicendese
Christo ad
l'Inferno
et gli altri.

Se faremo comparatione delle cagioni tra di loro, per le quali Christo, et gli altri huomini siano peruenuti a quei luochi, trouaremo in due modi differirli.

Et Primamente tutti gli altri come serui et prigionieri erano dicepi in quelle parti, ma egli ui uenne tra tanti morti libero e uincitore, et per superar i Demoni, la quali gli altri, erano per il peccato tenuti rinchiusi, et legati.

In oltre, tutti gli altri, che la giù erano peruenuti, parte erano da pene acerbissime tormentati; parte, se ben, dolor di senso alcuno non sentiuano, nondimeno della uision di Dio priuati, e fessesi della speranza di quella beata gloria, la quale con grax desiderio appettauano, erano pure per ciò grauamente afflitti. Ma Christo ui disse, non per patir cosa alcuna, ma per liberare quei Santi, et giusti huomini dal.

la molestia del misero carcere, nel qual erano rinchiusi, et insieme gli concedesse il frutto della sua passione.

Per qual cagion Christo è disceso all' Inferno.

La Prima è, acciò che, tolte le foglie di demoni infernali, liberati tutti quei santi Padri, et gli altri giusti huomini, che non s'adoprano nati doppo l'auuenimento di Christo, ma quei che s'adoprano dopo Adam auanti il suo auuenimento, seco al cielo inalzasse, o quelli che fin al fin del mondo nasceranno, acquistasse la lor salute per beneficio della sua passione.

L'altro cagion è, acciò che androm tu com' in cielo c' n' terra hauer fatto, così parimente quivi dimostrasse la sua forza et potestà, et acciò che ogni creatura, e celeste, e terrestre, et infernale al nome suo si piegasse, et adorasse.

NELLA prima parte di questo articolo proponze a considerarsi, che, poi che Christo fu morto, l'anima sua se ne discendesse all' inferiori parti della terra, e che quivi sia stato tanto tempo, quanto il suo corpo stava nel sepolcro.

LA medesima persona di Christo, nel medesimo tempo et fu nelle parti infernali, et giacque nel sepolcro, per la qual cosa, quantunque l'anima di Christo dal corpo si separasse, non però mai la diuinità si diuise o dall'anima, o dal corpo.

SE ben Christo discese all' Inferno, non però a lui è stata diminuita parte alcuna della sua somma potestà; ne macchiossi il splendore della sua santità in parte alcuna. Conciòsia che più presto con questo suo fatto egli ha scoperto e confermato chiarissimamente quello, che

Perche
Christo
non disce,
se all' in-
ferno.

Phil. 2.

Somma
delle cose
dette.

Auueni-
mento
Primo in
terno cō.

Auueni-
mento
Secondo.

della

della Sua santità s'era detto e celebrato tutto esser vero, e che egli è Figliuolo di Dio, si come anco con tanti miracoli hanno dichiarato.

TERTIA DIE RESURREXIT A MORTUIS

Perche Cristo sia risen, sciolto da morte a vita. Et questa è la Prima cosa d'incostigari.

Ma accio piu chiaramente intendiamo la forza, et il senso di questo articolo. Tre cose debbeno inuestigare et intendere.

Quanto alla Prima, fu cosa necessaria, che egli resuscitasse, accioche essi si dimostrasse la diuina gloria: dalla qual era molto conueniente, che Christo fosse esaltato; il quale per esserli obediante, era stato così calpestrato et disonorato.

Anchora, accioche la fede nostra si confermasse, senza la quale l'huomo non puo esser giustificato.

Dipoi accio in speranza ci nodressimo, essendotissimo. Imperoche, essendo resuscitato Christo, habbiamo certa speranza di douer resuscitar anchor noi, perche egli è necessario, che le membra partecipino la conditio- ni del lor capo.

Finalmente, accio che così il misterio della reden- tion ~~si manifestasse~~, s'adempebbe, perche Christo con la morte sua ci libero da peccati: resuscitando poi, ci rese quei beni eccellenti, che peccando haueua- mo perduti.

Esempi s' debbiano pigliare dalla resurrexion di Christo. Et questa è la se-

QUALI esempi dalla Resurrexion di Christo si deb- bono pigliare.

Li Vno è che, poi c'habbiamo purgati le macchie de' nostri peccati, in cominciame et ci proponiamo una noua sorte di vita, nella quale risplendino l'integrità de' costumi, l'innocentia, la santità, la modestia

desta, la beneficenza, et l'umiltà.

L'Altro è, che in tal proponimento perseveriamo in tal modo, che con l'aiuto del Signore più non ce parriamo da quella via della giustizia, nella quale già siamo entrati una volta.

QUANTA volte habbe arrecata a fedeli la resurrezion di Christo nostro Signore.

Nella sua resurrezion chiaramente conosciamo, che Christo è Dio immortale, pieno di gloria, vincitore del Diavolo, et della morte. Et tutto questo si dee credere di Gesù Christo senza alcuna dubitazione.

Dopo la resurrezion di Christo ha anchora cagionata la resurrezion de' nostri corpi, si perche fu causa efficitse di quel mistero, si anchora perche tutti a esempio del nostro Signore debbano resuscitare. Questo principalmente nella sua resurrezion fece: noi che prima insieme con lui eravamo morti per i peccati a questo mondo, con quelli anchora resuscitiamo a una noua vita, et una noua disciplina.

POICHE' il signor nostro Gesù Christo nella settimana, nell'hora nona del giorno, in croce mandò fora lo Spirito, et nel medesimo giorno verso la sera fu seppellito da suoi discepoli, quali per permissione del Presidente Pilato, tolto giù il corpo di Christo di croce, lo riposero in un sepolcro nouo d'un hortu vicino; il terzo giorno dopo la sua morte, che fu il giorno della Pentecosta, la mattina per tempo, la sua anima fu denouo congiunta al suo corpo.

SANT' Agostino, marauigliandosi della fede di questi articoli, così scrisse: Non è cosa grande a credere che Christo sia morto, questo lo credono i Giudei, i Pagani

condo
cosa d'in-
uestigari.

Verità
della re-
surrezion
di Christo.
Et questa
è la terza
cosa d'in-
uestigari.

Suma di
tutto il pre-
senze arti-
colo.

Sant' Ago-
stino.

gni e tan' i per et di tutti huomini: ma la sede
de' Christiani è la resurrectione di Christo, qui se' sal-
uame per gran cosa, il credere Christo esser resuscitato.

Resuscitò
Christo per
proprio
uirtù.

QUESTA uoce, resurrectione, non si dee so-
lamente intendere, che Christo sia tornato da morte
a uita, il che a molti altri fu comune, ma che se
resuscitasse per sua uirtù et forza, il che a lui solo fu
proprio et singolare.

Christo
primo de
resurrex-
it.

EV questo ancora proprio di Christo, ch'egli fosse
il primo de' tutti, al quale fosse concesso questo diuin-
benedito di resurgere, perché auanti a Christo mol-
ti altri furono resuscitati da morte, e quali tutti pe-
rò resuscitarono con questa conditione, che di nouo
douessero morire. Ma Christo superata et oppressa la
morte, resuscitò in tal modo, che più non può morire.

Perche
Christo
resuscitò
il terzo
giorno,
non pri-
ma, ne
dopo.

PER ogni modo si dee anche sapere, che dissei Chri-
sto esser resuscitato da morte il terzo giorno, impero
che si come per manifestare la sua diuinità, non
uolse prolungare ne differire la sua resurrectione
sin' alla consumation del mondo: Così anche non uol-
se subito resuscitare dopo la morte, ma il terzo gior-
no, acciò che noi credessimo, lui esser ueramente suo
mo, et ueramente morto. il qual spazio di tempo pa-
rena, che fosse bastevole a prouar la morte sua
esser stata uera morte.

ARTICOLO SESTO

Ascendit ad celos, sedet ad dexte-
ram Dei Patris Omnipotentis.

DI Christo Giesù debbono i Fedeli senza du-
bita

vicinacion alcuna anchora esser den, poi che egli heb-
be condoto a suo et perfettione il misterio della
nostra redenzione, in quanto egli era huomo, et cio
l'anima, et col corpo esser ascese in cielo: in quant
poi, ch'egli è Dio, non ne fu mai lontano dal Cielo:
come quello, il quale con la sua diuinità riempie
tutti i luoghi.

ASCENDIT AD COELOS

CON le qual parole si spiega il modo dell'ascen-
sion; dal qual semo insegnati esser agase Christo per
sua propria uirtù; et non in aiuto da altra potens-
za, com' auenne a Helia, il quale da un carro di
foco fu trasportato in cielo. Ne sol ascese in cielo in
quanto era Dio, e con la sua omnipotente uirtù, ma
anchora in quanto era huomo.

Christo ascise in cielo. Primo, perche al suo diu-
nissimo corpo, qual era stato dotato nella sua resur-
rection della gloria dell' immortalità, non concen-
ua il luogo di questa terra et oscura habitatione,
ma l'altissimo et lucidissimo habitacolo del Cielo.

Dipoi, accio manifestasse con l'effetto, il regno suo
non esser di questo mondo, et anchora accio lo seguirassi
mo tutti noi Christiani.

Anchora, accioche hora sia presente, et si mostri
auanti la faccia di Dio per noi, et appresso il Padre esser
citi l'ufficio di buon auvocato.

Finalmente, ascise in cielo, per farci la strada
da salirui, et per prepararci le stanze d'alloggiarui.

L'Ascension di Christo in cielo.

Prima accrebbe non poco il merito della fede nostra,
perche la fede è di quelle cose, che non si ueggono, e che
son lontane d'ogni intelletto, et ragion huana.

Appresso, ha gran forza a confermare ne nostri
cuori

Come
Christo
ascese in
Cielo.
+ Rea.

Perche
Christo
ascise in
cielo.

Frutti
mirabili
dell' ascen-
sion di
Christo.

cuori la speranza, et di cui prendiamo grazia per il
 di doua anchora noi, come sua membro, per esser la sua,
 et quia noi, che non possiam giungerci
 a lui, e ha fatto innamorar del cielo, et c'ha infiammato
 co' l'an d'alcun spirito.

Infine, ch'egli in terra amolito la casa sua, che
 è la Chiesa, et uolse, che per uisita quida dello spirito
 santo fosse gouernata, dardo a' uadati di noi la gratia
 secondo la misura, e la qual ch'egli l'ha uoluta donare.

Et finalmente, l'ascensione di Christo non solo c'è pro-
 posta com' esemplare, e acciò che noi aspiriamo a ri-
 guardar uerso l'etale, et con lo spirito ascender in alto,
 ma anchora c'ha concessa diuina uirtù e forza, co-
 la quale potessimo far tal cosa.

SEDET AD DEXTERAM DEI
 patris omnipotentis.

Come
 Christo
 siede al
 la destra
 in cielo.

LE qual parole usiamo per esplicare la gloria
 di Christo, la qual in quanto huomo, sopra tutti gl' altri
 ci ha acquistata, e lui confessiamo esser alla destra del
 Padre. Et questa parola, sedere, in questo loco non si-
 gnifica o sito, o figura alcuna di corpo, ma solo quella
 ferma et stabile possessione della sua regia, et somma
 potestà et gloria, la qual ha riceuuto dal Padre, si
 dichiara. Et questa gloria, è totalmente propria et pe-
 culiare del signore, che non può conuenirsi ad al-
 cun' altra natura creata.

Auer-
 mento
 primo del
 le cose
 precedenti.

NELLE esplicatione di questo sesto articolo bisogna
 principalmente osservare, che tutti gli altri misteri si
 referiscono a questo misterio dell' Ascensione, com' a fi-
 ne, et che in quello si contiene la perfectione di tutti gli altri.

IN oltre tutti gli altri capi del Simbole, i quali appartengono et riguardano a Christo nostro signor, et altro non et dimostrano, che la sua somma humilita, et disprezio, Ma che confessiamo et nell'articolo superior esser resuscitato la morte, et nel presente esser alda sopra cielo, et sedere alla destra del Padre, mentre si può addarre per alcuni dare la sua somma gloria, et la sua ~~maestria~~ maestria sua magnifico e degno di maggior marauiglia.

Auueni-
mento
Secondo

ARTICOLO SETTIMO

Inde venturus est iudicare
vivos et mortuos.

TRE sono gli officij nobilissimi col quali il nostro Signor illustra et adorna la sua Chiesa.

Christo
adorna la
Chiesa et
tre officij.

1. Vn'è della redentione.

L'Altro del patrocinio, et difesa c'ha di lei.

L'Altro, del giudicio.

Et essendosi nel gl'articoli superiori manifestato, che il gener humano è stato da lui redento con la sua morte et passione;

Et con l'Ascension in cielo, ha preso in perpetuo il patrocinio della nostra causa.

Segue hora, che in questo articolo si dichiara il suo giudicio.

INDE VENTURVS EST.

IN quell'ultimo giorno Christo N.S. ha a dare giudicio, et sententia. Et le sacre lettere manifesta- no due essere gli auuenimenti del Figliuol di Dio.

Dell'ulti-
mo iudicio.

Vno de' quali fu, quando per cagion della nostra salute prese la nostra carne, e nel ventre della Vergine si fece haomo.

Uno auueni-
menti del
Signor a noi.

L'Altro

Et bers.

L'Altro quando al fin del secolo uerra, a giudicare tutti gli huomini. Et questo u'elto giorno del signor, et del qual disse l'Apostolo di giorni del signore uerra come il ladro uia di notte.

In qm
precedenti
al giudicio.
Mat. 24.
Luc. 21.

Di chiaran' andora le sacre lettere, che questi tre speciali segni debbono uenir auanti al giudicio.
La predicatione dell' Euangelio per tutto il mondo.
Il partirsì molti dalla fede.
Et la uenuta d' Anticristo.

IUDICARE VIVOS ET MORTUOS.

Tempi
due ne
gnaa si
compari
sec' andri
a Dio.

In questo giudicio tre cose sono da considerarsi.
Prima, due tempi si ha osservarsi, in quali a ciascun è necessario comparir auanti al cospetto del signore, et render conto a pieno di tutte le cogitationi et operationi, e finalmente di ogni parola, et bauer dal Giudice la subita sententia.

Giudicio
particolare

Il Primo tempo è, quando ciascun di noi si parte dalla presente uita, all' hora subito è costituito auanti al tribunal di Dio, et quini si fa una giustissima inquisitione et esame di tutte quelle cose, che mai per alcun tempo ha o fatto, o detto, o pensato. Et questo è detto Giudicio particolare, o priuato.

Giudicio
generale

L'Altro tempo è, quando in un giorno, et in un luogo tutti gli huomini si ritroueranno auanti al tribunale del Giudice, accioche quini (cio uedendo, et ascoltando tutti quei, che mai son stati, che sono, e che saranno in tutti i secoli) ogn' un conosca quello, che di se sarà giudicato et determinato. Et questo è detto giudicio generale.

Modo
del giu-
ditio.

Secondariamente, considerasi, qual debb' esser il modo di questo giudicio, ageuolmente si potrà conoscere et dalla prophetia di Daniel, et dalla dottrina del sacro Euangelio, et de gli Apostoli.

La Terza cosa, che s'ha da considerare, è la sentenza, che si pronuncia dal giudice.

Christo Gesù, tutto lieto riguardando a i giusti, che saranno collocati alla destra, in tal modo con somma benignità, in favor loro pronuncerà la sentenza dicendo: Venite, benedetti dal Padre mio, possedete quel regno, ch' a voi è stato preparato dall'origine al costituzione del mondo.

Dipoi rivolto a quei, ch' alla sinistra stanno, e s'aghirà contro di quei tutta la sua giustizia con queste parole: Partecate da me maledetti, et andate uenite nel fuoco eterno, che è stato preparato al diavolo, et a suoi Angeli.

Da queste parole, partecate, et nel fuoco eterno, i Theologi raccogliano due sorte di peccati;

Vna del danno, per la qual i dannati sono privati della uision di Dio.

L'Altra del senso, perche col senso del corpo sarà sentita.

La forza et natura di questo articolo, è che in quell'ultimo giorno Christo nostro Signor ha da giudicare tutto'l gener humano. Et questa breue somma di uerità, con ragione, è stata inserita nel simbolo per uno de' dodici articoli della Christiana fede; acciò s'alcun fosse, che dubitasse della giustizia et providencia di Dio, da questa dottrina ne uenesse confermato, e fatto certo.

Le sacre lettere manifestano, ch' a Christo è stato dato et concesso questo giudicio, non sol in quanto Dio, ma in quanto huomo, perche quantunque la potestà di giudicare sia commun' a tutte le persone della Trinità Santissima, nondimeno spe-

Forma
della
sententia.

Mat. 25.

Tena
del danno.

Tena del
senso.

Breue
discorso
delle co-
se sudette.

Prima
conside-
ratione
intorno
ciò.

scialmente s'attribuisce al Figliuolo, perche a lui
 ancho s'ascegnò la sapienza.

Secondo
 consid.
 ragione.

E R A cosa conueniente, che questo giuditio fos-
 se principalmente amministrato et esercitato dal
 S. N. Gesù Christo, accioche douendosi giudicare, et
 determinare circa gli huomini, quelli medesimi
 co gli occhi corporei potessero uedere il lor giudice, e
 con gl' orecchi udissero la sententia che doueua
 proferirsi et al tutto comprendessero quel giuditio co
 i sensi.

Terza
 consid.
 ragione.

E T piu oltre era cosa giustissima, che quell' hu-
 mo, il qual era stato condannato dall' iniquissime sen-
 tentie de' gli huomini, fosse finalmente ueduto se-
 dere nel Tribunal giudice de' tutti.

Neces-
 sita et
 causa
 del giu-
 ditio ge-
 nerale.

Prima
 causa.

A VENIR suole, che dopo la morte de' genitori
 alcuna uolta rimangono i Figliuoli de' padri loro
 imitatori, dopo i quali ancho ci restano i libri da
 loro composti, et i loro discepoli et altri, che sono et
 de' gli esserij loro et delle operationi, et delle parole
 imitatori et defensori. Onde per questo è necessa-
 rio, che si accrescano i premij, ouero le pene di quelli
 che son morti. Et conciosia che questa utilità, o
 calamità a molti pertinente, non prima debb' ha-
 uer fine, che uenga l'estremo giorno del mondo;
 era cosa molto giusta e conueniente, che di tut-
 to questa sorte d'opere o di parole, o bene, o mal-
 fatte, o dette, si facesse un commun examine,
 il che non poteua auerire, se prima non si fa-
 cessa un commun giuditio di tutti gli huominj.

A QUESTA ragione se n'aggiunge un'altra
 che

che offende spesso la fama de' gl'huomini giusti, offe-
so et macchiato; et gl'Empi et scelerati ben d'istesso men-
do d'innocentia laudati et commendati, di gl'è che
la ragione della diuina giustizia ricerca, et i giusti
racquiritino quella estimatione, e buona fama, che
apresso a gl'huomini per ingiuria de' trun banca-
no penluti.

Seconda
causa.

DIPOI, perche cosi i buoni, com' i rei, le cose, che
no fatte in questo uito non l'hanno operate senza
i corpi, di qui nasce, che l'opere buone et eriste anchor
appartengono a i corpi, quali sono stati istrumenti di tali
operationi.

Terza
causa.

FINALMENTE, perche nell' aduersita, et nelle
prosperita, che in differentemente auuengono a gl'
huomini cosi buoni, come eristi; bisognaua, che se ma-
nifestasse, niente senza infinita sapientia et ius-
ticia esser fatto et gouernato. Et per fu cosa ragio-
nevole, che non solo s'ordinassero ad buoni i premi, et
a i rei i suppliti nel futuro seculo, ma che anchora si
determinassero per un publico et generale giuditio,
accioche in tal modo a tutti fossero piu chiari et piu
noti; et accio da ciascheduno fosse dio lodato di ius-
ticia et prudentia; per la ingiusta querela, perche
alle uolte anchora gl'huomini santi, come buoni
mi, soleuano lamentarsi, uedendo i scelerati abonda-
ti di ricchezze, et ornati d'opori.

Quarta
causa.

PER cotal giuditio bisognauasi consolare e re,
crear i buoni, et a cattiu dar spavento e timore.

Epilogo.

I Buoni, accio conosciuta la giustizia di dio non re-
stassero dal ben operare.

I Cattiu, accio per timore di aspettatione d'esser

eternalmente puniti e tormentati si guardassero da
 (mal)

2^a Corint. 3. **TUTTI** noi bisogna, che siamo presentati au-
 ti al Tribunal di Cristo, acciò che ciascuno quel
 l'è tutto quello, c'ha operato nel corpo, o bene, o male.

Ecclesi. 7. **IN** tutte le tue opere ricordati di quello cose, che
 al fine t' hanno d' auerire, e così non peccarai mai.

ARTICOLO OTTAVO.

Credo in spiritum sanctum.

La
 terza
 persona
 dello
 Trinità.

FIN qui si son esposte tutte quelle verità, che
 s'apparteneano alla primo, et seconda persona
 della santissima Trinità quanto pareano, che ri-
 chiedesse la natura della proposta materia. Segue
 hora, che si tratti quel, che nel simbolo della ter-
 za persona, cioè dello Spirito Santo si dice.

Signifi-
 catione
 dello sp-
 rito san-
 to.

La dichiarazione di quest' articolo consiste nella
 cognitione del nome, cioè dello spirito santo, qual
 è commun' ancho al Padre, et al Figliuolo; perche l'uno
 o l'altro è Spirito, et è Santo, non essendo alla produt-
 tione della terza persona imposta il proprio nome,
 ma chiamandosi hora spiratione, hora processione;
 perche esso deriva e procede dal Padre, et dal Figliuo,
 lo, come da un principio per una eterna processione.

Come lo
 Spirito
 Santo sia
 egual in
 ogni cosa
 al Padre

Et dicesi terza persona nella Trinità, acciò che
 intendiamo, che lo spirito santo è Dio, si com' è il Padre,
 et il Figliuolo, et è a lor eguale, et come quelli omni-
 potenze, eterno, et d' infinita perfectione, sommo
 bene, et sapientissimo, et della medesima natura.

col Padre, et col figliuolo, in queste medesimo lo con-
fermano molti ~~antichi~~ testimoni della sacra lette-
re, com' anche si prova con la comune forma del
battesimare in nome del Padre, del Figliuolo, et dello Spi-
rito Santo, perche se il Padre è Dio, et se il figliuolo è Dio,
siam' ogni modo sforzati a confessare, che lo Spirito
Santo anchora, quale con loro è congiunto in pari gra-
do d'honore, sia similmente Dio.

Conoscasi lo Spirito Santo da gl' effetti, era è quale
come piu nobilita, e piu proprij dello Spirito Santo, quasi
s' ~~si~~ raccontano da Esaia Profeta. Spirito di sapienza
et intelletto, di consiglio, di fortezza, di scienza, di
pietà, di timore del signore; i quali tutti son detti
doni dello Spirito Santo, da i quali apprendiamo i
preccetti della vita, et potiamo hauere qualche sug-
gerimento inua e lo Spirito Santo.

TUTTI i doni e benefitij, che sono da Dio a
noi stati conferiti, (c' habbiamo noi, come disse l'Apo-
stolo, che da Dio non habbiamo riceuuto) con pio et
grato animo douemo conoscer esserci stati concessi per
liberalità et dono dello Spirito Santo.

SOPRA tutti gli altri suoi dignissimi doni,
quella gratia dee essere da noi ~~habbuto~~ et commenda-
ta, la quale ci fa giusti: et ci segna con lo Spirito San-
to della sua promissione, il qual è il pegno della nostra
benedicta. Imperoche questa è, che la mente nostra
congiunge a Dio con legame strettissimo d'amore.
Orac nasce, che noi d'un' ardente carità accesi,
incominciamo una noua uita, et fatti parteci-
pi della diuina natura, siamo nominati, et siamo
ueramente Figliuoli di Dio.

et al.
Figliuoli.

Virtu
de i doni
dello spi-
rito Santo.

Conside-
ratione
di questo
articolo.
1. Cor. 12.

Conclu-
sione del
suddetto.

1. Iam 3.

ARTICOLO NONO

Et tunc in sanctam ecclesiam
catholicam, sanctorum com-
munionem.

Il presente Articolo è concatenato col passato Imperoche essendosi già dimostrato, lo Spirito santo esser fonte et donatore d'ogni santità. Il che confessiamo dal medesimo esser stata santificata la Chiesa.

Questo Articolo abbraccia la ~~fontana~~ Chiesa, ~~cattolica~~, in qual è detta casa edificata di Dio. Gruppo delle, poco-
re di Christo, delle quali egli è Pastore. Et detta sposa, corpo
di Christo. Et tutte queste ~~significazioni~~ ~~assai~~ vogliono a
accitare i fedeli a far sì, che si mostrino degni dell' immen-
sa clementia, et bontà di Dio; il quale, perche fosse popolo di
Dio, gli volse eleggere in questa Chiesa.

La Chiesa, si come disse S. Agostino, è il popolo fedele, sparso et diuiso per tutto il mondo, perche quella convocatio-
ne di molte genti, significa questa uoce Chiesa.

Et dall' altre Rep. molto differente. Perche quello s'ap-
poggiano all' humana ragione et prudentia: et questo è pro-
ta ~~composta~~ et ordinata dalla sapientia ~~composta~~ di Dio.
Imperche ci chiamò con una interiore spigazione dello
Spirito santo; qual è quello, ch' apre i cuori de' gli huomi-
ni, et per opera et ministerio de' suoi Pastori et Predica-
tori ci chiamò esteriormente.

Et era detto Sinagoga, cioè, congregazione di popolo fe-
dele, già posto sotto la legge. Imperoche, si come n' insegna
S. Agostino, questo nome gli fu posto, perche a guisa d' ani-
mali irrationali, a quali piu tosto conuien il congregarsi,
solo riguardaua a cose terrene e caduche. Per ilche
meritamente il popolo Christiano è nominato Chiesa, e
et non Sinagoga: perche spregiate le cose terrene, et
morta

Epistola
1. Tim. 2.
2. Cor. 11.
Eph. 5. 2.
Col. 1.
Ch. capo
uoglio
di Chie-
sa.

Perche
si detta
Sinagoga.

borali, solo ricerca l'eterna, et celesti.

Parieti in **Trionfante**, la qual è quella nobilissima, ma gloriosa, et felicitosa schiera et moltitudine de' spiriti beati, et dell' anime de' quesi, che di questo mondo, della carne, et dell' inquinamento Demonio hanno ualorosamente trionfato, et dalle molestie di questa uita, liberi e sicuri, hora si godono l'eterna beatitudine.

Et in **Militante**, la qual è la moltitudine di tutti i fedeli, i quali anchora uivono in terra: Et è detta Militante, perche col mondo, con la carne, et con Satanasso, ne suoi suoi crudelissimi, ha una perpetua guerra: nella quale si ritrouano due sorti d'huomini, cioè

De' Buoni, i quali non solo per professione di fede, et per comunione de' sacramenti, ma per spirito di gratia, et per uincolo di carità tra loro si trouano congiunti e legati.

De' Cattiu, i quali partecipano de' medesimi sacramenti, et confessionano la medesima fede, che fanno i buoni, ma sono piu di uita e costumi assai diuersi.

La Chiesa ha quattro note ouero proprietá.

La Prima, che sia **Una**: Onde è scritto: Una è la mia colomba, una è la mia bella sposa.

La seconda, è detta **santa**: perche a Dio è consecrata et dedicato; ouero perche a guisa d'un corpo, si congiunge col suo santo Capo, Christo H. S. fonte d'ogni santità.

La Terza proprietá è, che l'è detta **Catholica**, cioè uersale, perche, dall' Oriente fin all' Occidente col splendore d'una sol fede, si diffonde.

La quarta, è detta **Apostolica**: perche lo spirito santo, qual gouerna la Chiesa, non la regge per altra sorte di ministri, che Apostolici; il qual spirito santo prima fu dato a gli Apostoli; et dipoi per somma benignità di Dio, sembra si restò nella Chiesa.

Questa è la Chiesa Trionfante.

Questa è la Chiesa Militante.

La Chiesa militante è mista de' buoni, et de' cattiu.

Proprietá della Chiesa. Cant. 6.

SANCTORVM COMMUNIO EM

Summa
nona
de sanctis
I. Ioh. 1.

La comunione de sancti, cioè la compagnia de
Sancti, alla quale l'Euangelista S. Iohani c'inuoca, dice:
da: Accedite, uoi siate nostri compagni, et questa no-
stra compagnia poi sia col Padre, et col figliuolo Gesù
Christo. Et quest' articolo non sol è con una interpreta-
tione del superiore, et una dottrina piena di frutti
abondatissimi; ma anchora dichiara ~~alcuna~~ da
qual uso debb' esser e de' sacri misteri, che nel sim-
bolo si contengono. Imperochè l'anima dello spirito,
dal quale la Chiesa Catholica è reata, fa che sia com-
mune tutto quello, ch' a lei è stato concesso.

Frutto
de' sacra-
menti
chi con-
uine

Il frutto di tutti i sacramenti appartien a tutti i fe-
deli; lo quale sacra, come con certi sacra legami, si
legano et congiungono con Christo.

Et non solo sono comuni quei doni, che fanno gli
huomini cari a Dio et giusti, ma anchora le gratie gra-
tis data, tra le quali si numera la scientia, la profe-
tia, il dono delle lingue et de' miracoli.

Le qual cose si godono da quei, che in carità uiuo-
no uita Christiana, et sono giusti et cari a Dio.

Ma le membra morte, cioè i scelerati, et lontani dal
la gratia di Dio, son priui di questo bene, et benchè per
cio non restino d' esser membra di questo corpo, non-
dimeno non gustano quel frutto spirituale.

Quali
huomini
sono dal-
la Chiesa
Catholica
esclusi.

SONO tre sorti d'huomini, che dalla Chiesa son esclusi:
Prima gli Ethnici et infedeli; perche non sono mai
stati nella Chiesa, ne mai l'hanno conosciuta, ne mai
son stati nella comunanza del popolo Christiano
partecipi di sacramento alcuno.

Dipoi gl' Heretici et scismatici, perche si sono parti-
ti dalla Chiesa: onde non piu essi appartengono ad essa,
che apparterebbe un fuggiasco all' esercito, doue prima
hauerlo

banca dato il nome, dal qual poi si fosse partito. Non si deu però negare, che questi tali non siano in potere della Chiesa, poi che da quella sono citati et chiamati in giudizio, son puniti et con scomuniche dannati e male detti.

Finalmente i scomunicati essendo per giudicio della Chiesa da quella esclusi, et alla comunione sua non appartengono fin che de' lor errori non s'concordano.

De' giurati non quanto si agglia peccatori o peccatrici, certa cosa è che essi per un'ora perseverano d'esser nella Chiesa. Et questo si deu spesso ricordar a' peccatori, accioche, se forse la vita di qualche Prelato della Chiesa fosse uiciosa, nondimeno sciano pur certi, che essi sono nella Chiesa, ma per questo la lor potestà in parte alcuna resta diminuita.

ARTICOLO DECIMO. ●

Remissionem peccatorum.

In questo articolo, non solo si contiene qualche misterio diuino, ma ancora, massime quanto è necessario all'acquistare la salute; quello sarà bastevole, che poco innanzi al suo salir in cielo, Christo di se stesso disse, quando a gli Apostoli suoi appi i sentimenti, accioche essi intendessero le scritture, bisognaua, che Christo patesse, et resuscitasse da morte il terzo giorno, et fosse nel suo nome predicata la penitentia et remissione de' peccati in tutte le genti, incominciando da Hierusalem.

La somma di quest' articolo è questo, che non solo nella Chiesa Catholica si troua la remissione de' peccati, nella quale sono massimamente da riguardarsi tre cose. Di cui uirtù e forza sia rimettere i peccati. E

Luc. 24.

La remissione de' peccati non è concessa solo a' Dio.

manife

manifesto, da un Dio tal cuer perdonati a gli huomini i peccati, non ad altro autorità, che alla sua somma bontà et pietà, douersi riferire, così marauigliosa opera. Onde disse il signore per il Profeta. Io son quello, che et cancello le iniquità.

Isa. 43.

Perche uolse il signor Dio perdonar i peccati al mondo.

Et il che il nostro Clementissimo Padre Dio, uolse perdonar i peccati al mondo, et uolse con sangue del suo unico genito Figliuolo satisfar alle nostre sceleratezze: acciò che così egli spontaneamente sostenesse quella pena, che noi per i nostri peccati douessamo soffrire; et così il giusto fosse dannato per gl' ingiusti, et l'innocente per i rei fosse punito con acerbissima morte.

Come l'acquinta a sanza non si peccati.

Il perdono de' peccati s'acquista solo per mezzo de' santissimi Sacramenti; quando però si serua la sua debita forma; si possono rimetter i peccati altrimenti alla Chiesa non è stata concessa autorità alcuna di scioglierli et rimettergli.

Nella Chiesa si rimettono i peccati.

Ma anchora in quella è la potestà di rimetter i peccati; la quale se i sacerdoti usaràno legitimamente, et secondo le leggi ordinate da Christo N. S. ueramente all'hora dee credersi, che i peccati saranno rimessi et perdonati. Et questo non è altro che il diuino dono, prima che Dio si facesse huomo, a niuna creatura fu concesso, perche.

Prima a tutti gli altri Christo Saluator nostro come huomo, essendo anchora medesimo uero Dio, ricuete questo dono, concessogli dal celeste suo Padre.

Potestà di sanza a sanza dori di lo sanza, et sanza gliete. Ioan. 20. Come Dio, e i sacerdoti rimettono i peccati.

Dipoi Christo concesse quella potestà alli Vescou, et sacerdoti nella sua Chiesa. Ricuete lo spirito Santo: i peccati di coloro, a quali li rimetterete, sono loro rimessi, ecc.

Et così Christo per sua propria autorità, gli altri poi come suoi ministri rimettono i peccati.

NON si dee pensare, che questa potestà sia solo deter

determinate ad alcuni speciali sorte di peccati: porche
 numerosi effecibile et tollerato peccato si può uergere,
 o commettere, il qual la Santa Chiesa non ha il poter
 suo di rimettere et perdonare: Si come anchora nes-
 sun potrà giamai esser si scelerato o iniquo, il qual
 se si pentirà de' suoi peccati ueramente, non debba
 auer certa speranza di conseguir perdono.

Primo
 confide-
 re, et
 di questo
 articolo.
 Potenza
 di Santa
 Chiesa.

Ma ne aucto questa med: a potestà, in modo si
 restringe, che solo se possa usar in qualche ordinato te-
 poi perche in qualunque hora il peccator uerra uero-
 nar alla Santa, c'instano l'nostro saluatore, che
 non dee mai esser scacciato ne parir repulsa.

Secondo
 confide-
 re, et
 uerare.
 Mat. 18.

Ma non questa legge habbino lor esser auuertiti i
 Christiani, che, stando a loro permessa si ampia fa u-
 coltà di non esser perdonati de' suoi errori in ogni tem-
 po, e quando gli piace, non siano però al peccar più fo-
 cile o non diventino al pentirsi più tardi e pigri, per
 che quello facendo manifesta ingratia a questa di-
 uina potestà, et rendono in degni di riceuer la
 diuina misericordia: questo abito faciendo deca-
 mo grandemente dubitare, che preoccupati dalla
 morte, in uano al fin la remissione de' peccati te-
 ro habbino creduti et confessati, la quale per la loro
 tardanza ~~si perdono~~ meritamente hanno per-
 duti.

Terzo
 confide-
 re, et
 uerare.

ARTICOLO VNECESIMO.

Carnis resurrectionem.

IN questa fede, il più importante, e più
 ris è la resurrezione de' morti. di qui poco ho
 inten

Resurrex-
 tionem de
 inten

mori
misterio
pui impo-
tante
nell'ag-
i. Cor. V.

intendere, che a questo articolo com' a un fonda-
mento firmate e appoggiate tutta la speranza della
nostra salute. Imperoche, si come ben discorre
et appropria l'apostolo: se non è la resurrezzion de'
morti, ne anche Christo è resuscitato. E se Christo
non è resuscitato, vana è la nostra predicazione, va-
na è la nostra fede.

Difini-
zione del-
la resur-
rectione.

La definizione della resurrezzion appartenzi-
all'applicazione di quest' articolo, rel'ò di mente di Da-
mafino. La resurrezzion è una resurrezzion a quello
stato, onde tu sei caduto, et decays a non essere tra
le principali operandi Dio, però si come nel principio
della creazione furon da Dio tutte le cose fatte per-
fette, così anchora nella resurrezzion è necessario
affermar il medesimo.

Resur-
rectione
della car-
ne.

Appartenzi secondariamente la significazione
de gli huomini, è della resurrezzion della carne,
acciòche delle due parti, cioè dell'anima e del cor-
po, delle quali l'huomo è composto, intendiamo cor-
romperci una solamente, cioè il corpo, et ritornare
in poluere della terra, della quale fu ammassato,
et l'anima restar incorrotta.

Varia
conditio-
ne di
quelli, et
resuscit-
tatione.
Qualità
de' re-
surgenti.

Terza, la differenza, tutti non resuscitaranno
d'ana med:ª conditioe; ma resuscitaranno quel-
li, c'haranno operato bene, per hauer vita eter-
na; et quelli c'haranno fatto male, per hauer
perpetua damnatione resuscitaranno.

Difini la qualità, non solo 'l corpo resuscitarà,
ma tutte quelle parti gli saranno restituite, che
s'appartengono alla verità della natura, et all'orna-
mento dell'huomo. Della qual cosa leggiamo chiara-
mente appreso s. Agostino, il qual disse, che nel
l'buo ne i corpi non s'è uizio o difetto alcuno;

perche

perche quelli, che nacqvero ciechi, o per qualche infermità hanno perso la luce, i zoppi, i manchi, e di qual si uoglia membro debilitato o stropicato, resuscitaranno integri, et col corpo perfetto.

Appartiene ultimamente all' applicatione di questo articolo, la Causa finale. Quell' istesso et medesimo corpo, che fu proprio di ciascuno, dee resuscitare, quantunque sia corrotto et ritornato in poluere; acciò porti il ben e male, secondo c'ha operato in uita sua. 2. Corin. 5

Causa
finale
di resur.
tionis.

Haranno oltre di ciò i resuscitati corpi di San alcuni segni et ornamenti, per i quali hanno da essere assai più nobili, che prima non erano stati. Et queste sono le quattro doti del corpo glorioso, che seruate da gli antichi Padri per dottrina dell' Apostolo delle quali habbiamo ne dicemo.

La Prima è l'Impassibilità, certamente dono et dote, farà sì, che niuna cosa potrà loro nocere, ne hauran mai erauaglio alcuno.

Doti de
corpi
gloriosi.

L'Altra è la Chiarezza, la quale sarà tanto grande, che ciascuno di quei corpi risplenderà a guisa di sole. Et questa Chiarezza è un certo fulgore, il quale dà la somma felicità et gloria dell'anima, redonda nel corpo, tal che egli è come una certa comunicazione di quella beatitudine, che l'anima gode.

La Terza è detta Agilità, per la qual il corpo sarà libero e disgravato da quel peso, dal qual hora si sente aggrauato et oppresso, et ageuolmente, in qualunque parte piacerà all'anima, potrà il corpo mouersi con mouimento prestissimo e uelocissimo.

La quarta è quella, che è detta sottilità, per la cui uirtù il corpo sarà al tutto soggetto all'imperio dell'anima, et a quella seruirà, et ad ogni suo

La vita eterna, la cui gloria, occhio non vide mai, ne' odi mai, orecchio non sentì, e non s'è mai in cuore humano, com' afferma l'Apostolo

Si dice alcuna volta regno di Dio, et di Godo, et del Cielo, Paradiso, Città Sancta, noua di Hierusalem, et del Padre: nondimeno egli è cosa chiara, che niun di questi nomi è bastevole a poter mai manifestar la sua grandezza, et questa è una cosa sì alta et eccelsa, che con un proprio uocabolo non potremo perfettamente esplicar la sua natura.

Anchora queste parole vita eterna, in questo luogo non solo significano la perpetuità della vita eterna, alla qual anchora demoni, et gli huomini scelerati saranno obligati, ma anchora la perpetua beatitudine, la qual ricorre a tutti ogni desiderio de' beati.

QUESTA felicità consiste nella liberatione di molti: perche i beati non haueranno piu fame, ne sete, ne sopra di loro cadrà piu il sole, ne caldo alcuno. Et vederà Dio gli occhi di quei d'ogni lagrima, et piu non uederanno morte, e non serà piu olera ne pianto, ne grido, le qual cose prima haueuano.

Dipiu consiste questa felicità nella consecratione de' beni, i quali sono di due sorti:

Vn' appartiene alla natura della beatitudine, la qual è detta beatitudine essenziale, et consiste nel ueder Dio, e goder' la sua bellezza, il qual è d'ogni bontà et perfectione fonte e principio. Onde disse Christo: questa è la uita eterna, che gli huomini conoscano te solo uero Dio, et Gesù Christo c'hai mandato. La qual sentenza mostrò d'interpretar s' hio. quando disse: Sapete che, quando egli apparirà, saremo simili a lui: perche haueueremo nel uisalo, che è. La onde mostra conseruare la beatitudine di queste due cose.

Primo
et aliam
de vita
et gloria
1. Cor. 2.

Et hinc
non
quod
parol
uoluerit

Et hinc
consiste
in uera
felicitate
Apoc. 7. 21.

Beni
essentia.

Ioan. 17.

1. Ioan. 3.

Un altro che non uederemo più tale qual egli è nella sua natura.

Il loro bene lo ueneremo come Dei: perchè quello, che di Dio si gode, quanto uale ritengano la lor propria sostanza, nondimen si uertano d'una marauigliosa e quasi diuina forma, tal che più presto appaiono Dei, che huomini.

Beni
accessori
rij.

Quei Beni, che essa beatitudine seguitano, sono detti accessori, perchè non son molti lontani dall'humano ragione; sogliono assai più uehementemente gli animi nostri eccitare e commouere. Et di questi son quelli, de quali l'apostolo scriuendo a Romani parue, che uolesse intendere: gloria, honore, et pace a ciascun che opera bene. Sarebbe infinito il numero de' diletti et beati, de' i quali la gloria di esse sarà cumolata. se tutti uelissimo addurre: no pur potiamo col pensier immaginaragli.

Come
s'acquista
la uita
eterna.

La vita eterna acquistasi da gli huomini se istrutti nella fede et carità, et perseverando nell'oratione, et nel salutifero uso de' sacramenti, si esercitano in tutti gl'ufficij et opere di benignità uerso il prossimo. Perchè così per misericordia di Dio auuerà, (il qual ha preparato quella beato gloria a coloro, che l'amaro) che a qualche tempo quel detto del Profeta s'adempia et accipiebi: Sederà il mio popolo nella belezza della pace, ne gli alberghi della fiducia, nella requie abbondante, et ricca.

Esa. 32.

Auueramento
primo a
fedeli in
forno a
quest'ar.
fiuolo.

DEBONO i fedeli questo persuadersi, che di tutte le cose liete e gioconde, che in questa uita possono auuenirci, ò immaginari, ò desiderarsi, ò appartengono alla cognitione della mente, ò a un perfetto bafato del corpo, et persuadersi la beata uita de' celesti spirti.

Spirta esser abbondantissimamente pigliato, et arricchito.

I FEDELI anchora, se renunziando et spacciando da se ogni impietà et tutti i secolari desiderj, uiueranno sobriamente, piamente et giustamente in questo secolo, aspettando la beata speranza, et l'auuicamento della gloria del grande Dio, et Saluator nostro Gesù Christo. Beati meritamente per speranza si chiamarano.

Alucrio
mento, et
considera
non secunda.

Timor.

COMPENDIO
de' sacramenti
Seconda Parte del catechismo.

SETTE sono i sacramenti della chiesa catholica, come si proua per le scritture, et dottrine de' santi Padri, et autorità de' Concilij. Hora mò, che non siano ne più, ne meno, si potrà manifestare per similitudine della uita naturale alla spirituale con probabile ragione.

Numero
de' sacra
menti.

Imperche all' huomo per uiuere, e conseruar la uita a sua, et publica utilità, queste sette cose par che necessariamente si richiedono, cioè

Che prima ueggia in luce, et nasca;

Poi che cresca;

Che si nutrisca;

Se cade in infirmità, si sani;

Sia la debolezza et infirmità delle sue forze confortata et riformata.

Similmente, alla Rep.^a non manchino mai i Magistrati, per l'autorità et imperio de' quali sia retta e gouernata.

Finalmente, che con legitima propagatione de' Figliuoli, et se stesso, et l'human genere conserui.

1

2

3

4

5

6

7

Virtù
de' santi,
simi sacra-
menti.

Alle quali cose corrisponde primariamente

Il Battesimo, come porta di tutti gli altri sacramenti per il quale rinasciamo a Christo. Dopo

La Confirmatione, per virtù della quale siamo au-
gumentati, et fortificati nella diuina gratia.

L' Eucharistia, con la quale, come cibo ueramente cele-
ste, il nostro spirito si nutrisce, e somiene.

La Penitencia, con l'aiuto della quale si racquista la
perduta sanità, poi che da peccati siamo stati feriti, et piagati.

L' Estrema unzione, per la quale ci son tolte le reliquie
de' peccati, et le uirtù dell'animo nostro son ristorate.

L' Ordine, per lo quale si concede potestà di esserci
car in perpetuo nella Chiesa di Dio i publici ministeri de'
sacramenti, et d' eseguire tutt' i sacri officij. Et

Il Matrimonio, acciò che per una santa et legitima
coniugatione dell' huomo et della donna, si generano fi-
gliuoli al culto di Dio, et alla conseruatione del gener
humano, et religiosamente poi s'alleuino.

Virtù
del numero
de' sacra-
menti.

Il numero de' sacramenti, ci apparta questo utili-
tà, che il popolo con tanta maggior deuotione et pietà
si riuolgerà a lodare e celebrare la singular benignità
di Dio verso di noi, quanto più cose della salute et bea-
titudine uolte intenderà esserci da esso Dio state preparate.

Qualsorte
dell' uirtù
de'
sacramenti.

La diffinitione de' sacramenti

Vna è del Nome. gli Autori profani hano uoluto
per questo nome significare quella obligatione, e ha-
uendo giurati, s' obligauano a legame di qualche ser-
uirtù, et di qui è, che quel giuramento, per il quale
i soldati prometteuano fedelmente per la lor Rep.^{ta}
operarsi, è detto sacramento militare. Ma appresso
i Padri nostri, et antichi scrittori Latini, i quali del-
le cose sacre hanno scritti, questo nome, Sacramento,
dichia

dichiara et significa cosa sacra, ascosta et occultata, siccome i greci uolera col uocabolo di *mysterion* intendere il medesimo.

L'Altra è di cosa, perche il Sacramento, come dice S. Agostino, è segno di cosa sacra: ouero, secondo S. Ago. medesimo con altre parole: il Sacramento è uisibile segno d'inuisibil gratia, istituito a nostra giustificatione.

DI tutte le cose sensuali, due sorti si trouano. De i sens. Alcune son state ritrouate. accioche ci significano qual gpi. et che cosa: come le scritture, uerselli, immagini, Tron. delle cose be, et molti altre cose simili. le quali propriamente signate. son dette segni, de quali

Altri si chiamano Naturali: et questi son quelli che oltre che ce mostrano lor istessi, anche inducono ne gli animi nostri la notizia d'una'altra cosa, si com'è il fumo, ilqual ueduto, subito intendiamo quasi esser il fuoco.

Altri segni si trouano, che non sono naturali, ma son stati ritrouati et ordinati da gli huomini, accioche in questo modo potessero tra loro ragionare, et ad altri esplicar i concetti dell'animo loro, et intendere l'opinioni et consigli l'un dell'altro. Hor questi quanto siano uarij e diuersi, si può di qui considerare, ch'alcuni sono ch'apparoungono a gli occhi, altri alle orecchi, altri ad altri sensi.

Altri son segni diuinaamente dati, ne quali consideriamo tre cose. Segni ordinati da Dio.

Primamente, certi segni son stati da Dio dati, et istituiti a gli huomini, accio significassero qualche cosa. Ouero accioche auuertissero di qualche cosa, come furono tante purificationi, il pan azimo, et molti altre, che si conteneuano nelle ceremonie del culto Mosaiico, i quali non sol haueuano forza

di significare, ma di cagionar qualche cosa, et in
quest'ultima sorte di segni apparisce chiaro d'esser
si annouerati i sacramenti della nostra legge.

Oltra di ciò, questi segni non solo dichiarano
la nostra santità et giustizia, ma ancho due altre
cose con la santità massimamente congiunte, cioè
la passion di Christo nostro Redentore, la qual è
cagione d'ogni nostra santità, et la vita eterna,
et la celeste beatitudine, alla quale la nostra san-
tità si dee referire, et indirizzar con' a suo fine.

Finalmente i sacri Dottori in ciascun Sacramento
d'issero esser virtù di significar tre cose, perche.

Ouero riduce a memoria Una cosa passata.

Ouero manifesta Una presente.

Ouero preannuntia, et predice Una futura.

NON per significar' altra cosa da lor diuisa,
ma solo prodotte per lor propria ragione, nel qual nu-
mero si possono quasi collocare tutte le cose naturali.

Ispe-
tione
ne di
questo no-
me di co-
sa sacra.

Hor quanto fa a proposito della addotta diffinitio-
ne del Sacramento. i Theologi per questo nome di co-
sa sacra, dimostrano doueri intendere la gratia di
Dio, la quale et ci fa santi, et ci ueste et adorna del
l'habito di tutte le diuine virtù; et a questa gratia
meritamente giudicarono douer attribuirsi il nome
della cosa sacra, perche per beneficio suo, l'anima
nostra si consacra, et congiunge a Dio.

qual
sia l'uti-
lità di
questo
dottrina.

NON di poco giouamento sarà che'l popolo fede,
le intenda et conosca come i sacramenti sono segni,
perche così auerrà, che quelle cose, che da quel
sono significate, conterute, et cagionate; piu age-
uolmente si persuaderà esser cose sante, et eccellen-
ti et coli, conosciuta la lor santità, sarà piu ecci-
tato e commosso ad honorar la diuina bontà uerso di
noi.

Ne' sacramenti si du. offeruase la materia, la qual è detta elemento, & la forma, la quale con vocabolo commune è detta verbo. Imperche due cose sono, delle quali ogni sacramento si compono: Onde disse S. Agostino? Si aggiunge la parola all'elemento, et si fa il sacramento.

quanti;
et quali
che se det
bno offer
uare ne
sacramen

Secundariamente si considera la causa produttrice l'effetto, la qual è di due sorte, la principal è Dio. Imperche essendo lui quello, che fa gli huomini giusti, et i sacramenti essendo istrumenti marauigliosi al farci acquistare questa giustitia, di qui è manifesto, ch' un' istesso et medesimo Dio in Christo si dee conoscere autor et dello justificatione, et de' sacramenti, come i ministri della Chiesa istrumenti ad esse.

Non manco fa bisogno dell' ufficio de' ministri nel conferir i sacramenti, che della materia, et forma. Et questi ministri, perche in quel sant' ufficio non essercitano, ne rappresentano la lor propria persona, ma quella di Christo, di qui nasce, che o sian buoni, o cristi, pur che usino quella forma et materia, la quale sempre la Catholica Chiesa ha obseruata per institutione et ordine di Christo, et al quello far si proponghino et intendino, che in tal' amministrazione fa la Chiesa, ueramente operano et conferiscono i sacramenti. Ma debbo sempre ricordarsi, ch' i sacramenti non perdono mai quella diuina uirtù, che si ritroua in loro, ma in quei, che senza purità et mundicia d'animo gl' amministrano, arrecano la morte, e la duration' eterna.

Necessità
de' ministri
nel
sacramen
ti.

MOLTE sono le cause, per le quali fu necessario istituir i sacramenti, delle quali

Perde
già i
tutti i
sacramen
ti.

La prima è la debolezza dell'human' ingegno. Imperochè noi vediamo per natura accuere, che non si perven' alla notizia di quelle cose, che co' l'intelletto si comprendono, se non per mezzo delle cose sensuali. L'altra è, che l'animo nostro non così agevolmente si sente commovere et disporsi a credere quelle cose, che ci son promesse. Perchè Christo nostro Salvatore havendoci promesso il perdono de' peccati, la celeste gratia et la comunicazione dello Spirito Santo, ordina alcuni segni sensuali, per i quali uolse come con pegni, quasi a noi mostrarsi obligato, et così non potessimo mai dubitare, che nelle sue promesse non ci dovesse esser fedele.

S. Ambro.

La Terza cagion fu, acciò che quelli come rimedij, secondo S. Ambrosio, et medicamenti del Samaritano Euzelico potessimo ritrouare, per recuperare, o conseruar la sanità dell'anima.

La quarta è, acciò che fossero come con certi segni et note, per le quali i fedeli fossero da gl' altri conosciuti.

Rom. 10.

Quinta, si può dimostrar un'altra cagione giusta, prima della istituzione de' sacramenti, per quelle parole dell'Apostolo. Con cuore si crede a giustizia, co la bocca si confessa quello che si crede alla salute, per che co i sacramenti dimostratis confessano et fanno, co la fede nostra in conspetto di tutti gli huomini.

Hanno di più i sacramenti una gran forza non sol' a eccitare ne gli animi nostri la fede, et a esser citarci in quella, ma anchora à creder; noi la Carità, per la quale douemo tra noi amarci, quando ci ricordiamo esser legati con strechissimo nodo, et esser fatti membra d'un'istesso corpo per la comunione de' sacramenti.

Finalmente, (ilose dea molto con pietà Christiana stimassi) domano et abbassano la superbia del

dell' uomo, et or esserottano nell' humiltà, altri in quella obediamo a Dio, dal qual sinjamente ci spianemo ribellati, mentre ci sforzavamo sottometerci alla sua libertà, per compiacer al mondo.

I SACRAMENTI della noua legge, sono differenti da i sacramenti dell' antica, perche nell' amministrazione quelli non s' offeruano, ne usauasi forma alcuna deterriminata, et di qui anco nasceua ch' erano molte oscuri et inerti.

Differenze
de' sacra-
menti della noua
e uechia
legge.

Ma i nostri hano in tal modo ordinata la forma delle parole, che se per caso quella si lascia, il sacramento è nullo, et però sono chiarissimi et manifestissimi, ne accende a dubitarneci tanto.

Dipoi i sacramenti dell' antica legge, erano bassi e poueri elementi, si applicauano quei ch' erano macchiati, quant' al mondatione della carne, e non dell' anima, onde furon istruiti come segni solamente di quelle cose, che far si doueuan per i nostri sacramenti.

Ma questa della noua, usciti dal costato di Christo, mondana la nostra conscientia dall' opere morte a servir a Dio uiuus; et hosi quella gratia, la qual significano, operano i uirtù del sangue di Christo.

Son anco differenti i sacraenti in se stessi, et in due modi. Et Prima in NECESSITÀ, il Battesimo senz' altra aggiunta a ciascun' è necessario, il che manifestò i Saluatori con queste parole: Chi non sarà rinato d' acqua, et di spirito santo, non può entrare nel regno di Dio.

Differenze
de' sacra-
menti
in se stessi.

Ioan. 3.

La Penitencia poi, a quei solo è necessaria, a quali dopo il batesimo, hanno commesso qualche mortal peccato.

Oltra di questo, il Sacramento dell' Ordine, se bene non è a ciascun fedele in particular necessario, non dimeno è in ogni modo necessario alla Chiesa in Universal.

Dipoi in DIGNITÀ, la quale se ne sacramenti riguarda

Dignità del
la Santità

Eucharistia
significat
etiam panem

daremo l'Eucharistia quare di gran lunga di tanto di numero di grandezza et di mysteri tutti gli altri.

Due prin-
cipali effecti
di de' sacra-
menti.

TRA gl' altri effecti de' sacraenti, duo sono i principali. Il Primo de quali, et che meritamente ha ottenuto il primo luogo, è quella gratia, la quale da Theologi è detta giustificante: perche così apertissimamente insegna l'Apostolo, quando disse, che Christo hauea amato la Chiesa, e per lei s'era dato alla morte, acciò che essi la santificasse, lauandola col lauacro dell'acqua nel uerbo.

1. Cor. ...
di di spirito.
Diffinitio-
ne del Car-
attere, et suo effecti.

L'Altro è il Carattere, il qual all'anima imprime, perche disse l'Apostolo: Dio ci ha unti, il qual ci ha anche segnato, et ci ha dato un pegno in' nostri cori.

Il Carattere è un certo segno impresso all'anima, et a quella in perpetuo unito, che non si puo per tempo alcuno cancellare. Et da quell' habbiamo, che ce rendiamo idonei a riceuere ouer operare qualche cosa; poi fa, che con qual cho particular nota et segno l'un sia dall'altro conosciuto, et distinto.

L'imprimer il Carattere, è peculiare di questi tre sacramenti, cioè del Battesimo, Confirmatione, et Ordine. Perche questi tre solo imprimono l'Carattere, nè mai per tempo alcuno sono da reiterare.

Cerimonie
della Sacra-
menta Chie-
sa d'esser
fatti nel
l'administra-
zione de'
sacramenti.

MERITAMENTE per certo, fin da i primi tempi della Chiesa è stato osservato d'administrar i sacramenti, et esercitarli con alcune solenni cerimonie.

1. Et Prima fu massimamente conueniente, che a' i sacri mysteri si desse quel culto di religione, per lo quale si mostrasse le cose sante donarsi trattare santamente.

2. In oltre, le Cerimonie assai piu ci dichiarano, et quasi porgono auanti a gl'occhi quelle cose, che per uirtu del sacramento sono i noi cagionate, et la lor santità ne gl'animi de' fedeli piu altamente lasciano impreza.

Ultimamente, le menti di coloro, che tali cose sacre riguardano, et diligentemente speriamo, solleuano alla cogitatione di cose alte et celesti, et in quai se citano la fede, et la Carità.

LE cerimonie quantunque senza peccato non si possano eralasciare, se già la necessità non si sforzasse; nondimeno, quando pur non ci usassero, perche queste non fanno alla natura della cosa, non si dee credere, che però si cogliesse parte alcuna di perfezion al sacramento. Auerò
mento in
ferno o cio.

NELL' applicatione de' sacramenti due cose sono da considerare. Venerò
non
del sacra
mento.

Prima, che i fedeli Christiani, conoscano et intendano, di quãt onore et uenerazione sian degni questi doni celesti et diuini.

Li altra, che essendo stati instituiti et proposti dal Clementissimo Dio a comuni utilità di tutti, gli uoghiano usare deuotamente et religiosamente, et che auerrà, se diligentemente consideraranno.

Prima, che son stati instituiti dal nostro Signor, et Salvatore, dal quale niente procede, che peretissimo si ser

Dipoi, quando son amministrati, all' hora la diuinità dello Spirito Santo è presente, il qual penetra l' intima parti del cuor nostro.

Fa di mistero anchora di considerar quest' altro, che tutto l' edifitio Christiano è ben' appoggiato s' una pietra angolare; ma se il intorno non è fortificato della predicatione del uerbo di Dio, et uso de' sacramenti, grandemente si dee temere, che crollato non ne casca gran parte. Si come per mezzo de' sacramenti reuiuamo a Dio; così anchora da quest' edifitio come pascolo siamo nutriti, conseruati, et accrescentati.

Conclu-
sione.

QUESTO è comun' a tutti i sacramenti, che
si conferisce per quelli la cura della passion di Christo
nostro signore.

Del Sacramento del Battesimo

Signifi-
cato del
Battesimo.

LA natura et sostanza del Battesimo si esplica
dalla significazione di questa uoce Battesimo, che sia uo-
ce greca, non è che noi sappi, la quale se ben nelle sacre
lettere significa non solo quel lauamento, ch'è congiunto
col sacramento, ma anchora ogn' altra sorte di lauamento, che
alle uolte fu transferito alla passione. Nondimeno apresso
i scrittori Ecclesiastici non manifesta ogni lauamento
di corpo, ma sol quello ch'è congiunto col sacramento,
ne' è amministrato senza una prescritta forma di
parole, la qual significazione gli Apostoli per istituzione
et ordine di Christo assai spesso usarono.

Vari no-
mi del
Battesimo

Altri nomi anchora oltre questo i Padri nostri ha-
no ritrouati per significar questi stesso. Imperche S. Ago-
stino. Grisostomo. Dionisio hanno chiamato il Battesimo,

- 1 Sacramento di fede; perche quei che lo riceuono fan-
no professione di tutta la fede della Christiana religione.
- 2 Alle uolte espurgatione, perche il Battesimo espurgiamo l'ani-
mico fermento.
- 3 Alle uolte sepoltura.
- 4 Alle uolte piantatione.
- 5 Alle uolte croce di Christo;
- 6 Principio de' santissimi commandamenti: concisione
che questo sacramento è com' una porta, per la qual
entramo nella compagnia et conuersatione della uita
Christiana.

Altri, perche i cuor nostri da quella fede son
illuminati, la quale confessiamo nel Battesimo, chiamorno.

7 Illuminatione: onde così dice l'Apostolo: Ricorda
teu di quei primi giorni, ne quali illuminati soprate
si gran combattimento di passioni, significando per
quelle parole, quel tempo, nel qual erano stati liberati.

Hebr. 10.

Della definizione del sacramento del Battesimo, se
bene se ne potrebbero addurre molte da sacri Theo-
logi, nondimeno quella par che sia da esser detta più
detta e comoda, la qual si può formare dalle parole
di Christo appresso s. Giuani, et dell'Apostolo a gl' Ephe-
si. Se uno non sarà rinato di acqua et di spirito san-
to, non può entrare nel regno di Dio. Et l'Apostolo
parlando della Chiesa; Mandandola con il lauacro de
l'acqua nella parola. di qui si può propriamente dif-
finire il battesimo in questo modo.

Ioan. 3.

Il Battesimo è un sacramento, che ci regenera et
monda dal peccato originale per mezzo dell'infuso-
ne dell'acqua fatta nel nome di Dio.

Definizione
del
Battesimo.

Onde è da sapere, che questo sacramento si fa per-
fetto col lauamento, al quale per istituzione del signor
nostro son accompagnate alcune determinate et solen-
ni parole, si come sempre i santi Padri hann' inse-
gnato, sì che cò quell'apertissimo testimonio di s. Apo-
stolo di dimostra esser uero. Si aggiunge la parola al
l'elemento, et si fa il sacramento.

La Materia ouer l'elemento di questo sacramen-
to, è ogni sorte di acqua naturale, o sia di mare, o di
fiume, o di palude, o di pozzo, o di fonte, la qual sen-
za aggiungerui altre, diceasi acqua.

Matteo
del Bat-
tesimo.

Hor quanto fosse conueniente alla natura et uir-
tù del battesimo, che per la sua propria materia pos-
se istituira et ordinata l'acqua, da questo possi sa-
pere, che essendo questo sacramento a tutti necessario,
senza eccettion' alcuna, per acquistar uita eterna,

però la materia dell'acqua fu massimamente adoperata ed idonea a quest' effetto, la qual in ogni tempo si troua, e con poca fatica ciascun la può procacciare.

Poi, perche l'acqua grandemente significa l'effetto del battesimo, conciosia che si come l'acqua leua le macchie, e netta le immondizie, così ottimamente ci dimostra la forza, et efficacia del battesimo, per lo quale si cauiano le macchie de peccati.

A questo s'aggiunge, che si come l'acqua è molto atta a rinfrescar i corpi, così parimente col battesimo in gran parte s'estingue l'ardore delle cupidità.

Forma
del
Battesimo.
modo
di dar
il sacramento
del Battesimo.

LA Forma del Battesimo è questo. Ego te baptizo in nomine Patris, et filij, et spiritus sancti.

Quest' altra forma di battezzare si costuma da greci, Baptizetur seruus Christi, in nomine Patris, etc.

Il modo di dar il battesimo è di tre sorte, Imperuolue quei che s'hanno da battezzare

Ouero si tuffano nell'acqua.

Ouero sopra di loro si uersa.

Ouer aspargendo sopra di loro l'acqua si bagnano.

Et di questi tre modi qualunque s'operai, si dee credere, che ueramente s'operi il battesimo: perche nel battesimo s'usa l'acqua per significar il lauacro, et dell'anima, il qual opera: e però dall'Apostolo il battesimo fu detto lauacro.

Sono duo diuersi tempi del battesimo,

Eph. 5.
quando fu
Istituito
con il bat-
tesimo.

1. Vn'è, quando il saluatore p'istituì: allhora dice, mo dal signor esser stato istituito questo sacramento, quando egli da gitani battezzato all'acque infondate, uirtù di santificare S. Gregorio Nagian. et S. Agostino, affermaro, che in quel tempo all'acque fu data uirtù di generare uita spirituale.

2. L'Altro, quando promulgò la legge, et ogni uno lo rice

necessesse et in questo scritto conuengono, che dopo la resurrezione del signor e gli comandò a gli apostoli, ch' andassero ad insegnar a tutte le generationi, battezzandole in nome del Padre, del figliuolo, et dello spirito santo. Andate (disse Christo) insegnate tutte le genti, ed c. Da quel tempo in qua tutti gli huomini ch' erano per conseguir l'eterna salute, cominciaron ad obligarsi alla legge del battezzamento.

Mar. 16.

Mar. 28.

T R E sono gl' ordini de' Ministri di questo sacramento. Nel Primo si deuono porre i Vescou, et i sacerdoti a i quali è concesso che non per poterza alcuna extra ordinaria, ma per la lor proprio officio possono esercitare quest' atto.

quali sian
no i propri
ministri
del batte
zzamento.

Il secondo luogo de' ministri lo tengono i Diaconi a i quali però, senza la commission del Vescou, o del Sacerdote, non è lecito amministrare questo sacramento, come testificano molti decreti de' santi Padri antichi.

L' ultimo ordine di questi ministri, è di quelli, in casi urgente senza solenni ceremonie possono battezzare: Imperocchè a laici, a femine, a giudei, a infedeli, et a gli heretici, quando la necessità ne sforza, è permesso quest' officio, purchè questi tal propongano et intendano di far tanto quanto la Catholica Chiesa suol far in tal ministerio.

a i quali

Non dimeno le donne essendo presente gli huomini, et così il laico presente il Chierico, et il Chierico in presenza del sacerdote in modo alcuno non debbono battezzare.

A questi ministri di costume antico dalla Catholica Chiesa aggiungersi si suole i Padrini, o Compagni, quali comunemente da sacri scrittori chiamansi, *susceptores*, *Sponsors*, seu *Fidelijsponsors*, perche

Padrini
et Compagni
di que
che si battezzano.

perche promettono a i battezzati essergli Padrini di Spirito, in che si considerano queste cose.

Perche
siano dati
i compadri
al battezzato

1. Et primo per qual ragione al battezzato oltre i misterii del sacramento fossero ancho aggiunti i padri, e i compadri. Questa e, si come uno, poi ch'è nascuto, ha bisogno della nutrice, et del pedagogo; così parimente è necessario coloro, che doppo l'fonte del battezzato incominciar a vivere una vita spirituale, siano dati in custodia alla prudenza e fede di qualcheuno dal quale possino apprendere precetti della Christiana religione, et d'ogni regola di pietà et carità siano istrutti.

Ufficio del
padrino
ouer com-
padre.

2. Secundariamente si considera l'ufficio del Padrino, qual è, che i lor figliuoli spirituali hanno d'hauer sempre per raccomandati, in tutte quelle cose, che s'appartengono alla inscrizione della Christiana vita, e con ogni diligetia procurino, che quelli si mostrino tali in tutta la lor vita; quali promessero d'aver essere nella solenne cerimonia del battezzato. Agostin' santo, ammonendo i padri dell' ufficio loro, proruppe in queste parole dicendo, custodiscino la castità, amino la giustitia, mantengano la carità, et sopra ogni cosa gli insegnino il simbolo, et l'oratione del signore, et ancho il decalogo, et quali siano i primi principij della Christiana religione.

Numero
de padri
ouer compa-
dri.
Con. di Tr.
64.

3. Terzo si considera il numero, dal Concilio di Trento è stato ordinato, che più, che d'uno non tengono il battezzato al battezzato, et quella sia o huomo o donna, o al più un huomo, et una donna insieme.

Quali
padri
non deb-
bono ten-
ner al
battezzato.

4. Quarto si dee considerar a quali padri della comunione l'amministrazione di questa ecclesia o no, per la qual cosa, oltre i naturali genitori, a i quali non è licito prender tal cura. Prima dee tal officio esser al tutto proibito a gl' Heretici, a l'infidel, a gl' infedeli, come quei, ch' attendano sempr' ad oscurare la verità della fede con falsità, et bugie; et ogni Christiana pietà

pietà e religione cercano mandar a terra.

Gli Adulti si battezzano, quando possiedono il perfetto uso della ragione, perche a loro si dee proporre la Christiana fede, e con gran diligenza al riceverla et accettarla, debbon' esser eshortati, et inspirati.

Anchora debbon' esser auvertiti, che olem il tempo pre- tisso della Chiesa non prolonghino il battezzimo, perche qua- to piu tardi uengon' al battezzimo, tanto piu longamente hanno da mancare dell' uso et gratia de gli altri sacra- ti.

Dipiu son priuati del grandissimo frutto, quale uo- usamo dal battezzimo.

modo di bat-
tezzar gli
adulti nati
da infede-
li.

Auverti-
ments

A' Determinato tempo è da differirsi il battezzimo per cause Primieramente, perche la Chiesa dee diligentemente procedere, et auvertire d'auer chiara et manifesta la uolontà di quelli, ch' addimandano il battezzimo, accio che no sia alcuno, che se conduca co' animo finto et simulato.

Secondario, accioche cosi siano instrutti perfettamente in quella dottrina della fede, della quale ne hanno a far professione, e nelle institutioni, et ne' costumi della Christiana uita.

Oltra di cid, maggior' honore, e piu religioso culto si fa al sacramento, se solo in alcuni ordinati giorni si riceua con pleni ceremonie il battezzimo, cioe nel giorno della Pascha, et Pentecoste.

Non si dee pero differire se si uede, sofrastar il pe- ricolo della uita, et massime se quelli hanno da battezzarsi, che già pianamente habbino imparati i mister. della fede.

ANCHORA i Fanciulli si debbono battezzare, et que- sto lo conferma la comun sententia et autorità de' Padri, et questa ha la Chiesa riceuuta per traditione apostolica, et

In Prima è da credere, che il saluator nro non uolse, che la gratia, et il sacramento del battezzimo si negasse a i fan-

Il Bat-
tezzimo si
dee disse-
rui.

2

2

Battezzimo
de' pueri.

1

Mat. 19. a i fanciulli: de' quali d'acqua; La scelerate venir a me i fanciulli, perche se di tali è il regno de' cieli.

1. cor. 1. Dopo quando leggiamo s. Paolo bauer battezzato qualche famiglia integra, qui si manifesta anchora i fanciulli, che in quello ui si trouauano esser stati lauati nel saluto, fero fonte del battezzimo.

Circoncisione, giura del battezzimo. Leuit. 12. } Più oltre la Circoncisione, che fu figura del battezzimo, ci approua questo costume di battezzar i fanciulli, perche niun è, che non sappi, ch' i fanciulli d'otto giorni soleuano circoncidersi.

Finalmente, per la colpa d'Adam i fanciulli hauendo contratto il peccato originale, molto più s'ha da credere, che per mezzo di Christo N. S. possino conseguir la gratia et giustificarsi, accioche così si regenerino in uita, il che senza il battezzimo, non può in modo alcun auuenire.

auerli meno in torno a ciò

NON si deu in alcun modo dubitare, che quando sono in tal maniera lauati, uel non riceuano i sacramenti della fede: non perche essi così credano nella mente loro: ma perche sono fortificati dalla fede de' loro genitori, se saranno fedeli; se no saranno tali; dal la fede, (per usar le parole di s. Agostino) di tutta la compagnia de' santi.

s. Agostino

quei che s'hano da battezzare come deue, no esser disposti.

QUELLI, che s'hano da battezzare, così debbono esser disposti, che uogliano et habbino proposito di riceuer il battezzimo. Ne si deu credere, che questa uolontà non si ritroui ne' fanciulli piccolini. conciosia, che la uolontà della Chiesa, che per quelli promette, non può esser occulta, onde è da notare che i stolti, et furiosi; i quali essendo a qualche tempo stati sani; et sono dipoi caduti in qualche pazzia, se non ci fosse pericolo di morte non si debbono battezzare; ma trouandosi in cotale pericolo, se prima, che comincia

La lor pazzia, diedero qualche segno di bona uolontà, debbono essere battezzati, altramente no. Ma se non sono mai stati in se, tal che non habbino mai hauuto uso di ragione, questi tale l'autorità e consuetudine della Chiesa apertamente manifesta donarsi battezzare nella fede della Chiesa, non altrimenti ch' i fanciulli.

2 Oltra la uolontà del battezzato, la fede anchora è necessaria per conseguir la gratia del sacramento, Chi crederà et sarà battezzato sarà saluo: come disse lo Spirito Santo per bocca di S. Marco. Mar. 16.

3 Ma bisogna anchora, che ciascuno si porta delli commessi peccati, e della mal passata uita, et che nell' uenire si deliberi, et proponghi astenersi da ogni sceleratezza.

EFFETTI del battezzato sono saluberrimi, et molti.

Et Prima, il proprio effetto del battezzato è la remissione di tutt' i peccati, o siano contratti per origine de' primi parenti, o commessi per colpa nostra, et per questo dal nostro saluatore sia stato istruito lo manifesta chiamo Pietro Apostolo, il quale (lasciamo hora molt' altri testimonij) disse: Fate penitentia, et battezzati ciascun di uoi in nome di Gesù Christo, in remissione de' peccati. Et benchè ne' i battezzati remanga la concupiscenza, ouer fomite, nondimeno tal concupiscenza non è primamente peccato, et il reato della concupiscenza nel battezzato si cancella, ma resta solamente l' infirmità.

Effetti
del battezzato
Primo
Effetto.

Act. 2.

NON solo nel battezzato sono rimessi i peccati: ma anchor da Dio benignamente si perdonano le pene di tutte le sceleratexze: nondimeno da quelle pene, le quali per giudicij civili, per qualche sceleratezza del homo patirsi, niun è liberato per il battezzato.

Secondo
effetto del
battezzato.

Terzo
effetto.

OLTA di questo cagione an' **Altra** il battesimo
doppo'l corso di questo breue uita pura piena liberatio-
ne di tutte quelle pene, che si comettano doppo'l pecca-
to originale; perche per il merito della morte del si-
gnore si è ottenuto, che noi potessimo conseguir tali doni.

Perche
doppo il
battesimo
no sia
restitu-
to stato
della na-
tura in
regna.

Et se fosse chi dimandasse, per qual cagione subi-
to doppo il battesimo, in questa nostra mortal spuglia
non siamo per uirtu del battesimo restituiti in quel
perfecto grado di uita nel quale fu collocato Adam?

Si risponde, che ciò è stato fatto per due principali
ragioni, delle quali

1. La Prima è, ch' a noi, per essere per il battesimo
coniuncti al corpo di Christo, et fatti sue membra, no
doveuasi concedere piu di dignita, ch' al nostro capo.
2. L'altra è; acciòche in tal modo haueissimo cagio-
ne et materia d'operar uirtuosamente, del che
al fine ne reportassimo piu copioso frutto di gloria,
et maggiori premij.
3. A queste ragioni s'aggiunge, che se per il batte-
simo, tra quei doni celesti de' quali l'anima è ornata,
fossoro ancho donati i beni del corpo, stimar si
dece, che molti piu tosto seguitando i commodi del
la presente uita, che sperando la futura gloria,
si condurrebbero al battesimo.

Quarto
effetto.

PER uirtu di questo sacramento non solo siamo
liberati da quei mali, che ueramente dir si deuan-
no grandissimi, ma anchor siamo arricchiti di beni,
et doni eccellentissimi. Perche l'animo nostro si ri-
cambia di diuina gratia, per la quale souentati-
giusti, et figliuoli di Dio, siamo in sieme istituiti
heredi dell'eterna salute.

Gratia
quel che
sia.

Et è la gratia non sol quella, per la quale si con-
giuna la remissione de' peccati; ma una diuina
qualità

qualità nell'anima inherente, et come splendore et luce, la quale rimuove ogni tenebra di peccato, et cancella tutte le macchie dell'anime nostre, et quella rende più belle e più lucenti.

A questa s'aggiugge quella nobilissima compagnia di tutte le virtù, le quali con la gratia solo ha Dio insegnano nell'anima.

PER il battesimo anchora siamo congiunti et uniti a Christo capo come membra, dalla cui pienezza et abbondanza di tutt' i beni in tutti quelli, che son giustificati, si diffonde la diuina virtù et gratia.

quinto
effetto.

IN oltre, per il battesimo siamo segnati d'un carattere, che non può mai esser cancellato dall'animo, et per la forza et natura sua, dalla Chiesa è stato definito et stabilito, che il sacramento del battesimo in modo alcuno non si possa o debba reiterare, perche predica si, Vo signor, una fede, un battesimo. Non sia, che pensi, che la Chiesa lo reiteri, quando con questa formula di parole battezza qualch' uno, del qual è dubbio se è prima battezzato. Si baptizatus es, te iteram non baptizo: si uerò nondu baptizatus es, ego te baptizo in nomine Patris, et c. Perche così affermiamo non impiamente reiterarsi, ma santamente amministrarsi il battesimo co quella aggiunta di parole. Et quella forma di battesimo si permette sol in quelli de' quali, doppo una diligente indagine, si dubita se son stati conuenientemente battezzati.

sesto
effetto.

2.º

OLTRE l'altre cose, che per il battesimo acqui-
riamo, come ultima di tutte, alla quale pare che
tutte l'altre si referiscano, è questa, che l'entrata
del cielo, per il peccato prima serrata, a ciascuno di noi s'apre.

Settimo
effetto.

Com'è
tutto pre-
desto per-
sino inon-
dersi.

QUESTI effetti maravigliosi, ch' in noi
son cagionati per virtù del battesimo, si possono in-
tendere da quelle cose, che s' affermano esser au-
venute nel battesimo di Christo. Imperochè al-
l' hora si com' i cieli s' aprirono, et apparse il Spi-
rito Santo, discendendo sopra il signor in specie
di colomba, soli anche a quei, che si battezzano,
partecipano delle divine grazie, et le porte del
cielo s' aprano: non già perchè in quella glori-
a entrino subito che sono battezzati: ma
più ad opportuno tempo, quando liberi da tutte
le miserie, le quali ne i beati non possono ero-
uarsi, in uoce di questa mortal spoglia consegu-
ranno l' immortalità.

Epilo-
go.

QUESTI frutti del battesimo, se conti-
deriamo la forza et virtù del sacramento,
non si può in modo alcuno dubitare, che ugual-
mente non sian cōmuni^{can} a tutti. Ma se poi si ri-
sguarda con che animo e come disposto eba-
da uno si conduca a riceverlo, bisognerà al tut-
to confessare, più o meno della celeste gratia,
et de suoi frutti esser concesso a uno, che un altro.

Tre capi
di cerimo-
nie che si
trouano
nella so-
lennità
del batte-
simo.

TUTTE quelle ceremonie, et orationi, ch'
la Chiesa sol usare nell' amministrar il batte-
simo si riducano a tre capi.

1 Il Primo è che s' operino prima che si per-
uenga al fonte del battesimo.

2 L' Altro è di quelle, ceremonie, che si fa dipoi,
ch' al fonte si ritrovano presenti. dal che mani-
festasi la somma della religione Christiana.

3 L' Ultimo è di quelle, che quali dato il battesimo
sogliono aggiungersi.

Adi quelle
cerimonie.

DELLE solenni cerimonie del sacro battesimo.

Cerimonie
della del
battesimo.

In prima dee prepararsi l'acqua, la quale si richiede al battesimo: Et consacrasì questo fonte, congiungendoui l'olio della Chresma; ne questo si può far in ogni tempo, ma in certi et determinati giorni.

Si portano dipoi, ouer si conducono questi che hanno da battezzare fin alle porte della Chiesa, come quei che son indegni d'entrare nella casa di Dio, prima, che non sono destinati a Christo.

Et all'hora il sacerdote interroga, che cosa dalla Chiesa addimandino, et ricerchizo.

Nel quarto luoco, il ministro inteso c'ha il tutto gli scuopre et insegna, che cosa sia dottrina della Christiana fede, della quale nel battesimo debbono fare professione, et questo si fa co' breue istrattione.

Ma perche il catechismo et istrattion Christiana si fa co' molte interrogationi, se colui che dee esser istrutto, et battezzato nella fede, sarà di età adulta, et maturo alle cose, che si dimandaranno; dee egli per se stesso rispondere: ma se sarà bambino, per lui conuenientemete risponde il suo padriuo, et per lui facciasì solene promessa.

Segue l'Essorcismo, o scongiuratione, il quale per discacciar il Diavolo, et per rombergli et debilitargli le forze, è composto di sacre e religiose parole, et diuerse orationi.

Il sale si mett' in bocca di colui, che s'ha da battezzare, con che si significa et con la dottrina della fede, et col dono della gratia dee impetrare la liberatione d'ogni putredine de' peccati, et sentir il sapore delle buone opere, et gustar il cibo della diuina sapienza.

Si segnano dipoi col segno della croce nella fronte

fronte, ino' gli occhi, al petto, ne' gli omeri, e ne' gli orecchi, e quali cose tutte dichiarano, che col sacramento et misterio del battesimo s'aprano et purificano i sentimenti del battezzato: accio che così in se possa riceuere Dio, et intendere et osseruar i suoi precetti.

Dopo questo, gli si bagnano le narici, et gl' orecchi con la salua, et subito si manda al fonte sacro, accio intendiamo la sacra ablutione hauer virtù d' illuminar la mente, ch' apprender possa et conosca Dio.

adippi

Che cosa
si vuol far
nel fonte
del batte-
simo?

FATTO le sudette cose, uengano al fonte del battesimo: doue si fanno altre cerimonie, et s'osservan' altri riti, per i quali si può conuocere et intendere la somma della Christiana religione.

Il sacerdote tre uolte dimanda a quello, ch' si vuol battezzar, con alcune ordinate parole, dicendo: Renuncij tu a satanasso, et a tutte le opere sue, et a tutte le sue pompe: et egli, ouero a nome suo il padrino rispondera a tutte le dimande, lo renuntio.

Quindi fermato appresso il fonte del battesimo, in questo modo è dimandato dal sacerdote: Cre di tu in Dio padre omnipotente: a cui egli risponde, Credo: et così dimandato del rimanente del simbolo, manifesta et confessa co' solene religione la sua fede.

La terza cosa, che far si suole nel battesimo, è quando giunto il bisogno, et in atto di battezzare, il sacerdote dimanda a quello, ch' è per essere battezzato, se egli intende, et vuol esser battezzato, la qual cosa affermando, o per se stesso, o se è bambino, per il suo padrino, subito con

la fo

la salutifera acqua del battesimo la bagna et lava, dicendo la forma sopra scritta.

1 POI che il battesimo è finito, il sacerdote gli unge la sommità del capo con il santo Chrisma, acciò che così intenga, da quel giorno in poi a Christo capo come membro esser congiunto, et nel suo corpo esser inserto, et per quell' esser detto Cristiano da Christo, et Christo dal Chrisma.

Altre
cerimonie
le quali
fornito il
battesimo
usa la
Romana
Chiesa.

2 Veste dipoi il sacerdote quello, che s'è battezzato d'una veste bianca, dicendo: Ricevi la veste candida, la qual immacolata porti avanti al originale del signor nostro Gesù Christo; acciò che habbi vita eterna per il qual fatto i santi Padri insegnano significarsi sì la gloria della resurrezione, alla quale per il battesimo nasciamo; come anchora la vaghezza e beltà, per la quale, lontate le macchie de' peccati, l'anima è ornata nel battesimo.

Significasi anchora l'innocenza et integrità, la qual in tutta la vita sua quello, che è battezzato, dee conservare.

Doppo questo dassi in mano un circo acceso, qual dimostri, che la fede, che ha ricevuta nel battesimo, di carità dee esser infiammata, nutrita, et accresciuta da continuo et diligente studio, et affetto di ben oprare.

Finalmente si pone il nome al battezzato; il qual da qualcheuno dee esser preso, che per grandissima pietà et religione sia stato collocato nel numero de' santi.

PER questa cagione tutte le sudette cose principalmente sopra da insegnarsi, acciò

Conclusio
nel di tut-
to ciò.

che i fedeli sempre stiano in questa cura et pensiero di serbar quello, che così santamente et religiosamente promessero, quando si consecrarono a Dio col battesimo; et così si dispongano di far quella vita, la qual sia corrispondente alla perfezione del nome Christiano.

Del sacramento della Confirmatione.

La Confirmatione è detta, non da quello, che non men ignorantemente, che impiamente hanno detto, che questo uocabolo Confirmatione, fosse derivato da quello, che già si solena fare, che da poi, ch' i fanciulli erano battezzati, quando erano già cresciuti, si conduceuan al Vescovo, accio gli confermassero la fede Christiana; che nel battesimo haueuano riceuuti; tale che la Confirmatione non pare, che sia differente dal catechismo o istruzione della qual consuetudine non se ne può far certezza da scrittori, ma bisogna dire, che tal nome gli sia stato posto per questo effetto, e se è, che Dio per uirtù di questo sacramento in noi conferma quello, che per il battesimo ha già cominciato ad operare, e ci conduce alla perfezione della Christiana fermezza, et non solamente lo conferma, ma l'accresce ancora.

Definizione
della
Confirmatione.

QUESTO sacramento dalla Chiesa è detto Confirmatione, perché il battezzato, quando dal Vescovo è unto col sacro Crisma, aggiunteli quelle solenni parole: Io ti segno con il segno della croce, et ti confermo con il Crisma della Salute, in nome

in nome del Padre, et del Figliuolo, et dello Spirito
 Santo, altro non impedece l'efficacia del sacramento, al
 punto per la virtù maravigliosa, et vigorosa conte
 ricogli dal sacramento, incomincia esser più forte
 et perfetto soldato di Christo.

La Chiesa ha tenuto per sempre la confirma
 zione esser sacramento, il che molti santissimi Pontefici
 apertamente dichiarano, ne i quali furono Melchi
 adeo, Clemente, Urbano, Fabiano, Eusebio, Dionisio
 Areop. Ambrosio.

La Con
 firmazio
 ne è sa
 cramento.

Per tre luoghi della scrittura sacra conferma
 no questo, adducendo

Prima quelle parole dell' Apostolo: Non uoglio
 te contristare lo Spirito Santo di Dio, nel quale
 sete segnati.

Eph. 4.

Dipoi il Profeta dice: si come l'unguento, che
 dal capo discorre nella barba, nella barba d'Aaron.

Psalm. 132.

Il terzo luogo è dell' Apostolo: La carità di Dio
 è diffusa ne' nostri cuori per lo Spirito Santo, qual
 ci è stato dato.

Rom. 5.

La Confirmazione è differente dal battesimo,
 perche è cosa certa, che la varietà della gratia,
 la quale ciascun sacramento dona, et la diversità del
 le cose sensibili, che significa quella gratia, cagion
 na anco sacramenti uarij et diversi. Onde Mel
 chiade papa dimostra la differenza, et s'è fra
 ambidue questi sacramenti, co' queste parole così dicendo.

Come
 sia diffe
 rente la
 Confirma
 zione dal
 battesimo

Nel battesimo l'uomo s'accetta alla militia
 Et nella Confirmazione s'arma alla battaglia.

Nel battesimo lo spirito Santo dona plenitudo di
 gratia al stato d'innocentia. Nella confirmazione
 dà perfezione alla gratia.

1

2

Nel battesimo siamo regenerati alla uita
 doppo

3

dopo il battesimo siamo confirmati alla guerra.

4 Nel battesimo siamo lavati, dopo il battesimo siamo fortificati.

5 La regeneratione per se stessa salva quelli che in tale riccaon' il battesimo. la confirmatio ne arma e dispone a combattimenti.

In somma, quanto nella vita naturale, la generation è differente dall' accrescimento, tanto tra loro sono differenti. Il battesimo, qual ha virtù di regenerare, et la confirmatione, per la cui virtù i fedeli prendon' accrescimento, et acquistano perfetta forza d'animo.

Da chi habbi ha
utro ongi
ne la co
firmatione.
Luc. 11
Il sacramento
della
Confir-
matione
se sia ne-
cessario
alla salu-
te.

La Confirmatione dipende da Christo, il qual prima così parlò a gli apostoli. Aspettate nella città finchè siate dal cielo vestiti di ualore. Dipoi nel giorno della Pentecoste di tanta virtù del lo spirito santo gli riempè, il che descrisse S. Luca così dicendo: Et subito fu fatto un suono dal cielo come se uenisse un uento uehemente, et riu- gi tutto la casa.

QUESTO sacramento no' è talmente neces- sario, che senza non ci possiamo saluare; ma è necessario in quato, che occorrendoci a combatter per la fede di Christo, concio siamo ben fortifi- cati, pronti e parati a prender lo pugno, Non dimerò nessuno sia, e s' adietro la lasci, anzi guardisi molto bene, ch' in cosa si di santità pie- na, per la quale ci sono concessi doni mara- uigliosi, stupendi, e diuini; non si commetta negligenza.

Le 2 parti di questo sacramento sono

La materia, la qual è detta *Chrismate*; col qual nome, predicato da Greci, i Profani Scrittori, significano ogni forte d'unguento.

Non dimeno, i diuini scrittori, per una certa comune consuetudine, si parlano solo l'hanno appropriato a quell'unguento, qual si suol far d'olio, & di balaamo con solenni consecrazioni del vescouo.

Di olio, quale per la sua grassezza, et da natura spargendosi et fluendo, ci esprime la pienezza della gratia, la quale per lo Spirito Santo da Christo capore abonda et fluisce ne gl'altri, et si diffonde. Dio l'ha unto con l'olio della letitia piu di tutti gl'altri; e noi tutti n'habbiamo riceuuto della sua pienezza.

Di Balsamo, il cui odore essendo giocondissimo, ch'alcro significa i che i fedeli, spargere quella suauità di tutte le uirtù, essendo fatta perfetta da cotale sacramento? Talche possano con l'Apostolo dire: Non siamo un buono odore di Christo a Dio.

La Forma di questo sacramento è tale. *Signo te signo crucis, et confirmo te Chrismate salutis, in nomine Patris, et filij, et spiritus sancti.*

Queste tre cose nella Confirmatione, debbon' esser offer-

Et Prima la Potestà diuina, la quale come principal causa del sacramento opera nelle parole. *In nomine Patris, et filij, et Spiritus sancti.*

Digià la fortezza dell'animo, et dello Spirito, la quale mediante la sacra unctione, si dona a fedeli, per lor salute, si per queste parole, *Confirmo te Chrismate salutis.*

Terzo, il segno, col qual è segnato colui, che dee descenderè nel certame della Christiana militia. Per in queste parole, *Signo te signo crucis.*

Questo s'ha d'offeruar in torno al Chrismate, a tutti.

scaterio
della Con-
firmatio-
ne.

Ch' h'ogni
del'olio
dello apr-
matore.
1. Gal. 3.
1. Ioan. 1.

Ch' h'ogni
signo il
balsamo.
2. Cor. 2.

Forma
dello
confir-
matione.

1

2

3

quando
si dà da
re il sacra-
mento
della con-
firmatio-
ne.

a tutti dopo il batesimo si può dar il sacramento della
confirmatio: ma non è expediente, che tal cosa
si faccia prima, che i fanciulli non possedano l'uso della
ragione: per la qual cosa se pare che il duodecimo an-
no non si debb' aspettare, almen è molto conueniente,
che fin al settimo si differisca: perché i putti per fin
a quel tempo non hauendo l'uso della ragione inabi-
lono al combattere per la fede di Christo.

Prepara-
tione al
la confir-
matio-
ne.

Et di qui nasce, che quelli d'età adulta debbon' es-
ser confirmati, se desiderano acquistar i doni et la
gratia di questo sacramento, et no' sol bisogna, che uenga-
no co' fede et pietà; ma anchor de' peccati graui,
e haessero commessi, è lor necessario dolersi con tut-
to il cuor, e cancellar gli dell' animo. Onde fu già co-
suecadire della Chiezza, e molto laudabile, di non
riceuere questo sacramento se non digiuni.

Ministri
della con-
firmatio-
ne.

Dimostrano le sacre lettere, ch' al sol vescouo è
dato concesso l'ordinaria potestà, d'ordinar et operare
questo sacramento. Nè per dimostrar questa uerità
mancano chiarissimi testimoni di molti santi
Padri, et Pontefici, come fu Urbano, Eusebio, Damaso,
Innocentio, Leone, et Agostino.

Vi s'aggiunge anchor il Padrino, si con batesimo
dimostrato farsi nel batesimo, in questo sacramento.

Effetti
della
confirma-
tione.

GLI effetti principali della confirmatio sono tre,
1 Il Primo, la Confirmatio ha questo comune con
gli altri sacramenti, che se non uis' interponere
quach' impedimento, concede noua gratia, onde
ne segue perdono e remissione de' peccati; però
la gratia in sime col peccato par no' può.

2 Oltre queste cose, che debbon' essere giudicate
communi con gli altri sacramenti, alla confirma-
tione

Primo primieramente s'attribuisce la perfezione della
gratia riconuata nel battesimo, perche quei, che nel
battesimo sono diuentati Christiani, agguia di bambi,
ni pur di anzi nati ritengono certa tenerezza et mol-
lizia, onde col sacramento della Chresma contra tutti
gl'impeti della carne, del mondo, et del demonio di-
uengno piu forti e robusti: et l'animo lor al tutto nel
la fede si conferma a confessare, e glorificare il
nome del N. S. Gesu Christo; dal qual effetto, per co-
mun consenso e stato tratto questo nome Chresma.

Oltra di questo, ha la confirmatione forza d'im- 7
primere il Carattere. et di qui nasce, che non si
puo mai reiterare. il che di sopra uedemo ancho
auuenir nel battesimo. il medesimo al suo luogo si
dira del sacramento dell' Ordine.

RESTA hora, che breuemente spediamo. Cerimo-
qualche cosa de' i modi, ~~per~~ ceremonie, ch'usa la nie del-
Sancta Chiesa Catholica, nell' amministrazione di la confir-
questo sacramento. Quelli adunque, che si confer- matione
mano col sacro Chrysmate.

Prima, si ungono in fronte: perche con questo
sacramento lo Spirito Santo s'infonde nell' animi de
fedeli, et in quelli accresce fortetza et galian-
dia, accio cosi nel spiritual certame ualoro-
mente possono combattere, e resistere a i loro
sceleratissimi nemici.

Oltra questo e stato ancho nella Chiesa di No 2
osservato con solenne religione, che nella festa
della Pentecoste s'amministra, principalme-
te questo sacramento, perche in tal giorno gli
Apostoli dalla uirtu dello Spirito Santo furono
fortificati, e confirmati: per la cui memoria,
i fedeli fossero ammoniti, quali, et quanti miste,

si se debba pensare contenersi in questa Sacra-
mentore.

- 3 Nel terzo luogo il Chrimato è dal Vescono leg-
germente con mano percosso nella guancia, accio-
se ricordi che come forte luttatore, gli bisogna es-
ser preparato a calerati animosamente ogni naucri-
ta per il nome di Christo.
- 4 Nel quarto luogo si costuma al Confirmato dargli
la pace, accioche così intenda hauer conseguita la
pienezza della celeste gratia, et la pace, che su-
pera ogni senso.

Del sacramento dell' Eucharistia

*Sacramento dell' Eucha-
ristia per
che sia
spirituale.*

LEVCHARISTIA per due ragioni da Christo
nostro signor fu istituita.

1 Vna è, accioche fosse un celeste nutrimento
dell' anima nostra, col quale la vita spirituale
potessimo et conseruare, et mantenere.

2 L' altra, accioche la Chiesa hauesse un perpetuo
sacrificio, col quale si satisfacesse a nostri peccati.
Questo sacramento non sol è ricco thesoro delle
ricchezze celesti, quale, aggiungendoli il retto uso,
ci fa grati et amici a Dio, ma anche in esso si rin-
chiude marauiglioso modo di rendergli qualche
panglia per i benefici riceuuti.

*Vary
nome del
l' Eucha-
ristia.*

QUESTO sacramento dell' Eucharistia ha vary
nomi, et alcuna uolta chiamati.

Eucharistia: la qual parola si può interpretar
in lingua nostra, ouero buona gratia; si perche
ci significa la uita eterno, della qual è scritto:

La gratia di Dio è certa, eterna, si anchora, perche
conuen in se stesso Christo signor nostro; et qual è la
vera gratia, et di tutte le grate fonte copiosissimo.
ouer ringrotiamento: perche, quando immoliamo que-
sta purissima hostia, ogni giorno rendiamo a Dio in-
finite grate per tutti i benefici ricauati.

Chiamasi anchora *Comunionione*, la qual pa-
rola, è certo, essersi cauata da quel luogo dell' Apo-
stolo, doue dice: Il Calice della beneditione, al qual
benediciamo, hor non è gli una comunicazione del
sangue di Christo: et il pane, che spezziamo, hor
non è egli una participatione del corpo del signor.

Dicesi anchora Sacramento di Pace et di Charita,
accio no facciamo professione d'altra cosa piu et
con maggior diligentia *affetto*, che di seruiar la
pace, et la Charita.

Nominasi alle uolte Viatico; si perche egli è
un cibo spirituale, col quale nel pellegrinaggio di
questa nostra uita siamo sustentati; si anchora
perche ci prepara la uia all'eterna felicità et gloria.

È detto anchora Cena, perche fu da Christo
istituita in quel salutarifero misterio dell'ultima cena.

Questo è uero sacramento, et Vno de sette,
che la santa Chiesa ha sempre con gran deuotio-
ne offeruato et honorato, et prouati.

- 1 Primieramente da infiniti testimoni di sacri scrittori.
- 2 Si proua, considerando alla proprietà di questo sacramento.
- 3 In lui son esteriori et sensibili segni.
- 4 Significa la gratia, et l'effetto di essa.
- 5 Appresso, che Christo l'habbi istituito, gli Euangelisti
et l'Apostolo l'hanno detto tanto chiaro, che niuno ne
può dubitare.

Le qual cose tutte conuenendo a confirmare la
uerità del sacramento, d'altri argomenti non ha bisogno.

QUESTO

Rom. 6

1. Cor. 10.

Il sacramento
dell'ultima
cena, et uero
sacramento,
et prouati
in molti
modi.

Mat. 26.
Mar. 14.
Luc. 22.
1. Cor. 10.

Questo
sacramento
di esse
in com-
posto.

Come
l'Eucha-
ristia sia
differen-
te da gli
altri sa-
cramenti.

L'Eucha-
ristia è
fonte di
tutti i fructi.

Quello
che signi-
fica il
sacramento
dell'E-
ucharistia.

qual sia
la mase-
ria del
l'Eucha-
ristia.

QUESTO sacramento dell'Eucharistia è com-
posto di due cose, cioè d'una uisibile, scilicet d'elemen-
ti et d'inuisibile carne et sanguis del N. S. Gesù Christo.

L'EUCARISTIA è differente da gli altri sacra-
menti.

1. Prima, perché gli altri sacramenti, nel uso della
materia si fanno perfetti, mentre ch'auuene, che
uno gli amministri. Ma alla perfezione dell'Euch-
ristia basta la consecratione della materia; perché
il pane, et uino consecrato non resta d'esser sacra-
mento, quantunque si conserva nel tabernacolo.

2. Dopo nell'operare gli altri sacramenti, non si fa
mutacione alcuna d'una materia, o d'un elemen-
to in un'altra natura. Ma nell'Eucharistia
quello che auanti alla consecratione era pane et
uino, fatta poi la consecratione è ueramente so-
stanza del corpo e sangue del signore.

3. Finalmente l'Eucharistia è comparata a un
fonte, et gli altri sacramenti a piccioli riuoli.

TRE cose ci sono mostrate in questo nobilissimo sacramento.

1. Et Prima è la Passione di Christo N. S. la qual è
gia passata.

2. L'Altra è la diuina et celeste gratia, la quale
ci dona con questo sacramento, per nutrire e conservar
l'anima.

3. La terza, è quella, che ci predice il futuro,
et questa è il frutto dell'eterna giocondità et
gloria, il quale nella celeste patria riceueremo,
si come Dio ci ha promesso.

DI due sorti è la materia di questo sacramento.

1. Vna è il pane fatto di formento, perché, se-
condo la comune consuetudine di parlare, qua-
do

do assolutamente si dice pane, se suol' intendere pane di formento. Come si dichiara con una figura del vecchio testamento, perche era stato comandato dal Signore, che i pani azimi (ci significano questo sacramento) si facessero di fior di farino, di formento. Imperoche il primo giorno de' gli azimi, nel qual tempo munto di pane fermentato a quidei era lecito recar in casa, questo sacramento istituì, et fece Christo.

L. unca

NE PARO questa qualita dell' esser azimo si dee pensare, che sia talmente necessaria, che se manca se il pan azimo, non si potesse per questo fare il sacramento. Imperoche cosi l'azimo, con il fermentato, e uero pane, et ha la uera e propria natura del pane.

Auerta-
mento.

Nondimeno a niun' è lecito con priuata autorita et o piu tosto temerità, mutare questo lodeuole costume della Chiesa, et tanto meno è questo concesso di far i sacerdoti latini, quanto ch'addeffi è stato comandato da Sommi Pontefici, che nel pan azimo non seccassero.

Auertasi ultimamente, che no' è stato ancora determinato, quanta materia si debba pigliare per fare questo sacramento, perche non si può anchora determinar il numero di coloro, che o possono, o debbono riceuer' il sacramento.

2

3

1. **RESTA** hora, che si ragioni dell' altra materia di questo sacramento, qual' è il uino spresso dell' uua, col qual si mescola un poco d'acqua, il che sempre la Chiesa Catholica ha tenuto et insegna, che il N. S. nell' istituzione di questo sacramento usò l' uino: Onde egli disse: Da qui inanzi non beuerò piu di questo frutto della uite fino a quel giorno.

oyal pa-
l'altor
matena
dell' Ba-
tista.

Mat 26.

perche
meschi
l'acqua
col uino
nell'Eu-
charistia

1. HA scritte la Chiesa de' suoi meliori l'acqua col uino
Prima, perche questo si puo ueramente faro Christo, et
per l'autorità de' Concilij, et per testimonio di Ciriaco.
2. Deo, perche con questo mescolamento, si renoua la
memoria del sangue, et acqua, ch'uscirono del suo
costato aperto.
3. Perche l'acqua, significano i Popoli: On-
de l'acqua col uino mescolata ci significa la congiun-
tione del Popolo fede con Christo capo nostro.

Che me-
rito ha
ognuno
in questo
mescolame-
to.

1. TRE cose sono d'auuertirsi in questa mescolata.
Prima, quantunque si uede et importanti ragioni
in liano, per le quali si proua douersi mescolar l'ac-
qua col uino, che senza mortal peccato non si puo
lasciare questo tal mescolamento, nondimeno, se
ui mancate, e non si mescolate, puo il sacramen-
to, senza quella esser perfetto.
2. Si come adunque in questo sacramento bisogna nel
uino metter l'acqua, così fappino, che pota ue re
debor in tondere: et per consuego et giudicio di
tutti gli scrittori Ecclesiastici, quel'acqua sicon-
uerte in uino.
3. Finalmente con molti decreti è stato ordinato,
che niens' altro sia lecito offerire, che pane et uino.

Che si-
gnifica
il pane
et il uino
Ioan. 6.

1. QUESTI due simboli del pane et uino.
Primieramente ci significano Christo, in quanto
egli è la uera uita de' gli buomini. perche l'istes-
so signor nostro disse: La mia carne è ueramente
cibo, et il mio sangue è ueramente beuanda.
2. Secondario, di qui conosciamo, che nel sacramento
è ueramente il corpo et il sangue del signore.
3. Ancora questa marauigliosa mutazione di
questi elementi ci apporta qualch' aiuto a figu-
rarci

Come il
muti il pa-
ne et il

Del catechismo

rara quello, che si può veder quì, però che si è uno nel
 come, quantunque, effettivamente non si ueda in ^{l'altare}
 ration alcuna di pane, e di uino, nondimeno la lor ^{dell'altare}
 sostanza ueramente trapassa nella carne et sangue
 di Christo: Così parimente, se ben in noi non si
 uede cosa alcuna mutata, tamen per uirtu
 te, ci rinnouiamo di uita, mentre, che col sacra
 mento dell' Eucharistia riceuiamo la uera uita.

A queste tre cose s'aggiunge, che componendo ⁴
 si un sol corpo della Chiesa di molte membra,
 in niuna cosa piu risplende questa tal congun
 tione, che in questi elementi del pane, et uino:
 perche il pane si fa di molte granella di grano, et
 il uino di molti grappi, d'aua: così ci manifestax
 no, che noi, essendo molti, et diuersi, co' uinculo
 lo di questo diuinitissimo sacramento strettissimamen
 te siam legati, e siam fatti come un medesimo corpo.

La Somma prouidenza di Dio, qui uien' al ^{quato}
 esser ammirata, che ha istituito sapientissimamen
 te, che il suo santissimo corpo et sangue fosse am
 ministrato sotto la specie del pane, et del uino <sup>ad un
 et q'sta
 factame
 ca s'ami
 nista sotto
 specie di
 pane, et di
 uino.</sup>
 perche essendo, che la comune natura de' gli hu
 mini grandemente abborrisce il mangiar car
 ne humana, o il bere sangue; però con gran sa
 pientia ha fatto, che il suo santissimo corpo, et
 sangue ci fosse ministrato sotto specie del pane, et
 uino; di che quotidianamente tutti ce no diletiamo,
 pasciamo, et nutremo.

A q'sto ui ci so' aggiunte g'lle due utilita, delle q'li

La Prima e, che ueniamo liberi dalla cala
 nia de' gl' infedeli; la qual cosa di leggieri no ha
 uessimo potuto scibifare, se sauessimo mangiato
 il N. S. sotto la sua propria specie.

2. L'Altra è, che mentre, ch' in tal modo rice-
viamo il corpo et sangue del Signore, che non si
possa co' i sensi comprender quello, cho' inueniti
l'operi questo, non è poco potente a far crescere
ne gl' anime nostri la fede.

Forma
della
Eucari-
stia.
Mat. 26.
Luc. 22.

La Forma della cōsecrazione del pane, è questa
Hoc est enim corpus meum.

La Forma della consecrazione del uino, è questa
Hic est enim calix sanguinis mei, novi et aet-
erni testamenti, misterium fidei, qui pro uobis, et
pro multis effundetur in remissionem peccatorum.

Perche
separata-
mente si
faciano le
due cōse-
crazioni.

1. RAGIONEVOLMENTE è stato istituito, che
separatamente si facessero le due consecrazioni.
Prima, perche più espressamente si rappresenta
sue la passion di Christo, nella quale il sangue fu
diluiso dal corpo: per cagion della qual cosa, nella
cōsecrazione facciamo memoria della effusione del
sangue.

2. Dipoi in molto conueniente, che, douendo noi
usare questo sacramento per nutrimento dell'ani-
ma nostra, fosse istituito a modo di cibo e di beu-
da: nelle quali cose cōsiste il perfetto nutrimento
del corpo.

Prepara-
mento al
la sacra
cōmuni-
one.
Et primo
della pre-
parazione
dell' ani-
mo.

DELLA preparazione dell' animo alla sacra
cōmuniōne ne sono cinque preceffi:

1. Il Primo è, che i fedeli discernano et distingua-
no una mensa da l'altra, et la sacra dalle
profane, il celeste pane dal commune.

2. L' Altro è, che ciascheduno a se stesso diman-
di, se ha pace co' il suo fratello, et s' egli uera-
mente, et di carar ama i prossimi suoi.

Dipoi

Dopo douemo diligentemente in purificare la
 conscientia nostra, se fossi da qualche mortal pe- 3
 cato fossimo contaminati, del qual e' uoluto necessa-
 rio il pentirci. Onde quello prima si purghi con
 la medicina della contritione et confessione.

In oltra, douemo tra noi stessi taciti conside- 4
 rare quanto siamo indegni di riceuer da Dio
 si diuino benefico.

Dimandiamo anchor a noi stessi, se potiamo 5
 dir con Pietro: Signore, tu sai, ch' io ti amo.

DEVEMO a questa sacra mensa adar digiuni
 Ricerca anchora la dignita di tanto sacramento,
 che quei, che in Matrimonio sono congiunti, per
 alquanti giorni s'astenghino dalla copula carnale.

TRE sorte di persone si trouano, che pigliano
 questo diuino sacramento.

1 Et prima, sono alcuni, che solamente riceuono l' sa-
 cramento, come sono i peccatori, che non si uergognano
 prendere questi sacri misterj con la bocca immonda
 co'l cuor macchiato, i quali; l' Apostolo disse, indegna-
 mente mangiar et bere il corpo et sangue del signor.

2 Altri sono, che riceuono sol in spirito la santiss^{ma}
 Euccharistia; et questi son quelli, che co'l buon cor po-
 ponimento, et co' santo desiderio mangiano l' celeste
 pane propostogli da Dio, accesi di diuina fede, la
 qual opera per dilectione: dalla qual cosa se non tut-
 ti i fratri, certo e, che molti ne riportano.

3 Altri sono finalmente, che et sacramentalmete
 et spiritualmete riceuono la sacra Euccharistia; i
 quali secondo la dottrina dell' Apostolo prima hauen-
 do ben purgata la conscientia, et ornati di ueste
 nuptiale a questa diuina mensa essendo uenuti,

Prepara-
 zione del
 corpo alla
 sacra co-
 munione.

Diligentia
 di riceuer
 questo sacramento.

Et prima
 come si
 uede per
 mandati
 inuesti-
 l. Cor. 11

Come si
 riceue
 spiritual-
 mente.

Come si
 riceue et
 sacramen-
 tale, et
 spiritual-
 mente.

dalla Eucharistia necessitas copiosissimi et utilis
noni gratia

Necessità del co-
municar.
si.

Quelli
che
sono exclu-
si dalla
comunio-
ne.

Debbono i Christiani esser ammoniti, che tutti
sono per legge obligati di riceuere la sacra Eucha-

ristia.

SONO eccettuati dalla comunione, quei,
quali per la debolezza dell'età anchora non
possano l'uso della ragione, com' i fanciulli.

Oltra di questo, a stolti, perche non hanno ne'
sentimenti, ne' deuotioni alcuna di cose si tante,
non bisogna in modo alcuno dar il santissimo sa-

cramento.

Tempo
di com-
muni-
cari.
S. Ago.

S' OGNI mese, o settimana, o giorno sia più
utile il riceuere questo sacramento. Non se ne può
a tutti dare certa et determinata regola; ma
quella di S. Agostino sia certissima norma; Viuij
in modo, ch' ogni giorno lo possi riceuere. Nondi-
meno è stato costituito et ordinato, che tre vol-
te l'anno, cioè nel Natale del signore, nella Re-
surrettione, et nella Pentecoste i fedeli si com-
municano.

Fu dal Concilio Lateranense statuito, ch' al-
meno ogni anno una volta nella solennità della
Pasqua di resurrettione tutti i fedeli riceuessero
il sacro corpo del signore.

Rito
di com-
muni-
cari.

QUANTO hora s'appartien al modo, che si dee
osservare nel comunicarsi, è proibito per legge
di Santa Chiesa, che nuouo senza l'autorità di
essa Chiesa, fuor ch' i sacerdoti, quando nel sacri-
cio consacrano il corpo del signore, possa il sacra-
mento dell' Eucharistia prendere sott' ambudue
le specie, cioè del pane, et uino.

La qual

La qual consecuzione è approvata dalla Chiesa per molte cause, et sopra tutte, per strappare l'Heresia di coloro, i quali negavano sotto ciascuna specie esser tutto Christo, ma sol il corpo senza sangue, sotto la specie del pane, et sotto quello del uino affermavano solo contenersi il sangue.

MIRAVIGLIOSI son i frutti di questo sacramento.

1. Egli è un fonte di tutte le gratie, concessa che in se contien' in modo maraviglioso l'istesso fonte delle celeste gratie e doni, qual è Christo Gesù.
2. Quelle utilità, che il pan e'l uino arreca al corpo, quelle medesimo tutte, alla salute, et ~~et~~ dell'anima, et in miglior et più perfetto modo apporta il sacramento dell'Eucharistia.
3. La gratia nell'anima influisce, quando aduene, che puramente et santamente si riceua quello, che di se stesso disse; Chi mangia la mia carne, et beue il mio sangue, sta in me, et io in lui. Ne quello però, che si dice, che per l'Eucharistia si dona la gratia, si dee intendere di come se non fosse necessario, che colui, che cost' sacramento ha da ricevere prima non bisognasse, che uesse ricevuto la gratia, perche egli è chiaro, che, si come a i corpi morti niente gioua il natural nutrimento, così all'anima, la quale non uive di spinto, non s'prodono i sacri mystery. Et però hanno specie di pane et di uino, acciò così se ci significhi, che son stati istituiti non per cagione di ritornar l'anima in uita, ma per conseruarcela.
4. Dipoi, si come il corpo non solo si conserua col cibo naturale, ma ancho acresce, et il giorno ogni giorno da quello riceue noua sua,

Frutti
marauigliosi
dell'a.
santissi-
ma Eucha-
ristia

Joan. 6.

uità e piacere. Così parimente il sacro cibo dell'Eucaris-
tia non sol sostiene l'anima, ma anchor gl'accresce
le forze, et fa che lo spirito è ogni giorno preso
maggiormente dal diletto delle cose diuine.

5 Per l'Eucharistia ci sono relaxati, et perdonati i
peccati ueniali.

6 L'Eucharistia ci conserva da ogni peccati puri
et integri, et d'ogn' impeto di tentatione ci rende sal-
ui; raffrena et reprime la libidine della carne.

7 Finalmente, diciamo la sacra Eucharistia hauer
una somma et principal virtù d'acquistare l'eterna
gloria; et questo auuene, perch' i fedeli per cagione
di questo sacramento, mentre che stanno in questa ui-
ta, godono una somma pace et tranquillità di consien-
tia; dipoi fortemente recreati non altrimenti che
Elia il quale per fortezza del pane succenerito cam-
minò fin al monte di Dio Horeb, quando ne uien il
tempo di partirsi di questa uita, se n'ascendono al-
l'eterna gloria et beatitudine.

+ Reg. 9.

quali
non si
da consi-
derarsi
nell'Euc-
charistia.

TR E cose sono massimamente marauigliose et
degne di grandissima consideratione, le quali si
fanno in questo sacramento con le parole della consecra-
tione, si come la fede catholica senz'alcun dub-
bio crede, et confessa.

1 La Prima è, che il corpo di Christo nostro
si guarda quell'istesso, che è nato di Maria uergine
in quello uentre della madre, del P. d'io, si contiene in
questo sacramento.

2 L'Altra è, che in quello non rimane sostanza
alcuna del pane et del uino: se bene questa cosa
pare piu aliena et remota da sensi, ch'altra, che
ritrouar si possa.

La terza, assolutamente si consideri, che l'una sopra l'altre: quantunque le parole della consecrazione quella principalmente esprimono, et questa è, che gli accidenti, i quali o si veggano con gli occhi, o si comprendano con gl' altri sensi, in un marauiglioso et in applicabil modo si trouano senz' alcun soggetto in questo sacramento.

CIRCA questo 2º membro sono da ueruarci quattro cose.

Et Prima la distinctione di quelle cose, che si contengono in questo sacramento, non tutte le medesime si contengono per la medesima uirtù et ragione: per che alcune sono le quali diciam essere nel sacramento per uirtù, et efficacia della consecrazione. Im peroche operando quelle parole, ciò che significano. I Theologi hanno detto, quel medesimo contenersi nel sacramento per uirtù di esso sacramento, quel che si esprime per la forma delle parole. Così se auuenisse, che qualche cosa fosse al tutto separata dall' altre, quel solo, che dalla forma fosse significato, uogliono che sia nel sacramento: l' altre cose no.

Alcun' altre cose poi si contengono nel sacramento, perche sono congiunte a quelle, che si esprimono con la forma. Così perche al corpo, che per la consecrazione si fa, è congiunto il sangue, l' anima, et la diuinità; tutte queste cose ancho saranno nel sacramento, non per uirtù della consecrazione, ma come quelle, che sono congiunte al corpo: et queste si dicono esser nel sacramento per concomitanza: nel qual modo è manifesto tutto Christo esser nel sacramento.

Secundariamente si considera la probatione di questa doctrina, della uerità del corpo et sangue di Christo con testimoni delle sacre lettere assolutamente si può interdersi.

Distinctione di ciò che si contiene in questo sacramento.

Verità del corpo et sangue di Christo nell' Euccharistia.

Prima

Mat. 26
Mar. 14
Luc. 22
1. Cor. 10

Prima per quello che il signor disse nell'istitu-
zione di questo sacramento. Hoc est corpus meum;
Et, Hic est sanguis meus.

Concluz.

Dipoi per la cōmune sentenza de' Padri, ma prin-
cipalmente d'Ambrosio, Grisostomo, Agostino, Ciriillo. et c.
Anchora per l'autorità de' Concilij, specialemente di
vercelle Turonense, et due Romani contra Bezensario,
del Lateranense sotto Innocentio terzo. Constantin-
ense, di Fiorenza, et per quel di Trento, oue aper-
tamente la fede di tal uerità è stata dichiarata
et stabilita.

Simbolo
Apostolico.

Appresso per l'autorità del simbolo Apostolico, pe-
rchè quando credono et confessano la somma po-
tèstà di Dio sopra tutte le cose, bisogna che credano
anchora, che no gli è mancato il potere di fare
questa grandissima opera, la qual adiamo nel
sacramento dell'Eucharistia con tanto stupore. Dipoi
quando credono alla Santa Chiesa catholica, ne-
cessariamente segue, che'n sieme credano la ue-
rità di questo sacramento esser quello, c'habbia-
mo esphicata.

Conco-
mitanza
del corpo
di Christo
in questo
sacramento.

3 La Terza cosa si confidera la Concomitanza
dalla quale si dimostra che tutto Christo calmente
si contiene così nella specie del pane come del ui-
no. che si come nella specie del pane non sol è il
corpo, ma anco il sangue, et inuènta tutto Chri-
sto: così dall'altra parte nella specie del uino ue-
ramente si troua non sol il sangue, ma il corpo,
et tutto Christo. Et non sol in ambedue le specie,
ma in qualunque particella di ciascuna specie
si contiene dico tutto Christo. Perche così lasso sentì
to Agostino, ciascun riceue il signor Gesù Chri-
sto, et in ciascheduna parte us' è tutto; ne' essendo
preso da molti, si diminuisce, ma in tutte le parti si
dona.

S. Ago.

donna intera.

¶ L'ultima considerazione è dell'altitudine et frutti che gustano gli huomini santi et giusti che contemplano la dignità di questo altissimo sacramento, et è tale che non può esser maggiore. Imperochè primo conoscono et intendono, quanta sia la perfezione dell'Euangelica legge, a cui è concesso quello hauer in effetto che con segni solo et figure al tempo della mosaica legge era adombrato.

In olera i fedeli per questo sacramento prouano la perfectissima carità di Christo Saluator nostro. perche fu grandissima la sua bontà, che quella natura che da noi haueua assunta, da noi mai per tempo alcuno non sottrasse, ma, quanto fù possibile, uolse co quella co essi noi essere, et conuersare.

ESSENDO, che tutta la sostanza del pane et del uino, non rimane doppo la consecratione nel sacramento dell'Eucharistia; questa mutatione rettamente et sapientemente da nostri maggiori, chiamata, et transubstantiatione, la quale si troua con l'istessa autorità di Christo.

Et Primo per quello, che esso disse nell'istituzione di questo sacramento, Hoc est corpus meum: per la qual forza di questa uoce, Hoc, è questo, che dimostra tutta la sostanza della cosa presente: Tal che se la sostanza del pane si rimanesse, non parrebbe, che in modo alcuno si potesse dire, Hoc est corpus meum. Dipoi disse anchora: Il pane ch'io ui darò, è la carne mia per la uita del mondo. Que ue date, che egli la sua carne chiama pane.

Prouasi dipoi con l'autorità de' Concilij, Lateran. 2^a nenza, Fiorentino, et Trentino.

Anchora, con l'autorità de' Santi Padri, d'Ambrasio

Frutti che s'acquista no per co, templare la dignità di tanto sacramento.

Transubstantiatione, ouero conuersione del pane et uino nel corpo e sangue di Christo.

Iuan. 6.

nona

Gregorio, Hilario, Agostino, et Damasceno, i quali
 tuoi d'un medesimo consenso confessano auante
 la consecration esser pan e uino, come la na-
 tura ha formato, ma doppo la consecration e'
 la carne di Christo, et sangue, che la benedi-
 tion ha consacrato. Così peto che il corpo secondo
 la uerità è congiunto alla diuinità: et auuertit
 si che quel corpo assunto dalla Santa uergine no
 discende dal cielo: ma il pan et uino si trasmu-
 ta nel corpo et sangue di Christo.

+ Con questa ragion anchora si proua. Impero
 che se è uero, che doppo la consecratione sotto le
 specie del pane et del uino si troua il uero cor-
 po di Christo; al tutto è necessario non essendo qui
 ni prima stato, che tal cosa sia stata fatta, ouer
 permutacion di luoco, o per creatione, o per qual
 c'è altra cosa si sia mudata in quello. Ma egli è
 certo, che non può in modo alcun auuenire, et
 il corpo di Christo sia nel sacramento come quell
 lo, che da un luoco sia uenuto in un' altro. Et
 che così seguirebbe, che non fosse più in cielo, au-
 uenga che niente si moua da un luoco a un
 altro, se non lascia quel luoco, dal qual si moue.
 Et manco è credibile che il corpo di Christo si crei,
 imperocché non può per tal cosa cadere nel per-
 sone et cogitatione humana. Resta dunque
 che nel sacramento sia il corpo del signore, per
 che il pane si conuerte in quello, et però è ne-
 cessario, che quiui non rimanga sostanza al-
 cuna di pane.

Misterio
 della con-
 uersione
 come si
 fa.

Il Misterio di questa conuersione in tal
 modo si fa, che tutta la sostanza del pane
 per diuina uirtù si conuerte nella sostanza
 tutta.

tutta del corpo di Christo, et tutta la sostanza del uino, in tutta la sostanza del sangue di Christo, senz' alcuna mutatione però del nostro signore. Perche Christo non si genera, ne si muta ne s' accresce, ma si sta tutto nella sua sostanza.

IN torno a questo negotio considerati due cose, delle quali.

1. La Prima è, che non uogliamo troppo curiosamente ricercare, come possa farsi tal mutatione, ma più presto si dee conoperare per fede quello che sia: Nella qual cosa debbon' esser' ammoniti gl' aiuti de' fedeli con quella uoce: Apresso Dio non è cosa alcuna impossibile.

Misterio della conversione come si dichiara. Luc. 1.

2. La Altera è, che Christo G. N. in questo sacramento non è come in luoco; perche il luoco segue le cose, in quanto hano in loro quantità, ma non diciamo Christo esser nel sacramento in quanto è grande, o piccolo, il che s'appartien' alla quantità, ma in quanto è sostanza: perche la sostanza del pane si conuerte nella sostanza di Christo, non nella sua grandezza o quantità, et ogn' an' sa, che la sostanza si ritroua così nel grande spazio, come nel piccolo.

TERZO resta, che in questo sacramento è grandissimo, et mirabile, il che essendo già esplicate le due sopra dette, ageuolmente si può prouare, cioè che le specie del pane et del uino in questo sacramento si trouano senza subiecto alcuno, et hauendo noi dimostrato che il corpo et sangue del signore è ueramente in questo sacramento: et talmente, che non ci resta più alcuna sostanza di pane o di uino; perche quei accidenti non possono appoggiar si al corpo et sangue di Christo: restar, che sopra ogn' ordine di natura essi sostenghino lor stessi,

Terzo misterio di questo sacramento.

et non s'appoggiano sopra altra cosa. questa è sempre stata perpetua et costante dottrina della Catholica Chiesa.

Sacramento
dell'Euc
charistia
come sia
sacrificio.
Malach.

CERTAMENTE l'Eucharistia ha forma di sacramento, et anco ragione di sacrificio. Il che s'è pro-
ma col sacrificio di Malachia con queste parole:
Da l'oriente fin' all'occidente è grande il mio no-
me nelle genti, et in ogni luogo si sacrifica; et s'of-
ferisce al nome mio una oblatione monda. ecc.

È figurato nel sacrificio di Melchisedech, perché
il saluator nostro disciarendo se esser costituito in
eterno Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech,
offerse a Dio Padre il corpo, et sangue nell'estre-
ma cena sotto le specie del pan e del uino.

Sacramento
dell'Euc
charistia
istituito
da Christo.

QUESTO sacramento dell'Eucharistia è stato isti-
tuito da Christo in quell'ultima cena, quando que-
sti mysterij a gli Apostoli ricordando disse. Hoc
facite in meam commemorationem. perché siccome
è stato determinato dal sacro concilio, all'hora Chri-
sto istituì quei sacerdoti; et comandogli, ch'essi,
et tutti quei, che gli douevano succedere nell'uf-
ficio sacerdotale, il suo corpo immolassero, et offer-
rissero.

Euc
charistia
differe
te dal
sacramento.

L'EUCCHARISTIA è differente dal sacramento
Prima, in quanto è sacramento, si fa perfetto con
la consecratione; ma come sacrificio, consiste nell'offerirsi.
Dipoi, in quanto anchor è sacramento, a quelli, che
riceuono questa diuina hostia, apporta gran cagio-
ne di merito, dando gli tutte quelle utilità, che
di sopra son state narrate. ma, in quanto è sacri-
ficio, non sol ha meritate, ma anchor è sufficien-
te

te et bastevole a satisfare.

A VN solo Dio si fa questo sacrificio: perche se ben' la Chiesa alle uolte sol celebrare le messe in memoria et honor de' Santi, nondimeno ci ha insegnato, che non a quei Santi, ma a un solo Dio quel sacrificio s'offerisce, il qual ha coronato quei Santi di gloria immortale.

sacrificio a chi s'offerisce.

Il sacrificio s'offerisce ogni giorno nella diuina messa. et un stesso sacrificio confessiamo essere, et cosi si dee tenere, che il sacrificio della messa, et quello, che fu offerto in croce, eger una medesima hostia qual e' Christo signor nostro, che una sol uolta se stesso sacrificio cruento sopra l'altare della croce. Perche l'hostia cruenta, et l'hostia incruenta non sono due hostie, ma una sola: Et il sacro santo sacrificio della messa non sol e sacrificio di laude et di ringraziamento, ouer una ignuda come moratione di quel sacrificio, che'n croce fu fatto et offerto, ma e anchora ueramente sacrificio propitiatorio, col quale ci rendiamo Dio placato et propitio.

sacrificio quando s'offerisce.

NON sol a chi l'offerisce, et riceue, e gioue, uole questo sacrificio. Ma anchora a tutti i fedeli, o uiui o morti nel signore, quali non siano per altro fattoamente purgati, il che si conoisce esser la uerita.

sacrificio a chi sia giouevole.

Imperochè tutte le messe desonano communemente, come quelle cose che appartengono alla comun utilita, et salute di tutti i fedeli.

Del sacramento della Penitentia

IL Sacramento della Penitentia tante volte ha luogo, quante volte dopo il battesimo si cade nel peccato. Onde è quella diuulgata sentenza di S. Hieronimo, la penitentia esser la seconda tavola dopo l naufragio; da tutti quei, che doppo lui delle cose sacre hanno scritti grandemente approvata. Ma qual sia la potestà e forza di questa uoce penitentia, abai appare per la significazione, ch'è di molte sorte,

La Penitentia
ha luogo
doppo
naufragio

1 Et Primo; coloro si dice hauer penitentia, alli quali dispiace hauer fatto cosa, che prima era a loro stata a grado; non hauendo punto pensati, se fosse buona o cattiva quella tal cosa, et così tutti coloro si pentano, i quali s'attristano di qualche cosa, et la loro tristitia è secondo il secolo, et non secondo Dio.

2 L'Altra penitentia è, quando uno per la commessa sceleratezza, la quale prima gli dilettaua prende dolore, et ciò fa non per rispetto di Dio, ma per cagione di se stesso.

3 La Terza è, quando non solo per cagione del commesso peccato con intimo senso dell'animo nostro, ci dogliamo, et di quello ne dimostriamo qualche segno esteriore, ma anchora per cagion di Dio solo ci trouiamo in tal afflittione.

Come
queste tre
sorte di po-
nitentia
tra di loro
siano diffe-
renti.

TRA le significazioni di questo nome, Penitentia si dee oguerare tre grande differenze. perche

1 La Prima è mitiga.

2 L'Altra è una certa passione d'animo commo-

so, et perturbato.

La Terza diciamo appartenete alla uirtù, et esser anche sacramento, la qual significazione è propria di questo luogo.

QUESTA dicesi penitentia interiore quando si sigilla per la uirtù, et è quella, per la quale noi con tutto l'animo ci conuertiamo a Dio, et tutti i peccati commessi detestiamo, et habbiamo in odio, et insieme ci deliberiamo d'emendar al tutto il nostro cattiuo modo di uiuere, et correggere i nostri corrotti costumi, con speranza di conseguitr perdono dalla diuina misericordia.

Qual si dica l'interior penitentia dell'ana.

CHE questa interior penitentia, come disopra dicemo s'appartenghi alla uirtù, apertamente lo manifestano molti precetti, che della penitentia sono stati dati: et per legge ci sono comandate solo quelle operationi, che s'esseritano con uirtù. Apreso, niun può negare, che l'dolersi, quando in qual modo, et quanto facci bisogno dolersi, non sia opera et atto di uirtù, ma che questo si facci come far si dee, ce lo concede et insegna la uirtù della penitentia.

Questo penitentia come s'appartenghi alla uirtù.

PER questi gradi si può salir a questa uirtù della penitentia. Et primo, la misericordia di Dio ci preuiene, et a lui riuolge i nostri cuori, il che dimandando a Dio il Profeta diceua: Riuolgeci o Signor a te et così ci riuolgeremo.

Gradi per i quali alla uirtù della penitentia si peruenne. Heb. ii.

2 Dipoi da questo lume illustrati per fede, con l'animo ce n'andiamo a Dio, perche chi vuol andar a lui, bisogna credere, come l'Apostolo afferma, prima perche egli sia, et poi, che di quelli

- quelli, che lo cercano, sia remuneratore.
- 3 Dopo questo segue il mouimento del timore: et considerando et proponendosi auanti l'acertità della pena, l'animo è ritirato in dietro dal far i peccati.
 - 4 A questo s'aggiunge la speranza d'impetrar la Dio misericordia, per la quale solleuati ci determiniamo emendar la uita, et costumi.
 - 5 Finalmente son i cuori nostri accesi di carità, dalla quale quel liberal timore ne nasce degno et proprio de' buoni ~~figliuoli~~ figliuoli et così solo temendo di non offender in parte alcuna la maestà di Dio, al tutto lasciamo ogni usanza di peccare.

Qual si dica per penitentià esteriore.

DICE SI penitentià esteriore, quando si piglia per il sacramento, la qual ha alcune cose esteriori sensibili, per le quali si manifestano le cose, che si fanno dentro nell'anima.

Perche si dice la penitentià esser un sacramento.

CHE questa penitentià si dichi esser ueramente sacramento, si mostra cō molte ragioni. Prima si come il batesimo è sacramento, cancellandoci tutt' i peccati, et massime l'originale, nel medesimo modo la penitentià ueramente et propriamente dee esser detta sacramento, la quale ci taglia tutti i peccati cōmessi doppo il batesimo per uolontà, et opera di Dio.

- 1 Dipoi, quelle cose, che si fanno esteriormente et dal penitente, et dal sacerdote, dichiarando quelle, che interiormente si fanno nell'anima, chi sarà chi possi negare la penitentià esser uero sacramento.
- 2 Finalmente questo apertamente dimostra

no quelle parole del saluatore. A te darò le
chiavi del regno del cielo: et tutto quello che
sciorrà in terra, sarà anchora sciolto in cielo.
perche l'absolutione proferta per le parole del
sacerdote, significa quella remissione del pecca-
ti, la qual opera nell'anima.

Matt. 16

Di questo sacramento della penitente sono
(secondo il Concilio di Trento) quasi materia
Gli atti del penitente, cioè l'atto
Del Contrirsi,
Del Confessarsi, et
Del Sodisfare.

Materia
della
peniten-
tia.

Ne però questi atti dal sacro Concilio sono det-
ti quasi materia del sacramento, perche non
habbino la proprietà di uera materia, ma per
che non sono di quella sorte materia, la qual
esteriormente si ugi et applichi, com'è l'acqua
nel battesimo, et il Chriσμα nella Confirmatione.

ALTRI dicono, i peccati esser materia
di questo sacramento; perche si come la mate-
ria del fuoco diciamo esser le legna, le quali
per la forza di esso fuoco si consumano; così
parimente i peccati, i quali per la penitente-
tia si cancellano, rettamente possono esser det-
ti materia della di questo sacramento.

La Forma di questo sacramento è
Ego te absoluo. le quale non solo si causa
da quelle parole: quecumq; solueritis super ter-
ram, erunt soluta et in caelis, ma anchora
l'habbiamo imparata dalla medesima dottri-
na di Christo, che ci hanno lasciati gli Apostoli.

Forma
della
peniten-
tia.

Matt. 28.

A questa s'aggiungono alcune orationi, non perché alla forma siano necessarie, ma solo per rimuovere quelle cose, le quali potrebbero impedire la virtù ~~e efficacia~~ del sacramento, per colpa di colui, a cui s'amministra.

Qual
sia il fi-
ne della
peniten-
tia.

TRE sono quelle cose, le quali, come suo fine, colui si propone, che ueramente si pente del peccato:

- 1 La Prima è, che anchili il peccato, et purghi dell'anima ogni colpa et macchia.
- 2 L'Altra è, per satisfar a Dio per i commessi errori: il che è chiaro esser proprio della giustizia. Et quantunque tra Dio, et gli huomini non possi interuenire propria ragione et natura di giustizia, essendo tra di loro differenti di tanto internally, nondimeno egli è vero, che pur ci è qualche giustizia, qual è quella, ch'è tra il Padre, e'l figliuolo, et tra il patron et seruo.
- 3 La Terza è, che l'huomo ritorni in gratia di Dio, nella cui offesa et odio era in corso per la bruttezza del peccato. Et tutte queste cose a bastanza ci manifestano, come la penitencia alla uirtù ha riguardo.

Parti
integre
della
peniten-
tia.

È PROPRIO di questo sacramento, che, oltre la materia, et forma, le quali a tutti gli altri sacramenti sono comuni, habbi anchora quelle parti, le quali rendono integra et perfetta la Penitencia, et queste sono

- 1 La Contritione,
- 2 La Confessione, et
- 3 La Satisfattione.

QUESTE parti si dicono integre, et la penitencia è in tal modo di questi tre parti costituita et composta, che, quantunque, per quanto rischiede la sua natura, la contritione, et la confessione, siano bastevoli alla giustificatione dell'huomo; nondimeno, se la terza parte anchora, che è la satisfattione, se non vi concorre, bisogna dire, ch' alla perfettion sua manchi qualche cosa.

Queste parti in che modo tra di loro siano concorrenti.

DI queste parti possiamo addurre due ragioni.

1. Una è, perche si commettono i peccati contra Dio, con l'animo, con le parole, et con l'opere: E però fu cosa conueniente, che, sottomettendoci alle chiavi della chiesa, con quelle medesime cose, con le quali habbiamo offeso Dio, ci sforzassimo placare l'ira sua, et da lui impetrar perdono d'iri fatti.

2. L'Altra è, che la penitencia è com'una ricompensatione de' peccati fatti, la qual nasce, et procede, dalla uolontà di colui, e' ha commesso'l peccato, et è costituita ad arbitrio di Dio, contra il qual si è peccato: per il che, vi si ricerca la uolontà di ricompensare, nella qual cosa principalmente consiste, la contritione, et bisogna che'l penitente si sottometta al giudicio del sacerdote, qual tiene la persona di Dio, accio possa costituirgli la pena secondo la gravità de' peccati: dalla qual cosa si manifesta la natura et necessitá della confessione et satisfattione.

qual siano le ragioni di queste parti.

Della Contritione. Prima Parte della Penit.

La Contritione, da i Padri del Concilio di Trento così è definita.

La Contritione è un dolor d'animo, et amara deestatione del commesso peccato, con proposito

che cosa sia contritione.

di non peccar più per l'aduenire; Et solo dopo del moto della contritione si soggiunge, prepara essi alla remissione de peccati, se sarà congiunto con la fiducia della diuina misericordia, et col proposito di far l'altre cose necessarie, le quali si ricercano a chi vuole riceuer debitamente tal sacramento.

Che con
richiedi
alla uera
contritione

Inc. 2.

Exch.
18.

Matth. 6.

Fruito
et utilità
della con-
tritione.
Psal. 31.

QUELLO che richiede alla uera contritione.

1. Prima è necessario tutti i cōmessi peccati hauer in odio, et di quei dolersi, perche se d'alcuni solo ci doliamo, non uera, ma finta sarebbe detta la nostra penitencia, perche se uno offeruarà tutta la legge, et in una cosa sola erra, donata reo, e transgressore di tutto l' resto.

2. L'Altra è, che essa contritione dee esser accompagnata con la uolontà di confessarsi, et di satisfare.

3. La Terza è, che il penitente dee far un fermo et stabil proponimento d'emendar al tutto la uita sua: il che ci insegna apertamente con quelle parole il Profeta: Se l'empio farà penitencia di tutti i peccati che ha cōmessi, et offeruarà i miei precetti, et farà il iudicio, et la giustitia, uiuerà et non morrà: ne piu mi recorderò di peccato alcuno, e habbiuomesso.

4. Finalmente s'auuertischi diligentemente che tuon quella ingiuria, che d'altroi si fosse riceuita, liberamente si remetti et perdoni: perche così c'insegnò il N. S. come si fa intendere in s. Mattheo: Se non perdonerete a gli huomini, ne a uoi il padre uostro perdonerà i uostri peccati.

La uera Contritione, ha tal uirtù, che per bene, fatto suo subito da Dio s'impetra perdono di tutti i peccati: questo assai apertamente dichiarano quelle parole del Profeta: Io dissi, confessaro contro di me

dime la mia impietà al mio signore, e tu subito mi perdonasti l'impietà del mio peccato.

In qual modo ci si debba a questa contrizione si possa esercitare, auuertasi, che tutti, esaminando spesso la coscienza loro, considerino bene, se quelle cose hann' osservate, che da Dio, o dalle ecclesiastiche ordinationi sono state comandate. Et s' alcuno sarà, che si troui colpeuole di qualche errore, subito se stesso accusi, et humilmente a Dio dimandi perdono, pregando che gli uoglio concedere, spatio di confessarsi, et satisfare. ma ricerchi sopra il tutto l'aiuto della diuina gratia, acciò che per l'auuenire non commetta quei medesimi peccati, che per il passato grandemente si pente haauer commesso.

Piu oltre serà da curare, che ciascuno si moua con sommo odio contra il peccato; si perche egli è somma bruttezza et noia, si ancho perche ci arrecca grandissimi danni e calamità.

In che modo si dee exercitar al la contritione.

Della Confessione. seconda Parte della Pen.

NELLA Confessione è da uedere, qual sia la definizione, la definiscono adugli questo mo.

La Confessione è una accusazione de' peccati, la qual conuen al sacramento della penitentia, sol fatta, acciò che in quel modo imperiamo il perdono de' peccati per uirtù delle chiani.

In questo quasi si concordano i nostri Padri, cioè S. Agostino quando dice: La Confessione è quella, per la quale l'infirmità occulta si manifesta con speranza di perdono. S. Gregorio disse: La Confessione esser una detestatione de' peccati. l'una et l'altra definizione

che cosa sia confessione.

S. Ago.

S. Greg.

ne contenendo quello che si contiene nella superiore, e gradualmente si potrà riferir a quella.

Conditi
ni o se
nierca
no alla
uero
côfessio.
nel

DILIGENTEMENTE è di bauer cura, che la confessione sia
1 Integra, et Assoluta, il che talmente è necessario, che s'alcun a posta et uolontariamente la lasciasse di dir alcun di quei peccati, che si debbon esplicare, confessando gli di tutti gli altri, non solo non riporta di tal confessione frutto alcuno, ma in quella commette niua sceleratezza.

2 Non dissoluta, cioè, che non habbiamo esaminati la nostra conscientia cō troppa negligenza, et così neghigentemente habbiamo procurati gl'errori commessi ridurci a memoria, che mentalmente paia, che dir si possa, che non ce ne siamo uoluti ricordare.

3 Nuda, semplice, et aperta, non artificiosamente composta, com'alcuni sogliono fare, i quali piu tosto mostrano di uoler dar conto della uita loro, che di uoler confessar ilor peccati.

4 Prudente, et uergognosa, perche non si dee dire troppe parole, ma solo esporre cō poche, congiunte con modestia quelle cose, che son atte a manifestar la natura et proprietà di ciaschedun peccato.

5 Secreta. Dee il cōfiteute, et il sacerdote metter ogni diligenza a far si, che tutto quello, che tra loro nella cōfessione s'è confesso, sia secreto et occulto, et di qui nasce, che niuno si può confessare per ambasciato, niune per lettere; perche in quel modo non

si può trattare, cosa alcuna, in secreto.

Frequentemente, però, debbono i fedeli Christiani
 ni porre gran cura et diligenza a purgar l'ani-
 ma loro con la frequente confessione de' pec-
 cati. Imperochè, quando uno si sente aggravare
 di qualche mortal peccato, niuna cosa più quie-
 uole può ritrovare per i molti pericoli che sopra-
 stano alla vita sua, che subito confessarsi de' suoi
 peccati, se bene può prometterci languo spa-
 zio di vita, e' cosa indegna et brutta esser da
 noi così diligentia nel purgar le macchie del cor-
 po, et delle vesti nostre, ch' almeno con la me-
 desima diligentia non procuriamo, che l' splen-
 dor dell' anima nostra per le bruttissime mac-
 chie del peccato non s'oscuri, ne si perdi.

NEL confessarsi conviene dir il numero de'
 peccati si mortali, i quali tutti e' necessario manife-
 star al sacerdote, come veniali, i quali senza pec-
 cato si possono lasciare di dire, et possano in molti
 altri modi purgarsi: nondimeno e' utile, che di
 quelli ci confessiamo, come ne dimostra l'uso de'
 gli huomini giusti et spirituali.

Alcune
 cose perti-
 nenti al
 la confes-
 sione.

Secondariamente, dir bisogna le circostan-
 zie, le quali accrescono notabilmente la loro ma-
 lignità, ouer la scemano.

Terzo, e' ispediente dire la ragione de' tem-
 pi, perche la Santa Chiesa nel concilio Latera-
 nense, in quel canone; Omnis utriusq; sexus, co-
 manda, e' almeno una uolta l'anno ciaschedun
 Christiano confessi i suoi peccati. Ma se conside-
 raremo quello, che la nostra salute ricerchi,
 egh' e' certo, ch' ogni uolta il pericolo di mor-
 te ci sopra stà, o ci metiamo a fare qualche cosa,

la qual non sia lecito trattar a huomo macchiato di peccati, come l'amministrare, o ricever i sacramenti, douemo tante uolte premettere la confessione, et a modo nissuno lasciarla.

Quarto, dica anche il confitente gli anni dell'eta, nella quale s'ordina vniuersalmente, che a fanciulli sia comandata la confessione, in quel tempo, nel quale conoscono il bene dal male, et quando cominciano a pensar al peccato.

Quinto ui s'aggiungono le legge delle ceremonie. Sesto, l'osservatione de' riti, i quali se ben non fanno alla natura et perfezione del sacramento, nondimeno ci pongono la sua dignità piu chiara, mente auanti gli occhi; et hauendo accesi di pietà gli animi de' confitenti, gli dispongono all'acquiescar la gratia di Dio piu ageuamente. perche quando, scoperto l' capo, gettati a piedi del sacerdote, col uolto basso e chinato a terra, con braccia giunte et stese al cielo, et altri si fatti segni di Christiana religione dimostrandolo, i quali non son necessarij alla natura del sacramento, confessiamo i nostri peccati; di qui apertamente intendiamo, che nel sacramento si ritroua una celeste uirtu, et che noi con somma diligenza deuiamo ricercare et dimandare la diuina misericordia.

QUESTO sacramento è stato istituito da Christo N. S. per sua somma et infinita bontà et misericordia; il qual ha operato tutte le cose buone, et per cagione della salute nostra.

IL Ministro della confessione dee esser legittimo et idoneo, qual è il sacerdote, c'ha ordinario o delegata potestà d'assoluere. perche si ricerca che

Capitolo
non et
riti del
a penit
contia.

Confessione
istituita
da Christo
S. S.

Ministro
della confessione
sacramentale.

che colui, che vuol far tal officio, non solo habbia la potestà dell'ordine, ma anche della iurisdictione, com' appare chiaramente da i Canonì ecclesiastici. Benche se si fosse in pericolo di morte, e non si trovasse hauer copia et facultà del proprio sacerdote, cia- scoseduno sacerdote può non sol' assolvere da peccati, ma anche da riservati, a qualunque potestà, come dalla escomunicatione, et simili.

Conc.
Tren.

Il ministro di questo sacramento, oltre la pote- stà dell'ordine, et iurisdictione, ha bisogno, che sia dottato anche di scientia, et di dottrina, e di pruden- tia. Le qual cose se ricercano in lui, come nel qui- dice, et Medico.

Qualche
si ricercano
nel mini-
stro della
confessione.

Al giudice, è necessario no' hauer mediocre scientia, ma esquisita, co' la quale et possa investi- gare i peccati, et per le varie sorti di essi giudicare quali sieno gravi, et quali i leggieri, secondo l' sta- to et qualità d'ogni persona.

Che si ricer-
chi nel mi-
nistro della
confessione
come nel
Giudice.

Il Medico, ha bisogno di grà prudencia, perche dee diligentemente procedere d' applicar all' infermo quei remedi più alti et cōmali, che non solo si do- mino la sanità, ma anche lo fortificano per l' auve- nire contra il male.

Perche
come me-
dico habbia
bisogno di
prudenza.

La Confessione no' solamente è utile
1. Al conseguire la remission de' peccati,
2. Ad emendar i costumi,
3. Ma anche alla reffrenatione di peccare; però che la vergogna d'hauerli a confessare, pone co- me un freno alla cupidità et licentia di peccare, et con l'ingitā et malina de' gli huomini cōprime, e raffrena

Verità
et necessi-
tà della
confessione.

Perche
la Con-
fessione
ha ne-
cessaria.

CHE la confessione fosse necessaria, certamen-
te con bellissima similitudine, apertissimamente, si
dimostrato dal signor nostro, quando la potestà
d'amministrar questo sacramento nominò chiave
del regno del cielo. perche si come niun può
entrar dentro a qualor luogo senza l'aiuto
di colui, a cui non s'ate concesse le chiavi: Così
diciamo, che niun e ammesso 'n cielo, se da sacer-
doti non saranno aperte le porte, alla cui fede
il signor fidò le chiavi, altrimenti nella chia-
sa le chiavi no sarebbon d'utilità alcuna: et
in danno colui, al qual è stata concessa la pote-
stà di esse, proibirebbe l'entrata del cielo, se
per altra via potesse essergli aperta la porta.

Condicio-
ni necessa-
rie alla
confes-
sione de
veri pe-
nitenti.

DOVENDOSI in ogni modo souenir alla salu-
te de' fedeli, i sacerdoti nel penitente co' gran di-
ligentia obseruarano cinque cose come conditioni, cioè

Se de' suoi peccati habbia uera contritione, et se
fermamente habbi deliberato per l'auenir aste-
nerci da quei. Et se in tal modo lo trouarano disposto,
all' hora l'ammonichino et l'effortino per ogni, che
per si grande et singular beneficio a Dio rendi gra-
tie infinite, e non mai possi giorno alcuno, nel
quale no chieggi l'aiuto diuino, et qualor medi-
tationi no facci in torno a misteri della passio-
ne di Christo N. S. et ad amarlo et imitarlo; con
sogna charita ecciti; se stesso, et infiammi.

Ma se non si degna talmente de' suoi peccati,
che possi esser detto ueramente contritto, si sfor-
zera il sacerdote indurlo in gran desiderio di
contritione; accioche poi dalla cupidità di cosi de-
gno dono acceso, si deliberi di mandarlo alla di-
uina misericordia.

Et

Et sopra tutto si dee reprimere et abbassar' lo
 Superbia d'alcuni, i quali per uingar i lor peccati,
 ouero li difendono, ouero si sforzano mostargli mi-
 nori che non sono.

Ma il più danoso et grave l'errore di co-
 loro, i quali impediti d'una stolta uergogna, non
 ardiscono confessar i lor peccati.

Altri sono, i quali ouero che di rado sogliono con-
 fessarsi de peccati loro, ouero, perche non han
 hauuto pensiero alcuno d'examinar et ricercar
 i peccati comessi, non sanno nella confessione spedir
 se et narrare i lor errori, ne pur intendono da
 qual capo si facciano a confessarsi.

POI che harà ascoltato la confessione, se il sa-
 cerdote giudicherà, che nel narrar i peccati il pe-
 nitente nò harà mancato di diligentia, et nel
 detestargli ha uera mostrato qualche dolore; all'ho-
 ra questo tale potrà assoluerlo. Ma s'ambidue que-
 ste cose harà considerato essergli mancate; all'ho-
 ra cercherà di persuadergli; che nel examinar la
 conscientia sua, uogli mettere maggior cura, con
 quella maggior mansuetudine et piacevolezza
 che potrà da se licentiarà il peccatore senz' assoluerlo.

Della satisfattione. Terza Parte della Penitenza.

DUE cose sono, che seguono il peccato, cioè la
 Macchia, et la Pena.

Et se bene perdonato che ci è la colpa, insieme
 siamo liberati dal suplitio dell'eterna morte, che
 nell'Inferno s'hauea a patire; nondimeno egli nò
 auuicia sempre, si com'è stato dichiarato dal con-
 cilio di Trento, che 'l signor ci rimetta le reli-
 quie de peccati, et quella pena temporale, la
 qual

Cautio-
ne.

Conc.
Tren.

quale per i peccati nostri, siamo tenuti et obligati a pagare.

Perche col sacramento della penitencia non si rimette tutta la pena.

SALTA per qual cagione co' il sacramento della penitencia non si rimette tutta la pena, come si fa nel battesimo.

Il sacro Concilio di Trento con queste parole ottimamente lo manifesta. La natura della divina giustizia pare che richieda, ch' altrimenti siano da Dio riceuti in gratia quelli, che auanti al battesimo per ignorantia hanno peccati, altrimenti quelli, che una volta dalla seruitu del Demonio et del peccato liberati, et riceuto il dono dello spirito santo, non più per ignorantia, ma co' sapuola di quel che fanno, non hanno tenuto uoluntar il tempo, et conuersar il spirito santo. Et è conueniente alla diuina clementia, che cosi i peccati non siano rimessi senz' alcuna satisfattione, et presa questa occasione, mentre, che pensiamo i peccati esser leggieri, come a esso spirito santo in giuriosi et contumeliosi, in piu graui et importanti trabocchiammi, thecauizanda a noi stessi l'ira nel giorno dell'ira.

Significazione della satisfattione.

SATISFARÈ. cosi da molti è stato definito. Satisfare, è dar a Dio il suo debito honore. Hora egli è chiaro et manifesto che niun a Dio può dar il debito honore, se non colui, c' al tutto si delibera di fugir i peccati.

È anchora definita la satisfattione in questo modo. Satisfare, è tagliare l'occasioni de' peccati, et alle loro suggestioni non aprir la porta.

Et altri hanno tenuto, che la satisfattione non sia altro, che una purgatione, per la quale si uien

uian a neuar ogni braccia, che per la macchina del peccato si trouasse nell'anima, et così delle pene temporali, alle quali eravamo obligati, siamo assolti et liberi.

QUANTO hora s'appartien a questo luogo, il nome di satisfattione hanno i Theologi usati per quella ricompensatione, per la quale l'huomo per i suoi massi peccati paga a Dio qualche cosa. Et perche in questa cosa possono esser molti gradi, di qui nasce, che la satisfattione si piglia et s'intende in quary modi.

Prima adunque, et sopra l'altre piu degna è nel la satisfattione per la quale secondo la ragione del la nostra sceleratezza, quantunque Dio uolesse co essi noi procedere con somo rigore, tutto quello, che eravamo tenuti, perfettamente habbiamo pagati. Et questa è quella satisfattione, che ci ha fatto dato Dio propitio et placato: et di questa solo a Christo S. N. siamo obligati: perche da lui solo la ricuiamo: il quale sauendo in croce pagato il prezzo per i nostri peccati, abundantissimamente ha a Dio per noi satisfatto.

L'Altra è quella, la qual è detta Satisfattion Canonica, et in determinato spatio di tempo si finisce, et fa perfetta. Onde per uso antichissimo della Chiesa si costuma, che, quando i penitenti s'assolouono da peccati, s'impone loro qualche pena, la cui assolutione suole satisfattio chiamarsi.

Et con il medesimo nome si significa ogni altra sorte di pena, la qual patiamo per i nostri peccati, non dal sacerdote impartaci, ma presa da noi stessi, et nella persona nostra propria eseguita. Ma questa è al satisfattione non s'appartien alla penitencia, in quanto sacramento.

ma

Varia
significa
tutte
della sati-
fattione.

ma quella solamente dee esser giudicata parte del sacramento, la qual habbiamo detto, che per commandamento del sacerdote paghiamo a Dio per i nostri peccati, aggiunto di questo anchora, che nell' animo nostro habbiamo delib. serato, con ogni diligentia per li auerare guardarci da peccati.

Ch'esse siano da considerare nella satisfattione.

ASSAI spesso siamo da S. Agostino istrutti, che queste due cose nella penitencia si debbono considerare, cioè

1. La misericordia di Dio, per la quale ci reha scia et perdona i peccati, et le pene eterne. Et
2. La Giustitia, con la quale con pene temporali, l' Suono castiga et punisce.

Quali cose al la uera satisfattione si ricercano.

DVE cose si ricercano specialmete nella satisfattione.

1. La Prima è, che colui, che satisfà, sia giusto et amico di Dio. perché le opere, che si fanno senza fede et senza carità non possono esser grate a Dio in modo alcuno.
2. La Altra, che si facciano di quell' opere, che per natura loro apportano et dolore et molestia a chi le fa, perché se ben ouero la consecutione del patire, o una accesa carità uerso Dio, fa che quelle cose, ch' appaiono difficilissime da patire, non si sentano pure. Non però mai, co quell' opere hanno uirtù di satisfare, perché questo è proprio de' Figliuoli di Dio, d' accendersi in tal modo del suo amore et di feruore, che afflitti da accerbissimi tormenti, ouero non sentono et angustia o molestia alcuna, ouero tutto quello, che portano, con lietissimo animo tollerano.

TUTTE le sorti di satisfattione si riducono
in tre sole, che sono

- 1 L'Oratione,
- 2 Il Digiuno, et
- 3 L'Elemosina.

Parti
della
satisfat-
tione.

Le quali corrispondono alli tre beni

- 1 Dell' Anima,
- 2 Del Corpo, et
- 3 Agli Esteri. } i quali tutti riceuiamo da Dio.

Essendo tutto quello, ch' è nel mondo,

- O concupiscenza di carne,
- O concupiscenza d'occhi,
- O uero superbia di uita.

A QUESTE tre cagioni della nostra infirmità
spirituale, s'appongono altre tre medicine.

Alla Prima, qual è la concupiscenza della carne, il Digiuno.

Alla Seconda, che è la concupiscenza degli occhi, l'Elemosina.

Alla Terza, che è la superbia della uita, l'Oratione.

Anchora s'haueremo l'occhio a quelli, che per i peccati nostri uengono offesi, ne trouramo tre, cioè

- 1 Dio,
- 2 Il Prossimo, et
- 3 Noi stessi. } Alle quali tre persone offesi' appli-
carno le tre predette medicine, cioè

Con l'Oratione plachiamo Dio,

Con l'Elemosina satisfattiamo Al Prossimo

Con il Digiuno castighiamo Noi stessi.

LA satisfattione ha no picciole utilitadi

- 1 Prima grandemente rimouono et ~~ritengono~~ dal peccato, et come un freno ci ritengono que-
ste pere satisfattorie, et per l'auuenire rendo-
no i penitenti piu cauti, et uigilanti.

Utilità
della
satisfat-
tione.

- 2 A questo s'aggiunge, che sono come certi testi-
mony

monij del dolore, che sentiamo per i commessi peccati, et così di questo s' appaga la Chiesa, la quale per le nostre sceleranze era gravemente offesa. Più oltra gli essempj della nostra penitentià insegna, et gli altri, come essi debbino ordinare la vita loro, et seguirare la pietra.

Anchora col patire queste tali pene satisfatorie, acquistiamo quest' altro beneficio, che ci mostriamo simili al nostro Capo Gesù Christo, in quanto egli patì, et fu tentato. Perche non si può veder cosa più deforme, (com' è detto da San Bernardo) che sotto un Capo spinoso esser un membro delicato.

Virtù
et forza
della sa-
tisfatto-
re.

QUANTO sia la virtù et forza della satisfattione, da questo si raccoglie, che tutta dipende dal merito della passion di Christo N. S. Dal qual anchora per le nostre virtuose operationi quei due gran beneficij conseguiamo, come n' appare qui di sotto.

Beneficio
consequa-
no per il
merito
della pas-
sion di
Christo.

1. I BENI che conseguiamo per il merito della passion di Christo. L'uno è, che meritiamo i premij di gloria immortale, tal che un calice anco d'acqua fredda, che in nome suo habbiamo dato, non manca dell' sua mercede.

2. L'altro è, che satisfacciamo per i nostri peccati. Ne però tal cosa oscura o deroga alla perfectissima et cumulatissima satisfattione di Christo N. S., anzi più tosto acciua il contrario, che la rende assai più chiara et illustre. perche Christo come capo nelle membra, et come vite ne suoi palmiti, diffonde continuamente la sua gratia in quelli, et a lui per carità son congiunti. la qual gratia sempre va aicanti alle buone opere nostre, et quelle accompagna, et a quelle segue, et senza la quale non potiamo meritare, ne satisfar a Dio

in alcun modo.

H O R A vediamo se uno, per un altro può satisfare.

In questo dee l'infinita bontà et clemenza di Dio esser somamente da noi lodata et ingratiata; il quale, all'humana fragilità hauendo hauuto nel sguardo, ha uoluto, che uno, per un altro possa satisfare. la qual cosa è grandemente propria di questa parte della penitentià. però se come, in quanto alla cōtitione, et cōfessione, niun può per un altro dolersi, o confessarsi. così quei, che non la gratia di Dio, possono pagar in nome d'altro quello, che si dee a Dio. Onde nasce, che in un certo modo pare, che l'uno porti il peso dell'altro.

Questo
re se uno
per un
altro può
satisfare.

Gal. 6.

N E di questa cosa può dubitar alcuno: ciò ciosia che nel simbolo confessiamo la cōmunion de' santi. Et essendo tutti col medesimo battesimo lauati rinasciamo a Christo; et de' medesmi sacramenti siamo partecipi, et principalmente siamo re creati et confortati del medesimo cibo del corpo et sangue di Christo, et del medesimo benèraggio: questo apertissimamente ci dimostra, noi tutti esser membra d'un medesimo corpo. si come adunque ne il piede per miglior sola della sua propria utilità fa l'ufficio suo, ma anche per fiouar a gli occhi; ne etiam il neder de' gli occhi, solo si riferisce a lor propria utilità, ma a cōmuni giouamento di tutte le membra: Così parimente le opere, et officij di satisfatione debbono tra di noi essere giudicati cōmuni.

Cōmuna
tione di
questo
senten-
tia.

M A se ben questo è uero, nondimeno ci

L'imita-
zione
delle co-
se pre-
dette.

è qualche eccezzatione, e sempre non è uero, se uorranno considerare alle commodità, che si riccuono dalla satisfatione. perche l'opere satisfattorie son anchora come medicine et cura: le quali al penitente sono prescritte, acciò con quelle sani le triste passioni del l'animo suo: del qual frutto quelli si uede mancare, che non satisfanno per loro stessi.

Del sacramento della Estrema Unzione

Estrema
Unzione
perche
sia così
detta.

QUESTO sacramento è stato nominato Estrema unzione: perche questa tra tutte le sacre unzioni, che il saluator nostro lasciò alla sua Chiesa, dee esser amministrata l'ultima. Et però questa medesima unzione da nostri maggiori fu detta sacramento dell'unione de' infermi, et sacramento de' morienti.

Come si
prooua
l'Estre-
ma un-
zione
esser sa-
cramen-
to
Iac. 5.

LA propria natura, che si conuien all'Estrema unzione, si proua co' le parole dell'Apostolo s. Iacomo; di qual dice: Infermasi alcuno di uoi: facci uenire a lui i sacerdoti della Chiesa, et quelli facci no sopra di lui oratione, ungendolo con l'olio in nome del signore: et l'oratione fatta con fede saluera l'infermo: et il signore gli alleggerira il male; et, se si trouara in peccati, gli saranno perdonati. Et perciò quando afferma l'Apostolo, che si perdonano i peccati, in quello dichiara la forza, et natura del sacramento.

Et che questa dottrina dell'Estrema unzione sia stata perpetua dottrina della santa Chiesa ~~conferma~~, lo testificarono molti Conciij.

li: Ma sopra gli altri il concilio Trentino dichiara et determina, che tutti quelli siano anathematizzati, ch'ardiscono altrimenti insegnare, sentire.

Si prova anchora cō testimonij, d'Innocentio, Dionisio, Ambrosio, Grisostumo, et di Gregorio magno.

BENCHE questo sacramento sia costituito di molte cose, et di diuerse parole, nondimeno è uno, non per la continuatione delle parti, le quali non si ponno diuidere, ma si dice uno per perfectione, come sono tutte l'altre cose, che sono costituite di molte parti, è adunque un segno, e' ha efficacia di far quella sol cosa, la qual egli significa.

1. **ESSENDOSI** già dimostrato, che l'estrema unctione ueramente et propriamente si dee porre nel numero de' sacramenti; si qui segue anchora, che Christo N. S. sia stato di questo sacramento istitutore. la qual ordinatione et institutione poi è stata proposta et promulgata a fedeli da s. Iacomo.

2. Il Ministro di questo sacramento è il sacerdote legitimamente ordinato. non però qualunque sacerdote, ma il proprio pastore, qual habbi iurisdictione sopra, ouer un' altro, al qual esso habbi commesso quell' officio, et gli habbi coeussa licentia et data potestà d'usarla.

3. La Materia, è l'olio consecrato dal vescouo, et non ogni olio, ma sol olio d'oliue. Et molto commodamente questa materia significa quello, che s'opera dentro nell'anima per uirtù del sacramento. perche si come l'olio è molto gioueuole a mitigar i dolori del corpo: così la uirtù di questo

Conc. Trent.

3

Di quale sorte sia il sacramento dell'extrema unctione.

Sacramento dell'extrema unctione istituito da Christo.

Ministro dell'extrema unctione.

Materia dell'extrema unctione.

questo sacramento scema l'afflizione et dolore del
l'animo.

Forma ⁹ La Forma poi del sacramento è la parola,
dell'extrema un- cioè quella solenne oratione, la qual il sacerdote
zione. vuol far a ciascheduna particolar unzione, qua-
do dice: Per istam sanctam unctionem indulgeat
tibi Deus quicquid oculorum, siue narium, siue
tactus uitio deliquisti.

Perche ¹⁰ SI dà questo sacramento, acciò che oltre la spiri-
tuala gratia, la qual egli dona, restituisca la sani-
tà a gl' infermi: nondimeno, perche non sempre
segue, che gl' infermi si risanino dalle lor infer-
mità, per questa ragione, la forma s'esprime
in modo d'oratione; acciò che dalla benignità di
Dio impetramo quello, che non si vuol sempre
cagionare per uirtù del sacramento.

Come ¹¹ L'ESTREMA unzione, è differente da gli-
questo sacramento sia dif- ferente da gl'al- tri.
L'ESTREMA unzione, è differente da gli-
altri sacramenti, et di qui è, che quando la for-
ma de gli altri sacramenti ouero assolutamente si
significa quello, che ella opera come quando di-
ciamo, Ego te Baptizo, ouero signo te, et c. Oue-
ro è pronuntziata per modo di comandamento,
come quando nell' amministrar il sacramento del
l'ordine si dice: Accipe potestatem, et c. Questo
sol forma dico dell' Estrema unzione si profe-
risce per modo d'oratione.

Cenno ¹² ANCHORA nell' amministrazione di que-
me. et riti del l'estrema unzione. sto sacramento s'usano alcuni proprii riti, quali cotengono.
L' Oratione che fa il sacerdote per impetrar
la salute dell' Infermo, perche non è alcun'al-
tro

tro sacramento, che s'amministra con più orationi, et per certo non senza giusta causa, perche in quel tempo debbono i Christiani specialmentete con pietose et deuote orationi esser aiutati.

Contengano ancho l' Osservatione, per il risguardo, che s' ha d' hauer alle persone, al luogo, et al tempo.

QUANTV NQVE questo sacramento s'appar tenghi a tutti, nondimeno se ne eccetuano alcune sorti d' huomini, a i quali non si dee amministrar.

- 1 Et Prima eccetuantisi quei, che sono di corpo sano, et gagliardo, a i quali insegna l' Apostolo s. Iacomo non douendosi dare l' estrema unzione, quando dice: Infermasi alcun di uoi. Et questo lo dimostra la ragione: perche è stato istituito come medicina a sanare non solo l'animo, ma ancho il corpo.
- 2 Anchora tutti quei, che so primi dell' uso della ragione, non son atti al riceuere questo sacramento.
- 3 Et i Fanciulli, che non commettono peccati, de quali facci bisogno sanare le reliquie col remedio di questo sacramento.
- 4 Non si dà ancho a pazzi, ne a furiosi, se già alle uolte non hauesse hauuti l' uso della ragione, et in quel tempo specialmente lessero qualche segno di deuotione, et dimandassero d' essere unti con questo santo olio.

QUANDO s'amministra questo sacramento non si unge tutto il corpo, ne ancho tutte le parti di esso, ma quelle membra sole, nelle quali principalmente è maggiore la uirtù de' sentimenti. Come sarebbe a dire

Gli occhi, per il uedere.

Gli orecchi, per l' udito

Quelli
che si eccet-
tuano
dal esse-
re unti
ne.

J. Iac. s.

Quale
parte
del corpo
si debbi-
no unge-
re.

Le narici, per l'odorato.

La bocca, per il gusto, o per il parlare.

Le mani, per il tatto.

Le reni, per la libidine.

I piedi, per l'andare.

Quando
ce quante
volte si
dee usare
questo
sacramento

ALL' hora è da dare questa unzione;
Quando l'infermo si ritrova in graue infer-
mità, et nel pericolo della uita.

Vna uolta solo in ano medesima infermità
si dee ungere.

Et se doppo l'auer riceuuta questa unzione,
l'infermo si risanasse, quante uolte poi ritorne-
rà nel medesimo pericolo della uita, tante uolte
gli si potrà applicar il remedio del medesimo sacra-
mento. Dalche, si manifesta, che queste unzio-
ne si dee porre nel numero di quei sacramenti, che
si possono reiterare.

Con qual
prepara-
zione l'
estrema
unzione
si debbe
riceuere.

A RECEVERE il frutto di questo sacramento,
quattro cose specialmente sono da farsi.

Et Prima perche niuna cosa più impedisce la
gratia di questo sacramento, et a quella mente c'
più contrario, che la conscientia di qualche pec-
cato mortale: si dee obseruar quella perpetua
consuetudine di santa Chiesa, che auanti al
l'estrema unzione si dia all'infermo il sacramento
della penitentia, et dell'eucharistia.

Dipoi si dee persuader all'infermo, che con
quella fede si esibisca a lasciarsi ungere
dal sacerdote, co la quale già quelli solleuano
se stessi offerenze, che da gli Apostoli doueuan
esser sanati.

Et specialmente si dee dimandar a Dio la

Salute dell'anima, dipoi la sanità del corpo, e giungendosi però sempre, s'è utile per conseguire l'eterna gloria.

Ne debbono i Christiani in alcun modo dubitare, che quelle sane et solenni orationi, le quali fa il sacerdote, non siano da Dio esaudite, per che egli non rappresenta la sua persona, ma della Chiesa, et del nostro signor Gesù Christo.

SONO anchora da esplicare le utilità, che riceviamo da questo sacramento, delle quali

- 1 Vna è, che per questo sacramento si conferisce et dona la gratia, che rimette i peccati, et principalmente i ueniali. perche i mortali, si rilasciano col sacramento della penitencia.
- 2 L'Altra è, che libera l'anima da quella debolezza et infermità, che ha contratto per i peccati, et da tutte l'altre reliquie del peccato libera, et alla si sete colmo di deuoto et sano gaudio.
- 3 Oltra di questo, da questo sacramento sono a Christiani date le forze et somministrate l'arme, con le quali possono rompere et superar la forza et l'impeto di sì fiero nimico, et a lui resistere ualorosamente.

Veduta
dell'Espol
ma un
zione.

Del sacramento dell' Ordine.

PER natural istinto conoscendo gli huomini, Dio douersi honorare; era consequente, che in qual si uoglia republica et regnanza. La d'huomini fossero alcuni proposti al seruicio del culto diuino. la potestà de quali in un certo modo si dicessa Spirituale.

Necessità
del
l'ordine.
Heb. 7.

qual sia
la spiri-
tual pote-
stà
Christo è
Sacerdote
secondo
l'ordine
di Melchisedech.

QUESTA spirituale potestà nella legge Evangelica, è celeste, et supera ogni choro et virtù d'Angeli: ne ha origine da Mosè, ma da Christo N. S. il quale non fu Sacerdote secondo Aaron, ma secondo l'ordine di Melchisedech. perche Christo, qual hebbe appresso di lui somma potestà et di conferire la gratia, et relasciar i peccati. questa potestà lasciò alla sua Chiesa, con virtù però determinata, finita, et ristretta ai sacratì. Onde, ad esercitarla, son stati istituiti alcuni determinati ministri, et consecrati con solenne religione: la qual consecratione è detto sacramento dell'ordine, ouero sacra ordinatione.

Per quate
sore in
la potestà
spirituale.

QUESTA potestà è di due sorti,
Vna è detta potestà di ordine,
L'altra di iurisdictione.

Prossima
dell'ordi-
ne.

LA Potestà dell'ordine riguarda il uero corpo di Christo, che si ritroua nella sacro santa Eucharistia: Del qual nome ordine in questo luogo si cerca, che cosa significhi, perche l'ordine (se uogliamo ben considerate la sua forza et pignificatione) non è altro, che una dispositione delle cose superiori et inferiori, le quali sono tra loro in tal modo disposte et ordinate, che una si riferisce a l'altra. Trouandosi adunque in questo ministero molti gradi, et diversi officij, et tutte le cose essendo ordinate distribuite et collocate con certa et determinata ragione, rettamente e commodamente gli è stato imposto il nome dell'Ordine.

se la
sacra
ordina-

LA sacra ordinatione si dee numerare tra gli altri sacramenti della Chiesa, et propria natura

tura di sacramento si prova basterà.

Con l'authorità della sacra scrittura dalle parole di Christo: Si come il mio Padre ha mandato me, io mando uoi: riceuete lo Spirito Santo: a coloro, a i quali uoi perdonerete, i peccati, sono rimessi, et a coloro, alli quali uoi gli riterrete, sono ritenuti. Et con le parole di Paolo Apосто: Io ti annuncio, che tu risuegli la gratia di Dio, ch'è in te, per la impositione delle mie mani.

2. Secondariamente si prova cò la cōprobatione del Concilio Trentino.

3. Terzo con ragione, perche espando'l sacramento un segno di cosa sacra, et significando quello, ch'è per questa consecratione exteriormente si opera, cioè la gratia, e la potestà, la quale si concede a quello, che si consacra; di qui segue, che l'ordine ueramente et propriamente del esser detto sacramento: per la qual cosa il vescouo, porgenito a quello, che s'ordina, il calice col uino e con l'acqua, et patena cò il pane, gli dice: Accipe potestatem offerendi sacrificium, etc. per le quali parole sempre la Chiesa ha insegnato, che nel dargli la materia, insieme gli si dà la potestà di consecrare l'Eucharistia essendo gli nell'animo impresso'l carattere, al qual è congiunta la gratia: acciò che con quella legitimamente possa esercitare tal officio.

La Potestà della Iurisdictione si esercita tutta in torno al mistico corpo di Christo. perche a questa s'appartien gouernare et moderare il popolo Christiano, et indirizzarlo all'eterna et celeste beatitudine.

zione si
della
numerosa
tra gli altri
sacramen
ti della
Chiesa
Mat. 18.
2. Tim. 1.

Conc.
Trent.

Potestà
della iurisdictione.

Prima
Tonsu-
ra.

GLI Ordini si debbono in cominciare dalla prima tonsura: la qual è una certa preparazione al ricevere gli ordini. perche si come gli huomini sogliono prepararsi al battesimo con gli esorcismi, al matrimonio con i sponsali: e così, quando, tosa- ti i capelli, si dedicano a Dio, se gli apre com una porta al sacramento dell' ordine.

Consue-
tudine del
la Tonsu-
ra da chi
sia stata
introdu-
ta.

IL Principe de' gli Apostoli fu il primo, che mosse questo usanza. Dipoi s. Dionisio Areopagita. s. Agostino, s. Girolamo, padri antichissimi, et di gran- dissima autorità fecero memoria di questo modo et costume di tosar i capelli.

Tonsu-
ra cor-
me si
faccia,
et per
che.

LA Tonsura si fa nel capo a similitudine di corona, Ouero in memoria della corona di spine, che fu posta sopra il capo del nostro saluatore. Ouero cō questo segno si dichiara la regia dignità; la quale a coloro massimamente par che si conuengha, che son stati chiamati ad hauer parte nel sig. Ouero quella figura rotonda, la quale di tutte è più perfetta, significa la professione di più perfetta uita, la quale li Chienici hanno presa. Ouero il dispregio delle cose esteriori, et l'alienatione dell'animo da tutte le cose humane.

Nome
del Chie-
nico da
chi si de-
duchi.

QUELLI, che così s' tosa, sono detti Chienici, il qual nome all' hom gli è imposto, et è deniuato da uoce greca, che vuol dir sorte, o parte: per che all' hora cominciano hauer il signor per sorte, et heredità sua.

Num-
ero, et pu-
tà de

QUESTI Ordini si contengono nel numero set- tenario, de' quali altri son detti Minor, perche dop

doppo la prima tonsura, il primo grado sud esser con-
giunto all'ordine dell'Ostiaris.

gli ordi-
ni

L'UFFICIO dell'Ostiano è custodire le
chiavi del tempio, et hauer cura della porta
et dall'entrar in quello scacciar quei, a i qua-
li e vietato l'entrarci;

Ufficio
dell'Osti-
ano.

Star presente anchora al santo sacrificio del-
la Messa, et hauer cura, che niissuno s'accostas-
si all'altar qui, che conuenisce, accio non im-
pedesca il sacerdote, mentre che celebraua.

IL Secondo grado dell'ordine è l'ufficio del
Lettore, al qual s'appartiene.

Ufficio
del Let-
tore.

Nella Chiesa recitar i libri del uecchio et
nuouo testamento, a cò chiara uoce, et distintamete.

Anchora era sua ufficio insegnare a fedeli
i primi principij della christiana religione.

IL Terzo è l'ordine de' gli Esorcisti; alli
quali è data potestà d'inuocare il nome del si-
gnore sopra di quelli, che sò afflitti da spirti immodi.

Ufficio
de' gli
Esorcisti.

IL Quarto grado è quello de' gli Acoliti, l'ufficio d'ogli è
Accompagnar sempre i ministri maggiori, cioè
il sudiacono, et il Diacono nel seruitio et ministe-
rio dell'altare, et a loro seruire.

Ufficio
de' gli Aco-
liti.

Torano anchora i lumi, et i mantergono ac-
cesi, quando si celebra il sacrificio della Messa,
et particolarmente, quando si legge l'Euangelio: et
di qui sono detti con altro nome Ceroferauij.

GLI Altri Ordini sono detti Maggiori et
Sacri, et sono distinti in tre gradi,

Ordini
Sacri, qua-
li son

Nel Pri

San mag
giori: l'
Ufficio
del sud-
diacono
to.

126.

Seconda Parte

Nel Primo grado si eroga il suddiacono,
Il cui ufficio è di seruir all'altare al Diacono.

Anchora a lui sta preparare i sacri veli, i nasi, il
pane, e l'uino, cose necessarie all'uso del sacrificio.

Dee dare l'acqua alle mani al vescouo, et al
sacerdote, quando nel sacrificio della Messa si
lauano le mani.

Ancho il suddiacono legge l'Epistola, la quale
già dal Diacono nella Messa si diceua.

Et quasi testimonio sta presente al sacrificio.

Et proibisce, et guarda, che, mentre che il sa-
cerdote celebra, non sia perturbato d'alcuno.

Ufficio
del via-
cono.

IL Secondo grado de gli Ordini sacri lo tien il
Diacono: il cui ministerio è più ambito, et sempre è
stato tenuto più santo; perche ad esso

S'appartiene sempre seguir il vescouo, et quan-
do parla auuertire.

S'appartien ancho esser presente a lui, et al
sacerdote, quando celebrano la Messa, o amministra-
no altri sacramenti.

Nel sacrificio della Messa a lui s'aspetta leggere
l'Euarolio.

Et conuien inuestigare, chi siano quelli, che nel
la città uicino spiritualmente, e chi facciano uita
uitiosa.

Anchora gli è lecito, se nõ ui fosse il vescouo, ne
altro sacerdote, esplicare et dichiarare l'Euarolio;
cio; non però dee ascendere in luogo eminente;
accioche si mostri, che questo nõ è suo proprio ufficio.

San mag
giori: l'
Ufficio
del sud-
diacono
to.

IL Terzo grado, et più degno di tutti gli altri
ordini sacri, è il sacerdotio; et quei ch' a questo gra-
do erano peruenuti, i nostri antichi Padri gli chiamano

Alle

Alle uolte Presbyteri, cioè Presb, perche secondo la lingua Greca, significano uacche; no sol per la matūra età, la qual è a quest' ordine massimamente necessaria, ma molto più per la grauità de' costumi, per la dottrina, et prudentia.

Alle uolte li nominano sacerdoti; si perche a Dio sono consecrati; si perche a loro s'appartien amministrare i sacramenti, et trattare le cose sacre et diuine.

NELLE sacre lettere si descriue due sorti di sacerdotio, cioè Interno, et Esterno.

L' Interno è, col qual tutt' i fedeli, poi che sono battezzati, son detti sacerdoti, et spetialmente i giusti, quali hano lo spirito di Dio, et per beneficio della diuina gratia sono fatti uiae membra. In Gesù Christo, sommo sacerdote. perche questi co fede infiammata di carità sopra l'altare della mente loro immolano a Dio hostie spirituali; et queste sono tutte le buone et honeste operationi, la quale fanno a gloria di Dio.

L' Esterno sacerdotio no conuen' a tutta la moltitudine de' fedeli, ma sol ad alcuni determinati homini, i quali ordinati con legitima impositione delle mani, e con solenni ceremonie di Santa Chiesa, et consecrati a Dio, sono dedicati e posti a far un proprio et sacro ministerio, et sol questo appartien al sacramento dell' Ordine, del quale più di sotto se ne parlerà.

DUE sono gli officij del sacerdotio esterno: ch' appartengono al sacerdote, de' quali

Uno è, che operi, et amministri legitimamente i sacra.

L' Altro è, che il popolo, ch' è comesso alla sua fede,

et

Perche
sono del
Presbyteri
cioè Presb.

Perche
sono del
sacer
doti.

Del sacer
dotio, cioè
qual sia
delto sa
cerdotio
Interno.

qual sia
delto sacer
dotio
Esterno.

Officio
proprio del
sacerdote.

et a lui dato in ~~custodia~~ custodia, i struischi
in quelle cose, et in quelli ammaestramenti et istru-
tati che alla salute sua sono necessarij.

Vario
gradi del
Sacerdo-
rio, et
quinto grado.

VARI gradi sono della dignità, et della potestà, de
Il Primo di quelli, che sono detti sacerdoti semo-
phici, de quali gli esercitij, et afficij, sono giu-
dichiarati.

secondo
grado
del sacer-
dote.

IL secondo grado è de gli Vescouii, i quali
sono preposti alli loro uescouati: et non solo reg-
gino gli altri ministri della Chiesa, ma ancho
tutto il popolo de' fedeli, et attendino alla loro sa-
lute con somma uigilantia et cura. et però nel-
le sacre lettere spesso son detti Pastori di pecore:
et ancho Pontefici: il qual nome hanno preso
da Gentili, quali soleuano chiamare Pontefici
i Capomli, et i principali de' sacerdoti.

Terzo
grado
del sa-
cerdotio.

IL Terzo grado è de gli Arciuescouii, i quali
sono superiori a molti Vescouii. questi son detti an-
cho Metropolitani: perche sono Prelati di quella ci-
tà, le quali sono tenute come madre di quella tal
provincia.

quarto
grado.

NEL quarto grado sono collocati i Patriarchi,
come primi et supremi Padri. et già in tutta la
Chiesa, oltre il Somo Pontefice Romano, solo
quattro Patriarchi si trouano: ne però tutti era-
no di uqual dignità. cioè

Il Patriarcha Costantinopolitano, et se de-
ue dopo gli altri ha hauuto questo honore, non-
dimeno per la maestà dell' imperio ha ottenuto
il più alto e degno luoco.

Dopo lui è l'Alessandrino, la cui Chiesa fon-
dò Marco Euangelista, per commandamento di San
Pietro Apostolo.

Il Terzo è l'Antiocheno, dove Pietro Apostolo 3
prima pose la sua sedia.

L'Ultimo grado tiene il Hierosolomitano, la qual +
Chiesa hebbe in governo S. Iacomo, fratello del sig.

OLTRA tutti questi, la catholica Chiesa
ha sempre uenerato il Romano Pontefice Massimo, il quale nel Concilio Efesino, Cirillo, Alessan-
drino, nomina Arcivescovo, Padre, et Patriarcha
di tutto il mondo, il qual Padre pio et modera-
tore di tutta la Chiesa, è prefetto et capo, come
uero successore di Pietro; et di Christo uero et
legittimo Vicario.

Quinto
grado del
Sacerdo-
to.

IL Ministro di questo Ordine è il Vescovo se
come de' gli altri ordini. Et quantunque ad alcuni
Abbatistia concessa, et alle uolte amministrino et
conferiscano gli ordini minori, non sacri: non
dimeno non è, che dubiti questo esser proprio
ufficio del Vescovo. Imperoche i Suddiaconi, Diaconi,
et sacerdoti ordinano un sol Vescovo.

Ministro
dell'ordi-
ne sacro.

LI Vescovi sono ordinati da tre altri Vescovi, I Vescovi
ui, per la tradizione de' gli Apostoli, la qual sem-
pre è stata nella Chiesa conseruata.

I Vescovi
da chi
siano con-
sacrati.

IL peso adunque di tanto officio, cioè del
sacerdotio, non si dee porre sopra alcuno teme-
ranamente, e senza consideratione, ma sola-
mente si dee dare a quelli, i quali lo possano
sostenere co' la santità della uita, con la dot-

qualità
de' quelli
c'hanno
ad esser
ordinati.

Hebr. 5.

scina, con la fede, et con la prudentia. Ne alcuno dee arrecarsi tanto honore da se stesso, ma solo colui, che da Dio è chiamato, come Aaron, et quelli si dicono esser chiamati da Dio, che son chiamati da legitimi ministri della Chiesa.

Quali cose si siano da considerarsi nel pigliar gli ordini sacri.

1. **QUESTE** cose sono da considerarsi nel ricouer i sacri ordini. Et prima con quanta consideratione andar si debba a questi ordini, imperochè è molto ben d'auvertire, che con questo proposito non ci trasferia, no a questa uita, cioè solo per acquistarci il uertice, et l'uestire; et che eccetto il guadagno, niun' altro si ueda nel sacerdotio, come ueder si suole comunemente in ogn' arte mechaica farsi da tutti, ch'aziente mirano, se no al guadagno.

Guardiamoci ancho di non pigliar questi ordini, o per hauer honori et dignità di, o per esser abbondanti di ricchezze, quali son quelli, che punto non pensano a ordine sacro, se non gli è promessa qualche ricco e grasso beneficio ecclesiastico.

Ezec. 34.

Questi son quelli, che il saluator nro chiama mercenarij, et quali il Profeta Ezechiele insegnaua pascore se stessi, et non le loro pecorelle.

Ma chi uol prendere gli ordini sacri, dee proporsi non solo di cercar in tutte le cose la gloria di Dio (il che ogni un dee fare et specialmente i fedeli) ma ancho obligarsi a qualche determinato ministero, et officio della Chiesa in fàtita et iustitia seruino a Dio.

Quali cose si ricerchi no nel sacerdote.

2. **PRIMIERAMENTE** in colui, che dee esser fatto sacerdote, bisogna, che grandemente rissplenda l'integrità di uita et de' costumi. Et però uediamo nella chiesa osservarsi quella santa consuetudine, colui che uol esser ordinato; prima si confes

confessa, et diligentemente purga la conscientia sua. Oltra di ciò, nel Sacramento non solo si dee ricerca-
re quella cognitione, la quale bisogna al saper usaro et maneggiar i sacramenti, ma anche bisogna, che di maniera sia istrutto nelle sacre lettere, che egli possa al popolo Christiano insegnar i mysterij della fede, et i precetti della diuina legge, et alla uirtù e pietà eccitare, et da uicij ritrarre i fedeli.

Scienza del sacer-
dote.

QUESTO Sacramento non si dee concedere a fanciulli, a furiosi, et a pazzi, perche sono privi dell'uso della ragione.

Si accettano anche i serui: perche al culto di uino non si dee dedicare colui, che di se stesso non e' patrono, ma si ritroua sotto d'altrui potestà.

Gli huomini omicidiali et crudeli, quali per legge Ecclesiastica son esclusi, et sono irregolari.

Anche i bastardi, e tutti quei, ch' a gli offer-
tij sacri s'obligano, non habbino in loro cosa alcuna, per la quale meritamente da altri possino essere dispreggiati e scherniti.

Finalmente non si debbono anche accettare o ammettere quelli, che per qualche notabil mancamento del corpo fossero o deformati, o scontrafatti, o gli mancasse qualche notabil membro: perche quella bruttezza del corpo et debolezza, è necessario, che offenda altrui, et che insieme impedisca l'amministrazione del Sacramento.

A PRESSO si debbono offeruar anchora queste cose, et giouerà molto alla esplicatione et dottrina di questo Sacramento.

Et Primamente a i Pastori istessi, perche mentre che si esercitaranno in tratar tal mate-

A chi non
si debbono
dare gli
ordini
sacri.

Alcune
cose qua
perline,
et prima
dell'achia
di qstov
dottrina.

ria, poi saranno mossi ad eccitar in loro quella gratia, la qual s'hanno acquistata p questo sacramento.

2. Dopo a gli altri, che sono chiamati alla vita clericale, accis siano accesi di carità, et habbino cognitione di quelle cose, delle quali istrutti, possono agevolmente farsi la strada a gli altri piu degni gradi.
3. Finalmente a tutti i fedeli anchora giouerà intendere, di quanto honore siano degni i ministri della Chiesa, et quelli massimamente lo sappino che da lor stessi, et spontaneamente uogliono sequestrare questa sorte di uita, et questo stato clericale, o destinare i figliuoli al seruizio ecclesiastico.

Nobiltà
et eccel.
lanza
del sa-
cerdotio.

GLI Vescou, et sacerdoti essendo com' interpreti et ambasciatori di Dio, i quali in nome suo dimostrano et insegnano a gli huomini la diuina legge, et i precetti della uita, et rappresentano in terra la persona dell'istesso Dio: di qui si manifesta il lor officio et ministerio esser Reale, che non si può imaginare un maggiore: Onde non sol Angeli, ma Dei anchora sono mentalmente nominati: perche rappresentano la potestà et maestà di Dio immortale. Et se ben in ogni tempo sono stati di gran reputatione et dignità; nondimeno i sacerdoti del nuouo testamento sono di tutti gl'altri assai piu degni d'honore per la potestà, c'hanno di consecrare il corpo e il sangue del signore, et d'offerirlo, et di remettere i peccati, la qual è stata a loro concessa, supera ogni humana ragione et intelletto; non che dire pur si possa in terra ritrouar cosa alcuna a quella o simile o uguale.

Altri
effetti
mira

QUANTUNQUE il sacramento del ordine molto facci all'utilità et bellezza della chiesa
sa

so, nondimeno

1. Nell'anima ancora di colui, che lo riceve, causa la gratia, che lo santifica.

2. Un'altra gratia anchora si dona co' questo sacramento: et questa è una speciale et singulari potestà, c'ha riguardo al santissimo sacramento dell'Eucharistia.

3. La qual potestà è detta anchora Carattere spirituale: perché quelli, c'hanno già ricevuti gli ordini sacri, con una certa interior nota impressa sugli nell'anima son distinti da gli altri fedeli, et al diuino culto sono dedicati.

Sili di questo sacramento.

SI Come il nostro Salvatore fu mandato da suo eterno Padre, et gli Apostoli et discepoli per tutto'l mondo da Christo N. S: così parimente ogni giorno i sacerdoti con la medesima potestà sono mandati per consumatione et perfectione de' sacri nell'opera del ministero, a edificazione del corpo di Christo.

Consideratione prima in torno alle cose dette. Es. ps. 4.

DI quelli, che arrogamente si ingeriscono et s'introducono in questo ministero, per che uolesse intender il signore, quando disse: Io non mandaua i Profeti: et essi pur correuano. Questa sorte d'huomini è per certo d'ogni altra più infelice, et misera, et alla Chiesa di Dio dannosissima.

L'altra consideratione. Hier. 23.

Del sacramento del Matrimonio.

1. IL Matrimonio de' Christiani, è detto da quello, che la femina per questo più che per al-

Significatione del matrimonio.

tro si dee massimamente maritare, accio diaenti madre. Ozer perche il concipere, il partorire, il nutrire la prole, è proprio afficio della madre.

2. E' detto anche Coniugio, dal congiungere, per cio la legitima donna quasi al medesimo gioco con l'huomo, s'astringe, et obliga.

3. Si chiama anchora *uoxce*: perche (si come dice S. Ambrosio) già per uergogna, e' haueuano le fanciulle si copriano il uolto. il che anchora uelbianna, che le donne doueuan esser odedien te e soggette a 1 mariti.

Matrimo-
nio che cosa
sia.

IL Matrimonio per commun consenso è defi- nito da tutt' i Theologi in questo modo. E' una marital coniuntione dell' huomo et della donna, tra legitime persone, il qual ritien in se una inseparabile consuetudine di uita.

Come
s'habbi
de consi-
derare
il matri-
monio.
Mat. 19.

CONSIDERASI il Matrimonio in due modi; in prima, e' una coniuntione naturale, che cer- tamente non solo l' istituì Dio, ma (si come di- chiarò il Concilio Trentino) gli aggiunse anchora un perpetuo et indissolubil nodo, quando disse quello, che Dio ha congiunto, non separi l'huomo.

Perche
si dee
contra-
dere il
matrimo-
nio.

PER tre cause si dee far il matrimonio; delle quali La Prima è, che questa desiderata compagnia per natural istinto dell' due deuersi sessi, e' fatta con speranza di scambie uole souueni- mento tra di loro, accioche uno aiutato dal l'altro, più ageuolmente possi sostenere le incommodità della uita, et la debolezza del la uecchiaia.

Tob. 6. 2. L'Altra è, l'appetito del procreare; non fa

to per hauere chi lasciare heredo di suoi beni, et ricchezze; quanto per nutrire, et allevargli al culto della uera fede et religione.

3. La Terza è, acciò quello, che ben è della sua debolezza consapevole, ne uuglia sopportare la guerra della carne, usi il remedio del matrimonio per fuggir i peccati della libidine. 1. Cor. 7.

Il Matrimonio è detto ancho sacramento, per quella ragione, che la sua natura è molto più nobilita e degna, et in tutto risguarda al più alto fine. Matrim.
morio
come sea
sacramto.

Si prova col testimonio della sacra scrittura, perche Paolo scriuendo a gli Ephesi del matrimonio disse: questo è un gran sacramento: et iui di chiaro, che significa la congiunzione di Christo con la Chiesa. Eph. 5.

Si manifesta anchora da questo, perche per esso si significa et si concede la gratia, in che consiste principalmente la natura del sacramento, come dichiara il sacro Concilio di Trento. Conc.
Trent.

TRE sono i beni del Matrimonio

1. Il Primo è la prole, cioè i figliuoli, i quali si generano di giusta et legitima moglie, il che scrisse tanto l'Apostolo, che egli disse: si taluerà la donna per la generatione de' figliuoli. Comen-
datione
del mati-
monio.
1. Tim. 2.

2. L'Altero è la fede, et questa non è quell'habito di uirtù, del qual ci uestiamo, quando riceuiamo il batesimo, ma è una certa fedeltà, per la quale l'huomo alla donna, et la donna all'huomo scambievolmente di maniera s'obligano, che l'uno concede all'altro la piena potestà del suo corpo, et promette di non mai uiolar o rompere quella santa lega del matrimonio.

Il Terzo bene è il Sacramento; et questo è il legame del matrimonio: il quale non si puo mai sciogliersi, perche (si come disse l'Apostolo) il signor comandò, che la moglie non si partisse mai dal marito; et se par si partisse, ch' ella restasse senza altro marito, ouero si reconciliasse col suo consorte. Et il marito similmente non lassari la moglie.

Vfficio de
coniugati,
et primo
del mari-
to uerso
moglie.

GLI ufficij del marito uerso la moglie son questi.
Primamente il marito dee trattare la sua consorte honoruolmente, et amoreuolmente.

Secondario sia sempre occupato nell' esercizio di qualche cosa honesta; si per prouedere quelle cose, ch' al mantenimento della famiglia sono necessarie; si anchora per non si dar all' otio, dal qual quasi son deriuati tutt' i peccati.

Terzo dee la sua famiglia ben ordinar, corregger i mancamenti di tutti, et far a ciascu eseguir l' ufficio suo.

Vfficio
della mo-
glie uerso
il marito.
1. Per q.

L' VFFICIO della moglie è, esser soggetta al suo marito, et c. delle quali si ritroua scritto in s. Pietro.

1. Alla moglie tocca allieuar i figliuoli nel culto della religione, et conseruare diligentemente le cose di casa.

2. Tocca anchora alla moglie star uolontiera in casa, ne mai, se la necessitá non la spinge eua fuora, ne ciò ardisca mai di fare senza licentia del marito.

3. Ricordarsi anchor la moglie, (et in questo massimamente consiste la marital congiuntione,) dopo Dio niun douer piu amare, che il proprio marito, et niun no piu di lui douer stimare, et prezzare; al qual anchora è necessario obedire con gran prestezza in tutte quelle cose, che alla Christiana religione non contrariano.

DELL' uso del matrimonio, due cose sono da insegnarsi massimamente a fedeli Christiani.

Uso del
matrimo-
nio.

1 Et Prima è, che non si dee usar il matrimo-
nio per cagione di libidine, o di diletto, ma nell' uso
lo contenersi dentro a quei termini, che so stati
prescritti da Dio, secondo il precetto dell' Apostolo:
Quelli, e hanno mogli, vivano come se no l'hauessero.

1. Cor. 7.

2 L' Altera è, che per far orationi a Dio, alle volte
i mariti, s'astenghino dalla copula carnale, perche
essi seguitando l'opere di pietà non solo passarano
la vita co' tranquillità, et quiete d'animo, et pace,
ma anchora harano uera et stabile speranza la
quale non confonde, di douere per benignità
di Dio, al tempo suo coseguir l'eterna beatitudine.

COMPENDIO

De' precetti di Dio, contenuti nel
Decalogo.

Terza Parte del Catechismo.

SANT' Agostino ha scritto, che il Decalo-
go è una somma et compendio di tutte le leggi.

Diffinitio
ne del
Decalogo.

Conciosia che molte cose dicesse il signore: non
dimeno solo due tavole di pietra si danno a Mosse,
le quali si dicono tavole del testimonio, che
far si douea nell' arca, nelle quali si conten-
gono i dieci precetti pertinenti parte a Dio,
et parte al prossimo.

Exod. 20.

PRECE

Prece
pertine
ti a Dio.

- 1 Prece
1 Non harai Dei alieni in mia presenza,
- 2 No nominerai il nome del signor Dio tuo in uano,
- 3 Ricordati di santificare il di del sabbato,

Prece
pertine,
ti al pro
fimo.

Prece
1 Honora il padre tuo et la madre tua, ac
ti al pro,
fimo. cioche tu diua longamente sopra la terra,
la quale il signor Dio tuo ti darà.

- 2 Non occiderai,
- 3 Non farai adulterio,
- 4 Non farai furto,
- 5 Non dirai contra al prossimo tuo falso testimonio,
- 6 Non desiderarai la casa del prossimo tuo,
- 7 Non desiderarai la moglie sua, non il seruo,
non la serua, non il boue', non l'asino, ne co-
sa alcuna che di lui sia.

Tutte l'altre cose, che Dio commandò, si co-
nosce hauer dependenza dalli dieci precetti, che
furono scritti in quelle due tauole; se con di-
ligenza si cercherà d'intendersi, et rettaman-
te. Et medesimamente questi dieci precetti
dependono da quei due della dilectione di Dio,
et del prossimo, ne i quali tutta la legge pende,
et i Profeti.

Mat.
22.

quali
cose sia,
no da con-
siderarsi
nel Deca-
logo.

T R A l'altre cose, che possono gl'animi
de gli huomini spingere et persuadere, all'os-
seruare i commandamenti di questa legge, ha
grandissima efficacia il saper che Dio e' sta-
to autore della legge. perche se ben si dice
ch'ella e' stata data per mano de' gli Ange-
li, non e' però, chi possa dubitare, che Dio no
sia stato l'inuatore et capo.

Gal.
3.

CON quanta deuotione et humilita' bisogna
 osservare la legge riceuuta da Dio, agguilmente
 da qui si può considerare;

1. Et Primamente, perche tre giorni auanti,
 la legge fosse data, per comandamento di Dio
 fu detto a tutti, che si la uassero le uestimenta
 et non s' accostassero alle loro consorti; accioche
 cosi fossero piu preparati al riceuerla.

2. Dipoi, essendo già peruenuti al monte, onde
 il signor hauea per mano di Mosè a dargli la
 legge, a Mosè solo fu detto, ch'ascendesse sopra
 il monte: doue Dio con grandissima maestà se
 ne uenne, et tutto quel luogo circondò et rico-
 perse di tuoni, fulguri, fuoco, et di folte nebbie.
 et cosi cominciò a ragionare colui, e diedegli le leggi.

L' OSSERVAZIONE della legge non è diffici-
 le, il che si può prouare con questa sol ragione, di
 S. Agostino quando dice: Deb come (ditemi di
 gratia) si può dire, ch' all'huomo sia impossibile
 l' amare, l' amar, dico, un creatore suo bene-
 fico, un padr' amoreuolissimo, et dipoi ancho
 amare la sua carne ne' suoi fratelli: et per
 è uero questo, che, chi ama, ha adempito
 la legge, perche all' amante niente è diffici-
 le, ma necessaria. Et però l' Apostolo dice, che
 il preputio, et la circoncisione è niente, ma
 l' osservanza de' comandamenti di Dio. Et se
 ben egli alteroue replica questa medesima se-
 tentia, et dice, che solo uale la nuoua crea-
 tura in Christo; intendiamo, che l' Apostolo dice
 che quello è nuoua creatura in Christo, qual
 osserua i comandamenti di Dio.

Cò quan-
 ta uene-
 ratione
 bisogna
 osservare
 la legge
 del peccato-
 logo.

F. dot. 19.

Se l' osser-
 natione
 della leg-
 ge sia
 molto
 graue, et
 difficile
 d'osservar-
 si.

1. cor. 7.

Gal. 6.

*Fruiti
dell'os-
servain
legge.
Usal us.*

I FRVTTI dell' osseruata legge si descri-
uano dal Profeta. Ne deuemo osseruare questa
legge tanto per nostra utilità, quanto per cagion
di Dio; il quale s'è degnato d'aprire, et manife-
stare a gli huomini nella legge la sua uolontà,
la quale seguendo tutte l'altre creature, e as-
sai più ragioneuole, che l'huomo la segua.

Ego sum Dns Deus tuus, qui eduxi
te de terra Aegypti, de domo
seruitutis. et c.

*Altri
frutti
quali si
raccolgo
no dalle
diuine pa-
role, nel-
le quali
è promul-
gata la
legge di
Dio.*

PER queste parole auuertasi, che di tutte
le nazioni del mondo Dio n'ellesse una, la quale
chiamò suo popolo, et dalla quale uolse esser et
conosciuto, et adorato: non perche questa supera
scel l'altre, o di giustizia, o di numero, si come
ben Dio certificato a gli Hebrei: ma solo perche co-
si gli piacque; acciò che così accrescesse, et arri-
chisce una gente uile, et pouera; onde la
sua potentia et bontà uerise apresso tutti gli
huomini a esser conosciuta più illustre.

2 Dio lungo tempo patì, che i padri Hebrei ex-
rassero per gl' altrui paesi; et i loro descendē-
ti; ancho permise, che fossero oppressi da durissi-
sima seruitù, et grandemente afflitti; solo per
che così fosse insegnato, che quelli solamente si
fanno amici di Dio, che sono nimici del mondo,
et paterini in terra. Onde assai più ageuol-
mente saremo riceuuti nella familiarità di
Dio, se non haremo cosa alcuna commune col
mondo. Et ancho; acciò che trasseriti del tutto
al culto di Dio, conosciamo quanto siano queri più
felici, che seruono a esso, che quelli, che obediscono
al mondo.

Più

Più di quattrocento anni dopo, Dio adempì le promesse fatte; acciò che per tal modo quel popolo si nutrisse di fede e di speranza. perche in Dio, che i suoi allieui sempre dependino da lui, et che collochino nella sua bontà ogni loro speranza.

Diligentemente è da notare, il luogo, il tempo, et ne quali il popolo d'Israel ricevette questa legge da Dio, che fu poi, che trattu d'Egitto se ne uenue nel deserto; acciò che allettato dalla memoria del fresco beneficio, et sbigottito dall'asprezza del luogo, oue si ritroaua, si rendesse più attento et disposto al ricauar la legge.

QUELLE parole, nelle quali si dice, qui eduxi te de terra Aegypti, de domo seruitutis: se ben pare, che solo conuengano a' Giudei, liberati dalla seruitù di gli Egiti; nondimeno, se consideriamo a una più ascosa et secreta ragione della nostra salute, uedremo che assai più conuengono a' Christiani, i quali non sono stati liberi dalla seruitù d'Egitto, ma son stati da Dio tratti dalla regione del peccato, et dalla potestà delle tenebre, et tra sferiti nel regno del figliuolo della sua diletzione. La grandezza del qual beneficio riguardando Hieremia, disse, Ecco che uerranno i giorni, dice il signore, et pui non si dirà: uive il signore, il qual ha cacciato i figliuoli d'Israel della terra d'Egitto: ma uive il signore, e' ha cauato i figliuoli d'Israel della terra d'Assiria, et di tutte quelle parti, alle quali gli haueua cacciato; et gli farà ritornar alla sua terra, la qual diiedi a i padri loro. et quæ sequuntur Hieremice.

Altro par
so di quel
le parole
dell'Essodo
al uigesimo.

Edoj. 1.

Hiere. 16.

PRIMO PRECETTO

Del uero culto di Dio solo.

EXO. 10.

Non habebis Deos alienos coram me.

NELLE quali parole si contengono due precetti. Il Primo è di comandare. perche quando si dice; Non habebis Deos alienos coram me; significa questo, Me solo uero Dio adorarai; et a Dei alieni non darai culto o adoration alcuna. Nel Primo si conclude il precetto della fede, speranza, et carità.

L'Altro è di proibire. come sono quelle parole. Non habebis Deos alienos coram me. In qual formula di parlare ha usato il Legislatore; non perche non fosse bastevolmente esplicato questo sentimento nell' affermativale del precetto, dicendo in questo modo; me solo Dio adorarai; et c. perche se Dio è, bisogna che sia un solo. et c. Ma per la cecità di molti, i quali già confessauano d'adorar il uero Dio, e nondimeno honorauano molti Dei.

Tran-
sgressori
di que-
sto pre-
cetto.

QUELLI adunque peccano in questo precetto, i quali non hanno ne fede, ne speranza, ne carità. et quelli, che in tal peccato si tro- uano, sono in grandissimo numero. perche tra questi sono tutti coloro,

- 1 Che cascano nell' heresia;
- 2 Che non credono quelle cose, le quali la Santa Chiesa propone a crederli.
- 3 Che danno fede a gli ingegni, augury, a incanti, et a simili uarie cose.
- 4 Che si disperano della lor salute, ne si fidano della diuina bontà.

Et quel

Et quelli, che solo hanno fiducia nelle ricchezze o nella sanità et forze del corpo: le quali cose son state ampiamente trattate da quei, c'hanno scritto de' vitij, et de' peccati.

NELL' esplicatione di questo precetto, si dee anco con gran diligentia insegnare, com' a questa legge et precetto non re pugna in modo alcuno la ueneratione, et inuocatione de' santi, de' gli Angeli, et dell' anime beate, che hano gl' honore la celeste gloria, ouero il culto de' corpi et cenere de' santi, il qual sempre la Santa Chiesa debitamente gli ha reso. perche chi è così stolto, che se'l Rè dirà e comandara, che nessuno sia ardito di farli Re, o patisca esser uestito co' l'habito Regale, subito per questo pensi, che'l Rè nò uoglio, che si facci honor a' suoi ufficiali, et magistrati.

Deem
fiore de
santi.

I SANTI Angeli adunque, et l' anime de beati s' hanno d' honorare.

Perche lo spirito santo, qual dice: A Dio solo honore et gloria: il medesimo anco commando, che honorassimo i nostri genitori, et gli huomini attempati.

Oltra di questo, gli huomi santi, i quali adorauano un solo Dio, nondimeno adorauano i Rè, cioè humilmente et suppliche uolmente li uenerauano; perche adunque a gli Angeli spiriti non daremo noi tanto maggior honore, quanto quel beate ment' sono piu nobili e degne di qualunque Rè.

Aggiunge a questo la c'hanità, co' la quale ci amano gli Angeli; dalla quale persuasi et in-

Perche si
debbono
onorar
li.
Deut. 5.

ufficio
de' gli an
geli.

dutti pregano Dio per l'utilità di quelle prouincie, alle quali son proposti. Et credesi, che facciano questo anchora per quelli, de' quali essi ne son o custodi, perche essi sono, che offeriscono a Dio i nostri preghi et lacrima.

SON anchora d'inauocar i Santi, perche dicenti, non uedeno Dio, et prendono uolentieri il patrocino, che esso ha loro commesso, della salute nostra, la qual sentenza si conferma

- 1 Gen. 32. Con testimonij della sacra scrittura si del Genesi, come de' molti altri.
- 2 Conc. Con l'autorità de' Concilij: et co' l'autorità di tutti i Santi Padri: e con quelle parole di S. Agostino, qual testifica, che Dio non concede molte cose, se non uì concorre l'opera, et l'ufficio del mediatore, et intercessore.
- 3 Dalla consuetudine presa da gli Apostoli, et se, pres. ritenuta et cōseruata nella Chiesa di Dio.

Auerimento
sopra le
cose dette.

DALLE qual cose si puo concludere, che non solo nell'honorar quei Santi, che nel signor son morti, et nell'inuocarli et uenrar le loro reliquie non si sminuisce la gloria di Dio, ma che grandemente et tante piu s'accresce, quāto piu eccita la speranza de' gli huomini, et la conferma et eshorta all'imitation de' Santi.

Limite
dione.

SE bene i Christiani dicono ch'adorano gli Angeli, non per questo gli dāno quell'honore et ueneratione, che danno a Dio. Et se leggiamo, alle uolte gli Angeli hauez recusato esser uenerati da gli huomini, si dee intendere, hauerli fatti perche non uoleuano, che fosse lor attributo.

Apoalyp.
19. 22.

buio quell' honore, che solo conuiensi a Dio.

Non facies tibi sculptile, neque
omnem similitudinem, quae
est in caelo, et quae in
terra deorsum, etc.

Non adorabis ea neque coles.

ALCUNI sono, che pensando, che que-
sto sia un altro precetto, hanno uoluto, che que-
sti due habbino uirtù d'un precetto solo: Come
sant' Agostino i due ultimi diuidendo, tenne
che queste parole s'apparteressero al primo
precetto. la qual opinione, perche nella Chiesa
è più accettata, noi anchora uolontiera seguiamo.

questo
precetto
non si
dece sepa-
rare dal
primo.
s. Agos.

PER questo precetto non si proibisce in
tutto l'arte del dipingere, ritrarre, o scolpire, p^{er}
che

quali
imagini
siano le-
cite.

Prima nelle scritture leggiamo, per comman-
damento di Dio esser state fatte imagini et si-
mulacri de' cherubini, et del serpente di bronzo.

3. Re. 6.

Dipoi niun' è così, quando qualche persona
della Santissima Trinità s'esprime con alcu-
ne figure. le quali cose si sono uedute così
nel uecchio, come nel nuouo testamento, et
creda con quell' imagine figurarsi la diuini-
tà. ma intenda più presto co' quelle dichia-
rarsi alcune proprietà, o operazioni, le quali
s'attribuiscono a Dio.

3 Terzo, gli Angeli anchora si dipingono con
figura humana, e con l'ali, acciò intendano
Christiani, quanto siano pronti all'aiuto
dell' human genere, et parati a essequire

Heb. i. i ministri del signore. perche tutti sono spiriti, che amministrano per cagion di quelli, che riceuono la heredità della salute.

- 4 Quarto, conciosia che Christo H. S. et la sua purissima madre, et tutti gli altri santi essendo dell'humana nostra natura, hauessero anchora la figura humana, non solo non fu per questo precepto prohibito, che le loro imagini si dipingessero, et honorassero, ma sempre fu tenuta cosa santa, et segno certo d'animo grato, et ricordeuole de beneficij a dipingerle et portargli riuerentia: il che si conferma per le memorie, che si fanno fin da i tempi de' gli Apostoli, et per quella c'ha confermato l' generale Concilio, et i libri scritti da tanti santissimi Padri, quali tutti sono d'un istesso parere, et confermano l' medesimo.

Aggiunta
et che in
quella si
uiderà.

SOLAMENTE si prohibisce, che nessuno nel l'honorare statue, come se fossero Dei, non deca: besce al culto del uero Dio, et per due rispetti, quanto s'appartiene et fa al proposito di questo precepto, la maestà di Dio grauemete offender si puo.

1 L' vno è, se gl' idoli et imagini s'adorano come Dio, o se si crede in quelle ritrouarsi qualche uirtù, o natura diuina, per la quale debbano essere honorate et adorate, o che a loro s'habbino a dimandare le gratie, o che nell' imagini s'habbi a collocare la fiducia, come già costumauano i Gentili: i quali collocauano ogni loro speranza ne' gl' idoli, questo da pertutto detestano le diuine lettere, et riprendono.

2 L' altro è, se uno si sforzasse con qualche artificio ritrarre la figura di Dio, come se con gli occhi corporei si potesse uedere, o esprimere co' colori,

colori, o con figure, sarebbe stolto, perche, chi fare
mai, che possa assomigliare con figura alcuna
Dio. (come disse Damasceno) il qual non si può
vedere, il qual non ha corpo, et che non può esser
circonscritto da termine alcuno, ne descritto da
linee, o da figure.

Damasc.

E' CHIARO non sol esser lecito nella Chiesa
tenere l'imagini de' santi, et quelle honorare, vi-
ferendosi l'honore, che a quelle si da, a quei santi,
onde son ritratte quell'imagini, ma anchora con
come tal cosa è stata osservata fin a questo ges-
no con non poca utilità de' fedeli, come si riu-
trabbe dal libro di Damasceno, il qual scrisse dell'ima-
gini, et dalla settima sinodo, che è la seconda
Nicena.

Aunc
cimentu
in torno
a Dio.

SECONDO PRECETTO

De' giuramenti liciti, et illiti:

Non assumes nomen Dñi Dei tui in uanū.

Exod. 20.

NELLE esplicatione di questo precetto, que-
sto sea prima noto, che con le cose, che la legge pro-
hibisce, è anchora congiunto il precetto di quelle cose,
che commanda, et che vuole che si facci dall'hu-
mo, et di questo precetto ne sono due ragioni.

Ragion
due del
secondo
precetto.

NELLA Prima c'è commandato, che si dia
il debito honore al nome di Dio.

Prima
ragione.

I MODI, co i quali si loda Dio sono uarij.

Et Primo si loda Dio, quando nel cospetto di

Modi co i
quali si
dece lodar
Dio.

ciascuno confessiamo con fiducia Dio, et Signor nostro; et si come in noi stessi conosciamo, così predichiamo palesemente, che Christo è autor della nostra salute.

2. Secundariamente si loda Dio, quando la parola sua, per la quale, ci è manifestata la sua volontà, ascoltiamo con deuotione, et in quella continuamente meditiamo, et diligente mente e' ingegniamo d'impararla, ouero leggendo, o ascoltando, secondo che conuien al stato et officio di qualunq. persona.

3. Appresso, honoriamo il nome di Dio, quando, sendo che ci comanda la religione et il debito nostro, celebriamo i diuini officij, et quando di tutte le cose, che ci auuengano o prospere, o auverse, a lui rendiamo infinite grazie.

4. Dipoi l'honoriamo, se con fiducia dimandiamo il suo aiuto; acciò ouero ci liberi da quella calamità, ouero ci conceda costanza al sopportarle con fermezza.

5. Il quinto modo d'honorar e lodare Dio è, quando, perche ci sia prestata fede, chiamamo quello in testimonio, il qual modo è molto diuerso da quelli, che di sopra sono detti. perche quei, e' habbiamo poco fa trattati, sono in tal modo per loro natura buoni et desiderabili, che non può auuenir all'huomo cosa piu beata et desiderabile, che l'essercitarsi in quelli et notte, et giorni. Ma il giuramento quantunque sia buono, nondimeno il frequente uso di quello non è loduole. la ragione di questa differenza consiste in questo, che il giuramento è stato ordinato solo per cagione, che fosse come un remedio dell'humano debolezza, et necessario istrumento a prouar quello, che
dicia

diciamo. Se non ci è adunque qualche ragione importante et giusta, non è gioueuole usarlo. Et se troppo spesso si uenisse a giurare, non solo non groua, ma c'apporta no piccolo danno.

L'ALTRA ragione di questo precetto e che ci e' proibito et uietato non ricordar il nome di Dio in uano. perche è manifesto, che colui cade in grane peccato, il quale non per consiglio, ma per temerità si lascia trasportare al giuramento. Et che questo sia fatto grauissimo, lo dichiarano anche quelle parole; Non nominemi il nome del tuo Signore Dio in uano. Come che egli adducesse la ragione, per la quale dimostrasse, perche questo fatto sia così scelerato et brutto, non per altro, se non perche si deroga alla maestà di colui, il quale confessiamo esser nostro Dio, et nostro Signore.

Seconda ragione di questo precetto.

IN quello giuramento, nel qual è detto honorarsi il nome di Dio, sono da considerarsi uarij modi et ragioni.

Religione di giurare

Et Primo, giurare non è altro, che chiamar Dio in testimonio in qualunque modo o forma di parole, o in qual si uoglia cōcetto ciò si faccia.

E' anchora giuramento, quando, perche ci sia dato fede, giuriamo per le creature, come per i sacri Euangelij di Dio, per la croce, per le reliquie di Santi, per il nome, et simili cose. imperochè queste per natura loro non danno al giuramento autorità alcuna, ma è Dio, che tal cosa gli concede: della cui di uina maestà in esse riluce lo splendore.

Modo di giuramento e' anche quello, che

2. Cor. 1. si proferisca per via di effecratione, come quello di S. Paolo: Io chiamo Dio testimonio co' ero l'anima mia. perche in tal guisa uno si viene a sottomettere al giuditio di Dio, come a quello, che l'habbi a punire della bugia.

Giuramento
affermativo.

DVE sono le sorti di giurare,

1. Il Primo e quello che dicono giuramento affermativo, cioè quando noi qualche cosa affermiamo d'un fatto presente, o passato, chiamando Dio in testimonio con parole piene di religione, come fa l'Apostolo nell'Epistola a Galati. Ecco in presenza di Dio, ch'io non m'oto.
2. L'Altro e' quello, ch'è detto giuramento promissorio, al quale si riferiscono le minaccie, che si fanno con giuramento. Et questo riguarda il tempo auuenire, et si fa quando prometiamo, et confermiamo una cosa douer essere nel modo che diciamo. Et tale fu il giuramento di David; quale giurando alla sua consorte Bersabee per il suo Signore Dio, gli promesse, che Salomone, suo figlio, sarebbe herede del regno, et successore suo.

Gal. 1.

Giuramento
promissorio.

3. Re. 1.

Quali
se si ricercano
al giuramento.

TRE sono le cose, le quali si ricercano al giuramento,

1. Et Prima la Verità, la qual è necessaria nel giuramento, et questo David manifesta co' quelle parole: quello, che giura al suo prossimo, et non l'inganna.

2. Dipoi il Giuditio. perche non si dee far il giuramento temerariamente, et inconsideratamente, ma con consiglio et consideratione. Onde colui, che dee giurare, prima consideri, se è dalla necessitá stretto o no, et con gran dili

diligentia ben ponderi tutto il negotio, s'egli e' tale, che meriti, che per quello si faccia un giuramento: dipoi consideri il tempo, attenda i luoghi, et riguardi a molte altre cose, le quali sogliono a i negotij esser congiunte et accompagnate. Veghi di non esser a ciò spinto da odio, o d'amore, o da qualch' altra passione d'animo, ma solo da natura et necessit  della cosa istessa.

Terza,   la Giustitia, la quale si richiede massimamente nelle promesse. per il che, se uno promette qualche cosa ingiusta o disonesto, costui nel giuramento pecca, et poi nell'osservar le promesse aggiunge peccato a peccato.

CHI ha r  osservate tutte queste cose, egli   lecito sicuramente giurare:

- 1 Perche' cos  la legge del Signore comanda: Temerai il tuo Signore Dio, et a lui solo servirai, et per il suo nome giurerai. Et saranno lodati tutti quelli, che giurano in lui, disse David. Vero uso di di giurare. Deut. 6. 10. Psal. 62.
- 2 Anchora nell'Epistole dell'Apostolo apparisce haver giurato gli Apostoli.
- 3 Dipoi gli Angeli istessi alle volte giurano. Apoc. 10.
- 4 Perche' anche dio istesso, signor de' gli Angeli ha giurato. Psal. 109.

Il giuramento ha hauto principio dalla fede, per la quale gli huomini credono Dio esser autore d'ogni verit , il quale non possa mai esser ingannato, ne altri ingannare: alli cui occhi tutte le cose sono ignude et aperte: il qual finalmente a tutte le cose humane provvede c  maraviglioso consiglio, et am-

Qual
sia il p-
ne del
giura-
mento

QVANTO al fine per il qual si fa il giuramento, riguarda et s' indirizza al manifestare et prouare la giustizia dell'huomo, et l'innocenza, et al par fine alle liti et conerouerie.

De irre-
ligiosi,
ouero illi-
citi giu-
ramenti.

PER questo precetto si proibisce, che gli huomini non giurino il falso, perche colui, che da tanta sceleratezza non si guarda, che chiami Dio in testimonio falsamente, cioe ne' falsi giuramenti, costui fa a Dio una ingiuria notabile. perche ouero uien ad accusarlo d'ignorancia, mentre ch'egli pensa, che la uerità di qualche cosa gli sia ascosa, ouero di tristitia et iniquità, et d'un pro- uo affetto, uolendo confermar la bugia col suo testimonio.

Qual
sia co-
lui che
giura
il falso.

GIURA il falso non solamente colui, il quale giurando afferma esser uero quello, che sa esser falso, ma colui ancho, il quale giurando afferma quello, che, se ben è uero, egli però pensa esser falso.

1 Per la medesima ragione spergiura colui, che giura quello, ch'egli stima esser uero, et nondimero inuerità e' falso; se già colui non hauesse posto ogni sua cura et diligetia nel saper et intendere la uerità di tutta la cosa.

2 Nel medesimo peccato si dee pensare, che caschi colui, che promette con giuramento di douer far qualche cosa, et nondimero

non ha hauuto nell' animo d' osseruar la pro-
messa, o se par l' ha hauuto, nondimeno poi in
uerita non l' osserua: et questo fa ancho al
proposito di coloro, i quali obligati a Dio con qual
che uoto, poi non l' eseguiscono.

Si fa anchora contra a questo precepto, qua-
do manca la iustitia, la qual è una delle
tre cose, che debbon' accompagnar il giurame-
to: come se fosse uno che giurasse di douer
commettere un peccato mortale.

A questi si debbono aggiungere quelli altri
modi di giurare, i quali pare, che procedano
da un certo dispregio, come quando uno giu-
ra di non uoler obedire a conselij Euagelici.

Anchora fa contra questa legge, et pecca
in iudicio colui, il quale giura quello, che e'
uero, et pensa che così sia, come egli lo giura,
indotto d'alcune leggiere conietture, et mol-
to lontane, perche colui, che così negligente-
mente giura, si mette a un gra' percolo di
giurar il falso.

Ancho giura il falso colui, che giura per
li Dei falsi. perche qual cosa è piu lontana
dalla uerita, che chiamar i falsi et finti
Dei in testimonio, come si farebbe il uero Dio?

Qua s' appartien ancho il dispregio della
parola di Dio, al quale si dee dar honore,
perche fa grande ingiuria alla parola di es-
so, qualunque storce la sacra scrittura dal
suo proprio sentimento alli dogmi et false
opinioni, et heresie de gli empj.

Anchora di brutte et dishonoreuoli mac-
chie contamino la sacra scrittura, quando
se sue parole et sententie, le quali doureb-
bon

bon essere sommamente honorate, gli scelerati
 forcono a cose profane, come a cose buffonesche,
 a fahole, a uanità, a sortì, et libelli famosi, et
 a simili altre cose; il qual peccato il sacro Conci
 Conc. Tro. llo Trentino comanda, che sia grauemante punito.

10 Pipoi, come coloro honorano Dio, i quali nelle
 loro calamità dimandano l' suo aiuto, et soccor
 so; così parimente colui nega il debito honor a
 Dio, il qual non inuoca il suo sussidio.

11 Et iandio commettono una più detestabile sce
 leratezza quei, i quali il sacro nome di Dio,
 che da tutte le creature dee essere benedetto, et
 con somme lodi celebrato, et essaltato, ouer il no
 me de' santi, che con Dio regnano, et con la
 loro contaminata bocca bestemiano, et ardi
 seono maledire.

Non enim habebit insontem Dñs eum,
 qui assumpserit nomen Domini
 Del sui frustra.

PER la dichiaratione di questa piccola ag
 giuncta, e d' auuertire,

qual
 pena
 sia ordi
 nata al
 transgres
 sori di
 questa
 legge.

Non senza gran ragione a questo pre cetto sò
 aggiunte le minaccie, per la qual cosa si dimostra
 et la grauità del peccato, et la benignità di Dio
 uerso di noi: il quale, non dilettandosi della dan
 natione de' gli huomini, acciò non hauessimo a
 incorrere nell' ira sua, et no l' hauessimo si fat
 tamente a offendere, co queste saluatifere
 minaccie, ci sbigottisce e spauenta, acciò più
 tosto lo prouiamo bene uole uerso di noi, cha irato

2 Auuertasi anchora, quanto gli huomini siano
 inchinati al commettere questo peccato. che

non

non e' bastato il far la legge, ma e' bisognato anche aggiungerci le minaccie. perche non si potria mai credere, quanto la cognitione et cogitatione della propria debolezza ci giua.

Dio non constitui ne' ordino alcuno determinato supplicio, ma solo minaccie in uniuersale, che qualunque cadesse in tal peccato, non n' andrebbe impunito.

TERZO PRECETTO.

Della santificatione del sabbato,
et delle feste.

Memento, ut diem sabbati sanctifices, etc. Exo. 20.

IN questo precetto della legge ci e' commã dato, et prescritto rettamente, e cõ bell'ordine quell culto esteriore, col quale siamo obligati honorar Dio. Et questo e' com' un frutto, che procede dall' osservantia del primo precetto. perche quello, che noi deuotamente honoriamo, ma con l'interiore de' nostri sensi, indotti dalla fede, et speranza, la quale habbiamo collocata in lui, non potiamo anchora questo medesimo non uenerare con il culto esteriore, et a lui non render infinite grazie.

Culto
del sab-
bato per
che sia
coman-
dato.

QUESTA e' sua propria differentia, che e' tra questo precetto, et gli altri. Che, gli altri precetti del Decalogo sono naturali, et perpetui, no possono in modo alcuno mutarsi. Ma questo precetto dell' honorar il sabbato, se si riguarda al tempo statuito, non e' fermo et stabile.

Questo
terzo
precetto
in che
sia diffe-
renti da
gli altri

precetti
della
legge.

et stabile, ma è mutabile, ne appartiene alli costumi, ma piu tosto alle cerimonie; ne è naturale, perche non siamo dalla natura istruiti o ammaestrati, che in quel giorno piu tosto, che in un' altro, a Dio diamo il culto esteriore; ma da quel tempo, nel quale il popolo Israhelico fu liberato dalla servitù di Faraone, cominciò ad honorar il sabbato.

Questo
è il
precetto
in quali
cose con
uenga
co' gli
altri.

QUESTO precetto conuiene con gli altri, non nel rito et cerimonia; ma perche ha pur in se qualche cosa, la qual s'appartien alli costumi, et a quel giusto, che la natura ricerca. Impero che il culto di Dio, et la religione, la quale s'espri me in questo precetto, nasce dalla legge naturale, perche dalla natura istessa è stato ritronato, che spendiamo qualche tempo, et alcune hore nel culto di Dio.

Aumenti
mento.

IL uero et proprio sentimento di questo precetto riguarda solo a far si che l'huomo et co' l'animo, et col corpo attenda in qualche tempo, da i negotij et fatiche del corpo libero, a honorar e uenerar deuotamente Dio.

Delle quattro parti di questo precetto, questa è la prima.

QUESTO precetto si può distribuire in quattro parti, nella prima delle quali si tratta della significatione del sabbato, la qual è di due sorte.

Dispositio-
ne di

Primieramente il sabbato è nome Hebraico, il quale latinamente interpretato vuol dire

dire, cossatione in nostra lingua: et il uerbo questo
 Hebreo sabbatizare, in uoce latina, si dice ^{parola} cessare, et requiescere, et in questa ^{sabbato.} signifi-
 catione il settimo giorno fu detto sabbato, ^{Gen. 2.}
 perche in quel giorno, poi che hebbe assoluto
 et fatto perfetto questo uniuerso, si riposo Dio
 da ogni opera, che fatto haueua.

La seconda significazione è, che non
 solo questo settimo giorno, ma per la sua di-
 gnità anchora tutta la settimana fu detto ^{Luc. 13.}
 sabbato. Nel qual sentimento disse il Fariseo:
 Io digiuno due uolte la settimana.

TRATTA anchora della santificatio- ^{santifi-}
 ne, cioè della sua cossatione, che si fa ^{care il}
 dalle fatiche corporali, e da i negotij, et ^{sabbato}
 così diciamo il giorno del sabbato essere re ^{che cosa}
 ligioso, et consecrato a diuine opere, et a ^{sia.}
 santi officij, et essercitij. Così all' hora ce-
 lebriamo perfettamente questo giorno, qua-
 do noi uerso Dio facciamo officij, et opere
 di pietà et religione. et questo è ueramen-
 te quel sabbato, che Isaia disse, sabbato de ^{Isa. 58.}
 licato, perche i giorni festiui, sono come de-
 citie del signore, et de gli huomini buoni, et giusti.

Della seconda parte del terzo precotto.

NELL'altra parte del precotto si di-
 mostra, come il settimo giorno, per diuina
 autorità è dedicato al culto di Dio: onde
 il signore lo chiama segno dicendo: E' un ^{Exo. 20.}
 segno tra me et uoi nelle uostre generationi, ^{Ezech. 31.}
 acciò sappiate, ch'io sono il signore, et ui fo sati.

Sabbato 1 IL sabbato è anchora un segno, et quasi
qual se
gno sia una memoria della creazione di questo sì bello
 et marauiglioso universo.

2 Fu oltra di questo, segno dato a memoria de
 gli Israeliti, per il qual ammoniti si ricordassero
 come per aiuto di Dio erano stati liberati dal du-
 rissimo giogo della Egittiaca seruitù.

Sabbato
spiritua
le 3 E' anchora segno sì dello spiritual sabbato, come
 del celeste. Il sabbato spirituale consiste in una
 certa santa et mistica quiete. et questo si fa,
 quando il uecchio huomo conse poleo a Christo,
 si rinoua, et torna a una nuoua uita, et
 s'essercita studiosamente in quelle operationi,
 che conuengono alla uita Christiana.

Della terza Parte di questo precetto.

Effortia
zione
a lantifi
car le
aste. LA Terza parte del presente precetto
 è compresa in queste parole, *sex dies operabe,*
rij. et c. da queste parole i fedeli son auuertiti.

1 Che non uogliano in modo alcuno in otio
 et pigrizia trappassare la uita loro, ma più to-
 sto ricordench di quella uoce dell'Apostolo, che
 dice, che ciascuno facci quell' opera, che gli si
 conuiene, et affaticarsi, e lauori con le pro-
 prie mani, sì come egli gli hauea comandato.

2 Che ne i sei giorni precedenti il sabbato, fa-
 ciamo le opere nostre, et le nostre facende; ac-
 ciò non si riduca a hauer a fare poi nel gior-
 no della festa cosa alcuna di quelle, che s'hanno
 da fare gl'altri giorni della settimana; et così
 l'animo si uenga a ritrarre dalla cura et stu-
 dio delle cose diuine.

Della quarta parte del presente precetto.

La quarta parte del precetto conier in quale operationi, et attioni il Christiano essercitar si debba ne' giorni festini, com' appare nel seguente capo.

Esser
del Chri-
stiano
ne' giorni
festini.

1. Deuemo andarcene alla Chiesa di Dio, et quivi con deuota attentione d'animo esser presenti al sacro sacrificio della messa.

2. Deuemo spesso riceuere per sanita delle fente dell' anima i diuini sacramenti della Chiesa, poi che sono istituiti per salute nostra.

3. Deuemo spesso confessar i nostri peccati a lacer.

4. Deuemo spesso riceuer il sacrisimo sacramento dell' Eucharistia.

5. Deuemo con gran attentione et diligentia ascoltare le predicationi, et essercitarsi spesso nell' orationi, et lodi di Dio.

6. Deuemo finalmete essercitarsi in quelli officij, i quali contengon opere di pietà, dando elemosine a poveri, e bisognosi, uisitando gl' infermi, consolando gl' afflitti, ammonendo i peccatori, ammaestrandolo gl' ignoranti et c.

Il Sabato ci e' proibito, ch' al tutto fuggiamo tutte quelle opere, che ci possono impedire il culto diuino. Onde si può ageuolmente considerare, che si proibisce ogni sorte d'opera mechaonica; non perche per sua natura sia l'opera o dishonesta o trista, ma perche rimuoue la mente nostra dal culto diuino, qual e' il fine di tutto questo precetto, et quanto più i peccati debbono essere de' Christiani fuggiti, et schiffati. i quali non solo ci rimouono l'animo dal desiderio delle cose diuine, ma al tutto ci separano dall'amor di Dio.

Che cosa
u' sia pro-
ibito a
fare nel
Sabato.

Annunziato
del re-
stante
delle fe-
de della
Chiesa.

GLI altri quattro festivi fin dal principio del-
la Chiesa, et poi ne successerui tempi da gli Apo-
stoli, et da gli altri santi padri furon instituiti, ac-
ciche in questo modo piamente et santamente
si rinnuace la memoria de' benefij di Dio. Et
tra tutti, quelli sono tenuti solennissimi quei giorni
Li quali son stati solennizzati per memoria
de' mysterij della nostra redentione.

Dipoi quelli, che sono consecrati alla santissi-
ma Vergine madre, a gli Apostoli, a i Martiri,
et che son dedicati a gli altri sãti che regnano co' Cristo.

Nella vittoria de' quali si viene a lodare la
bontà et potentia di Dio, et a quelli si rendono
i debiti honori. Et si eccita il popolo de' fedeli
all'imitatione loro.

QUARTO PRECETTO.

Dell'honorar il padre et la madre, et i superiori.

Honora Patrem tuum, et Matrem tuam,
ut sis longeuus super terram.

I precetti
posti nel
primo luo-
co, in che
siare dij.
ferenti
da quelli
posti nel
secondo
luoco.

LI Precetti posti nella prima tavola, sono dif-
ferenti dalle leggi posti nella seconda tavola in
cinque modi,

Ne i primi tre precetti, de' quali già si è trat-
tato, Dio è come la lor materia subiecta, della
quale trattano, cioè sommo bene.

Gli Altri hãno p' loro materia, et soggetto il be-
ne del prossimo.

A quelli è proposto un sommo amore.

A questi un' amor a quello uicino.

quelli riguardano il fine.

questi le cose, ch' al fine si referiscono.

4 La carità di Dio da lui dipende, perché Dio non dee esser amato per ragione d'altra cosa, ma solo per lui stesso.

Ma la carità del prossimo ha il suo nascermento dalla carità di Dio, et a quella si dee indirizzare come a una regola certa.

5 A questo s'aggiunge, che non si da a Dio honore, ne pietà, ne culto sì grande, ch'egli non ne sia degno di maggiore: nel quale può l'amor nostro sempre accrescere in infinito.

Ma la carità, co la quale amiamo il nostro prossimo, è determinata, perché il signore ci commanda, ch' amiamo i prossimi nostri come noi medesimi.

Carità di Dio diversa da quella del prossimo.

Mat. 22.

Della dichiarazione del quarto Precepto.

IN questa dichiarazione, prima sono da trattare questi capi.

1 Honorare che cosa sia, e giudicare che uno sia degno d'honore, et tutte le cose sue stimare degne di grandissimo pregio.

A questo honore sono congiunte tutte queste cose, Et prima

L' Amore.

L' Osservanza.

L' Obedientia.

Il Culto.

Honore che cosa sia.

2 Dipoi, i Padri, così per nome chiamati, si debbono honorare.

Et quelli principalmente, da i quali siamo stati generati.

Oltra questi, i Prelati della Chiesa, i Pastori dell' anime, et i sacerdoti.

chi si debbono honorare.

Doppe questi, quelli, a i quali e' stato comes ca
so qualche imperio, o magistrato, et gouerno della Rep:
Diciamo ancho padri coloro, alla cui tutela,
patrocinio, fede, et bontà gli altri sono commessi, et
raccomandati, di questa sorte sono

Li Tutori;

Li Curatori.

Li Maestri.

Li Vecchi et Decreti, i quali deuemo ancho reue- (Viro.)

Come
siare
d' hono-
rarsi i
genitori.

3 **NEL** Terzo luoco, si debbono honorare, et obe-
dire i nostri genitori in questo modo, cioè,

Che tutto quell' honore, che loro diamo, si uegga,
che procede da l' intimo del cuor nostro, et da uero amore.
Gli honoriamo ancho, quando humilmente pre-
ghiamo Dio, che gli facci prosperamente succedere
ogni cosa. che siano appresso tutti gli huomini gra-
tiosi et fauoriti; et che siano a Dio, et a suoi sa-
ti, che son in cielo, cari, et raccomandati.

Honoriamo anchora i nostri genitori, quando
faciamo in ogni cosa a lor modo, et ci gouerniamo se-
condo la uolontà, et arbitrio loro.

Quando imitiamo le loro buon' opere, et costumi.

Quando no solo dimandiamo loro consigli, ma ancho i seguitemo

Quando gli diamo souuenimento, sumministrando
loro quelle cose, ch' al uito, et ustrito sono necessarie.

quando
siare d' ho-
norarsi
i nostri
genitori.

4 **NEL** Quarto, tratter si dee, quando sono da honorare.
Sempre deuemo in uero dar gli ufficij dell' ho-
nore a nostri genitori. Ma all' hora principalme-
te, quando sono infermi, procurare, che si confes-
sino, et c' habbino i sacramenti.

Et ancho doppe che so' morti, si fa lor honore,
quando procuriamo i funerali, et l' essequie, et

i se pigliamo honoratamente.

Se ordiniamo li siano fatti ufficij, et offerri sacrificij per li anime loro, et celebrati annuali.

Et se diligentemente eseguiremo i loro legati.

GRAN premio, et convenientemente è stato proposto a coloro, che obediscono a questo diuin precetto, a i quali non solo è promesso la uita eterna et beata, ma anchora il goder longamente, questa terrena et mortale spoglia: La pietà è buona a tutte le cose, et ha la promessa di questa uita presente, et della futura. disse l'Apostolo.

Premio
di que-
sti obed-
isceno a
questo
precetto.

1. Tim. 4.

QUINTO PRECETTO

De gli homicidij.

Non occides ~.

IL Signor' esplicando la forza di questa legge, dimostro, che quivi si conteneuano due cose, cioè,

1. Una, che noi non occidiamo, il che ci fu proibito, et, che non facessimo.

2. L'Altra, ci fu comandato, che facessimo: et questa fu, che noi amassimo i nostri nimici, et co' loro fossimo concordi, e con tutti haueSSimo pace, et finalmente, che patientemente sopportassimo tutti gl' incomodi.

Prima
parte di
questo
precetto.

SONO alcune morti, et uccisioni, le quali per la legge di questo precetto no' ci sono uietate.

Et Prima non è proibito uccidere le bestie, che concedendo Dio a gli huomini il mangiarne, e' anchora lecito l'ucciderle.

Uccigio
no non
uietate.

2 Un'Altra sorte d'uccisione, e p̄nessa: et questa e' quella, che s'appartien di far a quei Magistrati, e' hanno autorità ~~capitata~~ d'uccidere; per la quale, secondo l'ordine delle leggi, et secondo l'giudicio, castigano gli huomini rei et scelerati; et difendono gl'innocenti.

3 Nel qual modo non peccano anchora quelli, i quali con giusta guerra, non da cupidità, o crudeltà spinti, ma solo per desiderio della pubblica utilità i nimici loro priuano di uita.

4 Ne anchora ha trasgredito questo precepto colui, che non spontaneamente, ne pensatamente, ma a caso occide un'huomo.

5 Finalmente, se uno, per difendere la propria uita, messa ogni cautela, ucciderà il suo mico, si uede manifesto, che costui non e' trasgressore di questa legge.

Che cosa si debbi uisguardare in questi casi.

NON DIMENO in tal cosa si può peccare per due cagioni.

Et Prima, se uno occupato in cosa ingiusta ucciderà un'huomo: come per essemplio, se uno percoltesce o con puzza, o calze una donna granida, dalla qual cosa ne seguisce l'aborto.

2 L'Altra cagion e', quando, non bene considerando, a ogni cosa, negligeramente, et incautamente si uccidesse uno.

Uccisione proibite.

TUTTE l'altre uccisioni, sono proibite, perche, perche se miri a chi fa l'homicidio, non n'e' eccettuato alcuno, o siano huomini ricchi, o potenti, o siano signori, o i propri padri: ma senz'alcuna distinzione, a ciascuno indifferente è uietato l'uccidere. Et

Se consideri altri uccisi; questa legge s' estende a tutti; ne c'huomo alcuno di sì uile condizione et stato, che non sia differo dalla forza di questa legge.

1 IN molti modi si commettono gli homicidy, ma non e' eccettuato.

1 Perche non solo non è ad alcuno lecito con le sue mani o con ferro, o sassi, o con bastone, o laccio, o con ueleno torre la uita a un huomo. ma ne ancho e' concesso farlo con consiglio, con aiuto, con facultà; o in qual si uoglio altro modo.

2 All' huomo Christiano, non è ancho lecito a dirarsi con alcuno, se non con giusta causa, conciossia che questa legge è spirituale, come quella, che non solo ci comanda, c'habbiamo le mani pure, ma ancho l'animo casto e sincero.

3 Sono in olera dal signore state insegnate molte altre cose pertinenti alla perfezioni di questa legge, come sarebbe quello: non uoler si uendicare del mal fatto, ma far ben an: sopra a gl' inimici.

Questi
menti,
con che
si come
sono gli
homicidy.

Matt. 5.
Rom. 12.

II. Principale remedio, delle quali uccisioni e', che i fedeli intendano, quanto scelerato et nefando peccato sia l'uccidere un huomo. il che si può ueder chiaro per molti testi monij delle diuine scritture.

Remedio per
prohibere l'uccisioni.

HORA a quelle cose, che il signor nostro ci comanda che obseruiamo in questo precepto, sono queste, che ritguardano a far sì, che noi habbiamo pace con gli huomini.

Virtù
contrarie
a questo
uitio.

La carità co la quale senza eccection alcuna, tutti deuemo abbracciare. Et gli

Seconda
parte del
precepto.

compagni di questa sono

Luc. 21.

La Pacienza nella quale il saluatore c' insegna, che possedere mo l'anime nostre.

La Benignità et beneficentia, l'ufficio suo massimamente s' esercitã a far che proceda: mo a poueri le cose necessarie, che a gli affamati diamo l' cibo, a gli assetati il beueraggio; cho uestiamo gli ignudi; et quanto un ha maggior bisogno dell' aiuto nostro, tanto piú verso quello siamo ~~larghi~~ liberali. Queste opere di beneficentia et bontã, le quali per natura loro sono chiare et illustri, diuencono anco piú chiare, quando son fatte a' nimici.

Per la Mansuetudine anco c' e' comandata, perche se riguardiamo alla legge della carità, la quale e' benigna, conosceremo che per questa legge ci e' ordinato, che facciamo tutte quelle opere, le quali si conuengono alla mansuetudine, alla piaceuolezza, et a tutte l'altre cosi fatte uirtù.

ufficio della carità.

La piú nissima opera della carità, e' che perdoniamo et relasciamo l'ingiurie riceuute con animo quieto, il che accio a pieno esseguimo, tre cose sono da considerarsi,

1. Et Prima, che a colui, che pensa hauer riceuuta l'ingiuria, si dia ad intender in ogni modo, che colui, del qual egli pur desidera uendicarsi, non e' stato la principal causa del suo danno, et ingiuria, perche tutte le cose, che patiamo in questa uita, procedono dal signore, il quale d'ogni giustitia et misericordia e' padre, et autore, il che mira a quello che disse, S. Gio: Grisio: gra uemente et dottamente, cioe, che niun e' offeso

S. Gio: Grisio.

offeso

offeso se non da se stesso.

- ii. L'Altra, che contien in se due grandissi^{me} comedita^{me}.
L'Vna e', che chi remettesse a gli altri i debi-
ti; ha promesso Dio, che esse anco impetra rebbono
perdono de lor peccati.

Mat. 18.

La seconda e', che conseguiamo una certa
nobilita et perfectione: perche nel perdonare le
ingiurie diuentiamo in un certo modo simili a Dio,
il qual fa nascer il suo sole sopra i buoni, et sopra
i rei. et piove sopra i giusti, et sopra gli ingiusti.

Mat. 5.

- iii. All'ultimo si debbono considerare gli incommo-
di di quelli, i quali non uogliono perdonare l'in-
giurie riceuute, perche l'odio no sol e' peccato
grauo, ma anco per lunghezza et continuita
del peccare sempre piu si uien a imprimere
nell'anima, et ogni giorno diuenta piu graue:
Et si dice, che questo e' il peccato del nauolo,
perche egli fin dal principio, fu homicidiale.

Danni
di chi
non perdo-
na le
ingiurie.

OLTRE A le cose dette, sono stati anco
insegnati nelle sacre lettere altri remedy, et
molto conuenienti, tra i quali

Altri
remedy
contrari
a questo
uizio.

- i. Il Primo et maggior e' l'esempio del nostro
Saluatore: il quale ci deuemo proporre per imi-
tar quella oratione piena di pietà et carità,
la quale fece per i suoi persecutori: Padre, per-
dona a quelli, perche no sanno quel, ch' si facciano.

Luc. 23.

- ii. L'Altro remedio fu adotto dall' Ecclesiastico; et
questo fu, che ci ricordassimo della morte, et
dell' estremo giorno del giuditio, quando disse:
Ricordati delle cose, che ti hanno da interuenire,
al fine, et non peccerai mai.

Eccle. 7.

A L' impetrare la diuina misericordia, Setena.

164. *Prima Parte*
non voi trouat altro remedio maggiore, et più
sano, che l'obliuione delle ingurie, et l'amor uer
so coloro, li quali habbino offeso o re, o qualcuno
de' tuoi con fatti, o con parole.

SESTO PRECETTO

De gl' Adulerij.

Non Moechaberis ~

*Prima
parte di
questo
precetto.*

1. La uirtù di questo precetto è anco di due sorti,
Vna, per la quale si proibisce l'adulterio,
con aperte et chiare parole.

*Adulte-
rio che
cosa sia.*

L'Adulterio è una inguria, che si fa al
legittimo letto maritale, o sia il suo proprio; o
sia quello d'un altro. Et perche se'l marito pec-
ca con donna non maritata, uiola il suo let-
to; ma se un huomo senza moglie, pecca con-
la consorte d'altri, all'hora si macchia l'altrui
letto col peccato dell'adulterio.

Si uietta anco ogni sorte d'impudicitia, co-
la quale si macchia il corpo. anzi, ci è signifi-
cato con questo precetto esser uietata ogni inte-
miore libidine d'animo, si per la forza et natu-
ra della legge, la quale è chiara, che è spiri-
tuale; si anch' il nostro Signor Giesu Christo ce
lo insegnò, quando disse: Voi hauete inteso, che
a gli Antichi è stato detto; Non farai adulterio:
ma io ui dico, che ciascuno, che risguardarà
una donna con concupiscenza di possederla,
costui già nel suo cuore ha adulterato co lei.

Mat. 5.

Perche

L'Adulterio è stato principalmente uietato,
con

con gran consideratione, perche, oltre quella di
 s'honestà, ch' in lui si troua, la qual è comuni ad
 l'altre sorti d'intemperantia, ha anco seco congiun-
 to il peccato della ingiustitia, non solo uerso il suo
 prossimo, ma anco uerso la ciuile conuersatione
 et compagnia. Anchora è cosa certa, che colui
 che, non s'astiene dalla intemperantia dell'al-
 tre sorti libidine, agensolmente trabocca in que-
 sta incontinentia dell'adulterio.

suu me-
 tato l'adul-
 terio.

11. La seconda causa per la quale è stato uietato
 l'adulterio è quella, che contien in se questa
 significazione ~~obsequiosa~~, che custodiamo la
 castità dell'animo et del corpo.

seconda
 parte
 di questo
 precetto.

1. Doue i fedeli debbon' essere insegnati, et esorta-
 ti, che co ogni diligentia ueggano di conseruar et
~~mantenere~~ la continentia et pudicitia; et si non
 difichino et purghino da ogni macchia et inquinamento
 si della carne, come dello spirito, operando la loro
 santificatione nel timor di Dio.

Esortatione a
 fedeli
 per con-
 seruar
 la castità.

2. Dipoi si debbon' ammonire, che, quantunque
 la uirtù della castità pui risplenda in quella
 sorte d'buomini, i quali satamente et religiosamente
 osseruaano quel nobilissimo, et ueramente
 diuino proposito della uerginità. nondimeno a
 quelli anco s'appropria et conuiene, i quali o
 uero fanno uita celibe, uiuendo senza conuorte,
 ouero, essendo conuogati, si conseruaano puri et inte-
 gri da ogni uietata libidine.

MOLTE cose sono state trattate da Santi
 Padri, le quali c'insegnano, che domiamo ogni
 libidine, et raffreniamo i diletti carnali, et in
 trattarle si dee porre gran diligentia. Et sono
 queste

queste cose parte poste nella cogitatione, parte nell' opera.

2. Come
di oportu
ni di que
sto uitis.
et primo
della
cogitatio
ne.
1. Cor. 6.

Il remedio, che è ordinato alla cogitatione consiste nell' intendere, quanto sia la braterza di questo peccato, et quanto danno, che ne uiene, la quale cogitatione s' apprende da uarij luoghi et argumenti della sacra scriptura. Et prima, ogni peccato, che commette l'huomo, e' fuori del suo corpo: ma chi fa la fornicatione pecca nel suo.

Ibidam.

2. Dipoi, se un' huomo christiano dishonestamente si dà in preda a una meretrice, all' hora quelle membra, che sono di christo, fa diuentare membra di meretrice.

Ibidem.

3. Oltra di questo, l' huomo christiano, (si come testifica l' apostolo) e' un tempio dello spirito santo: il quale uiolare, non e' altro, che da quello discacciare lo spirito santo.

Prou. 6.

4. Così chi e' adultero, per la uiltà del cuore perderà l' anima sua, a se stesso accumula di shonore et ignominia; et il suo opprobrio non si cancellerà.

5. Finalmente, se pur alcuni, scamparo la morte, non però fuggono quelli intolerabili tormeti et quei cruciati di penne, dalle quali sono ben spesso castigati: perche, sans talmente acciecati di mente, (la qual pena e' grauissima) che non hanno cura alcuna ne di Dio, ne della fama, ne dell' honore, ne del grado, ne de' figliuoli, ne finalmente della propria uita: et in tal modo diuencono così tristi et inutili; che non meritano che sia loro comessa cosa alcuna d' importantia, o honoreuole, et

non

et non sono quasi più alti a officio e negotio alcuno.

- MOLTI remedij consistono nell' operatione, tra quali
- 1 Il Primo è quello, che noi fuggiamo grademēte l' Otio.
 - 2 Doppo questo si dee grandemēte fuggire la Crapula.
 - 3 Si dee raffrenare i lasciuini risguardi de' gli occhi.
 - 4 Si dee fuggire il uestire troppo attillato, ornato, et uago.
 - 5 Si dee guardare da lasciuini, e dishonesti ragionamenti.
 - 6 Li cāti et musiche soauis, et balli si lassino.
 - 7 Et quei libri, che trattano di cose dishoneste et amoroze.
 - 8 Quelle figure, che dimostrano qualche appetētia di dishonestā si fuggirino.
 - 9 Finalmente ad estinguer' la forza della libidine, e' molto utile il frequente uso della confessione, et dell' Eucharistia; Et l' assidue et dinote pellegrinationi, et altre sorti d' afflictioni, nelle quali si dee il corpo essercitarsi, et tutti gli appetiti de' sensi debbon' essere raffrenati.

Remedij
che consistono
nell'
operatione
re.

SETTIMO PRECETTO.

De' Furti.

Non furtum facies.

- QUESTO Precetto è si come gli altri detti di sopra, diuiso in due parti delle quali
- 1 L' Vna, che uicēta, et prohibēce il furto, esplicata e' palesemente et apertamente.
 - 2 Il senso et la forza dell' altra, per la quale ci e' comandato, che siamo benigni, et liberali uerso i nostri prossimi, si contiene, et e' ascosa nella prima, della quale si trattarā da basso.

Prima
parte del
presente
precetto.

NEL

Per questo
non è
furto
che cosa
si debbi
tollerare
no.

NELLE quali parole si dee considerare,
per questo nome, furto;

Non solo s'intende quando occultamen-
te contra la uolontà del proprio padrone si
toglie una cosa.

Ma anco quando si possiede qualche co-
sa non sua contra la uolontà del padrone scien-
te.

Dell'ino-
giusto
possessione.

QUESTA ingiusta possessione, è signifi-
cata con diuersi nomi.

Quando si toglie qualche cosa priuata a
una priuata persona, quello è detto furto.

Se si toglie al publico, è detto peculato.

Plagiato è detto, quando un'huomo, che sia
libero, e' costretto a esser seruo; ouero, quan-
do uno sforza un seruo d'altri seruir a se.

Quando si toglie cosa sacra, è detto sacrilegio.

La rapi-
na in che
sia diffe-
rence
dal furto.

QUESTO settimo precetto uicta anco-
ra la rapina, la quale in questo è differen-
te dal furto. Che quelli solo possono fare le
rapine, che sono superiori et di forza si di po-
tentia. Ma il furto è piu comune, et s'esten-
de a piu cose.

Per que-
sto nos-
me fur-
to, che
cosa al-
tra s'in-
tenda.

Mat. 23.

OLTRE il furto stesso, cioè oltre
quella exterior operatione, anco l'animo et
la uolontà di furare ci è uictata per la
legge di Dio. Perche la legge è spirituale,
la quale riguarda a quell'animo, fonte di
tutte le cogitationi, et consigli nostri. Però
disse il signore: Dal cuore escono le triste
cogitationi, gli homicidij, gli adulterij, le for-
nicationi, i furti, i falsi testimonij. et c.

SONO tante le sorti et diuersi modi di varie furare, ch'egli e' cosa difficilissima il raccorarli. *Sorti de' furti*
 Sono anco ladri quelli, che comprano le cose furti rubate, o che ritengono le cose, che in qualche modo son state trouate, o occupate, o tolte.

Ladri son quelli, che nel comprare, o uendere usano frodi et parole false.

Ladri son quelli, che uen dono mercantie false et guaste, per uere et incorrotte; o che con peso o misura, o co' misure ingannano i compratori.

E' anchora furto aperto de' lavoratori et operaj, i quali comandano l'intero mercede da coloro, a i quali essi non hanno fatto l'opera giusta integra et perfetta.

Ne sono fuori del numero de' ladri i serui di quei padroni, che si fidano di loro, et gli sono custodi et guardie infedeli.

Pare anco, che siano ladroni coloro, che con finte et simulate parole, et co' fallace et adulatoria poverta, cauano d'altrui danari; de' quali il peccato fatto e' piu' graue quato' aggiugon al furto la bugia.

Quelli anco son ladri, che essedo stati destinati a qualche priuato o publico officio, non attendono pu'ra, o poco all'officio loro; ne facendo il debito loro, et non s'affaticando, solo attendono al tirare et goderse la mercede et il prezzo ordinato per tal'opera.

La Moltitudine de' furti, ritrouata dalla diligente auaritia de' gli huomini, la quale ha benissimo tutte le uie et modi di trouar danari, sarebbe lungo a narrare, et, come detto habbiamo, difficilissimo.

Fanno
del
le m.
fine.

Le rapine sono varie et diverse, et ampiamen-
te s' intendano.

1 Et prima quelli, che alli lavoratori non pa-
gano la debita mercede sono rapaci.

2 In questo peccato della rapacità, son' inclusi
anco quelli, che non pagano le gabelle, enuoci, de-
cime, et simili rendite, che sono tenuti a pa-
gare, ouero se le usurpano et ritengono a loro uso.

3 Qua anco s' accompagnano gli usurari, i qua-
li sono nelle rapine acerbissimi et crudelissimi.
Et spogliano la misera plebe, robbano et uccidono et
le usere.

4 Fanno anco le rapine quei giudici, che si lascia-
no corrompere per danari, o co doni, lasciano per-
dere le cause giuste de' poveri, e bisognosi.

5 Ancora saranno condannati del medesimo pec-
cato di rapine, quei che ingannano i loro cre-
ditori, che negano il debito, che dimandano spazio
di tempo a pagare. quelli, che comprano con la lo-
ro, o co l' altrui promessa mercantie, et poi non
pagano, et fanno si, che la promessa ci resta sot-
to, et bisogna de' paghi per loro.

6 Che diremo anco di quei, che quando hanno
prestato qual cosa a uno, che non habbi il mo-
do a pagare, dimandano il loro, et senza alcuna
remissione lo riscuotono, et con mille crudel-
tà roghiando ancor contra la prohibitione c' ha
fatto Dio) quelle cose in pegno, che sono loro ne-
cessarie alla conseruatione et difesa del pro-
prio lor corpo: iustamente sono detti rapaci.

7 Finalmente nel numero de' rattori, sono quei
che quando e' carestia di frumento et biade, te-
gono stretto, e serrato il grano, et fanno che per
loro colpa sia più caro l' uiuere, et più gra-
ue

ue la carestia. Il che anco s'intende in tutte le cose, che sono necessarie al uitto, et alla uita.

VENI A llo hora a quelle cose, che ci sono comandate: tra le quali tien il primo loco la satisfatione, et la restitutione: per che non si perdano il peccato, se non si restituisce il tolto. Et non colui solo, c'ha fatto il furto; ma anco tutti quei, che nel furto hanno participati, sono tenuti a questa legge della restitutione: et di questi sono molte sorti d'huo-

Chi sia
no tenu-
ti alla re-
stitutione.
Seconda
parte
del pre-
cetto.

1. La Prima e di quelli, che coman-
dano o commettono i furti: i quali non solo son
essi compagni et autori del furto, ma sono tra
questa sorte di ladri i peggiori.

2. L'Altra e di quei, che quando no possono
comandare, persuadono et stringono altrui a furare.

3. La Terza e di quei, che sono consentienti
alli ladri, et che consentano il furto fatto.

4. La quarta e di quei, che essendo anco essi
partecipi de' furti, ne comano guadagno.

5. La quinta e di quelli, li quali hauendo
potuto prohibire et impedire i furti, non solo
non gli hanno fatto resistenza et messo ri-
paro, ma gli hanno dato licenza et facultà di fargli.

6. La sesta e di quelli, i quali sapendo certo,
che il furto e stato fatto, et doue, e però non lo
manifestano, ma fingono di non saperlo.

7. L'Ultima sorte di ladri e quella, che co-
tien in se tutti quei, ch' al furto sono stati
adiutori, custodi, defensori, o c' hanno dato ri-
cetto a essi, o gli hanno tenuti in casa: i qua-
li tutti et son tenuti a satisfare a quei, a
chi e stato robbato; et debbono a tal necessa-
ria

Ma opera esser essertati grandemente, et effi-
cacemente.

co No' sono da questa scelerata tezza liberi quel-
li, ch' appronano i furti, et lodano i ladri.

Ma arco sono alcuni da questa medesima
colpa, i figliuoli di famiglia, et le consorti, li
quali togliano danari alli lor padri, et mariti.

Dell' Ele-
mosina.

L' Altro loco tiene la Elemosina. perche
a questo precetto si riduce anco l' ammoni-
tione, che ci e' fatta, e' habbiamo misericordia
de' poueri et bisognosi, et che solleuiamo et aiu-
tamo le loro miseria et angustie, co' le nostre
facolta, et con l' opere di pietà. La qual ma-
teria, perche' spesse uolte si dee trattare, et
simil cose inuestigar et imparare da i libri di
santissimi et dottissimi huomini, Cipriano, Chri-
stostomo, Gregorio Nazarenense, et di simili altri,
che della Elemosina hanno scritto eccellentemete.

Vfficio
della pie-
ta' chri-
stiana.

QUESTO anchora e' proprio della Chri-
stiana pietà; se uno non ha il modo di far del
ben a coloro, che per uiuere hanno bisogno del
l' altrui misericordia, et per fuggire l' ocio, co'
fatiche, con la uoglia et operare co' le proprie
mani cerchi guadagnare; et procacci tanto,
che possa con quello souenire alla povertà
de' bisognosi. Di qui disse l' Apostolo: Chi fura,
ua, non furi piu; ma piu tosto s' affatichi a la
uorare co' le proprie mani qualche cosa buo-
na; accioche cosi habbi da poter dare a chi
e' in necessita'.

Ep. 4.

ANCOR si dee attendere alla fru-
galità.

galità; et parcità di uiuere, et astenersi di do-
mandare, et seruirsi di quel d'altri; per non esser
grani e molesti. la qual temperantia risplende
assai in tutti gli Apostoli, ma principalmente in
San Paolo, del quale si legge quel detto alli Thessa-
lonicensi: Voi ui donete ricordare fratelli delle
nostre fatiche et trauagli, quando noi giorni et
notte lauorauamo solo, per non granar alcuno di
uoi: et pure u' habbiamo predicato l'Euangelis di Dio.

MA perche' non mancano di quelli, che si su-
sano anco ne' i furti; si debbono questi tali ammo-
nire, che uerra tempo, nel quale Dio non amet-
terà scusa alcuna del peccato loro; anzi che au-
uerrà, che quella scusa loro nò solo non gli alleg-
gerà il peccato, ma lo accrescerà marauigliosa-
mente.

ECCO le delizie incomportabili de gli huomi-
ni nobili, che credono alleggiar la colpa loro, se
affermano che non per cupidità, o per auaritia si
conducono a torre il suo ad altri, ma solo per ma-
tenere la grandezza della lor famiglia, et de
gli loro antechi, de quali la reputazione manche-
rebbe, se non fosse sostenuta con l'accrecimento
delle facultà tolte ad altri. Qui bisogna i signori,
si consiglino con Dio; et nò con se stessi. Vedi che
Dio perciò dice ruinar le città, et i regni, come si
legge in molti luoghi della scrittura.

NON mancano de quei, che non adduca-
no quella ragione, ch'è per mantener et accresce-
re lo splendore et la gloria; ma dicono, che lo fan-
no per hauer più comoda facultà di uiuere,
et per poter stare più ornati et forniti d'ogni
cosa.

Altra
scusa
della
picta
christia-
na
1. Thef. 2.

Scusa
de' furti.

Contra
quelli, che
rubano
per con-
seruar el
stato.

Contra
quei, che
rubano
per più
comodi-
tà di ui-
uere.

casa secondo lo stato loro: li quali anco si debbono riprendere, et mostrargli quanto sia empia questa lor operatione, et ragioni, ch'ardiscono di preferir commodità alcuna alla uolontà et gloria di Dio, se però qualche commodità nel furto si può trouare, seguendone sempre gradissimi incomodi.

Contra
quei, che
rubano
a ricchi,
o a chi
hanno
roba.

MA che diremo noi, che qualche uolta s'odo, no alcuni ladri, i quali affermano, che non fanno peccato alcuno togliendo qualche cosa a gli huomini ricchi, et abbondanti, perche togliendo quel poco, non gli fanno danno alcuno, et non se n'accorgono pure. Misera è per certo, et pestifera questa scusa loro, perche non tocca a loro di giudicare del commodo, o incommodo altrui.

Contra
quei, che
rubano
per usanza,
et
esercizio.
Eph. 4.

VN' altro pensa, che debbi esser accettata la sua iuscuatione, dicendo, che egli ha fatto tal consuetudine nel rubare, che non può così di leggieri astenersi da quel pensiero, e da quell'opera. Costui se non uorrà ascoltare l'Apostolo, che gli dice: Chi ha jurato per il passato, non fur più per l'auenire: uoglio, o no uoglio, a suo mal grado biognarà, che faccia la consuetudine ne gli eterni supplitij.

Contra
quei, che
rubano
per la
comodità.

ALTRI sono, che si scusano, dicendo, che egli è stato dato occasione de poter torre ad altri qualche cosa. perche quel prouerbio è già commun' a tutti, l'occasione fa l'huomo ladro. Questi si debbono torre di questa trista opinione, con tal ragione, che si dee far resistenza alle prauè cupidità.

SONO alcuni, che dicono di rubare solo per uendicarsi, perche è stato rubato a loro: altri gli li casi si dee rispondere,

Et Primo, a niun' è lecito uendicarsi delle ingiurie ricevute.

Vipoi, che non può alcuno nella sua propria causa esser giudice, et assai marco si concede, che passano essi istessi punir quei, che gli hanno offesi, del lor errore.

Contra quelli, che rubano per uendicarsi.

si.

FINALMENTE alcuni si pensano di potere bastevolmente difendere et ricoprir il furto con quella ragione, che essi sono in grã debiti, ne altrimenti possono liberarsene, se non tolgono ad altri, con che possono pagare li loro creditori. Con questi bisogna procedere in tal modo, che non è debito alcuno più graue, et dal qual sia l'huomo oppresso, che quello, del qual ogni giorno facciamo memoria nell' oratione del Signore, quando diciamo: Dimitte nobis debita nostra. Et perciò quella è cosa da huomo stolto, uoler più presto peccare contra Dio, ac. cioè pagar il debito a gli huomini.

Contra quelli, che rubano per pagar i suoi debiti.

VNA ragione è di conseruar et accrescere le ricchezze et facultà, et la gloria de gli antichi. Et questo è l'obedire alla uolontà di Dio, et obseruar i suoi precetti; i quali sprezzati, tutte le ricchezze quãto si uoglia ben fondate, et confermate, uano in ruina et perditione. I Re sono precipitati dal loro seggio regale, e dal somo grado d'honore; nel cui luoco alle uolte sono per diuina uolontà chiamati, et collocati huomini infimi, et da loro sommamente odiati.

Auentimento in torno ciò.

OTTAVO PRECETTO
De' falsi testimonij, et dell' aadatia
del giudicare.

Non loqueris contra proximum
tuum falsum testimonium.

Prima
parte
dell' ot-
tauo
precetto.

IN questo Precetto si dee procedere nel me-
desimo modo et uia, nella quale s'è proceduto ne
gli altri, cioè che in questo consideriamo due leggi,
In vna delle quali si proibisce, che non si dica
falso testimonio, et specialmente quello, che nel
giuditio habbi giurato dir il uero.

Dipoi uietà ogni testimonio non solo in giuditio,
ma anco fuor di giuditio, che possi ad altrui cogia-
rare o danno o incomodo. perche nel Leuitico si
legge: Non farete furto: non mentirete: ne al-
cuno ingannerà il suo prossimo.

Leuit. 19.

Varie
sorte de'
detrattori. 1

DELLA detestabile cupidità, et consuetudine di
dir male d'altrui.

Si dee sapere, che non solo s'offende la fama
de' gli huomini, con il vituperargli, et calunni-
argli, ma anco con l'accerescere, et amplificare
gli errori; facendoli maggiori, che non sono,
et quando un' ha commesso qualch' errore oc-
cultamente, il qual sapendosi, et manifestandosi
possa togli l'honore; colui, che tal cosa diuid-
ga e palesa, e doue, e quando, et a chi sia ne-
cessario, ragioneuolmente può esser detto male
dicente, et detrattore.

2 Ma di tutte le detrazioni, che si fanno, non
è altra

è altra peggiore, et più dannosa, che quella di coloro, i quali detranno alla dottrina catholica, et a suoi predicatori. Et quei, che lodano, et esaltano i maestri di false dottrine, et di errori.

Alli quali sono congiunti, come quelli che cacciano nella medesima colpa, coloro i quali porge-
do l'orecchie a gli huomini detrattori, et maldicenti, non solo non li riprendono, ma uolentieri loro accorserono. 3

Nella medesima sorte d'huomini sono quei, i quali con l'arti loro conuengono a diuidere gli huomini tra di loro, et gli fanno combattere insieme, et dilettarsi nel seminar discordie, et liti. 4

Finalmente peccano intorno a questo gli adulatori, i quali con alcune lusinghe, et con simulate lodi penetrano nell'orecchie, et ne gli animi di quei, de' quali uano cercando d'acquistar fauori, danari, o honori; dicendo, si come si legge appresso l'Profeta: Il male bene, et il bene male. 5

ANCO in questa legge si proibisce la bugia, et si dee fuggire ogni sorte di esse, ma sopra tutte quelle, 1

Per le quali uno può riceuere qualche importabile danno.

Quella bugia è piena d'impietá, per la quale uno mente ó contra la religione, ó della religione. 2

S'offende anco grauemente Dio, quando si uisuperá et infama uno con uersi, ó altri scritti, che son detti Libelli infamatorij, ó con altre cose fatte contumelie. 3

Ancora l'ingannar uno con la bugia, ó per scherzo, ó burla, ouero per esser cagione di qualche bene, se ben per quella non ne uengon

Bugia non s'ha da fare per gioco, ó burla.

o danno, o guadagno alcuno: nondimeno è al tutto cosa infelice, e mal fatta. perchè dalle bugie dette per scherzo, prendono gli huomini usanza di mentire, et così uengono in opinione et concetto d'essere bugiardi.

Finalmente si proibisce la simulatione, et finzione: et non solo le cose, che si dicono fintamente, ma anco quelle, che si fanno con simulatione, non sono senza peccato.

Seconda
parte di
questo
precepto.
Eph. 4.

L'ALTRA legge ci commanda, che, non mossa ogni finzione, et fallacie, misuriamo i detti et fatti nostri con la pura, nuda, et semplice uerità. Del che si auuertè l'Apostolo dicèdo a gli Efesi: Facendo la uerità in carità, cresciamo in lui in ogni cosa.

Della giustitia a ciascun inuisabilmente
d'administarsi.

La forza di questo precepto consiste in questo, che non solo proibisce la falsa testimonianza, ma commanda anco che si dica la uerità. Et quindi son ammoniti, et instrutti.

Ufficio
de' Giu-
dici.

Li Giudici, che giustamente s'esercitino et eseguischino i giudicij forensi secondo le leggi, et la giustitia, nè sia chi occupi, o usurpi i giudicij, perchè non è lecito giudicare l'altrui seruo: come ben disse l'Apostolo: accio che così, senza hauer conosciuta la causa, non si dia la sententia. Nel qual errore fu il consiglio de' sciti, et sacerdoti, i quali diedero la sententia contra san stefano. Ci commanda questo

Rom. 14.

Act. 7.

questo precetto, che non si condannino gl'innocenti, che non s'assolvino et liberino i rei et colpevoli, e che non si muovino i giudici per prezzo, o per favore, ne per odio, ne per amore.

SONO ammoniti anco i Testimoni, quali se ben alle volte possono tacere la verità fuor di giudicio. nondimeno nel giudicio quando sono interrogati legittimamente dal giudice, bisogna al tutto scoprire il vero, tanto per i rei, quanto per gli altri.

Ma debbono qui auvertire i testimoni, che troppo fidati della memoria loro, quello, che non sanno di certo, non l'affermino per vero.

LI Procuratori, Auuocati, et Procuratori delle cause, quando il tempo richiede, non manchino mai del patrocinio loro a chi glie lo dimanda, e con benignità debbono souenire a bisognosi. Non prenderanno mai a difendere cause ingiuste: ne prolungheranno le liti cō mille calunnie, ne le nutriranno per l'auaritia et desiderio del guadagno. quanto poi s'appartiene alla mercede, che si see all'opera et fatica loro giustamente misurino, e tassino.

Ufficio
de' Proce-
tori, et
Auuocati.

LI Peritori, et Accusatori debbono esser auvertiti, che non facciano mai danno ad alcuno con false accuse, o per amore, o per odio, o indotti da qualch' altra cupidità.

Ufficio
de' peri-
tori et
accusatori.

FINANMENTE a tutti gli huomini giusti è stato fatto questo commandamento da Dio, che nelle conuersationi, et ragionamenti, che tra loro interuengono, sempre

Ufficio
de' tutti.

dicano l' uero, et parlino quello, che hanno nel
l' animo: ne dicano mai parola, che possa es-
ser nocuole all' altrui fama, et reputatione, in
di quei arci, da i quali essi conoscono esser offe-
si, et mal trattati; perche debbono proporsi, che
tra loro e' tal amicitia, et compagnia, che sono
membra d' un medesimo corpo.

Appendi
ce alle
cose dette.

TRA i negotij humani, e' molto necessario
l' uso della uera testimoniantia; essendo infi-
nite le cose, le quali non potremo mai ne co-
noscer, ne intendere, se non le conoscemo per
la fede, e' habbiamo a coloro, che di quelle ci fan-
no testimoniantia. Onde non e' cosa piu neces-
saria, che la uerita de' testimoni, in quelle cose,
le quali ne noi sappiamo, et e' importa saperle.

S. Agost.

Della qual si legge quel bel detto di S. Agostino,
quello, che occulta la uerita, et che dice la bu-
gia, l' un e' l' altro fa male: quello, perche no
nuol giouare; questo, perche desidera di nuocere.

Incomodi
di della
bugie.

AGGIUNGER si dee a questo, per di-
scacciar al tutto da noi si grande errore, quei
mali, che seguono alla bugia, et perche sono in-
numerabili, solo si mostreranno i fonti et capi
di tutti gl' incomodi, che ne uengono.

Prou. 9.

Et Primo, quanto offenda Dio, et quanto sia
da lui odiato l' huomo ~~uero~~ mendace, dichia-
rasi co' l' autorita di Salomone in quel luogo,
doue dice: Chi aiuta, o salua colui, il quale
sia notabilmente hauuto in odio da Dio, che
non sia grauissimamente punito.

Iaco. 3.

2. Dipoi, qual cosa si puo trouare piu impar-
o brutta, si come ben disse S. Iacomo, che co-
la

la medesima lingua, con la quale benedicono Dio et padre nostro, maledire gli huomini, i quali son stati creati ad imagine et similitudine di esso: tal che un fonte della medesima bocca ma di fuori l'acqua dolce, et l'amara.

quello axo e' un grandissimo danno et incommodo, che si troua nella bugia, perche questo infermita dell'animo e' quasi incurabile, pero quel peccato; che si commette si in dir il falso, et in detrarre alla fama; et reputatione del prossimo non si rimette, se quello, e' ha comesso male, non satisfà alle ingiurie fatte.

In olera, questo danno e' comunissimo, et si diuide, et compartice tra gli altri; Et per questa ~~una~~ bugia si toglie la fede, et la uerità: che sono legami strettissimi dell'humana conuersatione della uita nostra: talche gli huomini mostreraro non esser tanto differenti da i demonij.

3
4
li quali
tolto, se
gra confu
sione

Di schifare le iscuze delle bugie.

SONO alcuni, che con uane parole si scusano, et difendono, et cuoprono la loro bugia co' l'esempio d'huomini prudenti, li quali dicono, che costumano mentire, quando si porge lor l'occasione, et a certi tempi. A questi tali s'insegna et palesi il detto di s. Paolo: La prudentia della carne e' una morte.

Bugia officiosa non s'ha da fare.
Rom. 8

QUELLI, che si scusano, et gettano la cagione delle lor bugie a dosso a quei, i quali pure con bugia gli hanno ingannati; si debbono auuertire, che a gli huomini, non e' lecito uendicare

Non s'ha da far bugia per uendicare.

Rom.
12.

re loro istessi, et il male non si dee ricumpen-
sare col male, ma che piu tosto con il bene s'ha
da uincer il male.

La fra-
gilita
non iscu-
pa.

A' Quei poi, ch' allegano la debolezza et
fragilita dell' humana natura, bignara dare
questo precetto, che essi domandino l'aiuto di-
uino, ne mai accconsentino alla infermita
della loro humanita.

La con-
suetudi-
ne non
iscupa.

QVELLI, ch' allegano la consuetudine,
debbono esser ammoniti, che, se si son auuetzi
a mentire, s'ingegnino et attendino per l'auue-
nire di pigliare l'usanza contraria di sempre
dir il uero, essendo che quelli, che peccano per
uso, et per consuetudine, piu grauemente pec-
cano, che non fanno gli altri.

L'altrui
bugie
non iscu-
pa alcu-
no.

ET perche no mancano di quei, che si ricuo-
prono et scusano con quello, che fanno tuttigli
altri huomini, li quali affermano in ogni luo-
co publicamente mentire, et spergiurare; in que-
sto modo si debbono rimouere da quella opinio-
ne, dicendo, che non debbono esser imitati gli
huomini tristi, ma ripresi, et corretti.

Non per
paura de'
danni si ha
da fare
bugia.

QVELLI altri, che si difendono, dicendo,
che nel dir il uero hanno ben spesso riceuuto dan-
no et incommodo, cosi si de uono riprendere, et
rifiutare, dicendogli, che quello e' accusatione
e non defensione, essendo il debito dell'huomo
Christiano di riceuere piu tosto qual si uoglio gra-
danno, che il dir mai bugia.

- RESTANO due sorti di gli, et si suzano dlla bugia. *Non per gioco et piacere si ha da far bugia.*
1. Alcuni sono, che dicono, che mentono, et parlano il falso per scherzo, et spasso de gli auditori, li quali si debbono rimouere da questo peccato, insegna d'ogli quanto in questo accresce la consuetudine del peccare, l'uso che si fa di mentire, et inculcando sempre, che d'ogni parola otiosa si dee veder' conto.
2. ALTRI dicono, che fanno l' medesimo, perche ne uenga loro qualche giouamento: perche non potrebbero ne uendere, ne comprare bene, se non c'interponessero qualche bugia. Questi anco piu' aspramente debbono esser ripresi; Cercate prima il regno di Dio, et la sua giustitia; et tutte queste cose, ui saranno accresciute alle vostre facultà. *No' per utile s'ha da fare bugia. Matt. 5.*

i et co' quella seteza si debbono ammorire.

PRECETTO NONO, ET DECIMO

De' non desiderare le cose d'altri.

Non concupisces domum proximi tui,
nec desiderabis uxorem eius, non seruum,
non ancillam, non bouem, non asinum,
nam, nec omnia, quae illius sunt.

CON gli Precetti della legge di sopra posti, hauendoci fortificato come con certi presidij Dio, accioche non fosse, chi o noi, o le cose nostre potesse offendere, o uiolare; aggiunto ho' ora questo precetto, uolse dare particolare procedimento, che con le nostre cupidita, et appetiti non ci offendessimo da noi stessi.

il che

il che ageuolmente era per auuenire, se non
fossimo stati liberi, et u' fosse stato concesso di
desiderare tutto quello, e' haueuimo uoluti.

IN questi due precetti, che ci sono stato
dati nell' ultimo luoco, si dee principalmente
sapere, che si da quasi il modo, l'ordine, et re-
gola, con la quale s' offeruino gli altri precetti,
perche tutto quello, che per queste parole ci è
comandato, riguarda a questo, che, qualunque
intende offeruare i precetti della legge diso-
pra addotti, attenda principalmente a non
desiderare, perche chi non desidera; contenta
dosi di quello, che ha, non cercherà di possede-
re l'altrui; et si rallegrerà de' gl'altrui, como,
di; a Dio immortale darà honore e gloria, et gli
renderà grandissime gratie; offeruerà le feste
del sabbato, cioè goderà perpetua quiete; ho-
norerà i suoi maggiori; et finalmente non
offenderà mai se, ne alcuno, ne con fatti, ne co
parole, ne in alcun altro modo, perche la trista
concupiscentia è ceppo, et seme di tutti i mali,
dalla quale quelli che si trouano acceti, pre-
cipitano et imboccano in ogni errore, et in
ogni sorte di sceleratezza.

Somma. HAVENDOCI adunque ordinato Dio que-
sta legge del non desiderare, ci è stato anco
promesso, che le spine delle cupidità, dalle quali
sogliamo esser incitati a tutti i mali, essendo
per uirtù di questa legge in un certo modo state
fatte cadere in terra, hora assai manco ci
pungono. Et così habbiamo maggior spatio di
tempo, essendo liberi da quella moleste sollecitu-
dine

dire delle cupidità, al fare quelle opere di pietà, et di religione, le quali siano obligati di fare verso Dio: che debbon essere non piccole, ne poche. Ne solo la legge c'insegna queste cose, ma ancora mostra, che la legge di Dio è tale, che non solo con opere et officij esteriori, ma ancora con l'interiore senso dell'anima dee esser osservata.

DVE furono la necessità di dare questi precetti.

1 L'Vna fu per dichiarare il sentimento del sesto, et settimo precetto; perche, se bene per un certo lato di natura s'intende che si proibisce la cupidità di godere la donna altrui, quando si uietta l'adulterio; perche, se fosse lecito il desiderarla, sarebbe anco lecito goderla et possederla; nondimeno molti Giudei accecati dal peccato non poteuano condursi a credere, che ciò fosse stato proibito da Dio.

2 L'Altra è stata; perche alcune cose si proibiscono distintamente et chiaramente, le quali nel sesto, et settimo non si uietano così distintamente; perche, per essemplio, il settimo precetto proibisce, che non sia che ingiustamente desideri, o si sforzi torre l'altrui, et questo uietta, che in modo alcuno non sia che desideri, se bene et per legge, et di ragione potesse acquistare quella cosa, la quale possiedono, cagionasse al prossimo qualche danno.

A MBEDVE questi precetti conuengono in questo, cioè; che questi hanno commune con gli altri, che parte uietano qualche cosa, parte comandano. Differiscono poi perche una delle concupiscentie, solo rimira quel ch'è utile

Due ne cagita del nono et decimo precetto.

questi due precetti in che s'accordano, et differiscono.

egge.
utile, et fruttuoso; et l'altra ha per suo oggetto
le libidini et piaceri.

Concupi-
scentia
de cosa
na.

P R R la qual cosa si dee sapere, che la con-
cupiscentia, è un certo commouimento et for-
za dell'animo nostro; dalla quale spinti gli
suonimi, desiderano quelle cose giuconde et di-
letteuoli, che non hanno, et è di tre sorte.

Concu-
piscencia
naturale.

L A Naturale concupiscentia, è stata in noi
inserta dalla natura, di cui Dio è autore, si
come sono gli appetiti di mangiare, di bere, scal-
darsi, rinfrescarsi, et c. la quale se è moderata,
et se si contiene dentro a suoi termini, ci ar-
recca anco assai spesso non piccole utilità. per

1 Prima fa questo effetto, che noi con conti-
nue orationi preghiamo Dio, et humilmente
gli dimandiamo quelle cose, che massimamente
desideriamo. perche l'oratione, è interprete del-
la nostra cupidità.

2 Dipoi, fa che i doni, che riceviamo da Dio,
ci siano più cari. perche con quanto maggior
et più ardente cupidità desideriamo una cosa,
tanta più cara ci è poi, quando l'abbiamo acquistata.

3 Et anco quel dilecto, che sentemo della cosa
desiderata, cagiona, che con maggior diuotio-
ne rendiamo a Dio gratie.

Concupi-
scentia
spiritua-
le.

L A spirituale concupiscentia è quella, per
la quale siamo eccitati all'appetito di quelle
cose, che sono repugnanti alla carne, et questa
non è proibita, anzi a questa istesso le sacre
lettere ci essortano con quelle parole: Deside-
rate le mie parole. et altre: Passate a me tut-
ti

sap. 6.
Ecl. 24.

ti uoi, che mi desiderate. Onde con questo inter-
detto, non ci è uietata la concupiscentia, la qua-
le potiamo usare et al bene, et al male, ma solo
l'uso della praua cupidità, la qual è detta concu-
piscentia della carne, et fonte del peccato: Et
se ha seco congiunto il consenso dell'animo, sem-
pre dee esser giudicato peccato, et al tutto si proibisce.

LA Carnale concupiscentia, cioè quei mo-
uimenti di concupiscentia, i quali non hanno mo-
do, o termine alcuno di ragione, ne si contengo-
no dentro a quei termini et confini, che son-
nati ordinati da Dio, è dannata. Concupi-
scentia
carnale.

Ouero perche ella appetisce il male, come
sono gli adulterij, l'Ebrietà, gli homicidij, et simi-
li nefande sceleratezze.

Ouero perche, se bene le cose per natura loro
non sono triste, nondimeno d'altronde uiene
la cagione, per la quale non è lecito desiderar-
le: tra le quali son quelle cose, che Dio, o la
Chiesa ci proibisce, che noi non ne possiamo,
come già nell'antica legge furono l'oro, et
l'argento, di cui erano stati formati, o gettati
gl'idoli. Deut. 7.

Anchora è questa cupidità tenuta uitio-
sa: perche le cose, che si desiderano sono d'al-
tri, et non di chi l'appetisce; come farebbe una
casa, un seruo, un'arilla, un campo, la
moglie, il boue, l'asino, et molt'altre simil co-
se; le quali essendo d'altri, la diuina legge ci
uieta che le desideriamo.

DA questa interpretatione cauiamo, che
per la legge de' due precetti ci è uietato.

Terza Parte

- 1 *Quelle cose, che sono interdicte in questi due precepti.* Et Primo, che non desideriamo troppo avidamente le ricchezze, e che non habbiamo invidia a l'altrui facultà, ne alla potentia, ne alla nobiltà; ma che ci contenteremo dello stato nostro, qual egli sia, ò humile, ò alto.
- 2 *Due precepti.* Veniamo arco intendere esserci prohibito l'apetito dell'altrui gloria, perche questa anchor s'appartiene alla cosa.
- 3 *1* A noi non e lecito il desiderare non solo le cose di momento com'è la casa, la nobiltà, la gloria, (essendo tale cose d'altri) ma ne anche le cose piccole, et vili, ò siano animate, ò inanimate.

- Quelle cose, che sono contrarie a questo decimo precepto.* **D**OPPO questa legge di non desiderare le cose d'altri, segue l'altra, la quale ci prohibisce, che non desideriamo l'altrui consorte, in sieme si giudica esser prohibita quella libidinosa concupiscentia;
- 1 *1* Et non sol quello, dalla quale l'adultero appetisce l'altrui consorte,
- 2 *2* Ma arco quella, dalla quale preso uno, l'altrui dona desidera prendere per sua consorte.
- 3 *3* Il medesimo si dice di quelle donne, le quali già sposate et promesse ad altri.
- 4 *4* Così parimente in nessun modo è lecito appetire per sua consorte quella ch'è già consecrata et promessa al culto et religione di Dio.

Altri uniti della cupidità. **H**ORA a quelli, che sopra tutti gli altri sono offesi da questo vitio della cupidità, queste bisogna con maggior diligentia effortare ad amare questo precepto, et sono quelli,

1 *1* Li quali si dilettano de' trattamenti poco honesti, ouero, che con poca moderantia

atten

attendono a giochi.

I Mercanti, che desiderano che uenga la carestia di tutte le cose, che uotrebbero solo essi comprare et uendere: et se altri sono, che ciò facciano, l'hanno per male; acciò che per tal modo possano essi uendere le loro mercantie più care, et quelle d'altri comprano per più uil prezzo.

Quelli, che desiderano, che gli altri siano poveri; acciò che per tal modo essi ò uendendo, ò comprando uengano a far guadagno.

I Soldati, che desiderano, che si facci guerra; acciò così possano furare.

I Medici, che desiderano, che uengano dell' infermità affari.

I Legisti, Dottori, Auuocati, et simili; ch' appetiscono, che si trouino molti, che litighino, e che si moltiplichino le cause et litiggij tra gli huomini.

Gli Artefici, che di guadagno auidi desiderano, che uenghi la penuria di tutte le cose, che al uitto, ò al uestito sono necessarie, acciò per tal modo facciano gran guadagno.

Quelli, che son auidi et desiderosi dell' altrui lode et gloria, non senza qualche detractione et offesa della fama del prossimo. et massimamente ciò auuene, quando quei, che desiderano fama et gloria son huomini da poco et niun ualore. perocchè la fama et la gloria e' proposta per degno premio della uirtù et industria, e no dalla dapocagine et fingardagine.

Acciò che si manifestino i rimedi, che son utili, et molto a proposito a torre da noi questo uizio della concupiscentia, e' da esplicare l'altra parte di questo precetto,

Rime-
di; con-
tra le
nocenti

concupi
scētia.Primo
rimedio.

la quale consiste in questo
Che, se bene le ricchezze ci abbondino, noi
non ci metiamo l'animo, et siamo apparecchia-
ti all'opere di pietà, et per poter attendere al-
le cose diuine, rimouerle da noi, e che uolen-
tieri spendiamo danari nel solleuar i poueri, et
souenire alle lor miserie.

2 Se ci mancano facoltà et robbe, all' loro
soportiamo la povertà con pacientia, e con ani-
mo lieto: Et non è dubio alcuno, che, se saremo
liberali nel compartire le nostre ricchezze,
estinguereemo in noi ogni cupidità dell' altrui sostanza.

3 Terzo, per questa legge ancora si comman-
da, che non ardente studio, et con somma cupi-
dità desideriamo, che sempre quello principal-
mente auenga, non che desideriamo, ma
quello che uale Dio.

Secondo
rimedio.

ALL' estinguer quest' ardore delle nostre
cupidità, darà gran giouamento il proporsi da-
uanti a gli occhi tutti gli danni, che uengon
no da quelle.

1 Il Primo danno è questo, che, mentre che
obediamo a si fatta cupidità, nell'anima no-
stra il peccato ha gran forza et potestà.

2 Il Secondo incommodo è questo, che da que-
sta concupiscētia, come da un fonte, de-
rinano tutti i peccati: perche tutto quello,
che è nel modo, è concupiscētia della
carne, et concupiscētia de gli occhi, et su-
perbia della uita.

3 Il Terzo danno consiste in questo, che
per queste cupidità oscura il retto giudi-
cio dell'animo.

Oltra di

Iac. 1.

1. Ioan. 2.

Oltra di ciò per cagione di questa concupiscentia si uien a opprimere et conculcare la parola di Dio, la qual e' seminata ne gli animi nostri da quel grande agricoltore Dio. *Matth. 4.*

COMPENDIO Dell' Oratione del signore.

Quarta Parte del catechismo.

SI dee mettere particolar cura in far si, che gli huomini p̄ intendino quello, che si debbono dimandar a Dio, et in che modo. impero che tutte le parti d'una necessaria oratione contengasi in quella diuina oratione, la quale Christo nostro signore uolse notificar a gli Apostoli, et per mezzo di loro, et de' loro successori, poi a tutti quei, che riceuessero la Christiana religione, le parole e sententie della quale bisogna per cotai modo ritener nell' animo et memoria, che a ogni uoglia nostra l' habbiamo pronte et apparecchiate.

*Modo
dell' ora
re.*

Il Precepto dell' oratione, non solo ci e' stato dato per modo di consiglio, ma anco ha forza d' un comandamento necessario.

*Necessita
dell' orare,
e co' che ra
gion si pro
ui.*

Et Prima questo si proua con le parole

Luc. 18.

- lo del Signore. Bisogna sempre orare, egli disse in s. Luca.
- 2 Dipoi si dichiara, c'habbiamo bisogno di tanti beni, et commodità necessarie alla conservatione dell'anima et del corpo, che ci fa mestieri voltarci all'oratione, com'a quella, che sia ottima interprete de' nostri bisogni, et che possa impetrarci quelle cose, delle quali habbiamo bisogno.
- 3 Oltre di questo, conciossia che Dio non sia obligato ad alcuno, per ciò a noi conviene, che gli dimandiamo con l'orationi le cose, c'habbiamo bisogno: la qual oratione egli ci ha concessa come necessario strumento per ottenere tutto quello, che desiderassimo: et maggiormente sapendo ritrovarsi alcune cose, le quali senza l'aiuto diuino non potiamo impetrare, ne ottenere.
- 4 Finalmente si dichiara col consiglio di Dio, perche potrebbe anco egli, senza che dimandassimo, re pur ci pensassimo, abbondantemente donarci ogni cosa nel modo, che a gli animali priui di ragione prouede di tutte le cose, che son necessarie al mantenimento della uita loro: ma il nostro amato reuolissimo padre vuole da' figliuoli esser inuocato; vuole che noi, con debito modo ogni giorno dimandando, con più fiducia dimandiamo; vuole, che, impetrando le cose che dimandiamo, di giorno in giorno, più manifestiamo et predichiamo la sua benignità verso di noi.

HA questa necessità congiunta seco una giocondissima utilità, la quale produce frutti abbondantissimi; de' quali

Utilità
dell'ora
tione.

Il Primo è questo, che, mentre che oriamo, honoriamo Dio, essendo l'oratione segno di religione, la quale nelle divine lettere è assomigliata all'incenso; et però disse il Profeta: sia la mia oratione indirizzata come l'incenso nel tuo cospetto.

1

Psal. 140.

Il secondo è, che da Dio sono esaudite le nostre preghiere. et secondo S. Agostino, l'oratione è la chiave del cielo, imperocché, dice egli, ascende il prego, et la misericordia di Dio discende: se ben alta è la terra, alto il cielo, ode però Dio la lingua dell'huomo.

2

S. Agus.

Anchora nell'oratione si ritroua cumulo di gaudio singulare. onde così diceua il signore: Dimandate et riceuerete, acciò che così sia il vostro gaudio perfetto.

3

Ioan. 16.

A questi s'aggiunge un' altro frutto, et quello è, che nell'oratione essercitiamo et accresciamo le virtù dell'animo, et massimamente la fede.

S'aggrandisce anco la carità di Dio orando, perocché conoscendolo noi essere autore di tutt'i nostri beni et utilità, l'abbracciamo con quanta maggior carità, che sia possibile.

La sesta utilità, che si caua, è, che uagliano assai queste come armi dell'oratione contra gli auersarij della natura humana, et però ben disse Hilario: contra il Diavolo, et le sue armi deuenno combattere co' il suono delle nre orationi.

S. Hilario

6 L'Ottauo frutto è, che essendo noi inclinati al male, et a uarij appetiti di libidine per il uitio della nostra natura inferma, egli patisce et sopporta esser concetto da noi nelle nostre cogitationi, accio, mentre che così lo preghiamo, et pur ci sforzamo di meritare i suoi doni, ueniamo a riceuere la uolontà dell'innocentia, et ci purghiamo d'ogni macchia, togliendo da noi ogni peccato.

S. Girol. 9

Finalmente, secondol'opinione di S. Girolamo, l'oratione resiste a l'ira di Dio, perche non è cosa alcuna, che tanto mitighi et plachi l'adirato Dio, o che tanto faccia ritardarlo, quando già è apparecchiato a percolere gli scelerati peccatori, et che tanto lo ritiri dal suo furore, quanto fanno le preghiere, et l'orationi de' gli huomini giusti et deuoti.

Parti et gradi dell'oratione.

DVE sono principalmente le parti dell'oratione,
 1 La Prima si chiama, Dimanda,
 2 La Seconda, Actione di gratie, o ringratiamento.
 Impercho ce n'andiamo a Dio, acciòche così dandogli il debito culto, et la ueneratione con ueniente, ouero impetriamo da lui qualche cosa, ouero de' beneficij, de' quali continuamente dalla sua benignità siamo ornati, et arricchiti, gli rendiamo gratie.

Necessità d'amendare le parti dell'oratione. Psal. 99.

A MENDARE queste necessarie parti dell'oratione Dio stesso per bocca del Pro. feta proferì con quelle parole: Inuocami nel giorno delle tue tribulationi, et io te ne cauaro, et tu mi honorerai.

I Gradi d'amendare questi officij, cioè del

lo addimandare, et ringraziare Dio sono molti, de quali
 Il sommo grado è questo, quale usano gli huomini
 virtuosi, et giusti.

Il secondo grado è di coloro, i quali da mortali
 li peccati aggravati et oppressi, nondimeno con
 quella fede, che è fede morta, pur si sforzano
 solleuarsi, et salire a Dio.

Il Terzo è di coloro, li quali anco non hanno
 ricevuto la luce della fede, nondimeno, accenden-
 do la diuina benignità quel poco di lume natu-
 rale, che hanno, si sentono grandemente eccita-
 re al desiderio et cupidità della uerità, la qua-
 le dimandano con feruenti orationi a Dio di
 conoscere et imparare.

L'Ultimo grado è di coloro, i quali non solo si
 dolendosi delle loro sceleratezze, et iniquità, ma
 anco agguerrando peccati, non si uergognano per-
 rò spesso uolte dimandare a Dio perdono di quelli
 falli, ne quali uogliono perseverare. l'oratio-
 ne di questi tali non è da Dio ascoltata.

Gli esempi di ciascuno di questi gradi si troua-
 uano nell'istesso Catechismo Tridentino.

Di quelle cose, che si debbono dimandare.

SI debbono dimandare a Dio cose giuste, et
 honeste.

DE i beni, alcuni sono grandissimi beni, come
 Dio, per tanto.

1 Prima ogni nostro studio, et desiderio refera
 mo a Dio, che è sommo bene.

2 Dipoi, quelle cose desideraremo, le quali gran-
 demente si possono congiungere a Dio.

Hq.

quelle

Differen-
 Za di
 quei, che
 si detti
 sommi
 beni.

Quello poi, che da lui ci separino, o che ci arecchino qualche cagione di dividerci da lui, non debbono in modo alcuno da noi essere desiderate, nè cercate.

Beni del corpo p.

- 1 DE' beni del corpo, altri sò beni inferiori, come
 - La sanità.
 - La forza.
 - La Bellezza.
 - Le Ricchezze.
 - Gli Honori.

La gloria. perciò che ben spesso sorgono fa-
coltà et materia al peccato; tal dimanda si
dee fare con queste determinazioni et condi-
tioni; cioè che costali commodi alla vita
nostra si dimandino, quando ci sono necessarie.

Beni dell'in-
gegno.

- 2 GLI beni et ornamenti dell' ingegno, come
sono l'arti, et dottrine, solo con questa condi-
tione ci è lecito domandare, se debbono es-
servi a gloria et honore di Dio, et a nostra salute.

Perchi
si debba
pregare.

SI dee orare per gli huomini,
Et Generalmente per tutti senza eccezza-
re ò escludere nimici, ò nationi, ò contrarie
religioni. perche, ò sia l'huomo nimico, ò alie-
nigeno, ò infedele, nondimeno è nostro prossi-
mo: quale per commandamento di Dio deue-
mo amare; di qui segue, che ci bisogna pregare
per lui, et i prieghi sono segni dell'amor nostro.
In specie anchora.

1. Ti. 2.

Col. 4.

1 Et Prima deuemo fare oratione per i Pa-
stori dell'anime. la qual cosa l'Apostolo
c'in

c' insegna col suo esempior egli scrive a Colosse
 si dicendo, che facciano oratione per lui; acciò
 Dio gli apra la porta della predicazione. Et ne
 gli Atti de gli Apostoli e' scritto, che dalla Chiesa
 si faceva per Pietro Apostolo oratione continua.

Act. 12.

Nel secondo luogo douemo pregare per i Prin-
 cipi, perche non e' chi non sappi quanto sia utile
 al publico l'hauere i principi pietosi et giusti. Dee
 per tanto esser pregato Dio, che quei, i quali sono
 a gli altri huomini superiori, tali siano, quali
 fa bisogno.

Oltra di questo, per quelli, che ci caluniano
 o perseguitano, il che per autorità di s. Agosti-
 no e' molto celebre et noto, che costumareno gli
 Apostoli di far orationi et iusti.

Mat. 5.

Et Prima per gli infedeli, et adoratori d' idoli.
 Digui per i giudei, acciò diuentino fedeli et
 pi, et scembrata la caligine de gli animi loro,
 riceuano la luce della uerità.

Ancora per gli heretici, acciò ritornando
 alla sanità, siano istrutti de' precetti della cat-
 olica dottrina.

In oltre per i scismatici, acciò congiunti, di
 nouo s'uniscano alla communioni di santo
 chiesa, dalla quale si sono ribellati et diuisi, co-
 nodo di uera carità.

Ultimamente per i morti, acciò siano li-
 berati dal fuoco del purgatorio, li quali prie-
 ghi fanno hauuto principio et origine dalla dot-
 trina dell' Apostolo. Nella qual cosa fu detto
 a bastanza, quando si ragionò del sacrificio
 della Messa.

NEL Primo luogo deuosi pregare Dio, Chi deb-
 be

6a. es.
sei pre
gato.

et il suo nome in uocassi; l'istessa natura
che nelle humane menti è inserta, lo parla
et manifesta.

Inuoca
zione
de' santi.

NEL Secondo luogo ricorriamo all'aiuto
de' santi, che sono in cielo, alli quali si debbono
indirizzare le nostre orationi.

1. Prima preghiamo Dio, che ouero egli ci co
ceda, il bene, o ci liberi dal male; ma da i santi
perche sono amici et fauoriti di Dio, dimandim
mo, che uogliono prendere il patrocinio nostro, et
dijenderci, et che da Dio impetrino quelle cose
delle quali habbiamo bisogno.

2. Dipoi usiamo due diuerse formule d'orare
differenti, perche, quando facciamo oratione
a Dio, propriamente diciamo, *Habbi di noi mise
ricordia. Ascoltaci, esaudisceci.* Ma quando pre
ghiamo un santo, diciamo, *prega per noi.*

3. Quantunque sia anco lecito, però cò altro
rispetto, di mandar e pregar i santi, che di noi,
habbino misericordia, come quelli, che sono gra
demente misericordiosi, potiamo per tanto pre
gargli, che mossi a compassione del nostro mi
sero stato c'auocino appresso Dio con il lor fauo
re, et orationi.

Nel qual modo d'orare dee pur assai cias
cuno guardarsi di non attribuire quello, ch'è
proprio di Dio, ad alcun' altro.

Prepara
zione
auanti
l'oratio
ne.

Eccl. 17.

È NELLE sacre lettere: Auanti l'oratio
ne prepara l'anima tua, et nò uoler esser
come un' huomo, che tenta Dio. perche colui
tenta Dio, il qual orando bene, opera male, et
mentre che parla cò esso Dio, l'anima suo
uà

Nel Catechismo.

uà errando et uagando. Per la qual cosa impor-
tando tanto, con che animo et disposizione di
cuore uno faccia oratione a Dio, si debbino in-
segnar' a fedeli le uie et modi d'orare.

SARÀ adunque il primo grado all'oratio-
ne l'animo ueramente humill et rimesso, et
inpreme il riconoscimento de' suoi peccati, per
i quali conosca colui che se ne uia a pregar' Dio,
non esser par degno d'impeccarre da esso cosa
alcuna, ma che ne anche meriti d'appresen-
tarsi per far oratione auanti al suo conspetto.

Primo
uia et
retto mo-
do di
orare.

SE GUE dopo questa prima preparazione
una certa afflitione l'animo, la quale si ser-
ua nella ricordanza de' commessi errori, ouer
un certo dolore, il quale habbiamo solo, perche
non ci potiamo dolere. et se il penitente facendo
oratione non sente amendui questi dolori, o'
almeno questi ultimi di no' si poter dolere, non
potrà giamai da Dio impeccare perdono de'
suoi falli.

Secon-
da uia.

MA perche sono alcune sceleratezze, le qua-
li impediscono grandemente, et proibiscono, che
Dio condesenda alle nostre dimande, et ci essa-
dica: com' e' l'homicidio, e' l'far ad altri uio-
lenza et ingiuria; però debbono gli huomini,
che da Dio uogliono esser ascoltati, astenersi da
si fatta crudeltà et uiolenza.

Terza
uia in
torna al
l'orare.

SI dee fuggire l'ira e le contese, le qua-
li anco par affai impediscono, che le nostre
orationi non s'ossaudite.

quarta
uia.

Quinta
auuertenza.

BISOGNA ancora, ch'auuertiamo molto bene, che nell'ingurie non siamo implacabili, uerso alcuno. perche mentre che in tal maniera saremo disposti, non potremo mai con nostre orationi condurre Dio Dio a perdonarci.

sesta.

Prou. 22.

ANCO douemo guardarci di non esser duri et disamoreuoli a bisognosi; per che; Chi serra le orecchie sue al grido del pouero, egli ancora griderà, et non sarà esaudito.

settima.

Iac. 4.

CHÈ diremo della superbia? la quale quanto grandemente offenda Dio, ce lo manifesta quella uoce: Dio resiste a i superbi, et a gli humili dà la sua gratia.

Ottava.

Prou. 28.

CHÈ diremo del dispregio delle diuine parole? contra il quale parlando salomone disse Colui, il quale rimuscac gli orecchi suoi per non adir la legge, pregherà, et la sua oratione sarà essecrabile.

Nono
et ultimo
modo di
prepararsi
all'oratione.

Matth.
23.

È ANCORA a questa preparatione dell'animo nostro necessaria la fede, la qual mancando, non s'ha cognitione ne della omnipotenza del sommo et celeste nostro padre, ne della sua misericordia. Onde però nasce la fiducia di colui, che fa oratione, si come ben c' insegnò il nostro amoreuolo Christo, quando disse. Tutte le cose, che nell'oratione dimandate con fede, le riceuerete. Di questa fe-

de scriffe S. Agostino in questo modo. Se la fede manca, l'oratione è perduta. perciò che la fede è quella, che manda le orationi a Dio: et le orationi poi fanno, che, tolta via da noi al tutto ogni dubitatione, sia in noi la fede stabile et ferma. Dimandi adunque in fede senza dubitatione alcuna ogni uno. Ma all'hora et di fede et di speranza fortificati et ripieni, massimamente impetramo da Dio tutte le cose da noi desiderate, quando alla legge et uolontà di esso Dio conformaremo tutta la mente nostra, ogni nostra operatione et oratione.

SI dee insegnare qual sia l'ottima regola, et modo di pregar Dio, et orare. Si in priuato, come in publico.

Alle uolte adunque si prega in spirito, et uerità; et in questo modo ora colui, il qual ora con intimo et ardente affetto d'animo.

Alle uolte in uoce, et ha la sua propria utilità et necessità.

Dal qual modo d'orare spiritualmente non escludiamo l'oratione uocale, perche ella è, ch'accede l'animo, et infiamma la religione et diuotione di quello, che ora. Ma ben giudichiamo, che il principal luoco, s'habbi ragionevolmente a dare a quella oratione, et obsecratione, che procede da acceso et uehemente animo; la qual Dio ascolta, a cui tutti i nostri occulti pensieri son palese, se bene con la bocca non proferiamo, et chiamasi oratione priuata, la qual usiamo per aiutare l'interior affetto

S. ago.
de uer
bis Dei.

Iac. i.

Vedi in
questo luo
co il Ca-
techismo.

quale
oratio-
ne si ri-
cerchi
nell'ora
re.

2

3

et la

et la deuotione.

- 4 L'Vltimo malo d'orare, ch'è detto publico, è stato istituito per eccitare la deuotione del popolo Christiano, et la pietà et religion, et a certi et statuiti tempi non si può in modo alcuno stare di non parlare.

che
auuertir
si debbia
ne' sopra
letti due
modi.
Mat. 6.

NE l'uno, e l'altro modo cioè di mandar et orare,
E' proibito il longo parlare, dal quale ci dissuase Christo dicendo: Quando fate oratione, non uogliate dire molte parole, come fanno i Gentili: perche essi pensano, che per il lor molto parlare habbino da essere esauditi.

2 Et uietando la loquacità, nondimeno le lunghe preghiere, che procedono d'acceso animo, et feruente et longa deuotione, et desiderio, tanto è lontano, che le rimoua, che anco col suo essemplio e' efforta a quel modo d'orare, il quale non solo le notti integre consumò nelle orationi, ma tre uolte replicò la medesima oratione.

Mat. 26.

che co-
sa si riu-
cerchi
nell'una
e l'altra
forma
d'orare.
Luc. 18.
10an. 16.

SI ricerca nell'orare in Prima l'Assiduità: la quale di quanto forza et uirtù sia, lo mostrò il figliuolo di Dio con l'essemplio di quel giudice, il qual non temendo Dio, ne portando rispetto alcuno a gli huomini, uinto però dalla assiduità et diuotia d'una uedoua, finalmente satisfecè alle sue dimande.

2 Vuole anco il figliuol di Dio, che mandiamo al padre l'oratione nostra in nome suo, la quale per suo merito, et per gratia di tanto intercessor uieni a conseguire tal efficacia et uirtù,

che

cho dal celeste padre merita esser esaudito.

Ancora deumo accompagnarle all'oratione 3
queste tre cose.

Il Digiuno, che per certo è di gran uigore, et
accompagnato con l'oratione, perche coloro, che
son aggranati dal cibo et dal beuere hanno la
mente di maniera oppressa, che non possono ne
risguardar a Dio, ne pur pensar quello, che
importi far oratione.

L'Elemosina: la qual anche ella ha grande 12
congiuntione con l'oratione.

Et lo rendimento delle gratie ad essempla 8
de gli Apostoli, quali tenero questo costume
perpetuamente.

Del Proemio della precatone del sign. 20

Pater noster qui es in coelis.

ET Prima che cosa uol significar questa
uoce, Pater, la quale per commandamento, et isti-
tutione di Dio usiamo in questa oratione.

QUESTO proemio, se tu guardi alle paro-
le, è breuissimo, ma se ben ponderi le cose, che
si contengono in quelle parole, lo trouerai gra-
uissimo, et copiosissimo d'altissimi misteri. Impe-
roche quanto alla uoce del Padre primieramen-
te Christo ui la pose, la qual cagiona amore
et fidutia a coloro, che orano et dimandano
a Dio qualche gratia. Et di que impariamo due
cose, cioè

1. C O M E Dio sia affectionato uerso di noi.

Et

2. Et in che noi parimente siamo obligati all'amo-
renosissimo Dio Padre.

Ehe si
gri fi
questo
nome
padre.

Niente è più giocondo di questo nome, Padre,
quale significa, et risona nell'orecchie nostre
indulgentia et carità. Hora per quali ragio-
ni questo nome di Padre conuenga a Dio, si
potrà insegnar da quei luoghi.

Della CREATIONE. Imperochè hauendo Dio
creato l'huomo a sua imogine et similitudine, la
quale ne gli altri animali non ha impresso,
per questo singular dono, del qual auolse ornare
l'huomo, a ragione è nelle diuine scritture chia-
mato Padre di tutti gli huomini, non solo de
fedeli, ma anco d'infedeli.

Angeli
custodi
de gli
huomi-
ni.

Dalla GOVERNATIONE, dalla quale si puo
auar un'altra ragione, per la qual è detto
Padre: et questa è, che procedendo egli et ri-
sguardando sempre alla utilità de gli huomini
con spetial modo, singular cura et prouiden-
tia, ci dona la paterna carità. dipoi per pro-
uidentia di Dio è stato a gli Angeli dato et
commesso questo negotio, che custodiscano il
gener humano, et che sempre siano presenti
a ciaschedun particolar huomo, acciò che non
riceuino qualche graue danno.

Benefij
riceuuti
per la
redentio-
ne.

Della REDENTIONE dell'huomo, ch'è tal-
mente alle due prime superiore, che il bene-
ficentissimo Dio, et padre nostro ha non poco
illustrata la sua somma benignità uerso di
noi, hauendola accresciuta con questo terzo
beneficio. Et eccellentissima è la carità di Dio,
con la quale siamo stati riscattati, et mara-
uigliosamente siamo diuentati figliuoli di
Dio, et per uigore di questa redentione hab-

uan.e.

biamo

biamo riceuuti lo Spirito Santo, et siamo stati resi degni della gratia diuina. L'efficacia et forza della qual adozione dichiarò san Gioanni con queste parole: Vedete, qual carità ci ha mostrato et donato il nostro celeste padre, che siamo nominati, et in verità siamo figliuoli di Dio.

1. Ioa. 3.

TUTTA la forza di questa cosa si contiene in due precetti.

In che siamo obligati a Dio.

Et primo, accioche il popolo fedele intenda, qual amore, qual pietà, qual obedientia et ueneratione siamo tenuto render al Creatore, et redemptor suo, e con qual speranza et fiducia bisogni inuocarlo.

1

Dipoi, non solamente Dio conserva et mantiene l'amor suo uerso di noi nelle cose prospere, ma anco nelle aduerse e calamitose, perche, quando la man del signore ci percuote, ciò non fa per inimicitia c'habbi con essi noi, ò per male che ci uoglia, anzi quando ci percuote, ci sana, et che la piagha, che ci uiene da Dio, è la nostra medicina. perche egli uisita per certo con la uerga le nostre iniquità, e con percosse i nostri peccati, ma non però rimuoue da noi la sua misericordia.

2

Iob. 19.
Psal. 86.

Della uoce Noster

SIAMO con tal parola auuertiti.

Primo, quanto sia grata la commune precatio, re a Dio.

Come i fedeli debbano unire fra di loro.

Dipoi, per dono et ragione della diuina adozione di necessità segue.

Che tutt' i fedeli siano tra di loro fratelli,

Matth.
23.

telli, et che era di loro fraternamente si de-
uino amare: perche così disse Christo. Tutti
uoi sete fratelli: perche uno è il padre uostro,
il qual è in cielo. Per il che nelle loro epistole
gli Apostoli ancora dimandino tutt' i fedeli Christi-
ani fratelli.

2 Onde si uien a fare quella necessaria conse-
quentia, che per la medesima adozione di Dio
non solo tutti i fedeli siano tra loro congiunti di
fraterna amicitia, ma per che l'unigenito fi-
gliuolo di Dio è uero huomo ancora, siano
nominati, et in uero siano suoi fratelli.

3 Non sia ultimamente, chi insolentemente
si uoglia preferire a gli altri, imperò di uerger
che nella Chiesa di Dio siano di uersi gradi
d'ufficij, nondimeno quella uarietà di gradi, et
ufficij non toglia per modo alcuno, né fa man-
care la congiuntione della fraterna amicitia,
perche non è altro Dio quello, che fa nascere i Re
et i ricchi, che quello, per il quale sono i poveri,
et quelli che uinono sotto la potestà de Re, ma
è un medesimo Dio, padre e signor di tutti.

Auverti: 1 **PRIMIERAMENTE** dunque essendo per
far oratione deui auuertire et ricordarti o
Christiano, che te ne uai a Dio, come figliuolo
al padre. Onde quando incominci la tua oratione
et proferisci quella parola Pater noster, per
in che luogo la somma benignità di Dio t'ha
eleuato, poi che t'ha comandato che non ua-
di come seruo al signore, a tuo mal grado et
timido, ma che ricorri come figliuolo al padre,
uolontariamente, et pieno di sicurtà.

2 In questa ricordantia o Christiano conside-
ra

ra dall'altra parte con quanto affetto et deuotione tu debbi orare. perche hai da studiare di dimostrarci tale, quale conuien a un figliuolo di Dio, acciò che le tue orationi et operationi no siano indegne di quella diuina stirpe, della quale il benignissimo Dio t'ha voluto far degno.

CHE l'oratione comune sia massimamente grata a Dio.

Si dichiara con la sententia di Grisostomo, qual dice, che Dio uolentieri ascolta il Cristiano, il quale non solo lo prega per se stesso, ma anco per altri: et questo, perche, il pregare per se, sforza la necessitá, per altri ci esorta la fraterna carità. Doppo le quali parole soggiunse: E più gioconda a Dio quella oratione, la quale ci fa fare la fraterna carità, che quella che si profersce per necessitá.

Quanto
sia grata
a Dio la
commune
oratione.

S. Grisost.

Qui est in celis.

QUESTE parole, che sei ne' cieli, così si debbono pigliare. Et quantunque in tutti i luoghi et in ciascuna cosa Dio si ritroua presente, da niun termine ristretto, nondimeno nelle sacre lettere assai spesso si legge, ch'egli ha la sua stanza in cielo. il che sappiamo esser stato fatto. Imperoche questi cieli, che noi uediamo, sono parte del mondo nobilissima, et sempre si mantengono incorrotti, et sono superiori a gli altri corpi et per uirtù et per grandezza, et bellezza, et hanno i loro stabili et determinati mouimenti.

Come
Dio sia
in cielo.

Queste parole ammoniscono i fedeli, che

212.
 douendo far oratione

1 Si ricordino, che la mente et l'animo s'ha da rivolgere al cielo, et quarta speranza et fiducia gli arrecca il nome di padre, tanto gli agguingua di Christiana pietà et humiltà quello prestante et eccellente natura, et diuina maestà del padre nostro, che è in cielo.

2 Dopo intendino, quella che si debba dimandare. Imperoche ogni nostra dimanda, la quale s'appartenga a l'uso et necessità di questa nostra uita se ella non è congiunta co i beni celesti, et se a quel fine non è indirizzata, è al tutto uana et indegna d'un huomo Christiano.

Colos. 3. 3 Ne si dimenticano di quella autorità di s. Paolo: se noi sete con Christo resuscitati, cercate le cose, che sono in alto, doue è Christo, che alla destra di Dio si siede; le cose, che sono in alto, gustate, non quelle, che sono sopra la terra.

Del numero et ordine delle dimande.

ESSENDO d'ogni nostro pensiero et desiderio l'oration nostra ambasciatrice et interprete, all'hora rettamante et ragioneuolmente dimandiamo, quando l'ordine delle nostre dimande segue all'ordine delle cose, che si debbono desiderare.

Dimande
 lo del
 l'oratio
 ne do-
 minica-
 le.

1. E dimande dell' oration dominicale sono sette, delle quali alcune appartengono all' honore et gloria di Dio, cioè le tre principale
 1 Sanctificetur nomen tuum.
 2 Adueniat regnum tuum.

Fiat

Fiat uoluntas tua.

Nelle quali dimandiamo,

Che il nome di Dio sia tra le genti noto e manifesto, 1

Che il suo regno sia ingrandito et amplificato. Et 2

Che ogni giorno più genti obadicano al diuin nome. 3

Le quali tre cose, cioè il Nome, il regno, et l'Obedi-
dientia, non s'appartengono alla natura et perpet-
tione di Dio, ma gli sono esibite esteriormente
da gli huomini. Et queste parole, Sicut in caelo,
et in terra, si possono referire a ciascheduna
delle tre prime petitioni.

L'ALTRE dimande appartengano a quelle
cose, le quali fanno bisogno a noi, ouer al prossimo,
che sono quattro.

Adore
dimande
dell'ora
tier domi
nicale.

1 Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.

2 Et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimitti-
mus debitoribus nostris.

Et ne nos inducas in tentationem,
sed libera nos a malo.

Le quali cose per questo s'hanno da desidera-
re et dimandare, ouer, perche così ricerca l'ordi-
ne diuino, ouer, perche habbiamo bisogno di quel-
li aiuti per impetrare i beni diuini.

Nelle quali cose in parte alcuna non deb-
biamo declinare dalla prescriptione di Dio.

QVALE sia colui, o retta dimanda, se-
rà certo segno di iudicare dal consiglio et
proposito di colui, ch'addimanda.

PRIMA PETIZIONE
Della Santificatione del nome diuino.

Sanctificetur nomen tuum.

Ragione del ordine.

ACCIOCHE con bell'ordine procedesse la nostra oratione, il saluatore ordinò et istituì questa petitione del sommo bene, principale et capo di tutte l'altre petitioni, insegnandoci che, prima che dimandiamo quelle cose, che a noi, ò al prossimo nostro fanno bisogno, deuemo pregare per quelle, ch' all'honore et gloria di Dio son proprie et pertinenti, et a Dio espurre, et manifestare l'affetto nostro et desiderio, che di tal cosa habbiamo.

Somma di questa petitione.

QUANDO dimandiamo che'l nome di Dio sia santificato, uogliamo intendere che la santità et gloria del diuin nome sia accresciuta.

Forza di questa petitione.

AVVENGA che sia cosa chiara et certissima che il diuin nome per sua natura non habbi bisogno di santificatione alcuna, essendo santo et terribile, sì come l'istesso Dio per se stesso et sua natura è santo; ne a lui possa in modo alcuno accrescere santità ueruna, della quale eternamente non sia stato ripieno. Non dice il saluatore in questa petitione, che nel medesimo modo sia in terra santificato,

nel

nel qual è santificato in cielo, cioè che la santificatione terrrena agguagli in grandezza la celeste: perche questo non può in modo alcuno auvenir: ma che ciò sia fatto per carità, et con intimo affetto d'animo.

NON DIMENNO perche in terra gli è dato assai minor honore, che non si conuiene, et alle uolte anco è offeso con bestemie, et scelerate uoci, di qui, è che desideriamo, et dimandiamo.

Tre cose le quali allungano in questa parte.

Si come i spiriti celesti con sommo consenso con gloria et lodi inalzano Dio, così preghiamo che il medesimo ci facci al mondo, et che tutte le genti et nationi conoscano, honori no et riueriscano Dio, acciò non si troui huomo alcuno, che non accetti la christiana religione, et tutto a Dio dedicandosi, creda, che da lui deriva ogni fonte di santità, et che niente si troua puro o santo, che non habbi original dalla santità del diuin nome.

Fa ancora questo nostro desiderio et dimanda non manca al proposito di coloro, li quali macchiati di peccati et sceleratezze hanno perduta la pura integrità del batesimo, et la stola dell'innocentia, acciò ritornando al cuor loro, et santità, col sacramento della penitentia ricouerino la perduta santità, et se stessi facciano un puro et sano tempio et albergo a Dio.

Preghiamo finalmente che Dio alle menti di ciascheduno mostri il suo lume, col quale possano uedere come ogni dato otti-

Iac. i.

scendente, è stato concesso a noi per virtù di Dio. acciò da lui riconosciamo haver ricevuta la temperantia, la giustitia, la vita, la salute, et finalmente tutti i beni dell'animo et del corpo, gli esterni, li vitali, et i salutariferi; dal quale, come la chiesa predica, procedono tutti i beni.

SECONDA PETITIONE

Di dimandare il regno celeste.

Adueniat Regnum tuum.

Somma
di que-
sta di-
manda.

QUANTUNQUE sia questa petitione congiunta con tutte l'altre, nondimeno ci comandò il signore, che anchora la facessimo separata dall'altre, acciò se colui quello, che dimandiamo, cerchiamo con grande affetto et sommo studio; onde egli ci disse: Cercate prima il regno di Dio, et la sua giustitia: et tutte queste cose vi saranno aggiunte. Et per certo in questa dimanda si contiene tanta efficacia et copia de' celesti doni, ch'ella abbraccia tutte quelle cose, che son necessarie al conseruar la vita et spirituale et corporale.

Matt. 6.

Petitione del regno.

IL Celeste regno, il quale in questa petitione dimandiamo a Dio, è tale, che a quello si riferisce et termina tutta la predicatione dell'Euangelio: perche da quello incominciò il precursor Gioan Battista a esortare alla penitentia, quando disse

dixit: Fate penitentia: perche s'auvicinera il regno de' cieli.

Questo medesimo regno, il saluatore del gener humano fece cominciamento della sua predicazione: Et in quello saluberrimo sermone, nel quale a suoi discipoli nel monte Mosero le strade, che conducono alla beatitudine, dicendo: Beati i poveri di spirito, perche di quelli e' il regno de' cieli. Anzi a quelli, che desiderauano ritener Christe tra di loro, addusse per cagion della sua necessaria partita quelle parole: Mi bisogna ancora predicare alle altre città il regno di Dio. Matt. 3.

Commando poi a gli Apostoli che predicassero. Et a colui, ch'egli haueua detto di uolter andare a sepelire suo padre, rispose: Tu uanne, et annuncia il regno di Dio. Luc. 4.

IL uocabulo del regno di Dio, nelle sacre lettere ha uarie significazione. Regno di Dio che cosa sia.

Prima una commune significazione del regno di Dio, la quale si ritroua frequentemente nelle diuine lettere, e quello, per la quale si dimostra non solo quella potentia, la quale Dio ha nell'universita di tutti gli huomini, et di tutte l'altre cose create; ma anco la prouidentia, con la quale il tutto regge et modera. per il che disse il Profeta: Nella sua mano sono tutti i confini della terra. Psal. 104.

Ancora co questa parola, Regno di Dio, si dichiara quella singolare prouidentia, con la quale Dio custodisce et governa gli huomini giusti et santi: della propria et diligentissima cura

Psal. 22. *simo cura intese David, quando disse: Il si-
gnore mi regge, et niente mi mancherà.*

Rom. 14. *Il regno di Dio secondo l'apostolo, e la giu-
stitia: Et e detto giustizia, perche con la
giustizia di Christo N. S. e' stato costituito, et*

Luc. 17. *di questo regno cosi appresso san Luca, par-
lo il signore: Il regno di Dio e' entro di voi.
perche quantunque Giesu Christo per fede re-
gni in tutti quei, i quali sono contenuti nel ge-
mito di santa Chiesa, nondimeno con special
modo regge quelli, i quali di eccellente fede,
speranza, et carità dotati si sono dati a Dio
come pure et uive membra sua, et in questi
si dice esser il regno della gratia di Dio.*

Mat. 4. *Ancora e' il regno della gloria di Dio quello,
25. del quale Christo parlò appresso san Mattheo, qua-
do disse: Venite benedetti dal mio padre, pos-
sedete il regno a uoi apparecchiato dalla con-
stituzione del mondo.*

*Ma e' necessario prima porre il regno della
gratia perche non può essere, che in alcuno re-
gni la gloria di Dio, se prima non ha regnato
in quello la gratia del medesimo.*

Ioan. 4. *Et e' la gratia, per quello che disse il salua-
tor istesso, vn fonte d'acqua, che sale in
uita eterna. Ma che dite mo noi esser la
gloria altro, che una certa gratia perfetta
et assoluta.*

*che si
contiene
speciale-
mente
in questa
petitione.*

E SPOSTE le predette cose, le quali
ci dichiarano il commun senso et significatio-
ne del regno di Dio. si dee hora dire quel-
lo, che propriamente si dimandi per questa
petitione.

Dimandiamo per tanto a Dio, che l' re- 1
 gno di Christo, ch'è la Chiesa, s'accresca,
 che gl' infedeli si riuoltino alla fede di Cri-
 sto N. S. et al' ricuere la uera cognitione di
 Dio, et i quidei, et i scismatici, et gli Heretici
 ritornino alla sanità, et si riducano alla com-
 munionne di santa Chiesa, dalla quale si sono
 ribellati: acciò che così si uenifici, et conduca
 al fine quello, che per bocca d' Isaia disse
 il signore. Alarga il tuuo del tuo padiglione,
 et distendi la pelli de' tuoi alloggiamenti, etc.
 perche tu penetrarai alla destra et sinistra;
 perciò che quello, che t' ha fatto, ti signoreggerà.

Isa. 54.

Ma perchè nella Chiesa si trouano di 2
 quei, che con parole confessando Dio, et con
 fatti regardato, mostrano hauer una fede
 corrotta, ne i quali per il peccato il Demonio
 Sabita, et come nelle sue proprie stanze si
 gnoreggia in loro; per questo dimandiamo
 anco, che a quelli uenga il regno di Dio, ac-
 ciò scombra la caligine de' peccati, siano
 restituiti nella pristina dignità de' figliuoli
 di Dio.

Finalmente dimandiamo, che solo in noi ui 3
 ua et regni Dio; acciò per l' auuenire la mor-
 te non habbi in noi ludeo, ma ch' ella sia as-
 sorta nella uittoria di Christo N. S. il quale
 ha seratto et dissipato ogni principato de' nemi-
 ci, ogni potestà et uirtù, sottometta al suo
 imperio tutte le cose.

SI dee essortare il popolo fedele, che Chi può
 ben riguardi et contempra la forza e il sen- far a Dio
 timento di quella similitudine, che l' sal- queste
 uator

deuore,
preghe
re, e da
quali co-
gicatis.
In et
medita-
tioni deo
esser oc-
cupato.
Mat. 13.

uator, introdusse, quando disse: Il regno de' cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo: il quale quell'huomo che lo troua, asconde, et per il gaudio, c'ha di quella, se ne uende tutte le cose che ha, et compra quel campo. Perche quello, che conosce le ricchezze di Christo N. S., costui dispreggerà tutte l'altre cose a comparazione di quella. perche niente è, che a quel sommo et preciso tesoro possa paragonarsi, anzi che possa stare al cospetto suo.

2 Ci giouerà molto a impetrar quello, che dimandiamo, se da noi stessi considereremo, che siamo, cioè stirpe et progenie d'Adam, di ragione scacciati e sbanditi dal paradiso. La indignità et peruersità de' quali richiederrebbe il sommo odio di Dio, et pere sempre terre. Onde bisogna che l'animo nostro s'humili et abassi.

3 Sarà anco la nostra oratione piena di christiana humiltà, et al tutto da noi stessi diffidati, in guisa di quel Publicano, se ricorreremo alla misericordia di Dio, et tutto quello, c'habbiamo dalla sua benignità, riconoscendo, a lui renderemo grazie immortale, il quale ci habbi donato il suo spirito, nel quale fidati habbiamo a lui, di gridar a lui, Abba Pater.

4 Appresso, considereremo con gran diligenza, quel che fare o s'habbiate si debba, accio al celeste regno possiamo peruenire. perche non siamo da Dio stati chiamati a l'otio et pignitia. Anzi egli disse: Il regno de' cieli

pate forza, et gli uolenti lo rapiscono. Et al-
cruce: se uoi entrare alla uita eterna, osser- Matt. 19.
ua i commandamenti.

A l' ultimo dimandiamo feruentemente s-
allo spirito di Dio, che ci commandi, et tutto
quello, che facciamo, lo facciamo si come
piace alla sua uolontà, et che toglia uia et
destrugga l'imperio di satanasso, che in
quell' estremo giorno non habbi in noi po-
testà alcuna, che Christo uinca et triu-
fi, che le sue leggi per tutto il mondo hab-
bino uigore et autorità, che i suoi de-
creti et ordinationi siano osservate, che
non si troui alcuno che lo abbandoni, o
tradischi, ma tali si mostrino tutti gli
huomini, che senza paura o timor alcu-
no s'appresentino auanti al cospetto del
Re Dio, et così prendano quella possessio-
ne del celeste regno, a coloro nell' eter-
nità ordinata et costituita, doue godano
i beati con Christo eternità sempiterna.

TERZA PETITIONE

Della dichiarazione dell' obedien-
dientia verso la uolontà di Dio.

Fiat uoluntas tua, etc.

ESSENDO stato da Christo N. S. det- Matt. 7.
to: Non ciascheduno, che mi dice, signore, Corti-
signore, entrerà nel regno de' cieli: ma natio-
chi fa la uolontà del padre mio, ch'è ne in
ne'

que
sta
peti-
tione

ne' cieli; quello entrerà nel regno de' cieli. Tutti quelli, che in quel celeste regno desiderano peruenire, debbono a Dio dimandare, che sia fatta la sua volontà; Per la qual cosa questa petitione incontinentemente doppo la dimanda del regno celeste e' stata posta et soggiunta

Qual
sia la
forza
di que-
sta peti-
tione.

1. Pet. 2.

Eph. 5.

C' INSEGNA in questo luogo un rimedio opportuno, et una regola salutifera, alla quale la vita dell' huomo Christiano si dee indirizzare et conformare. Questo e' adunque quello, che dimandiamo, quando preghiamo Dio con queste parole, Fiat uoluntas tua. Onde per questo nome uolontà nel presente luogo tutte quelle cose sono comprese, le quali ci son proposte per acquistare la celeste beatitudine, o siano cose pertinenti alla fede, o altri costumi: finalmente tutte quelle cose le quali il signor nostro Christo o per lui stesso, o per la sua Chiesa ci ha comandato che facciamo, o proibito che lasciamo di fare. della qual uolontà in tal guisa scrisse l'apostolo: Non uogliate diuentare imprudenti, ma intelligenti, qual sia la uolontà di Dio.

quale
parti hab-
bia, et
che cosa
si contenga
in
questa
dimanda.

I DIMANDIAMO primieramente in questa petitione che il celeste padre, ci conceda facoltà d'obedir alli diuini comandi, e di seruir a lui in santità et giustizia tutt' i giorni nostri, che secondo il cenno et uolontà sua operiamo ogni cosa, che obseruiamo tutti quelli officij,
de'

dei quali nelle sacre lettere, siamo ammoniti, che hauendo lui per guida et autore, tutte l'altre cose operiamo, che a coloro s'appartengono, i quali non son nati per uolontà di carne, ma per uolontà di Dio, seguendo l'esempio del nostro sign. Gesù christo, quale si fece obediante sin' alla morte, et alla morte della croce, che siamo apparecchiati qui tosto ogni cosa patire, che partirai tanto dalla sua uolontà.

Secondariamente, quando preghiamo Dio, che sia fatta la sua uolontà, detestiamo le opere della carne, che sono la fornicatione, l'immunditia, la lussuria, et c. Dimandiamo anco, che Dio non ci lasci condurre a fine quelle cose, che il senso, la cupidità et imbecillità nostra ci persuade, ma che co' la sua uolontà moderi la nostra.

Preghiamo anco, che tutto il mondo riceua la cognitione della uolontà di Dio; acciò il diuino misterio, ascoso dal principio de' secoli, et delle generationi; diuenga noto e manifesto appresso ciascheduno.

Dimandiamo otera ciò la forma et il modo di questa obediencia, cioè che s'indirizzi a quella regola, la quale in cielo seguono gli angeli beati, et osserua tutto l'altro choro dell'anime celesti; acciò che si come quelli spontaneamente, et con sommo loro piacere seruono alla diuina maestà, così parimente noi uolentieri obediemo alla uolontà di Dio nel modo, ch'egli vuole.

Contiene ancora questa petitione il rendimento di gratie. Imperochè ueneriamo la sua santissima uolontà, che di grandissimo gaudio pieni, con somme lodi celebriamo tutte le

le sue opere, come quei che sappiamo certo, che egli tutte le cose ha fatte bene. Imperocchè essendo con manifesta, che Dio è onnipotente; di qui necessariamente segue, che intendiamo, et sappiamo, come tutte le cose sono state fatte a un suo cenno, et perche anco affermiamo, che egli è sommo bene, com'è n'effetto, però confessiamo, che tutte le sue opere sono buone, essendo ch'egli ha compartito a tutte la sua bontà.

Epilogo.

DEVEMO tener per certo, nessun fa studio, o auersità poter auuenirci senza la uolontà di Dio, la quale s'ascega per ragione d'ogni cosa; et perciò non douemo troppo grauemente perturbar ci, ma sopportare con animo inuittò, sempre hauendo quelle parole in bocca: sia fatto la uolontà di Dio, et quell'altre del beatissimo Iob. Come al signore è piaciuto, così è auuenuto; sia fatto non al signore, ma a noi.

Iob. 1.

QUARTA PETITIONE

Delle cose necessarie alla sustentatione della uita.

Panem nostrum quotidianum
da nobis hodie.

Perlu-
cio.

La quarta petitione, et le altre, che a queste seguono, per le quali propriamente dimandiamo i souuenimenti et all'anima et al corpo, si referiscono alla petitioni sopra dette. L'oratione del signore ha questo ordine, et

molo

moto, che alla postulatione delle cose diuine segue la petitione di quelle, che s' appartengono al corpo, et al mantenimento della uita. imperoche, si come gli huomini si referiscono et riuolgono a Dio, come a loro ultimo fine: così liberi dell' humana uita nel medesimo modo son indirizzati a i beni diuini.

IN questo luogo dimandiamo

1 Prima, gli aiuti et souuenimenti di questa uita terrena, secondo l' autorità de' Padri santi.

2 Dicoi, non solo dimandiamo a Dio, che ci sia lecito et concesso godere con l' aiuto della sua benignità quello, che col nostro sudore et uirtù ci habbiamo acquistato (per che quello ueramente è detto nostro) ma anco gli dimandiamo, che ci dia buona mente, acciò che le cose, che giustamente habbiamo acquistate, potiamo ancora usarle giustamente, et prudentemente.

Panem. Dimandiamo il pane Corpo male. Per questo nome di pane non si dee intendere una abbondante et squisita copia di cibi, o uestimenti, ma necessaria et semplice sufficienza. Talche per questo nome intendiamo tutto quello, che ci sia bastante et necessaria, ouero siano uestimenti per coprirci, o cibi, per nutrirci, et questo cibo o sia pane, o carne, o pesce, o qual si uoglia altra cosa.

Dimandiamo anco in questo luogo il pane spirituale; per il quale son significate tutte

Che cosa si dimandi in questo peccato

quelle cose, le quali in questa vita si ricercano alla salute, et conservatione dell' o spirito, et dell' anima. Et non e' d' una sorte sola quell' esca, la quale mantiene l' a vita, dico, dello spirito, et dell' anima. perche la parola di Dio e' cibo dell' animo, pero' disse
 prou. y. se la sapientia: Venite mangiate il mio pane, et beuece il uino, ch' io ui ho meschiato. L' istesso Christo signor nostro, e' il pane, et cibo dell' anima, il quale si contiene sostanzialmente nel sacramento dell' Eucha- ristia. questo inesplicabil pegno della sua carita' ci diede, quando era per ritornar al padre, del qual egli disse: Chi mangio la mia carne, et beue il mio sangue, in me di-
 mou. et io in lui.

Ioan. 6.

Il pane
 perche
 e' detto
 nostro.

- NOSTRUM. Et questo lo diciamo nostro,
 1. Et prima in quanto al corporale, non perche noi lo possiamo procacciare da noi stessi co' la nostra opera et industria senza l' aiuto di Dio; ma perche ci e' necessario et concesso da Dio, padre di tutti, il quale con la sua prouidentia nutrice tutti gli animali.
 2. Dipoi in quanto al spirituale, e' detto pane nostro, perche e' proprio de' fedeli, cioe di quelli, i quali, congiungendo la carita' con la fede, laano col sacramento della penitenza le macchie de' loro peccati, et riceuono questo diuin sacramento, et l' honorano con quanta maggior santita' et ueneratione possono.

Il pane
 perche
 si dice
 quotidiana.

QUOTIDIANUM. Il che intedasi del pane
 1. Tanto Corporale. Sotto questa uoce si contiene quella significazione della frugalita' et par

et parsimonia, perche non dimandiamo un mol
 replicato, o delicato cibo, ma solo quello, che satis
 faccia alla necessit  della natura.

Vn' altra ragione ancora, per la quale si dica
 quotidiano, e questa, perche, assiduamente si dee
 dimandare, acci  cosi perseveriamo in questa
 consuetudine d'amare et honorare Dio, e che
 al tutto ci persuadiamo, si come e uero, che la
 uita et salute nostra tutta dipende da Dio.

Quarto Spirituale. del quale due ragioni sono, 2

La Prima e, che ne' sacri misteri della Cri-
 stiana Chiesa quotidianamente s'offerisce a Dio,
 et si da a quelli, che deuotamente lo dimandano.

La seconda e, ch' ogni giorno si dee ricevere, 2
 ouero almeno in tal modo uicere, che ogni gior-
 no, quanto sta a noi, potiamo esser degni di riceverlo.

Da. Per questa uoce siamo esortati, che
 santamente honoriamo l'infinita potentia di
 Dio, nella cui mano sono tutte le cose.

NOBIS. Per qual cagione diciamo da nobis, Perche
 con il numero del pi , Et n , da nobis, col numero si dica
 del meno? da nobis,

Si perche e proprio della Christiana carit  et n  da
 di non esser solo sollecito di se stesso, ma d'affari nobis.
 corsi anco per il prossimo, et procurando l'utilit 
 propria, ricordarsi anchor di quella d'altri.

Si anco, perche quei doni, che sono concessi da
 Dio a qualcheduno, non per questo gli sono do-
 nati, acci  ch' egli solo li posseda e goda, o che
 in quelli uiva delitiosamente; ma acci  a gli
 altri comunicati, e compartisca tutto quello,
 che gli auanza oltre la sua necessit .

Hodie. Questo uoce ci auuertisce, et ri-
 corda la commune infermit . Et questo mo-
 do di

do di dire è stato ordinato per ragione necessaria, che è tale, perche tutti habbiamo bisogno del pane quotidiano; però anco ciascuno dee ogni giorno dire l'orazione del Signore.

Questo.

Ma qui dirà qualcheduno: qual necessitá hanno i ricchi di dimandare il pane quotidiano, abbondando di tutte le cose?

Risposta.

Hanno quella necessitá di pregar Dio in questo modo, non perche siano loro concesse quelle cose, delle quali per bonignitá di Dio hanno abbondanza, ma acciò non perdano quelle, delle quali abbondano.

Ammonitione a ricchi.

ONDE, di qui imparino i ricchi, a non uoler troppo altamente presumere et sperare nella incertezza delle ricchezze, ma in Dio uero, il qual è quello che ci conceda abbondantemente tutte le cose.

qual sia la causa di questa petitione.

DI questa necessaria petitione: adduce San Gioan Chrysostomo questa ragione, che non solo dimandiamo, che a noi il cibo sia sumministrato, ma che dalla mano del signore essendoci porto: la quale communicando una gioueuole et utilissimo efficacia al pane quotidiano, faccia che 'l cibo sia gioueuole al corpo, et il corpo serua all'anima.

Comminatione.

IN questa petitione a quello spetialmente debbon esser esortati i fedeli, che poi, che rettamente ogni loro consiglio et industria hananno posto nell'acquistarsi, et prouedersi le cose necessarie, lascino in man di Dio l'essito d'ogni loro negotio, et conformino ogni loro desiderio alla sua

Sua uolontà: il quale non permetterà in eter-
no, che il giusto flattrui. però che ouero Dio conce-
derà loro quelle cose, che gli dimandano, e così
conseguiranno l'intento suo. ouero non gli conce-
derà; et questo sarà certissimo argomento, che
quello, che Dio nega a gli huomini giusti, non
esserli ne utile, ne salutifero; il quale più cu-
ra ha della salute loro, che no' hanno essi medesimi.

Psal. 54.

L'ULTIMA cosa, che s'ha d'auuertire nel
trattare questa petitione, e' questa, che i ricchi
si ricordino, che le loro ricchezze et facoltà
riconoscanoauer riceuute da Dio, et per tanto,
che non per altro son stati arricchiti di tanti
beni, se non perche li compartiscino, et distribu-
iscino a bisognosi.

Altro
auiso
necessa-
rio a
ricchi.

QVINTA PETITIONE

Ad ottenere la remissione de peccati.

Et dimitte nobis debita nos-
tra, sicut et nos dimittimus
debitoribus nostris.

ENTRIAMO hora in un nuovo modo
di pregare, perciòche fin qui habbiamo dimā-
dato a Dio non solo i beni eterni et spirituali,
ma li caduchi, et quelle commodità, che si ri-
chiedono a questa uita. Hora preghiamo,
che ci liberi da mali e dell'anima, et del
corpo, et di questa uita, e dell'altra, che e'
sempiterna.

Prefa-
zione.

Somma
di questa
petitio-
ne.

Isa. 27.

Psal. 31.

Inche
maniera
deesse
seruirs
spesso
colui
che
vuol
dir
mandare
a Dio
la
remissio-
ne de'
debiti.

Psal. 13.

Pro. 2.

CONTIENE questa petitione una certa somma et raccolta di quei beni, de quali il gener humano è stato per Giesu Christo arricchiti: questo è insegnò Isaia, quando disse: sarà rilasciata l'iniquità alla casa di Iacob: et questo è tutto il frutto, che il suo peccato le sia tolto. Il che ancora dimostrò David, quando disse: quelli esser beati, i quali puotero riceuere quel salutarifero frutto, con queste parole: Beati quelli, de quali sono i peccati stati perdonati.

Ma perche se vogliamo impetrare quello, che dimandiamo, ricerchasi, che sia da noi dimandato con retto modo et ordine. per tanto

Primieramente è necessario, che colui, che vuol andar a dimandare a Dio questa cosa, si conosca il suo peccato, dipoi, che di quello si doglia. Ageuolmente ci condarremo a voler riconoscere il nostro peccato, se ascolteremo l'istesso Dio, il quale nelle sacre lettere, è auiso, et ammonisce. Et che ciò il uero, si legge appresso il Profeta: Tutti hanno declinato, et insieme son fatti inuerti: ne è chi faccia bene, non è pur un solo. A questo proposito disse Salomone: Chi può dire, il mio cuore è mondo, io son netto da peccato.

Dipoi si commoua, et dolga de' peccati; certo, mente nella ricognitione de' peccati non basta solo ricordarsi di quei leggiermente: ma bisogna che la memoria de' quelli ci sia acerba, ci purga il cuore, ci stimuli l'animo, et ci impri-
ma nell' cuore dolore, acciò così i fedeli non solo si ricordino delle loro sceleratezze, ma
che

che se ne rammentino con dolore, acciò che, sentendosi internamente commossi, se ne vadano al Padre Dio, dal quale supplichevolmente chiedono, che gli voglia cacciare quelli acutissimi stimoli de' lor peccati, che gli sono fissi et penetrati il cuore?

Finalmente, il peccator orante si persuade, ³ che Dio vuol perdonar a quelli, che hauendo peccato, sono nel modo detto disposti et preparati, acciò forse a quella acerba ricordanza et riconoscimento de' suoi peccati non semisse quella disperatione del perdono, che già occupò l'animo di Cain, e di Giuda, i quali s'imaginaron, che solamente fosse uendicatore et punitore, et non insieme misericordioso et mansueto. Sotto questa petitione si contiene senz' alcun dubbio un'intendimento così fatto, che Dio e' talmente disposto uerso di noi, che perdona uolentieri a quelli, che ueramente si pentono. per la qual cosa non può alcun dubitare, ch' in nostra potestà non sia, con l'aiuto suo riconciliarci la gratia di Dio.

Gen. 4.
Mat. 27.

CHE cosa denoti questa petitione, dalla formula istessa prescritta dal saluator nostro, qual ha prescritto anco l'altre, si può sapere mentre si dice,

che cosa caschi sotto questa domanda.

Dimitte. Per questa parola confessiamo ingenuamente il diuin uoler esser pronti: siamo a perdonarci, la quale testificatione accresce la fede, augumenta la speranza, infiamma la carità.

Nobis. Così diciamo, non mihi: perche la fraterna amicitia, et carità, della quale siamo legati, et tenemo insieme, ricerca,

che siamo solleciti della commune salute de' prossimi nostri, et per noi facendo oratione preghiamo ancor per loro.

Debita. Per la dichiarazione di questa uca, in questo luogo si debbono ponderare tre cose.

1. Prima bisogna sapere, che non dimandiamo, che ci sia rimesso il debito, e' habbiamo d'amar Dio con tutto l' cuore; con tutta l' anima e con tutta la mente nostra. perche il pagare di questo debito e' necessario alla salute.

2. Ne dimandiamo, perche nel nome di debito si contiene l'obedientia, il culto, la ueneratione, et c. di non esser piu obligati a quei; ma preghiamo, che ci liberi da peccati. onde cosi l'interpreto s. Luca, il quale in luogo de peccati pose i debiti; perche nel commettergli siamo obligati a Dio, et siamo tenuti alle douute pere, le quali paghiamo o satisfacendo, o patendo.

Luc. ii.

3. Et non solo siamo debitori, ma anco si puo intendere, che non habbiamo il modo di pagare: cioe che il peccatore non puo in nessun modo sodiffare per se stesso: et pero deuemo rifugiare alla diuina misericordia di Dio. alla quale perche la giustitia ugualmente risponde, et della quale e grande esecutore, si doueri uire per prego et patrocinio nostro la passione del signor nostro Gesu Christo; senza la quale niun mai impetrar puote il perdono de' suoi peccati; dalla quale, come da un fonte e derivata ogni clemetia et forza, et ragione di sodiffare.

NOSTRA. Il che si dice auersamente da quello, che dicemmo, parem nostrum; perche quel par e nostro, essendosi concesso per dono di Dio: ma i peccati son nostri, et nostri o'

la

la colpa di quei, perche gli habbiamo com-
messi per propria uolontà: i quali non hau-
rebbono natura o forza di peccato se non
fussero uolontarij.

Sicut et nos dimittimus debitoribz nris.

SI dee considerare, che quella parola,
sicut, si puo intendere in due modi.

Et Primo, ha forza di similitudine cioè
quando dimandiamo a Dio, che si come noi
rimettiamo le ingiurie a quelli che ci hanno
offesi, così egli a noi perdoni i peccati nostri.

Secondario, è segno di conditione: et in
questo significato Christo N. S. interpreta
quella nostra formula di orare, quando dice.
Perche se noi perdonarete a gli huomini i
peccati loro, il uostro padre celeste donerà
a uoi i uostri difetti: ma se non perdona-
rete a gli huomini, ne il padre uostro per-
donerà a uoi i peccati uostri.

Ma l'uno, et l'altro senso contien in se
la necessita di perdonare, perche se uoglia-
mo, che Dio conceda a noi il perdono de' pec-
cati, e' necessario che anche noi perdonia-
mo a quelli, da i quali habbiamo ricevuto ingiuria.

ERRORE peritioso è di coloro, che non
potendo disporsi nell'animo, che scordati delle
ingiurie, amano i loro nimici, onde spauen-
tati da picciolo timore di non offendere
Dio, non dicono nell' Oratione del sign: Dimitte
nobis etc. et la lascino. l'errore de' quali
si dee rimouere con queste due ragioni.

quali
cose di
più si
debbon
osservar
in questa
petitione.

Matth 6.

Errore
de certi
circa que-
sta petiti-
one.

Prima

- 1 Prima, qualunque fedele, che fa questa oratione, la fa in nome di tutta la Chiesa, nella quale è necessario che siano alcuni huomini giusti, et pii, li quali hanno alli loro debitori rilasciati quei debiti, de quali s'è metore.
- 2 A questo s'aggiunge, che, dimandando tal cosa a Dio, dimandiamo ancor tutto quello, che deuemo far in tal petitione per impetrarla. Preghiamo arca Dio che ci conceda quell'animo, per il quale perdoniamo a quelli, che c'hanno offesi, et amiamo l'inimici.

Uso di questa petitione. *Ma acciò che questa preghiera sia al tutto fruttuosa, in quella si dee porre questa cura et consideratione.*

1 **PRIMIERAMENTE** bisogna, che suppli-
 chiamo a Dio, et a lui dimandiamo perdono, il quale non si da se non a colui, che si pente: per la qual cosa ci bisogna essere ripieni di quella carità et pietà, la quale si richiede, c'habbino tutti quei, che si pentino, et a quei massimamente conuiene con lagrime purgar i propri peccati et sceleratezze, come tutte presenti e sottoposte a gli occhi.

2 **CON** questa cogitatione dee esser co-
 giunta la cautela di fuggire per l'auuenire tutte quelle cose, nelle quali è stata qualche occasione di peccare, et che ci potrebbero dare qualche occasione d'offendere il nostro padre Dio. In questa meditatione si ritroua l'aua di David, quando dice: *Et il mio peccato mi è sempre in an-*

inanzi a gli occhi. Et altroue: La uero ogni notte il mio letto, e con le lacrime righerò il luoco doue io mi giaccio.

Psal. 6.

1) **OLTRA** A di questo propongasi ciascheduno et confideni l'ardentissimo desiderio, che nell'oratione hauuano quelli, i quali, da Dio con i lor preghi impetrarono il perdono de' suoi peccati. Si come fu quel Publicano del quale ne parla san Luca. Come fu anchora quella donna peccatrice. Come fu finalmente Pietro principe de gli Apostoli, il quale uscito fuori pianse amaramente.

Terza meditatione.

Luc 18 et 17.

Mat. 26.

In questo petitione bisogno, che siamo disposti in tal modo, che, riconoscendo con dolore i nostri peccati ce ne ricorriamo a Dio, come a nostro amoreuole padre, et non come a nostro seuero giudice, dal quale comandiamo, che non proceda uerso di noi secondo la sua giustitia, ma secondo la sua misericordia.

Primo auiso in questa petitione.

QUALUNQUE adunque desidera, che Dio sia uerso di lui misericordioso, a l'istesso Dio doni tutte le sue inimicitie, et rimetta ogni offesa, et con ogni affetto d'animo preghi per suoi nimici, et cerchi ogni occasione di far loro seruitio: perche niuna cosa e', o si può imaginare più ingiusta, che colui, che essendo con gli huomini duro et ostinato, tal che non si mitiga co alcuno, uole et dimanda che Dio sia uerso di lui mansuetto et benigno.

secondo auiso.

SESTA PETITIONE

Di Superare le male tentationi.

Et ne nos inducas in tentationem

Prolo-
quis.

MA perche quelli, che si sono dedicati a Dio, facendo in terra vita celeste, qui soi piu de gli altri sono combattuti da gli assalti di satanasso: questi crudelissimamente ha in odio: a questi in ogni momento di tempo tende insidie. Et qui i fedeli debbono esser confermati et esortati, s'alcuni fossero, che per debolezza d'animo, ouero per non conoscere ben quello, ch'importa questa cosa, temessero la violenza de' demonij, sentendosi agitati et sbattuti da tempeste delle tentationi sene rifughi, no in questo porto dell' oratione.

Militia
dell' suo
no C. S. n.
Miano.

DIFFICILISSIME sono le battaglie e pericoli, ne quali ci ritroviamo di continuo, mentre che l'anima e' in questo corpo mortale, essendo combattuti da tutte le parti dalla carne, dal mondo, et da satanasso. Quello che possa in noi l'ira, et la cupidita', chi e', che con suo gran danno no sia sforzato a provarlo. Chi e', che da si fatti stimoli non sia offeso. Chi non sente queste punture. Chi non e' acceso dalle loro ardete faci. Sono per certo tanto uarij colpi, tanto diuersi gli assalti, ch' e' cosa difficilissima no ricuere qualche grave piaga.

OLT

OLTRE questi nimici, e' babbitano et uiuono con essi noi; Sono anco quei nostri nimici acerbissimi, de' quali e' scritto: Non habbiamo a combattere contra la carne, e' il sangue, ma contra i principi, et potestà, contra i refftori di questo mondo delle tenebre, contra i nimici spirituali pieni d'iniquità per priuarci del le cose celesti.

Quali nimici babbitano Christiano oltre a i predetti Eph. 6.

CHIAMA anco l'Apostolo i Demonij nimici spirituali, pieni d'iniquità, come i principi e potestà; perche si troua l'iniquità della carne et dello spirito.

Iniquità spirituali quali siano.

Quella iniquità, ch'è detta carnale, accende l'appetito alle libidini e piaceri, li quali si comprendono co i sensi.

Le iniquità spirituali sono i mali desiderij; et le prauè cupidità, che s'appartengono alla superiore parte dell'anima - le quali sono tanto peggiore dell'altre, quanto la mente et la ragione è più alta et prestante, che no' è la carne.

SONO di due sorti le tentationi.

Due sorti tentationi.

- 1 In un modo, tentare è far proua et esperienza di colui, ch'è tentato, acciò da lui uando quello, che desideriamo sapere, in tal modo intendiamo il uero. Il qual modo di tentare non può cadere in Dio, perche qual cosa è che Dio non sappi: et però disse l'Apostolo) Tutte le cose a gli occhi suoi sono nude, et aperte.
- 2 L'Altra sorte di tentare è questa, quando facendosi dalla lunga soghiamo inuestigar una cosa diuersa da quella, che dimostriamo uoler fare cō parole. Et questo si può far in buona et in mala

Heb. 4.

Quando
si dice
esser tenta-
to, il
fedele
in buona
parte.

Deut. 13.

IN Buona parte è tentato, quando 'n tal modo si vien a tentare la virtù di qualche duno, acciò che, così conosciuto et inteso, quel tale ne riceua comodo et honore, et l'essempio suo sia proposto a gli altri per esser imitati, et finalmente, acciò per quello tutti siano eccitati et mossi a lodar Dio: et questo modo di tentare solo conuien a Dio. Vi tenta Dio, acciò manifesti, se uoi l'amate, ò no.

2 Nel qual modo si dice ancora, che Dio tenta i suoi, quando con carenie, ò infermità, ò con altre sorti di calamità gli tranaglia. Il che fa per provare la patientia loro, acciò, così siano essempio a gli altri, qual debbia esser l'ufficio, o'l debito del Christiano.

Gen. 22.

3 In questo modo leggiamo esser stato tentato Abraam, che immolasse il figliuolo per il qual fatto, fu essempio singolare d'obedientia, et di patientia, del quale gli huomini in sempiterno se n'hauerano a ricordare.

quando
si dice
il fedele
esser tenta-
to in
mala par-
te.

IN Mala parte, quando son gli huomini per suosi e spinti al peccato, ò alla ruina loro. et questa e' proprio ufficio del Diavolo: perche egli gli tenta con animo d'ingannargli, et farli precipitare: Et per questo è detto Tentatore.

1 Et in queste tentationi hora con stimoli interni percuotendoci, usa per sue ministre le passioni dell'animo nostra.

2 Hora sbattendoci esteriormente, usa cose esterne, ò le prospere per farci in superbire, ò l'aunerse per farci disperare.

Alle

Alle volte usa alcuni huomini per suoi esploratori et satelliti, et principalmente gli heretici, i quali sedenti nella cattedra di pestilentia spargono semi mortiferi di male doctrine, accioche quelli, che non fanno differetia alcuna tra le virtù, et i vicij, gli huomini per loro stessi dati al male, mentre ch' in tal modo uacillano et minacciano ruina, facciano precipitare.

DICIAMO esser indotti in tentatione, quando cediamo alle tentationi, et ci lasciamo da quelle auincere, et questo auuene in due modi.

Et Primo, quando rimossi dallo stato nostro trabocchiamo in quel male, nel quale qualche duno ci ha sospintu tentandoci. Et in cotale modo, nessun' e' indotto in tentatione da Dio, perche esso non e' ad alcun autore del peccato: anzi ch' egli e', che odia tutti quelli, ch' operano le iniquita'.

Dipoi si dice, che colui e' induce in tentatione, il quale, se ben egli non ci tenta, non dimeno si dice cestui tentare, perche, potendo prohibere, che cio non auuenga, ouero che dalle tentationi non siamo superati, non l'impedisce. In questo modo lascia Dio, che siano tentati gli huomini giusti et buoni, ma sostentandogli con la sua gratia, non gli abbandona.

Vltimamente si dice, che Dio e' induce in tentatione, quando i beneficij, ch' egli ci ha dato per salute nostra uiammo male, et a nostra danatione, et dissipiamo la ricchezza del nostro padre, a guisa del prodigo figliuolo, et uiuendo lussurosamente, vogliamo satyfar a tutte le nostre cupidita' per il

In quali modi diciamo esser indotti in tentationi.

Psal. 5.

Luc. 15

2^{um} 7. che potiamo dire quello, che l'Apostolo disse della legge: Si è trouato, che quel commandamento, ch'era stato dato per darci la vita, ha operato la morte.

Che cosa
dimandiamo in que-
sta peti-
tione.

CHE cosa dimandiamo in questa parte dell'oratione, si dee uedere.

1^o Primo, che noi non preghiamo di non esser in modo alcuno tentati, essendo la uita nostra una tentatione sopra la terra. Et e' la tentatione uita all'huomo, perche in esse conosciamo noi stessi, uoi le forze nostre, e però ci humiliamo anco sotto la potente mano di Dio, et uirtuamente combattendo aspettiamo l'inimitabile corona della gloria. Ma dimandiamo, che dal diuino aiuto non abbandonati, o uero ingannati acconsentiamo alle tentationi, ouero dalle medesime sbattuti et afflitti non gli cadiamo. Preghiamo, che la gratia di Dio ci sia concessa, et sia presente, la quale, quando le proprie nostre forze ci seranno macate, in tanti mali ci ricrei et ristori. Per la qual cosa deuemo et generalmente dimandare l'aiuto di Dio in tutte le tentationi; et nominatamente quando siamo afflitti da esse particolari, ci bisogna ricorrere all'oratione.

2^o Dimandiamo poi di non obedir alle cupidità, et che nel sostenere le tentationi, non ci manchino le forze, non ci superino le fatiche, et non ci partiamo della uia del signore: acciò tanto nell'incommodità, quanto nelle prosperità seruiamo, et manteniamo la moderantia et costantia dell'animo: et che Dio non lasci parte alcuna di noi, che sia abban-

derata

Deut. 6.

donata, et privata della sua tutela.

Dimandiamo finalmente, che' conculchi et op 3
prima Satanasso sotto i nostri piedi

1 IN questa oratione sarà un ottimo modo quello, Se conoscendo noi quanta sia l'infermità de gli huomini, non ci fideremo punto nelle nostre forze; et così, collocata ogni speranza della nostra salute nella benignità di Dio, nel cui aiuto fidati, anchor che ci ritroviamo in grandissimi pericoli, habremo però l'animo grande et franco, et massime pensando quanti di quelli, c'hanno havuto tale speranza et animo, Dio habbi liberati dalle aperte fauci di Satanasso.

Quali
coso' in
questa
petitione
massimo
mente
si debbano
meditare.

2 Pensino anco i fedeli, qual guida et capita no habbino nelle tentationi de' loro nimici. certo, c'hanno Christo N. S. il quale riportò sì gloriosa vittoria da quello combattimento. Et si vince Satanasso no col ocio, no col sonno, no col vino, no con conuitti et con libidini; ma co l'oratione, con fatiche, con l'astinenze, con la costanza, con la continenza, et castità; Vigilate, et orate, disse il signore, accio non entriate in tentatione.

Luc. 14.

Mat.
26.

SETTIMA PETITIONE

Della liberatione de' mali.
sed libera nos à malo.

QUESTA ultima petitione si può Prelu
agguagliare a tutte l'altre, co la quale il dio.

Q

Figliuo

Ioan. 177.

figliuolo di Dio, conchiusse questa diuina oratione, di cui anco uolando mostrare la uirtu et efficacia, usò questo modo di parlare all' hora, quando, douendosi partire di uita, pregauo il suo padre Dio per la salute de gli huomini. On de disse: Io ti prego, che lo conserui dal male.

QUESTA formula d' oratione adunque, la quale per comandamento ci diade et confermo Christo col suo essempio, quasi in un certo compendio ha in breuita raccolto la forza et proprieta dell' altre petitioni. perche, quando ha ueremo impetrati quello, che si contien in questa preghiera, niente piu ci resta da dimandare, auuenga che qui una uolta dimandiamo, che Dio ci guardi dal male: il che impetrando, siamo sicuri contra tutte quelle cose, che il Diavolo, et il mondo uanno machinando.

Due differenti di questa dimanda.

SONO differenti tra di loro questa petitione, et quella, che s' e detta di sopra.

1. Et prima, nella prossima dimandiamo la uirtu, et in questa la liberatione della peccata.
2. E' anco differentia tra le orationi de gli infedeli, et de' fedeli: Dimandano escartemente quelli ancora a Dio, di poter esser liberi, et riparati dalle infermita et fente, e che sia loro concesso d' uscire dalli urgenti, o iminenti mali; et pongono la principal speranza d' ottenerle la liberatione ne' remedii, che so' fuori ritrouati o dalla natura, o industria de gli huomini. Et ch' e' meglio, ogni medicamento, che sia loro dato da qual si uoglia persona, ancora che

fossa

fosse composto con incanto, o malie, o per opera de' Demoni, senza religione alcuna se gli applicano, purchè sia loro dimostrata qualche speranza di sanità.

Assai diverso è il procedere de' fedeli, i quali et nelle infermità, et in tutte le cose averse ogni loro rifugio, et aiuto della loro salute pongono in Dio, et quel solo confessano et honorano per auttore d'ogni bene, et per loro liberatore: et quella virtù, che per dar la sanità si ritrova ne' remedij naturali, sanno per certo essergli stata concessa da Dio; et giudicano, che tanto debbono giurar, alli infermi quanto uerrà l'istesso Dio, perche da esso è stata data all'humana generazione la medicina, per la quale sanasse le infermità.

SEGUE hora, che diciamo, qual sia virtù et efficacia, et natura di questa petitione, accio che i fedeli intendano,

Virtù et
efficacia
di questa
petitione.

Che noi in questo lusco non dimandiamo d'esser al tutto liberati da i mali, perche sono alcuni, che comunemente sono giudicati mali, che però sono utili a chi li patisce, come fu il stimolo dato all'Apostolo, accio con l'aiuto della diuina gratia ci facesse perfetta nell'infermità la sua virtù. questa loro virtù et efficacia essendo conosciuta, non solo i giusti non dimandano a Dio, che siano loro tolto i mali, ma perfino in essi sommo diletto et giocondità.

1. Cor. 12.

Ma questa forza a questa oratione, del la qual si tratta è soggetta,

Che noi dal peccato liberati, siamo anchora

liberati.

liberati dal pericolo della tentatione, da gl' interiori et exteriori mali; cioè che siamo sicuri da l'acqua, dal fuoco, dalla saetta, che la grandine non nuoca alle biade, che non siamo molestati da carestia, da seditio ni, et da guerre.

2 Dimandiamo a Dio, che rimuova da noi le infermità, la peste, le ruine, le cattività, le prigioni, l'esilio, i tradimenti l'insidie, et tutti gli altri così fatti incomodi, da i quali suole l'humana vita essere massimamente spauentata et oppressa: finalmente, che si tolga tutte le cagioni de' peccati et sceleratezze.

3 Ad solo preghiamo, che Dio ci liberi da questi, che son mali, per commun consenso di tutti gli huomini, ma ancora da quei che quasi tutti confessano esser beni, come sono ricchezze, honori, sanità, gagliardia questa istessa vita. Dimandiamo dico, che non si risoltino queste cose a male et dannatione dell'anima nostra.

4 Preghiamo anco Dio, di non esser oppressi da subità, et repentina morte, di non prouocare contra di noi l'ira sua, di nonauer a patir quei supplicij, che a i rei sono apparecchiati, di non essere tormentati dal fuoco del purgatorio, dal quale piamente preghiamo che gli altri siano liberati. Questa petitione et nella messa e tante cose interpreta la Chiesa, cioè che con quello preghiamo Dio, che ci liberi da mali passati, presenti, et futuri.

NON ci libera da i mali la benignità di Dio in un modo solo,

Perche proibisce, che non ci uerga adosso qualche calamità, che già ci soprastanno, nel modo che leggiamo, che Iacob fu liberato da i nimici, quali conera di lui haueua concitati la strage fatta de sichimei.

Gli huomini in quali modo si dico no esser liberati da mali.
Gen. 35.

Et certamente tutti i beati, i quali con Chri-
sto regnano in cielo, per aiuto di Dio sono liberati da tutti i mali, ma noi, che ci ritruuamo in questo pellegrinaggio, non uole, che siamo sciolti da tutti gl' incomodi, ma d'alcuni ci libera, et in alcuni ci lascia, perche son a guida d'una liberatione di tutti i mali quelle consolazioni, che Dio alle uolte porge a coloro, che son oppressi dalle cose auerse.

Ancor Dio libera gli huomini da i mali, quando, essendo condotti in qualche gran pericolo, li conserva integri et salui: il che leggiamo, esser auuenuto a quei tre fanciulli, che furono gettati nella fornace ^{ardente}, et a Daniel, il quale non offese punto i leoni, si come i fanciulli anco non furono uiolati dalla fiamma.

Dan. 3.6.

ANCORA e' detto specialmente male il pe-

ccato, secondo che uogliono Basilio magno, Gris. et Ag. Primo, perche e' sceleratore della colpa del l'huomo, cioè d'ogni sceleratezza et peccato: il qual anco usa Dio per ministero nel castigare i scelerati et peccatori: et Dio da a gli huomini ogni male, quale patiscono per causa del peccato.

Ancora, perche, quantunque noi non l'habbiamo mai offeso, nondimeno egli fa contra di noi perpetua guerra, et ci persequita con odio capitale.

Perche il peccato e' detto capitale.

tale. Et se a noi che siamo armati di fede, et ricoperti d'innocentia, non può nuocere, nondimeno non resta mai di tentarci con mali esterni, et molestarci et affliggerci in qualunque modo che può, et per questo preghiamo Dio, che ci voglia liberare dal male.

Perche
dimandiamo
mo esser
liberati
dal malo,
e no da
i mali.

DICIAMO dal male, e no da i mali, perche tutti i mali, che ci son fatti da nostri prossimi, li riceviamo dal Demonio, et a lui sogliamo attribuirli, come a quello, che n'è autore, e che spinge a farli. Et anco per questo non douremo adirarci con, era i prossimi nostri: anzi che tutto l'odio et l'ira nostra douremo rivolgere, contra il Demonio, dal quale gli huomini son persuasi et spinti al fare l'ingiurie. E pero se'l prossimo tuo in qualche cosa t'haura offeso, quando fai oratione a Dio Padre, pregalo, che non solo liberi te dal male, cioè da quell'ingiurie, che dal tuo prossimo ti sono fatte, ma che anco il tuo prossimo stesso liberi dalla mano del diavolo, per impulso del quale, gli huomini sono indotti fare frodi, e inganni.

Remede
dij co i
quali si
vincono
le cose
auverse.

FINALMENTE si dee sapere, che se nelle nostre orationi et voti, che facciamo a Dio, non siamo liberati da i mali, deuemo però con pacienza sopportare le cose, che ci premono, rendendo ci certi, che piace alla diuina maestà, che tali cose toleriamo pacientemente. Per la qual cosa non si conuiene ne sdegnarci ne dolerci di Dio punto, che non esaudisca le nostre preghiere: ma tutto quello, che t'interuiene, bisogna referire alla sua uolontà, giudicando quell'esserci utile, et salutare, ch' a Dio piace che

così sia, e non quello ch' a noi pare altrimenti.

Mentre, ch' i fedeli si ritrovano in questo corso della vita, debbon' esser apparecchiati a sopportar ogni sorte di calamità et incomodi, non solo uolentieri, ma anco allegramente. E per questo disse l' Apostolo: Tutti quelli, che vogliono uinere piamente in Cristo Gesù, patiranno persecuzioni. Et aloune: Per molte tribulationi bisogna che entriamo nel regno di Dio. Et dinouo: Non fu bisogno, che Christo patisce queste cose, e così entrasse nella sua gloria. Impero che non è conueniente, ne giusto, che il seruus sia maggiore del suo signore, sì come ancora è cosa brutta, secondo S. Bernardo, che le membra siano delicate sotto un capo spinoso.

2

2. Tim. 3.

Act. 14.

Luc. 24.

S. Bern.

Nota.

Si come noi fummo auuertiti nel principio della preparatione, che si dee fare prima che andiamo a far questa diuina oratione: Così hora si debbono ammonire i fedeli, che conoschino et intendino la causa et ragione della conclusione, e del fine di questa oratione.

QUESTA parola, Amen, da molti uariamente è stata interpretata.

1 Et i settanta interpreti l' hanno tradotta con questo uerbo, fiat.

2 Altri hanno uoluto, che significhi, Aquilo, che è tanto, come se dicessimo, uia est, uere, fideliter. Et per spesso nella bocca del Nostro Signore si senti questa uoce hebraica; che è poi piaciuto allo spirito Santo, che nella Chiesa di Dio si confermasse. la qual uoce ha in un certo modo questo significato. Sappi che le tue preghiere sono state essaudite, perche ci significa una risposta che fa Dio, quan-

Epilogo
dell' ora-
tione do-
minicale
per questa
uoce amen.

do da licentia gratiosamente a colui, c'ha un petroto quello, c'ha ulato co l'oratione.

L'Oratio
na unio
sce l'uno
no con
Dio.

NON solo in questa ultima parte dell'oratione impediremo, che le nostre orationi siano cessandite, ma anco otteniamo alcuni altri doni assai maggiori, et preclari, che non si possono esprimere con parole.

s. Cipri.

1. Percioche hauendo gli huomini nell'oratione, che fanno colloquio con Dio, si come dice s. Cipriano, in un certo modo inesplicabile la diuina maestà si viene ad auuicinare a quella che ora, più che non fa a gli altri; ancor adorna di singolari doni: tal che quelli, che deuotamente fanno oratione a Dio, possono in un certo modo esser affomigliati a coloro, che s'acostano al fuoco, che hauendo freddo, si riscaldano, se hanno caldo, ne gagna in maggior feruore. Così parimente quelli, stando auanti a Dio, secondo la misura della pietà et fede che hanno, diuertano più ardenti, perché l'iammo loro s'infiamma alla gloria di Dio, la mente loro s'illustra in modo marauiglioso, et sono al tutto ripieni di doni celesti, et diuini: per il che nelle sacre lettere si legge: Tali hai peruenuto nelle benedizioni della tua dolcezza.

psa. 20.


psal. 5.

2. Per certo quelli, che con feruente affetto fanno oratione in marauiglioso modo godono la benignità et maestà di Dio. Onde disse il Profeta: La mattina per tempo staxi in piedi et uedri, che tu non sei Dio che tu uogli le iniquità. Queste cose quanto più conoscono et interdono gli huomini, con tanto più uoluntate culto et pietà honorano Dio, e con mag

gior giocondità gustino quanto sia suade il
 signore, et quanto veramente siano beati tutti
 a quei che sperano in lui. Dipoi da quella
 chiarissima luce illustrati considerino, quanta
 sia la loro bassezza, et quanta alta sia la
 maestà di Dio.

CHI uò a far orationi, sia fortifi-
 cato di fede, et speranza, et in que-
 sto modo s'appresenti a Dio Padre,
 et in modo alcuno si diffidi,
 e disperi di non potere
 conseguire quello,
 di che habbia
 bisogno.

Cha cosa
 fa bisogno
 a quei
 che uanno
 a far ora-
 tioni.

IL FINE 

Indice delle cose piu notabili,
che si contengono nel pre-
sente Compendio.

A

A Christo si conuengono molte cose.	15.
Acqua perche si mescoli col uino nell'Eucari.	82.
Adulterio che cosa sia.	168.
Adulterio perche sia uietato.	169.
Aggiunta, e che in quella si uieti.	146.
Aggiunta del restarue delle fesse della Chiesa.	160.
Alcune cose pertinenti alla confessione.	105.
Alla restituzione chi siano tenuti.	175.
Altre dimande dell'oration dominicale.	213.
Altre cerimonie le quali fornito il battesimo usa la Chiesa.	71.
Altri frutti, quali si raccolgono dalle pa- role, nelle quali e promulgata la legge di Dio.	140.
Altri uitij della cupidita.	192.
Altri remedij conerarij a questo uitio.	167.
Altro senso di quelle parole dell'Essodo al uigesimo.	141.
Altro officio della pietra Christiana.	177.
Ammonitione a ricchi.	220.
Angeli custodi de gli huomini.	209.
Articoli della fede.	
Articolo primo. 6. 13. 16. 18. 23. 28. 31. 36. 38. 41. 43. 46.	36. 38.
Ausi necessarij a ricchi.	228.
Ausi nella quinta petitione.	235.
Auuenimenti due del signor a noi.	32.

Indice delle cose

Aauertimenti; con che si commettono gli homicidij.	165.
Aauertimenti molti a fedeli.	11. 12. 25.
30. 33. 34. 37. 43. 44. 49. 57. 63. 64. 71. 81. 115.	
116. 122. 131. 133. 144. 147. 156. 164. 179. 203.	
206. 210. 228. 247.	

B.

Battesimo quel che significhi.	58.
Battesimo e detto con molti nomi.	58.
Battesimo che cosa sia.	59.
Battesimo si uo dar in tre modi.	60.
Battesimo istituito da Christo, e quãdo.	60.
Battesimo si dee differire per tre cause.	63.
Battesimo si dee dar a tutti.	63.
Battesimo con che disposizione si dee adare.	64.
Battesimo perche non ci restituyce lo Stato della natura integra.	66.
Battesimo ha la cerimonia ndotte a oc capi.	64.
Beneficij riceuuti per la redetione.	208.
Beni essenziali.	47.
Beni accessori.	48.
Beni che conseguiamo per il merito della passion di Christo N. S.	114.
Beni del corpo.	200.
Beni dell' ingegno.	200.
Breue discorso del settimo articolo.	33.
Bugia non s'ha da far per gioco o parla.	181.
Bugia officiosa non s'ha da fare.	185.
Bugia non si dee fare per uerdetta.	185.
Bugia per fragilita non iscuza.	186.
Bugia per consuetudine no iscuza.	186.

piu notabili.

Bugia non s'ha da fare per paura de danni.	186.
Bugia non si dee fare per solazzo e piacere, ne per propria utilità.	187.
Bugie d'altrui non iscaza alcuno.	188.
Bugie di piu sorte.	189.

C.

Carattere che cosa sia.	56.
Carità di Dio diversa da quella del prossimo.	161.
Causa finale de' resurgenti.	45.
Cause del giudizio generale.	34.
Cerimonie d'offerirsi ne' sacramenti.	56.
Cerimonie del battesimo.	69.
Cerimonie della Confirmatione.	77.
Cerimonie della penitentie.	106.
Cerimonie dell' Estrema unzione.	118.
Che cosa si suol far nel fonte del battesimo.	70.
Che cosa richiede alla vera confessione.	102.
Che cosa si ricerchi nel ministro della confessione. come nel giudicare, e parole come in altri luoghi.	107.
Che cosa sia proibito a far nel sabbato.	159.
Che cosa si ricerchi nell' orare.	206.
Che cosa si dimandi nella 1. ^a petitione.	225.
Che cosa denoti la 2. ^a petitione.	231.
Che cosa dimandano nella 3. ^a petitione.	240.
Che cosa fa bisogno a quei che uanno a far orationi.	249.
Che cose siano da considerare nella Satisfattione.	112.
Che significhi l'olio e il balsamo della confirmatione.	78.

Che

Indice delle cose

Che significhi il pane, e il uino nell'Euccha ^{ia}	82.
Che significhi questo nome padre.	208.
Che s'contiene nella seconda dimanda.	218.
Chi debba esser pregato.	202.
Chi può far a Dio questa deuote preghiera, e da quali cogitazioni, dee esser occupato.	220.
Chiesa nome che significhi.	38.
Chiesa perche fu detta sinagoga.	38.
Chiesa Trionfante.	39.
Chiesa Militante.	39.
Chiesa militate è mista di buoni, e di cattiu.	39.
Christo uoce che significhi.	13.
Christo esserciti nel mondo officij di Frofeta, di sacerdote, et Re.	14.
Christo perche diuenna homo.	17.
Christo nato di Maria uergine.	17.
Christo in che tempo patì.	19.
Christo di qual sorte morte morì.	20.
Christo perche saluò a tutto morire.	22.
Christo perche sia diseso all'inferno.	25.
Christo perche sia resuscitato da morte a uita.	26.
Christo resuscitò per propria uirtù.	28.
Christo primo de' resurgenti.	28.
Christo perde resuscitò il terzo giorno.	28.
Christo come ascese in cielo, e perche.	29.
Christo come siede alla destra in cielo.	30.
Christo adorna la Chiesa cō tre officij.	31.
Christo sacerdote secondo l'ordine di scetch: sedech.	122.
Circoncisione figura del battesimo.	64.
Come le sententie de gli Apostoli siano dette articoli.	4.
Come s'intende il mondo esser creato da Dio, e chi lo induxe a far tal opera.	10.

	<i>più notabili.</i>	
Come s'intende questa parola credo.		4.
Come sia differenza la filosofia Christiana, dalla sapienza di questo secolo.		6.
Come lo Spirito Santo sia egual in ogni cosa al padre, et al figliuolo.		36.
Come Dio e i sacerdoti rimettano i peccati.		42.
Come si muta il pane e il uino nel sacramento dell'altare.		82.
Come i fedeli debbano uiuere fra di loro.		209.
Come siano d'honorarsi i genitori, e quadi.		162.
Communione dei Santi.		40.
Conclusione dell'ottauo articolo.		37.
Conclusione del simbolo.		346.
Concomitanza del corpo di Christo nel l'eucharistia.		90.
Concupiscenza che cosa sia.		190.
Concupiscenza naturale.		190.
Concupiscenza spirituale.		190.
Concupiscenza carnale.		190.
Condizioni della confessione.		104.
Condizioni necessarie alla confessione de ueri penitenti.		104.
Confessione che cosa sia.		102.
Confessione istituita da Christo.		106.
Confirmatione perche e' così detta.		72.
Confirmatione e' sacramento.		73.
Confirmatione differete dal battesimo.		73.
Confirmatione da chi habbi hauto origine.		74.
Confirmatione no e' sacramento necessario.		74.
Confirmatione quando si dee dare.		76.
Contra quelli, che rubano per conseruar el stato.		177.
Contra quei, che rubano per più commodità di uiuere.		177.

Indice delle cose

Contra quei, che rubano a ricchi, o chi hanno roba.	174.
Contra quei, che rubano per usanze et esercizio.	176.
Contra quei, che rubano per comodità.	178.
Contra quei, che rubano p' uedicarsi.	179.
Contra quei, che rubano per pagar i suoi debiti.	179.
Conteritione che cosa sia.	101.
Creatione de gli Angeli.	10.
Creatione del mondo.	10.
Creatione dell' huomo.	10.
Culto del sabbato perche sia comoda latv.	155.

D

Danni di chi non perdona le ingiurie.	167.
Danni delle bugie.	184.
Decalogo e' una somma di tutte le leggi.	137.
Del figliuolo di Dio.	45.
Dell' ingiusta possessione.	172.
Dell' Elemosina.	176.
Della Prima, e seconda, et Terza persona dello Spirito Santissima.	48. 13. 36.
Dell' ultimo giuditio.	21.
Demonio e detto malo.	295.
Differenza de' sacramenti della nuoua et uecchia legge.	55.
Differenza de' sacramenti in se stessi.	51.
Differenza tra il terzo peccato et gli altri.	55.
Differenza tra il dependere Christo all' inferno, et gli altri huomini.	24.
Differenza di quei, che son detti sommi beni.	199.

piu notabili.

Diffinitione della resurrettione di Christo.	49.
Diffinitioni de' sacramenti.	50.
Vignita della santissima Eucharistia.	55.
Epimande dell' oratione del signore	
Sono sette.	212.
Dio e' di natura incomprendibile.	7.
Dio si manifesta nelle diuine lettere.	7.
Dio e un solo.	6.
Dio parohio sia detto Padre.	9.
Dio come sia in cielo.	211.
Dispositione di colui, che vuol dimando dar a Dio la remissione de' debitti.	270.
Distintione di cio che si contiene nel sacramento dell' Eucharistia.	85.
Distintione delle tre persone diuine.	8.
Diuersi modi si riceua il sacramento dell' Eucharistia.	85.
Dimissione del uerbo di Dio.	1.
Dimissione del simbolo apostolico, et che cosa si contien in esso.	7.
Doti de' corpi gloriosi.	45.
Dottrina della fe de catholica in che consista.	2.
Due differentie tra la sesta et setti ma dimando.	242.
Due necessita del nono et decimo precepto.	189.
Due sorti tentationi.	277.
Quo auuenimenti del signore a noi.	71.
Quo tempi ne' quali si comparisce auanti a Dio.	72.
Quo principali effetti de' sacramti.	56.

Effetti.

Indice delle cose

F

Effetti del battesimo.	68.
Effetti della confirmatione.	76.
Effetti dell'ordine sacro.	133.
Epilogo del settimo articolo.	25.
Epilogo per questa uoca Amen.	297.
Epilogo della terza petitione.	224.
Epitheti co quali si nomina la Chiesa catholica.	34.
Errore de certi circa nella quinta petitione.	233.
Esempi che debbiamo pigliare dalla resurrectione di Christo.	26.
Essentia di Dio e' una in tre persone.	8.
Esercizio del Christiano ne' giorni festiui.	159.
Esortatione a santificar le feste.	184.
Esortatione per conseruar la castita.	189.
Esortatione a cõtemplare della passio di Christo.	21.
Esortationi a soportar le cose auerse.	
Estrema unzione peche sia così detta.	116.
Estrema unzione e' sacramento, et come si proua.	116.
Estrema unzione ha le sue parti.	117.
Estrema unzione perche si dia.	114.
Estrema unzione, come sia differente da gli altri sacramenti.	114.
Estrema unzione quando e quante uolte si dea usare.	120.
Eucharistia perche sia istituita.	74.
Eucharistia si chiama co uarij nomi.	74.
Eucharistia e uero sacramento, et prouasi in molti modi.	79.
Eucharistia di che sia composta.	80.
Eucharistia differente da gl'altri sacramenti.	80.
Eucharistia fonte di tutti i fonti.	80.
Eucharistia che significasi.	80.
Eucharistia s'amministra sotto specie di pane e di uino.	83.

più notabili.

Eucharistia come sia sacrificio.	94.
Eucharistia imputa la colpa.	94.
Eucharistia differete dal sacramento.	94.

F

Filosofi ciò che credessero di Dio.	7.
Fine del giuramento qual sia.	152.
Forma del battesimo.	60.
Forma della confirmatione.	75.
Forma dell' Eucharistia.	84.
Forma della penitentia.	99.
Forma dell' Estrema unzione.	6 174.
Forma della sentenza del giudicio uniuers.	97.
Frutti de' sacramenti.	40.
Frutto della continentia.	102.
Frutto singularissimo della passio di Christo.	27.
Frutti dell' Eucharistia.	87.
Frutti che s' acquistano per contem- plare la dignità dell' Eucharistia.	91.
Frutti dalla passion di Christo.	20.
Frutti dell' ascension di Christo.	29.
Frutti della resurrexion della carne.	46.
Frutti dell' osservata legge.	140.

G.

Giesu uoce che significa.	17.
Giudicio particolare.	32.
Giudicio generale.	32.
Giuramento affermatiuo.	150.
Giuramento promissiono.	150.
Giuramenti illiciti.	152.
Gradi per i quali si paruiene alla uirtù della penitentia.	97.
Gran bontà di Dio verso l' huomo.	16.

Grandez

Indice delle cose
Grandezza di Dio. 7.
Gracia quel che sia. 6.

H
Honore che cosa sia. 161.
Honore chi si debbono. 161.

I
Imagini quale siano beate. 145.
Incarnazione di Christo. 16.
In che consiste la uera felicità. 47.
In che modo si dee exercitar alla
contentione. 103.
In che s'accordano et differiscono
l'ultimi due precetti. 148.
In che siamo obligati a Dio. 209.
Imaginazioni spirituali quale siano. 237.
In quali mali diciamo esser indotti
in tentationi. 239.
In quali modi si dicono gli huomini
esser liberati da mali. 245.
Inuocatione de' santi. 202.
Iscuse de' furti. 177.
Isposizione di questo nome di cosa sacra. 52.

L
La nostra salute in che consista. 148.
Limbo de' santi padri. 24.

M.
Materia del sacramento. 59.
Materia della confirmatione. 75.
Materia dell'Eucharistia. 80. 81.
Materia della penitentia. 99.

167

piu notabili.

Materia dell' estrema unzione	117.
Matrimonio che cosa sia.	174.
Matrimonio si considera in due modi.	174.
Matrimonio perche si dee celebrare.	234.
Matrimonio come sia sacramento.	135.
Matrimonio cotica in se tre beni.	135.
Matrimonio come si dee usare.	137.
Meditazioni della quinta settimana.	234.
Militia dell' buono Christiano.	236.
Ministri del battesimo.	62.
Ministro della confirmatione.	76.
Ministro dell' Eucharistia.	
Ministro della confessione sacramentale.	106.
Ministro dell' estrema unzione.	117.
Ministro dell' ordine sacro.	129.
Misteri della conversione del pane et uino, nel corpo et sangue di Christo.	93.
Modi co quali si dee lodar Dio.	147.
Modo del giudicio universale.	32.
Modo di battezzar gli adulti.	63.
Morte di Christo.	19.

N

Necessita et certezza del credere.	4.
Necessita de ministri ne sacramenti.	53.
Necessita del battesimo.	55.
Necessita della poenitentia.	55.
Necessita dell' ordine.	55. 121.
Necessita dell' orazione.	105.
Necessita d' amandue le parti dell' oratione.	196.
Necessita della resurrettion di Christo, alla fede.	25.
Necessita del comunicarsi.	56.

Nel

Indice delle cose

Nel mistero della incarnatio' di Christo concorsero la tre persone della trinita.	16.
Nella incarnatio' di Christo si fecero quattro cose in un istante.	17.
Nella Chiesa e la remissione de peccati.	172.
Nobilita' et eccellenza del sacerdotio.	172.
Nome Clerico gra' d'una.	124.
Nome furto, che cosa si debbi intendere.	172.
Numero de' sacramenti.	49.
Numero de' compadri.	62.
Numero et gradi de' gli ordini.	124

Omnipotenza Di Dio.

Oratione unice, l'huomo a Dio.	9.
Ordini sacri quali sono detti magis- trion, et quali minor.	126.
Ordini sacri a chi no' si debbono dare.	171.
Origine del giuramento.	151.

P

Padrini et compadri di quei cossi battezza- no, e perche siano dati al battesimo.	62.
Pane, perche e detto nostro.	226.
Pane perche si dice quotidiano.	226.
Parti quattro del compendio.	2. 49. 177. 195.
Parti et gradi dell' oratione.	194.
Parti integrali della penitentia, et in che modo tra di loro siano cogiunte.	100 101.
Parti della satisfatione.	112.
Parti quattro del terzo precepto.	136.
Pagion di Christo.	19.
Pena del danno.	33.
Pena del seruo.	33.

piu notabili.

Penitentia è la tauola dopo l naufragio.	96.
Penitentia inferiore et superiore.	97.
Penitentia è uero sacramento.	98.
Perche separatamente si facciano le due cōsecrationi nell' Euccharistia.	84.
Perche col sacramento della penitentia no si rimetta tutta la pena.	110.
Perchi si debba pregare.	200.
Perche i sãti si debbono honorare et inuo- care.	143. 144.
Perche nell' oration del signor si dica do nobis, e no da mihi.	227.
Perche dimandiamo esser liberati dal malo e no da mali.	246.
Perche iohãno uuolse perdonar i peccati al mondo.	42.
Petitione del regno celeste.	216.
Petitioni del oratione del sig: 214.	216.
221. 224. 226. 229. 236. 241.	
Potestà data a sacerdoti di legare e sciogliere	42.
Potestà di sãta Chiesa.	43.
Potestà dell' ordine et della iurisdictione.	222. 223.
Pouertà di Christo.	17.
Precepti di dio contenuti nel decalogo.	137.
Precepti pertinenti a dio.	178.
Precepti pertinenti al proximo.	178.
Precepti della prima tauola, differenti da quei della seconda.	160.
Precepto primo. 142. 147. 155. 160. 167. 168.	
171. 160. 167.	
Precepti tre pietosi et amorosi	148.
Premio et gloria della uita eterna.	47.
Premio di quei che obediscono al 4. ^{to} precepto.	169.
Preparazione auanti all' oratione.	202.

Indice delle cose

Preparazione alla confirmatione . . .	76.
Preparazione alla sacra comunione . . .	84.
Preparazione alla Estrema unzione . . .	120.
Prima consueva da chi sia stata intro- dotta, et come si faccia et porse . . .	124.
Proemio dell' oratione del signore . . .	207.
Proprietà della Chiesa . . .	39.
Proprietà delle tre persone diuine . . .	5.
Purgatione dell' anime . . .	24.



Qual sia colui, che giura il falso . . .	152.
Qual pena sia ordinata a transiges- sori del secondo precetto . . .	154.
Qual sia il fine della penitencia . . .	160.
Quali parte del corpo si debbono agere . . .	119.
Quali parti sabbia, e che cosa si concerna nella terza dimanda . . .	222.
Quali oratione si ricerchi nell' orare . . .	205.
Quali cose si debbono sapere . . .	3.
Quali cose si ricerchino nel ministro della confessione . . .	107.
Quali cose alla uera satisfattione si ricerchino . . .	112.
Quali cose siano da considerarsi nel pigliar gli ordini sacri . . .	170.
Quali cose si ricerchino nel sacerdote . . .	170.
Quali cose si debbono considerare nella passion di Christo . . .	21.
Quali cose siano da considerarsi nel Decalogo . . .	135.
Quali cose si ricerchino al giuramento . . .	150.

quali

più notabili.

Quali cose si debbono osservare nella quinta petitione.	233.
Quali cose nella sesta dimanda si deb- bano meditare.	441.
Quali huomini siano dalla Chiesa esclusi.	40.
Quali misteri siano da considerarsi nell' Eucharistia.	466.
Quali padri non debbono tener al battesimo.	62.
Quali nemici habbia il Christiano.	237.
Qualità de' resurgenti	44.
Qualità di quelli, c'hanno ad esser ordinati.	129.
Quando si dice esser tentato il fedele in buono et in mala parte.	234.
Quanto sia stata l'acertità della passion di Christo N.S.	19.
Quanti et quali cose si debbono osseruar ne' sacramenti.	53.
Quanto sia grata a Dio la comune oratione.	211.
Quelle cose che sono interdette ne' due ultimi precetti.	192.
Quelli che si eccettuino dall'estrema unctione.	119.
Quelli che siano esclusi dalla Comunione.	48.
Questione se uno per un'altro puo satisfare.	115.

R.

Ragione con la quale si prova Christo et Dio esser stato sepolto.	21.
Ragioni due del secondo precetto.	147. 149.
Rapina in che sia differete dal furto.	172.
Regno di Dio che cosa sia	217.
Religione di giurare.	149.
Remedij sporcuni còtra i diletti carnali.	170. 171.

qem.

Ad 13 Maggio 1714
L'Oratore Gio: Paolo Rosso sono in
lato assieme al Gio: L. Carlo
qua daio delle mille li. L. S.
delle ^{comune di Perara} ~~comune di Perara~~ di Berce
gli manda per
di si sentiva ~~che~~ in respo
si in presenza di Alessand
mo nipote de lui era casato
e di si gli era stato dato
la mercede il di di detto da
a loro L. Simone come si
referisce.

FILOL. un FILOZ.
FAKULTÄTES
BIBLIOTEKA